



Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO : BENTIVEGNA

serie : 1

b. : 9

fasc. : CA 22 / I

*Avv. Paola Agostini*

*Patrocinante in Cassazione*

*Dott. Francesca Bellucci*

Roma, 19 Gennaio 2005

Chiar.mo  
Prof. Rosario Bentivegna  
Piazza Adriana, 5  
00193 Roma

*Yuvato  
dopo la sentenza Cassazione  
il 22-1-05*

*Carissimo Rosario,*

Ti scrivo a proposito della spiacevole questione degli onorari per la Tua causa contro Il Giornale.

Come saprai, dopo la morte di mio padre, ho condotto una durissima trattativa con la vedova, in quanto ero stata ingiustamente estromessa dal testamento. In buona sostanza mio padre ha nominato erede universale la vedova, dimenticandosi di avere una figlia e una nipote. All'esito di tale trattativa abbiamo convenuto, attraverso i rispettivi Avvocati, di dividere, oltre al resto, al cinquanta per cento tutti gli onorari percepiti e da percepire che erano, e che saranno, liquidati in favore di mio padre.

A tal fine abbiamo richiesto alla vedova la verifica di quanto percepito, ed anche le causali, per operare tale divisione. La somma di circa € 22.000,00 che Tu mi hai dichiarato di aver stornato a detta signora, non è mai stata indicata, né da essa è stato mai dichiarato di averla percepita.

Comprenderai che, ancora una volta, sono stata vittima di un inganno (per usare un eufemismo poiché trattasi di volgare truffa) in quanto la vedova ha direttamente incamerato la somma senza darmene conto né, tantomeno, il corrispettivo per la metà, così come mi spetta secondo gli accordi sottoscritti.

Comprendo anche che per Te la questione è fonte di fastidio e imbarazzo, ma io intendo andare a fondo ed è per questo che Ti chiedo di riconfermarmi per iscritto quanto mi hai dichiarato per telefono e cioè che dopo la morte di mio padre Tu hai corrisposto circa € 22.000,00 alla vedova, ricevendo da questa assicurazione che avrebbe direttamente regolato con me ogni onere relativo. Ti chiedo anche di precisarmi, se lo ricordi, la data dell'operazione.

Mi spiace davvero coinvolgerti, ma questo è un problema di giustizia più che di soldi ed io, in questa dolorosa vicenda di ingiustizie non intendo subirne ancora. Dunque, per come Ti conosco, sono certa che non Ti sottrarrai.

Con affetto

Paola Jostin

1937  
Causa. 2582/99 Reg. Gen. Sent. N.

ORIGINALE

1937/03

14.5.2003

URGENTE

6.2.03

*[Signature]*

REPUBBLICA ITALIANA  
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO  
LA CORTE DI APPELLO DI MILANO  
SEZIONE SECONDA CIVILE

dep.

20.6.03

notificato

6.2.2003

N. 1939	Cron.
N. 1829	Rep.
N. _____	Camp.

composta dai Signori:

- |                               |                        |
|-------------------------------|------------------------|
| Dott. ROBERTO ODORISIO        | - Presidente estensore |
| Dott. MARIA CRISTINA POZZETTI | - Consigliere          |
| Dott. SERGIO FUCCI            | - Consigliere          |

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nella causa civile promossa in grado d'appello con citazione notificata il 11 e 12.10.1999 a ministero aiutante ufficiale giudiziario dell'Ufficio unico notificazioni di Milano e posta in deliberazione il 14.5.2003

## TRA

BENTIVEGNA ROSARIO nato a Roma il 22.6.1922 ivi residente in Piazza Adriana 5 - C.F. BNT RSR 22H22 H501U -  
elettivamente domiciliato in Milano, Via Fontana 28 presso l'avv. Alessandro Garlatti dal quale è rappresentato e difeso, unitamente agli avv.ti Franco Agostini e Gianfranco Maris per procura in atti  
appellante

## E

CHIOCCI FRANCOBALDO nato a Gubbio il 27.1.1931 ivi residente in Piazza Grande 4 - C.F. CHC FNC 31A27 E256X -

diritto di repertorio di cui  
alla L. 57/84 n. 5 Tab. A  
a succ. mod., corrisposto  
dalla  
del

STUDIO LEGALE  
Avv. ALESSANDRO GARLATTI  
Via Fontana, 28 - MILANO  
Tel. 54.57.813 - 54.57.922  
Cod. Fis. GR LN 37813 14880  
Partita IVA n. 02271690154

*[Signature]*

Causa. 2582/99 Reg. Gen. Sent.N.

elettivamente domiciliato in Milano, Corso Plebisciti 1 presso l'avv. Emanuele Chiocci dal quale è rappresentato e difeso, unitamente all'avv. Martino U. Chiocci per procura in atti

appellato

E

FELTRI VITTORIO nato a Bergamo il 25.6.1943, residente a

Ponteranica, Via Maresana 33 - C.F. FLT VTR 43H25 A794N -

SOCIETA' EUROPEA DI EDIZIONI SPA con sede in Milano, Via

Gaetano Negri 4 - P. IVA 01790580150 -

elettivamente domiciliati in Milano, Piazza Castello 13 presso gli

avv. ti Alessandro Munari e Francesco Getti dai quali sono

rappresentati e difesi per procura in atti

appellati

OGGETTO: diffamazione a mezzo stampa

**CONCLUSIONI DEI PROCURATORI DELLE PARTI:**

**CONCLUSIONI PER L'APPELLANTE**

come da foglio allegato

**CONCLUSIONI PER gli APPELLATI**

come da fogli allegati

h

fatto, tenendo presente l'ulteriore principio secondo cui l'onere della prova circa l'esistenza dell'esimente incombe su colui che l'invoca.

Sul punto è necessario premettere, che dall'eseguito ordine di esibizione è emersa la prova della falsificazione della fotografia che avrebbe dovuto rappresentare la testa dell'adolescente tredicenne, la cui morte in conseguenza dell'attentato di via Rasella nessuno pone più in discussione.

La rappresentazione fotografica della testa del ragazzo completamente staccata dal corpo è stata molto sottolineata nell'articolo del Chiocci, ove, sia pure a mezzo delle dichiarazioni del fratello, si argomenta (prospettando la cosa come vera) che gli attentatori (in particolare il Bentivegna) si astennero dallo spegnere la miccia, pur avendo visto il ragazzo che necessariamente (dati gli effetti della esplosione sul suo corpo) stava appoggiato o seduto sopra la carretta della spazzatura.

Il Bentivegna ha sempre recisamente negato tali circostanze ed ha sollevato sospetti sull'autenticità della fotografia sotto un duplice profilo: la testa del bambino giacente per terra non avrebbe potuto rimanere completamente integra (come appariva nella foto) se egli si fosse trovato nel "cuore" dell'esplosione ed inoltre gli accertamenti medico-legali compiuti all'epoca dei fatti dal Prof. Ascarelli (allegato alle note autorizzate del 2.6.2000) non coincidevano con tale versione dei fatti prospettata dagli appellati.

Ma, comunque sia, ora è emersa in modo inequivocabile la falsificazione della foto (pubblicata assieme agli articoli su "Il Giornale"), posto che in essa si scorge con la massima chiarezza, vicino ad una testa, il cordolo di un marciapiede con una canalina di scolo mentre dalle foto esibite dall'Archivio federale tedesco risulta con la massima chiarezza che in via Rasella, all'epoca dei fatti, non esisteva alcun marciapiede (la strada era

lastricata da "sampietrini", per tutta la sua larghezza ed allo stesso livello, senza alcun rialzo ed alcun cordolo).

Giunti a questo punto si possono elencare tutte le circostanze sicuramente non rispondenti al vero alle quali è stato fatto espresso riferimento dagli appellati.

Così questi hanno affermato e sostenuto che:

- a) la compagnia del battaglione "Bozen" coinvolta nell'attentato era composta da militari anziani e disarmati (al contrario non è stata in alcun modo contrastata l'affermazione della difesa Bentivegna che la loro età si collocava tra i 26 e i 43 anni e che quindi si trattava di soggetti pienamente atti alle armi ed è ormai sicuramente accertato, per dichiarazioni dei superstiti (All.n.27), che essi erano dotati di sei bombe a mano e di "machine-pistolen" con le quali i sopravvissuti all'esplosione rivolsero il fuoco verso gli edifici della strada);
- b) nella triste contabilità dei morti, erano sette i civili italiani deceduti nell'attentato, mentre ora nessuno mette più in discussione che furono due, un adulto ed il ragazzo di cui si è precedentemente parlato;
- c) i componenti del battaglione "Bozen" erano cittadini italiani, mentre, facendo essi parte dell'esercito tedesco, erano sicuramente altoatesini optanti per la cittadinanza germanica;
- d) il ragazzo, trovandosi proprio nel luogo dell'esplosione avrebbe potuto essere salvato, mentre, attesa l'accertata falsificazione della foto, non v'è alcuna possibilità di sostenere in quale punto si trovava il ragazzo ed in quale preciso momento sia comparso nel "teatro" dell'esplosione rispetto al momento in cui è stata accesa la miccia;
- e) subito dopo l'attentato vi furono manifesti e comunicati EIAR che invitavano gli attentatori a consegnarsi per evitare la rappresaglia, mentre



Avuto riguardo alla gravità delle accuse infondatamente rivolte al Bentivegna ed alla diffusione a carattere nazionale del quotidiano in questione, il danno morale viene determinato in euro 30.000,00 e quella alla vita di relazione in euro 15.000,00 importi questi liquidati in moneta attuale comprensiva di rivalutazione ed interessi.

Non può invece trovare ingresso la domanda di pubblicazione della sentenza su alcuni quotidiani, proposta per la prima volta nel giudizio di appello: trattasi invero di domanda autonoma diretta ad ottenere un risarcimento in forma specifica e, come tale, non ammissibile ai sensi dell'art.345 c.p.c.

La condanna alle spese segue la soccombenza per entrambi i gradi del giudizio.

Quelle del presente grado si liquidano in complessivi euro 18.294,00, di cui euro 2.064,00 per esborsi, euro 6.230,00 per diritti ed euro 10.000,00 per onorari; quelle del primo grado in complessivi euro 17.892,00, di cui euro 1.230,00 per esborsi, euro 3.751,00 per diritti ed euro 12.911,00 per onorari.

P.Q.M.

La Corte, definitivamente pronunciando, disattesa ogni diversa istanza, eccezione e deduzione, in riforma della sentenza del Tribunale di Milano resa tra le parti in data 14.6.1999-24.6.1999, condanna in via solidale Francobaldo Chiocci, Vittorio Feltri e la Società Europea di Edizioni s.p.a. al pagamento, in favore di Rosario Bentivegna, dell'importo di euro 45.000,00, onnicomprensivo di rivalutazione e interessi già decorsi, oltre gli interessi di legge dalla data della presente decisione al saldo e condanna i predetti a rifondere al Bentivegna le spese relative al primo grado, liquidate come in motivazione.

71.186

137.835,316

09

## STUDIO LEGALE MARIS

20121 MILANO - VIA DEI GIARDINI, 10 - TEL . 6555056 - TLX 320394 - FAX 6555152

AVV. GIANFRANCO MARIS

AVV. FLORIANA MARIS

AVV. GIANLUCA MARIS

Milano, 7 novembre 2002

Egregio Dottor  
Professor  
ROSARIO BENTIVEGNA  
Piazza Adriana n. 5  
00193 ROMA

POSTA CELERE

Caro Bentivegna,

non mi è stato possibile provvedere prima, per ragioni del mio lavoro, ad inviarti l'atto di querela da me predisposto.

Ti prego di restituirmelo **IMMEDIATAMENTE** per posta celere, in modo che io possa presentarlo lunedì 11 o martedì 12 al massimo.

Tu dovresti ricevere il mio plico domattina 8 novembre.

Se rispedisci in giornata io riceverò sicuramente, a mia volta, il plico entro lunedì.

Ti invio un originale che mi restituirai sottoscritto sia in calce all'atto di querela vero e proprio sia in calce alla delega.

Molto cordialmente.

Avv. Gianfranco Maris



All. 1

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**

L. D. in Medicina del lavoro

Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

13 settembre '02

Roma, li.....

Ill. Sig.  
Avv. Franco Agostini

Fax 06 8550474

6 pagine

Caro Franco,

visto che non mi riesce mai di beccarti, uso il fax per informarti dell'ultima provocazione del Giornale, che mi è stata potata ieri da un compagno.

Che fare? Pretesa di ampia lettera di smentita o querela penale?

Penso che questa ulteriore mitragliata di falsi e di manipolazioni potrebbe esserci utile nelle due cause che abbiamo in corso: in civile il nostro appello e in penale il loro.

Ti accludo anche una nota di precisazione, e mi riservo di inviarti le copie degli allegati alla nostra ormai antica citazione in civile che ho ricordato nelle note.

Ho inviato anche a Maris la notizia e i miei appunti

Spero di poterti sentire tra stasera e domani, e comunque ti abbraccio.

Ricordami alla tua bella Signora.

Ciao

hm

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**  
L. D. in Medicina del lavoro  
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

13 settembre '02

Roma, li.....

Ill. Sig.  
Avv. Gianfranco Maris  
MILANO

Fax 02 6555152

6 pagine

Carissimo Avvocato,

porto a tua conoscenza l'ultima provocazione del Giornale, che mi è stata potata ieri da un compagno.

Che fare? Pretesa di ampia lettera di smentita o querela penale?

Lascio a te ogni decisione, anche in vista della possibilità di servirci di questa ulteriore mitragliata di falsi e di manipolazioni nelle due cause che abbiamo in corso.

Ti accludo anche una nota di precisazione, e mi riservo di inviarti le copie degli allegati alla nostra ormai antica citazione in civile che ho ricordato nelle note.

Grazie sempre della tua straordinaria disponibilità.

Ti abbraccio

*Ru*

*Renn*

**PROCURA DELLA REPUBBLICA**

**Tribunale di Monza**

\*\*\*

**Atto di querela**

Il sottoscritto Rosario BENTIVEGNA, medico, nato a Roma il 22 giugno 1922 ed ivi residente in Piazza Adriana n. 5, presenta

**QUERELA**

contro il direttore responsabile de IL GIORNALE e contro l'autore dell'articolo pubblicato su IL GIORNALE il giorno 18 agosto 2002 dal titolo "IL MARXISTA CHE PENSAVA SOLO ALLA PROPRIA VITA", per i reati previsti e puniti,

per il direttore responsabile, dall'art. 57 codice penale in relazione all'art. 13 della legge sulla stampa 8 febbraio 1948, n. 47 per aver ommesso di esercitare sul contenuto del periodico da lui diretto il controllo necessario ad impedire che con il mezzo della pubblicazione sia commesso il reato di diffamazione aggravata dall'attribuzione di un fatto determinato

e

per l'autore dell'articolo, dagli artt. 595 comma 2° codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948 n. 47, per avere commesso, scrivendo l'articolo, il reato di diffamazione aggravata.

**CHIEDE**

che, nei confronti dei querelati sia promossa l'azione penale, previa identificazione dell'ignoto autore dell'articolo.

11

\*\*\*

Nell'articolo pubblicato il 18 agosto 2002 si legge testualmente:

"per questo attentato (via Rasella in Roma) eseguito il 23 marzo 1944, i tedeschi, **dopo avere invano invitato i responsabili a costituirsi per evitare stragi fra la popolazione**, uccisero, a titolo di rappresaglia 320 persone alle Fosse Ardeatine".

E ancora, nel corso del medesimo articolo, si legge testualmente:

"successivamente, nel 1949, **nel corso di un processo intentato contro di lui in sede civile dai congiunti delle vittime** delle Fosse Ardeatine, il Bentivegna ebbe a dichiarare: **"ho saputo dell'eccidio delle Fosse Ardeatine solo dopo che era stato commesso**. Non credo che se mi fossi costituito la rappresaglia non sarebbe avvenuta".

A questa dichiarazione, attribuita al sottoscritto, seguono, sempre nel medesimo articolo, le seguenti parole:

"**anche questa dichiarazione rappresenta un falso**, come è dimostrato dal seguente brano, tratto dall'ITALIA MONARCHICA del 10 febbraio 1949, e mai smentito dagli interessati. **L'autore, Massimo Di Massimo, ospitava a casa sua, nel periodo clandestino, Franco Calamandrei, Bentivegna** e una signorina. La sera stessa dell'attentato, il Di Massimo ebbe il sospetto che autori fossero stati i suoi amici ed **ebbe allora, con il Calamandrei, il seguente colloquio:**

"siete stati voi?" Egli mi guardò sorridendo: "sì, vuoi denunciarci?".

"Non si tratta di denunce" replicai, "la cosa non finisce qui. Ci sarà una rappresaglia sanguinosa. " A' la guerre comme à la guerre!", motteggiò il giovane; "come si può parlare con tanta leggerezza!", gridai. "Vite umane saranno sacrificate per voi, innocenti saranno uccisi senza ragione, perché non dimostrate il vostro coraggio costituendovi?"".

Il seguito dell'articolo è del medesimo tenore.

L'articolo sopra riportato, nella sua interezza e in ciascuna delle sue singole parti, è aggravato dall'attribuzione al querelante di fatti specifici, ed è consapevolmente diffamatorio perché false sono le proposizioni con le quali vengono attribuiti al querelante condotte che l'autore dell'articolo ed il direttore responsabile del quotidiano prospettano come disonorevoli.

E' falso che i tedeschi abbiano eseguito la strage delle Fosse Ardeatine **"dopo avere invano invitato i responsabili a costituirsi per evitare stragi fra la popolazione"**.

E' falso che il signor Massimo Di Massimo abbia mai **"ospitato a casa sua, nel periodo clandestino, Franco Calamandrei, Bentivegna ....."** e che il Di Massimo abbia mai avuto con il Calamandrei il colloquio sopra riportato.

E' falso radicalmente l'inserito evidenziatore collocato nel corpo dell'articolo che così recita:

**"autore dell'attentato in via Rasella a Roma, non volle costituirsi. A chi lo invitò a farlo rispose: "gli altri contano fino a un certo**

punto”.

E' falsa e diffamatoria la sintesi dell'intero diffamatorio articolo, rappresentata dal titolo in lettere cubitali che sovrasta l'articolo del seguente preciso tenore:

**“IL MARXISTA CHE PENSAVA SOLO ALLA PROPRIA VITA”.**

\*\*\*

Per la valutazione della sussistenza, nel caso concreto, della diffamazione aggravata, senza, comunque, invertire l'onere della prova, che compete soltanto ai responsabili dell'articolo diffamatorio e del suo titolo, si ricorda quanto segue:

1) il processo, non fu intentato a Bentivegna, ma al Centro Militare del CLN (Sandro Pertini, Giorgio Amendola, Riccardo Bauer; al Comando dei GAP Centrali Garibaldini (Carlo Salinari e Franco Calamandrei) e ai gappisti Rosario Bentivegna e Carla Capponi.

Non fu intentato “dai congiunti delle vittime delle Fosse Ardeatine” ma da tre di loro, più due, che si aggiunsero successivamente, meno uno che si ritirò nel corso del processo.

Comunque il processo si concluse in Tribunale, in Corte d'Appello e in Cassazione Civile a sezioni riunite, con il riconoscimento univoco della legittimità dei combattenti partigiani e delle loro azioni e l'illegittimità della rappresaglia nazista: “Non rei da una parte, ma legittimi combattenti, concluse la Corte d'Appello, non vittime inconsapevoli dall'altra ma martiri della Patria”.

Nel corso di questi 56 anni "tutte" le corti giudiziarie che sono state interessate al caso sono state univoche nel giudicare quei fatti; italiane, alleate, militari, civili, penali, in prima istanza, in appello e soprattutto in Cassazione.

Le sentenze delle Magistrature Superiori italiane sono ben quattro:

- la *Suprema Corte Militare* in occasione del processo *Kappler*;
- la *Cassazione Civile a sezioni riunite*, in occasione di una iniziativa giudiziaria, presa mentre si processava *Kappler*, da tre familiari di Caduti alle Ardeatine contro la Giunta Militare del CLN (*Sandro Pertini, Riccardo Bauer, Giorgio Amendola*), contro il Comando dei GAP Centrali Garibaldini (*Carlo Salinari, Franco Calamandrei*) e contro *Carla Capponi* e *Rosario Bentivegna*;
- la *Cassazione Penale* in occasione del processo *Priebke*;
- e infine, ancora, la *Cassazione penale*, in un processo contro i partigiani *P. Balsamo, C. Capponi* e *R. Bentivegna*, mentre era in corso il processo *Priebke*, promosso da fans del capitano delle SS *Priebke*, i quali volevano clemenza per il "povero vecchio *Priebke*" e la condanna dei partigiani di Via Rasella, indicati come i veri responsabili della strage delle Ardeatine.

Le pronunce di tutti i livelli della Magistratura italiana sono unanimamente concordi nel riconoscere la legittimità dell'atto di guerra di Via Rasella e i partigiani come "legittimi combattenti", salvo, su quest'ultimo punto, la sentenza di primo grado del Tribunale Militare di Roma in occasione del processo *Kappler*,

riformata dalla Corte Suprema Militare e il giudizio del GIP di Roma, in occasione dell'ultimo processo ai partigiani, riformato dalla Corte di Cassazione Penale; e sono ugualmente concordi che non sono riconoscibili, nella strage delle Ardeatine, gli elementi di una legittima rappresaglia, ma, ai sensi del Codice Militare di Guerra e del Codice Penale, solo quelli di "omicidio continuato e aggravato dalla premeditazione e dalla crudeltà nei confronti di 335 prigionieri".

Ma c'è di più. I *Tribunali Militari Alleati*, investiti del problema delle Ardeatine nel 1945- 1947, non solo non hanno ritenuto mai e in alcun modo di procedere contro i partigiani, ma, per quella strage, hanno condannato a morte (pena poi commutata in ergastolo) il Maresciallo *Kesselring* e i generali *Maeltzer* e *Von Mackensen*. Il Maresciallo *Von Keitel*, condannato a morte per impiccagione a Norimberga, fra i capi di accusa che lo hanno portato alla condanna aveva anche la strage delle Ardeatine.

A proposito delle ingiuste rappresaglie, la sentenza della *Corte Internazionale di Norimberga* (30 settembre 1946) stabilisce che: *"Per un principio morale superiore, ma anche di fronte alle leggi fondamentali degli uomini, la responsabilità degli orrori di una ingiusta rappresaglia di guerra ricade solo ed esclusivamente su chi la commette. Essa disonora la divisa dei soldati che la compiono e addita al disprezzo e all'esequazione la bandiera sotto la quale combattono. Essa umilia e sconfigge in primo luogo la loro stessa gente"*.

2) L'attacco partigiano ebbe inizio in Roma alle 15,52 circa del 23 marzo 1944 e si risolse in pochi minuti.

La strage delle Ardeatine ebbe inizio alle 14 circa del 24 marzo (22 ore circa dopo l'attacco di via Rasella).

Il comunicato della Stefani, che dava notizia dell'attacco partigiano condotto in via Rasella "da criminali comunisti-badogliani" e che annunciava che "per ogni soldato tedesco assassinato saranno fucilati 10 criminali comunisti-badogliani", suggellava questa infamia con la terribile frase "quest'ordine è già stato eseguito"; e apparve sui giornali soltanto il 25 marzo alle 12 (per motivi di coprifuoco i giornali uscivano a quell'ora).

Il primo comunicato tedesco sulla vicenda apparve solo il 26 marzo, sempre alle 12 e sempre sui giornali.

La cosa più grave, in questa ulteriore offensiva di falsi diffamatori, è che queste cose sono ben note a IL GIORNALE, il quale sa che queste menzogne già sono state documentate come tali in una causa civile promossa contro lo stesso quotidiano dal Bentivegna, tuttora in corso presso la Corte di Appello di Milano.

E' ormai a tutti noto che il manifesto ai partigiani con l'invito ad arrendersi o qualsiasi analogo invito, non fu mai emesso dalle autorità naziste, italiane o tedesche che fossero.

Ne fanno fede gli atti del processo Kappler, la deposizione di Kesserlyng al processo ai Gen. Maetlzer e Von Mackenzen (in V. Settimelli, *Herbert Kappler, la verità sulle Fosse Ardeatine*, vol. 2°, ed

L'Unità, aprile 1994), gli *Atti e Documenti della S. Sede relativi alla seconda guerra mondiale , gennaio 1944 – luglio 1945, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1980, pag. 189*, da cui si ricava che solo alle 10,15 del mattino del 24 marzo un certo Ing. Franceschi, del Governatorato di Roma, si recò in Vaticano per avvertire il Pontefice che i tedeschi stavano preparando una rappresaglia, ma non si sapeva ancora come sarebbe stata.

Come è noto l'esecuzione dei prigionieri alle Cave Ardeatine iniziò tra le 13 e le 14 della stessa giornata.

*Storia Illustrata*, (n. 4, aprile , 1996) riferendosi a questa ignobile menzogna propalata dai nazisti italiani e tedeschi e da ambienti della destra fascista, conferma che si tratta di un "falso storico".

L'autore di questo esemplare modello della deontologia che vige al "Giornale", tace persino sul fatto che le vittime delle Fosse Ardeatine non furono 320 ma 335, per la buona misura che indusse Kappler ad abbondare.

2) *Kappler*, nel corso del suo processo davanti al Tribunale Militare di Roma, dichiarò:

*"ho fatto ogni sforzo ....per portare il massacro alla sua conclusione nel più breve tempo possibile. La rapidità era essenziale per due motivi: l'ordine del fuhrer ....esecuzioni entro 24 ore. Più importante, però, era il timore che, se la cittadinanza di Roma avesse appreso che un eccidio stava per essere perpetrato nel suo territorio, nessuno avrebbe potuto prevedere l'intensità delle sue reazioni. I partigiani avrebbero potuto*

organizzare un attacco fulmineo. L'intera città avrebbe potuto insorgere. **Per ragioni di sicurezza, le esecuzioni dovevano essere tenute segrete finché non fossero state portate a termine**".

Sempre nel corso di quel suo processo Kappler affermò:

*"non speravo certo nella collaborazione della popolazione romana per scoprire gli attentatori di Via Rasella, dato che ogni precedente appello per altri attentati era rimasto inascoltato anche quando si offrì un compenso di duecentomila lire per ogni notizia sugli attentatori"*.

Il console generale tedesco in Italia, E.F. Mollhausen, ("la carta perdente, Memorie diplomatiche 25 luglio 1943 - 2 maggio 1945", a cura di Virginio Rusca, Roma, Sestante, 1948) ricorda:

*"Kappler era rimasto colpito dalla fermezza e dall'ostinazione dimostrata dai romani. Egli vedeva nei rastrellamenti operazioni di guerra contro una popolazione che aveva aperto le ostilità contro i tedeschi. Si era persuaso che venire a capo dei romani coalizzati e decisi non era una cosa semplice"*.

3) A proposito delle dichiarazioni attribuite al querelante e che sarebbero state pronunciate nel corso del processo intentato da quattro familiari di caduti alle Ardeatine, si ribadisce che ci si trova in presenza di una pura invenzione dell'estensore dell'articolo e che rappresentano, pertanto, un ulteriore falso.

4) Ha del grottesco l'ulteriore ricorso de IL GIORNALE alle presunte dichiarazioni di Massimo Di Massimo, che sono da IL GIORNALE già state utilizzate in versioni differenti, sempre

smentite con prove inconfutabili.

Nel procedimento civile in corso avanti la Corte d'Appello di Milano è stato scritto, a pagina 8, quanto segue:

"il giorno 9 maggio 1996 lo stesso quotidiano, sempre in un servizio a tutta pagina (firmato da Franco Baldo Chiocchi) riporta, come abbiamo già accennato, il preteso colloquio del gappista Franco Calamandrei (figlio di Piero Calamandrei) con certo Massimo Di Massimo, nel quale falsamente si attribuisce una cinica dichiarazione allo stesso Bentivegna; il racconto è in versione modificata dallo stesso redattore che, come abbiamo visto, ne parla il giorno 10 aprile a pagina 10 de IL GIORNALE e comunque la persona che avrebbe riferito il colloquio, tale Massimo Di Massimo, ha esplicitamente dichiarato;

**(OGGI, 17 NOVEMBRE 1949, LETTERE AL DIRETTORE)**

***"io non ho mai ospitato nella mia abitazione Rosario Bentivegna, non l'ho mai conosciuto o visto di persona: le poche notizie sul suo conto mi vengono dalla stampa. Il colloquio riportato sul suo settimanale si svolse fra me e Ferdinando.....(di cui) ignoro tutto; non conosco neppure il suo cognome, ma l'età del giovani mi fa escludere possa trattarsi del Salinari o del Calamandrei"***

(nello stesso allegato sono incluse alcune bozze di lettere inviate da Franco Calamandrei al padre Piero, e che ineriscono alla vicenda in discussione: Franco Calamandrei è deceduto molti anni fa e la famiglia non ha ritrovato altra documentazione. Possono

tuttavia essere sentiti Mario Fiorentini e Luca Ottobrini, che, effettivamente, insieme a Fernando Vitagliano, furono ospitati – non la sera del 23 marzo 1944 – ma parecchie settimane dopo – dal Di Massimo)”.  
A.S. 21

Si allegano i seguenti atti e documenti in fotocopia:


1. articolo IL MARXISTA CHE PENSAVA SOLO ALLA PROPRIA VITA pubblicato su IL GIORNALE di domenica 18 agosto 2002;
2. pagina 35 di Storia Illustrata dell'aprile 1996 (.....è un falso storico che i nazisti avessero annunciato la rappresaglia invitando gli autori dell'attentato a presentarsi per evitarla);
3. prima pagina del volume 2° Herbert Kappler pubblicato da L'UNITA', con trascrizione dell'interrogatorio di ~~Kappler~~, il quale dichiara di non aver fatto nessun appello alla popolazione romana o ai responsabili dell'attentato prima di ordinare e di eseguire l'eccidio;  $\rightarrow$  x Kesselring
4. copia de IL GIORNALE del 9 maggio 1996 con il falso del colloquio del partigiano monarchico Massimo Di Massimo con Calamandrei (per il quale falso, esattamente quello compiuto con finalità diffamatorie con l'articolo del 9 maggio 1996, è in corso causa civile avanti la Corte d'Appello di Milano) (per cui il falso relativo al colloquio di Massimo Di Massimo su IL GIORNALE di domenica 18 agosto 2002 è una deliberata reiterazione diffamatoria);
5. lettera di Franco Calamandrei al padre in data 21 giugno dalla

redazione de L'UNITA', con la quale Franco Calamandrei informa il padre di non conoscere Massimo Di Massimo presso il quel non ha mai dormito;

6. lettera di Franco Calamandrei al padre in data 2 maggio 1948 dalla redazione de L'UNITA', del medesimo contenuto della lettera del 21 giugno;
7. lettera di Franco Calamandrei al padre del 10 maggio del medesimo contenuto della lettera del 21 giugno e del 2 maggio;
8. copia del giornale OGGI del 17 novembre 1949, con una lettera al direttore di Massimo Di Massimo, con la quale smentisce di avere mai ospitato nella sua casa Rosario Bentivegna, precisando di non averlo mai né conosciuto né visto.

Monza, 7 novembre 2002

Rosario Bentivegna



Visto per l'autenticazione della firma

Avv. Gianfranco Maris

DELEGA

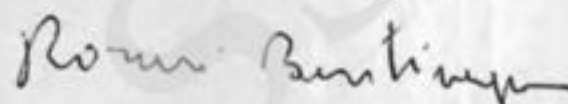
Nomino l'avv. Gianfranco Maris, nato a Milano il 24 gennaio 1921, a rappresentarmi e difendermi, come parte civile, nel processo penale contro i responsabili della diffamazione consumata nei miei

confronti dal direttore responsabile e dall'autore dell'articolo "IL  
MARXISTA CHE PENSAVA SOLO ALLA PROPRIA VITA" pubblicato  
su IL GIORNALE di domenica 18 agosto 2002.

Conferisco all'avv. Gianfranco Maris ogni facoltà di legge e lo  
nomino mio procuratore speciale per la presentazione della  
querela sopra stesa, da me sottoscritta , con mia firma autenticata  
dallo stesso avv. Gianfranco Maris.

Monza, 7 novembre 2002

Rosario Bentivegna



Visto per l'autenticazione della firma

Avv. Gianfranco Maris

ni fa

## ROSARIO BENTIVEGNA



## PROCESSATO

Rosario Bentivegna nel corso di un processo contro di lui, intentato dai congiunti delle vittime delle Fosse Ardeatine, dichiarò di aver saputo dell'eccidio solo dopo che era stato commesso. «Non credo - sostenne - che se mi fossi costituito la rappresaglia non sarebbe avvenuta»

## Il marxista che pensava solo alla propria vita

Il personaggio in divisa di appartenente ai Gruppi universitari fascisti, ritratto sotto l'immagine gigantesca di Mussolini, e pubblicato nel *Borghese* del 3 novembre 1960, n. 44, è il comunista *Bentivegna Rosario*, medaglia d'oro della Resistenza, autore dell'attentato di via Rasella, in Roma. Per questo attentato, eseguito il 23 marzo 1944, i

tedeschi, dopo avere invano invitato i responsabili a costituirsi per evitare stragi fra la popolazione, uccisero, a titolo di rappresaglia, trecentoventi persone alle Fosse Ardeatine. Ciò non ha impedito a Rosario Bentivegna di avere la sua brava medaglia e alla moglie di lui, Carla

*Autore dell'attentato in via Rasella a Roma, non volle costituirsi.*

*A chi lo invitò a farlo rispose:*

*«Gli altri contano fino a un certo punto»*

Capponi, compagna nella bella impresa, di arrivare a Montecitorio nelle liste del Pci.

Successivamente, nel 1949, nel corso di un processo intentato contro di lui in sede civile dai congiunti delle vittime delle Fosse Ardeatine, il Bentivegna ebbe a dichiarare: «Ho saputo dell'eccidio delle Fosse Ardeatine solo dopo che era stato commesso. Non credo che se mi fossi costituito la rappresaglia non sarebbe avvenuta. A ogni modo il

partito mi proibì di costituirmi». Anche questa dichiarazione rappresenta un falso, come è dimostrato dal seguente brano, tratto dall'*Italia Monarchica* del 10 febbraio 1949, e mai smentito dagli interessati. L'autore, Massimo de' Massimi, ospitava a casa sua, nel periodo clandestino, Franco Calamandrei, Bentivegna e una signorina. La sera stessa dell'attentato, il De' Massimi ebbe il sospetto che autori fossero stati i suoi amici; ed ebbe allora, con il Calamandrei, il seguente colloquio: «Siete stati voi?». Egli mi guardò sorridendo: «Sì, vuoi denunciarmi?». «Non si tratta di denunce» replicai. «La cosa non finisce qui. Ci sarà una rappresaglia sanguinosa. «Ma la guerre comme à la guerre!», motteggiò il giovane. «Come si può parlare con tanta leggerezza!», gridai. «Vite umane saranno sacrificate per voi, innocenti saranno uccisi senza una ragione. Perché non dimostrate il vostro coraggio costituendovi? Non potrete mai vantarvi di un'azione simile finché vivrete. Cercherete di farvi dimenticare e sarete tormentati dal rimorso. Sacrificandovi, invece, ogni italiano ricorderà il vostro nome. «Retorica, sentimentalismo!», rispose l'altro; «sono un marxista, caro tale e come tale devo conservare la mia vita per la causa. Quella degli altri conta sino a un certo punto»».

ni fa

## ROSARIO BENTIVEGNA



### PROCESSATO

Rosario Bentivegna nel corso di un processo contro di lui, intentato dai congiunti delle vittime delle Fosse Ardeatine, dichiarò di aver saputo dell'eccidio solo dopo che era stato commesso. «Non credo - sostenne - che se mi fossi costituito la rappresaglia non sarebbe avvenuta»

# Il marxista che pensava solo alla propria vita

Il personaggio in divisa di appartenente ai Gruppi universitari fascisti, ritratto sotto l'immagine gigantesca di Mussolini, e pubblicato nel *Borghese* del 3 novembre 1960, n. 44, è il comunista Bentivegna Rosario, medaglia d'oro della Resistenza, autore dell'attentato di via Rasella, in Roma. Per questo attentato, eseguito il 23 marzo 1944, i

**Autore dell'attentato in via Rasella a Roma, non volle costituirsi.**

**A chi lo invitò a farlo rispose: «Gli altri contano fino a un certo punto»**

tedeschi, dopo avere invitato i responsabili a costituirsi per evitare stragi fra la popolazione, uccisero, a titolo di rappresaglia, trecentoventi persone alle Fosse Ardeatine. Ciò non ha impedito a Rosario Bentivegna di avere la sua brava medaglia e alla moglie di lui, Carla

Capponi, compagna nella bella impresa, di arrivare a Montecitorio nelle liste del Pci.

Successivamente, nel 1949, nel corso di un processo intentato contro di lui in sede civile dai congiunti delle vittime delle Fosse Ardeatine, il Bentivegna ebbe a dichiarare: «Ho saputo dell'eccidio delle Fosse Ardeatine solo dopo che era stato commesso. Non credo che se mi fossi costituito la rappresaglia non sarebbe avvenuta. A ogni modo il

partito mi proibì di costituirmi». Anche questa dichiarazione rappresenta un falso, come è dimostrato dal seguente brano, tratto dall'*Italia Monarchica* del 10 febbraio 1949, e mai smentito dagli interessati. L'autore, Massimo de Massimi, ospitava a casa sua, nel periodo clandestino, Franco Calamandrei, Bentivegna e una signorina. La sera stessa dell'attentato, il De Massimi ebbe il sospetto che autori fossero stati i suoi amici; ed ebbe allora, con il Calamandrei, il seguente colloquio: «Siete stati voi?». Egli mi guardò sorridendo: «Sì, vuoi denunciarci?». «Non si tratta di denunce» replicai, «la cosa non finisce qui. Ci sarà una rappresaglia sanguinosa. «A la guerre comme à la guerre!», motteggiò il giovane. «Come si può parlare con tanta leggerezza!», gridai. «Vite umane saranno sacrificate per voi, innocenti saranno uccisi senza una ragione. Perché non dimostrate il vostro coraggio costituendovi? Non potrete mai vantarvi di un'azione simile finché vivrete. Cercherete di farvi dimenticare e sarete tormentati dal rimorso. Sacrificandovi, invece, ogni italiano ricorderà il vostro nome. «Retorica, sentimentalismo», rispose l'altro; «sono un marxista, caro mio e come tale devo conservare la mia vita per la causa. Quella degli altri conta sino a un certo punto»».

ni fa

## ROSARIO BENTIVEGNA



### PROCESSATO

Rosario Bentivegna nel corso di un processo contro di lui, intentato dai congiunti delle vittime delle Fosse Ardeatine, dichiarò di aver saputo dell'eccidio solo dopo che era stato commesso. «Non credo - sostenne - che se mi fossi costituito la rappresaglia non sarebbe avvenuta»

# Il marxista che pensava solo alla propria vita

Il personaggio in divisa di appartenente ai Gruppi universitari fascisti, ritratto sotto l'immagine gigantesca di Mussolini, e pubblicato nel *Borghese* del 3 novembre 1960, n. 44, è il comunista Bentivegna Rosario, medaglia d'oro della Resistenza, autore dell'attentato di via Rasella, in Roma. Per questo attentato, eseguito il 23 marzo 1944, i

**Autore dell'attentato in via Rasella a Roma, non volle costituirsi.**

**A chi lo invitò a farlo rispose: «Gli altri contano fino a un certo punto»**

tedeschi, dopo avere invano invitato i responsabili a costituirsi per evitare stragi fra la popolazione, uccisero, a titolo di rappresaglia, trecentoventi persone alle Fosse Ardeatine. Ciò non ha impedito a Rosario Bentivegna di avere la sua brava medaglia e alla moglie di lui, Carla

Capponi, compagna nella bella impresa, di arrivare a Montecitorio nelle liste del Pci.

Successivamente, nel 1949, nel corso di un processo intentato contro di lui in sede civile dai congiunti delle vittime delle Fosse Ardeatine, il Bentivegna ebbe a dichiarare: «Ho saputo dell'eccidio delle Fosse Ardeatine solo dopo che era stato commesso. Non credo che se mi fossi costituito la rappresaglia non sarebbe avvenuta. A ogni modo il

partito mi proibì di costituirmi». Anche questa dichiarazione rappresenta un falso, come è dimostrato dal seguente brano, tratto dall'*Italia Monarchica* del 10 febbraio 1949, e mai smentito dagli interessati. L'autore, Massimo de Massimi, ospitava a casa sua, nel periodo clandestino, Franco Calamandrei, Bentivegna e una signorina. La sera stessa dell'attentato, il De Massimi ebbe il sospetto che autori fossero stati i suoi amici; ed ebbe allora, con il Calamandrei, il seguente colloquio: «Siete stati voi?». Egli mi guardò sorridendo: «Sì, vuoi denunciarmi?». «Non si tratta di denunce» replicai, «la cosa non finisce qui. Ci sarà una rappresaglia sanguinosa. «A la guerre comme à la guerre!», motteggiò il giovane. «Come si può parlare con tanta leggerezza!», gridai. «Vite umane saranno sacrificate per voi, innocenti saranno uccisi senza una ragione. Perché non dimostrate il vostro coraggio costituendovi? Non potrete mai vantarvi di un'azione simile finché vivrete. Cercherete di farvi dimenticare e sarete tormentati dal rimorso. Sacrificandovi, invece, ogni italiano ricorderà il vostro nome. «Retorica, sentimentalismo», rispose l'altro; «sono un marxista, caro mio e come tale devo conservare la mia vita per la causa. Quella degli altri conta sino a un certo punto»».

ni fa

## ROSARIO BENTIVEGNA



### PROCESSATO

Rosario Bentivegna nel corso di un processo contro di lui, intentato dai congiunti delle vittime delle Fosse Ardeatine, dichiarò di aver saputo dell'eccidio solo dopo che era stato commesso. «Non credo - sostenne - che se mi fossi costituito la rappresaglia non sarebbe avvenuta»

# Il marxista che pensava solo alla propria vita

**Il** personaggio in divisa di appartenente ai Gruppi universitari fascisti, ritratto sotto l'immagine gigantesca di Mussolini, e pubblicato nel *Borghese* del 3 novembre 1960, n. 44, è il comunista Bentivegna Rosario, medaglia d'oro della Resistenza, autore dell'attentato di via Rasella, in Roma. Per questo attentato, eseguito il 23 marzo 1944, i

*Autore dell'attentato in via Rasella a Roma, non volle costituirsi.*

*A chi lo invitò a farlo rispose: «Gli altri contano fino a un certo punto»*

tedeschi, dopo avere invano invitato i responsabili a costituirsi per evitare stragi fra la popolazione, uccisero, a titolo di rappresaglia, trecentoventi persone alle Fosse Ardeatine. Ciò non ha impedito a Rosario Bentivegna di avere la sua brava medaglia e alla moglie di lui, Carla

Capponi, compagna nella bella impresa, di arrivare a Montecitorio nelle liste del Pci.

Successivamente, nel 1949, nel corso di un processo intentato contro di lui in sede civile dai congiunti delle vittime delle Fosse Ardeatine, il Bentivegna ebbe a dichiarare: «Ho saputo dell'eccidio delle Fosse Ardeatine solo dopo che era stato commesso. Non credo che se mi fossi costituito la rappresaglia non sarebbe avvenuta. A ogni modo il

partito mi proibì di costituirmi». Anche questa dichiarazione rappresenta un falso, come è dimostrato dal seguente brano, tratto dall'*Italia Monarchica* del 10 febbraio 1949, e mai smentito dagli interessati. L'autore, Massimo de Massimi, ospitava a casa sua, nel periodo clandestino, Franco Calamandrei, Bentivegna e una signorina. La sera stessa dell'attentato, il De Massimi ebbe il sospetto che autori fossero stati i suoi amici; ed ebbe allora, con il Calamandrei, il seguente colloquio: «Siete stati voi?». Egli mi guardò sorridendo: «Sì, vuoi denunciarci?». «Non si tratta di denunce» replicai, «la cosa non finisce qui. Ci sarà una rappresaglia sanguinosa. «A la guerre comme à la guerre!», motteggiò il giovane. «Come si può parlare con tanta leggerezza!», gridai. «Vite umane saranno sacrificate per voi, innocenti saranno uccisi senza una ragione. Perché non dimostrate il vostro coraggio costituendovi? Non potrete mai vantarvi di un'azione simile finché vivrete. Cercherete di farvi dimenticare e sarete tormentati dal rimorso. Sacrificandovi, invece, ogni italiano ricorderà il vostro nome. «Retorica, sentimentalismo», rispose l'altro; «sono un marxista, caro mio e come tale devo conservare la mia vita per la causa. Quella degli altri conta sino a un certo punto»».



CORTE D'APPELLO DI MILANO

Sezione 2<sup>a</sup> C

COMUNICAZIONE DI ORDINANZA

(Art. 134 C.P.C. e 45 norme di attuazione)

N. 2582/99  
Ruolo Gen.  
C.C. 93/03  
Ud. Cons. Istr.  
RT 90/03

Restituire alle Partecipi Civili

Il Cancelliere sottoscritto comunica ai signori Avv.ti  
Avv. A. Munari Ptze Castello 13 Milano  
Avv. A. Garlotti V Fontane 28 Milano

che nella causa promossa

Soe. Europea Ediz SPA da

Cent. vegne Rosarno contro

Il Consigliere Istruttore / La Corte

Il Presidente

ha pronunciato, fuori dell'udienza, la seguente

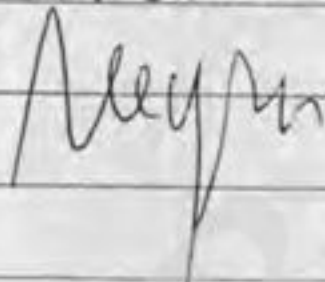
ORDINANZA

Vederi fotocopie alle pte

U.N.E.P. CORTE D'APPELLO DI MILANO	
Cronologico n. : ABIS11/442	
Rif.cancelleria: 2582/99	
Rimb. km (2*6)	) : 2,44
Spese postali .....	:
(in lire 4.724)	TOTALE ... : 2,44
li' 20/01/2004.	L'Off. le Giudiziario

ATTI LA CORTE  
SI RISPONDE

IL CANCELLIERE IL PRESIDENTE





LA CORTE

SCIOLLENDOLA RIVERVA; RILEVATO CHE NON  
SUFFITONO I MOTIVI PREVISTI DALL'ART. 373  
P.C. DI UN POSSIBILE GRAVE ED IRREPARA-  
BILITATE DANNO; RILEVATO CHE IL TRAFFE-  
RIMENTO DELL'AZIONE CIVILE EX ART. 75  
APP. RIFULTA AVVENUTA DOPO CHE LA SEN-  
TENZA CIVILE DI PRIMO GRADO ERA GIÀ  
STATA DECISA E PUBBLICATA; RILEVATO  
CHE NON RIFULTA SUFFITENTE UNA PER-  
FETTA IDENTITA' DI FATTI E DI OG-  
GETTI NEI DUE RIVOLTI, CIVILE E PENALE,  
RISPONDE L'IPOTESI EX ART. 373 P.C.  
MILANO 14-01-03



Berilli

## TRIBUNALE CIVILE DI MILANO

## ATTO DI CITAZIONE

del Prof. BENTIVEGNA Rosario elettivamente domiciliato in Milano, via Fontana, 28, presso l'Avv. Alessandro Garlatti, procuratore domiciliatario, e sostituto processuale degli Avv. Franco Agostini e Franco Luberti che rappresentano e difendono, anche disgiuntamente, il Prof. Rosario Bentivegna per procura a margine del presente atto.

## C O N T R O

- "Il Giornale", quotidiano edito in Milano, via G. Negri, 4, Milano, e per esso Società Europea di Edizioni S.p.A, in persona del rappresentante legale pro-tempore, domiciliato per la carica presso la sede dello stesso in Milano, via G. Negri, 4;
- Il Sig. Feltri Vittorio, direttore responsabile del quotidiano "Il Giornale", domiciliato presso la sede dello stesso in Milano, via G. Negri, 4;
- Il Sig. Chiocci Francobaldo, domiciliato presso la sede de "Il Giornale" in Milano, via G. Negri, 4.

Delego gli Avvocati Franco Agostini e Franco Luberti a rappresentarmi e difendermi a ogni effetto di legge, anche disgiuntamente, davanti al Tribunale di Milano, contro il quotidiano "Il Giornale", il Sigg. Feltri Vittorio e Chiocci Francobaldo come nel presente atto ed eleggo domicilio nello studio dello Avv. Alessandro Garlatti, in Milano, Via Fontana n° 28.

La celebrazione del processo a Priebke Erich, ex capitano delle SS tedesche responsabile dell'eccidio di 335 italiani civili alle Fosse Ardeatine in Roma avvenuto il 24 Marzo 1944, ha comportato, necessariamente, l'attenzione della stampa, anche quotidiana, che si è occupata, oltre che dell'eccidio in questione, anche del noto attacco partigiano che lo ha preceduto, compiuto in Roma ad opera di un commando dei Gruppi di Azione Patriottica (GAP) operanti in Roma nella azione di difesa dell'Italia contro gli occupanti nazisti, dopo che il legittimo governo italiano aveva ottenuto l'armistizio con le trup-

pe anglo-americane, il fascismo e il suo regime erano legittimamente caduti, il legittimo governo italiano aveva dichiarato guerra alla Germania nazista e l'occupatore tedesco aveva costituito la Repubblica sociale di Salò che si batteva, come un qualsiasi governo collaborazionista, al fianco dei nemici occupanti contro il nuovo regime legale del nostro Paese.

La stampa quotidiana più seria ha commentato l'accaduto nella sua giusta prospettiva, seguendo una linea di esposizione dei fatti e di commenti consona ai giornali di informazione e sia pure di orientamento.

Ha fatto eccezione "Il Giornale" che si è distinto in una campagna diffamatoria che, trascurando la versione dei fatti, storicamente e giuridicamente accertati, ha presentato i partigiani che avevano attaccato il nemico in Roma - Via Rasella - il giorno 23 Marzo 1944, come i responsabili della strage alle Fosse Ardeatine.

Tale prospettazione - falsa, contraria alla verità dei fatti ed espressione di una incivile polemica strumentata politicamente - ha colpito in modo particolare il medico Prof. Rosario Bentivegna.

La campagna contro di lui è iniziata con un primo articolo a firma del direttore responsabile de "Il Giornale" Vittorio Feltri dal titolo "*Una giustizia un po' partigiana*" editoriale in prima pagina del quotidiano medesimo pubblicato il 6 aprile 1996, in piena campagna elettorale (All. n. 1).

Si stralciano le seguenti frasi dell'articolo. L'articolista, che oltretutto si richiama ai suoi amori per Weber, Adam Smith e soprattutto Montesquieu, tentando di accreditarsi come spirito liberale, afferma testualmente che ciò "*non mi impedisce di considerare Priebke non peggiore di Carla Capponi e Rosario Bentivegna, i due terroristi del GAP (quello di Antonello Tromba-*

dori) che organizzarono l'attentato di Via Rasella a Roma allo scopo di provocare la rappresaglia tedesca e la sollevazione popolare". L'articolista, conscio della gravità dell'affermazione, aggiunge: "c'è poco da meravigliarsi se metto sullo stesso piano i nazisti e i partigiani. In Via Rasella morirono all'istante 33 soldati altoatesini anziani e inermi.....e sette civili italiani tra i quali un bambino la cui testa fu vista rotolare lungo la strada. Un bel botto, complimenti alla Capponi e a Bentivegna, che erano consapevoli del rischio che avrebbe corso la popolazione....."

Nello stesso giorno, ma anche nel successivo 7 aprile, (All. n. 1 e n. 2), "Il Giornale" con titoli insultanti e calunniosi dà ampio spazio a certa Mary Pace, più nota come la "Signora delle rose rosse per Priebeke", e a Marco Pannella, felici ambedue, nel loro protagonismo, di trovare un pò di pubblicità, che ripetono i falsi e le contumelie contro i partigiani di via Rasella.

In seguito al comunicato inviato da Bentivegna all'Ansa (7.4.1996), nel quale annunciava un'azione giudiziaria nei confronti di Feltri, "Il Giornale" del 10 aprile, pag. 10, (All. n. 3) torna a dare ampio spazio e titoli diffamatori a Pannella e all'amica di Priebeke. *Franco Chiozzi* ricorda, con viva soddisfazione, l'aggressione giornalistica condotta da "Il Giornale" nell'estate scorsa contro Bentivegna a proposito dell' appartamento in Piazza Adriana, di proprietà dell'INPS, ma concesso in locazione a famigliari di Bentivegna fin da quando era bambino, e che alla morte di questi, e in piena legittimità, è stato a lui assegnato. Quell'aggressione è valsa al Bentivegna stesso una lunga sequela di telefonate e lettere anonime contenenti insulti, minacce di processi e di morte, da parte di lettori di quel foglio. Di recente sono riprese le lettere anonime, le minacce telefoniche e perfino l'affissione di manifesti illegali con

la fotografia del Bentivegna contemporaneamente all'intensificarsi della campagna di stampa promossa da "Il Giornale". La Signora Carla Capponi, medaglia d'oro al valor militare, ex deputato al Parlamento, ex gappista e moglie separata del Bentivegna è stata fatta oggetto proprio in questi giorni di minacce a mano armata fin nella sua abitazione di campagna in Zagarolo (All. n. 4).

L'amica di Priebke, secondo Chiocci, ricorda a sua volta un falso raccontato da certo Massimo de Massimo e smentito più volte da Franco Calamandrei. Torneremo su questo punto, perché il Chiocci, esattamente un mese dopo, nel numero del 9 maggio, avendo evidentemente dimenticato quanto aveva già scritto su questa menzogna, attribuisce le stesse dichiarazioni non più al Calamandrei ma addirittura al Bentivegna.

Ma, evidentemente non pago dei falsi già propalati, il Chiocci ne ripete uno dei più scontati ma anche dei più smentiti, quando afferma *"che anche l'ELAR aveva diffuso un radiomessaggio invitando i "terroristi" ad assumersi le proprie responsabilità"*.

E' ormai a tutti noto che il manifesto ai partigiani con l'invito ad arrendersi o qualsiasi analogo invito, non fu mai emesso dalle autorità naziste, italiane o tedesche che fossero.

Ne fanno fede gli atti del processo Kappler, la deposizione di Kesslerlyng al processo ai Gen. Maeltzer e Von Mackenzen (in *V. Settimelli, Herbert Kappler, la verità sulle Fosse Ardeatine*, vol. 2°, ed. L'Unità, aprile 1994, All. n. 25), gli *Atti e Documenti della S.Sede relativi alla seconda guerra mondiale, Gennaio 1944 - Luglio 1945, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1980, pag. 189 (All. n. 26)*, da cui si ricava che solo alle 10,15 del

mattino del 24 marzo un certo Ing. Franceschi, del Governatorato di Roma, si recò in Vaticano per avvertire il Pontefice che i tedeschi stavano preparando una rappresaglia, ma non si sapeva ancora come sarebbe stata.

Come è noto l'esecuzione dei prigionieri alle Cave Ardeatine iniziò tra le 13 e le 14 della stessa giornata.

*Storia Illustrata*, (n. 4, Aprile, 1996) riferendosi a questa ignobile menzogna propalata dai nazisti italiani e tedeschi e da ambienti della destra fascista, conferma che si tratta di un "*falso storico*" (All. n. 5).

*Mario Cervi*, cui nella stessa pagina de "Il Giornale" viene dato ampio spazio, afferma il falso quando dice che la sentenza della condanna a Kappler riconosce che "*la rappresaglia, benché crudele, era in se stessa legittima*" E ciò è falso, come si vedrà successivamente, secondo la sentenza del processo Kappler. Ma ci piace ricordare che già negli anni '80 lo "storico" Cervi, portato in tribunale da Bentivegna per altre disinformazioni diffamatorie comparse sul suo conto in un libro scritto a quattro mani con Indro Montanelli, fu costretto a ritrattare, chiedere scusa e pagare i danni (All. n. 6)

Il 18.4.1996, nell'imminenza delle elezioni politiche del 21.4.1996, il Chiocci firmava su "Il Giornale" un servizio da Roma (All. n. 7) in cui si affermava: "*i partigiani del GAP romano ..... che il 23 marzo mandarono in Via Rasella Rosario Bentivegna..... con una cassetta da spazzino imbottita di tritolo sapevano che la loro strage avrebbe provocato la feroce rappresaglia nazista. E in anticipo ne conoscevano anche la terribile contabilità: 10 ostaggi fucilati per ogni tedesco ucciso. Quindi sembra che agissero non per colpire il nemico in una azione di guerra ma per scatenare l'odio con una imboscata inutile*". Il servizio è intitolato : "*Un testimone di*

*Via Rasella - i tedeschi furono chiari: ci saranno rappresaglie - una conferma che i partigiani sapevano delle ritorsioni".* L'articolo continua raccontando di un testimone, il quale ricordando i fatti, afferma tra l'altro: " *i superstiti (dei soldati tedeschi) trasportavano moribondi in spalla e sparavano verso le finestre pensando che ci fossero i cecchini*"; e aggiunge che " *subito su tutti i muri del quartiere furono affisse le ordinanze del comando tedesco che annunciavano rappresaglie per il ripetersi di atti terroristici.....*". Anche questo è falso.

Il 20 aprile 1996 "Il Giornale", con un titolo a tutta pagina, riportando una intervista dell'istante sui microfoni di *Zapping* (RAI UNO, 19.4.1996, hr 20 circa), titola: " *Il gappista della bomba di Via Rasella si difende..... "si sapevamo della rappresaglia" - Rosario Bentivegna ammette: volevamo l'attentato nonostante tutto*" (All. n. 8). Secondo l'articolo, non firmato, il Bentivegna, avrebbe fatto un " *monologo*" mentre poi usa, per rispondergli, un intervento del giornalista Massimo Fini, editorialista de "Il Giorno", che in corso di trasmissione riconosce legittimo il comportamento dei partigiani sia nell'esecuzione dell'atto di guerra che nel periodo successivo ad esso, ma che, secondo lui, anche la rappresaglia dei tedeschi, dal punto di vista delle leggi internazionali di guerra, che evidentemente non conosceva, sarebbe stata legittima. L'articolista poi riporta la trasmissione ammettendo, in contrasto con il titolone a nove colonne, che Bentivegna aveva dichiarato: " *non è vero che c'era stato un invito a presentarsi. La rappresaglia è stata pressochè immediata. Noi abbiamo compiuto l'attacco alle hr 15,50 del 23 marzo e dopo neanche 19 ore i primi prigionieri di Via Tasso erano già alle Fosse per essere fucilati.....*". L'articolista ricorda che Bentivegna aveva nella intervista

in questione citato i passi della nota - ma dimenticata artatamente - sentenza di condanna di Herbert Kappler, colonnello delle SS di cui Priebe era il vice.

"Il Giornale" poi in altra parte dello stesso numero del 20.4.96 e con minore rilievo riporta un'intervista a *Zapping* di Carla Capponi - partecipante al fatto d'armi di Via Rasella - senza altri commenti (All. n. 9).

Lo stesso quotidiano il giorno 8 maggio 1996, quando iniziava davanti al Tribunale militare di Roma il processo a Priebe, reca un altro grande servizio a tutta pagina intitolato: *"I partigiani della strage di Via Rasella non si fermarono davanti a un bimbo. Nel giorno in cui iniziava il processo a Priebe muove rivelazioni ripropongono atroci sospetti sul doppio massacro che nel 1944 insanguinò Roma"* (All. n. 10). Tra le altre affermazioni dell'articolo firmato da Francobaldo Chiocci figura la seguente frase: *"i partigiani che alle ore 15,52 del 23 marzo 1944 fecero esplodere 18 chili di tritolo frammentati a spezzoni di ferro videro qualche istante prima un ragazzino sulla carretta della spazzatura dove avevano nascosto l'ordigno. Ciò nonostante non desistettero, non spensero la miccia, probabilmente mentre fuggirono lo videro anche voltare in aria con il corpo orribilmente maciullato e frantumato, la testa staccata dal tronco....."*

A queste categoriche e temerarie affermazioni - che trovano pieno riscontro nel grande titolo - fa seguito: *"Questo almeno è quanto sostiene....."* il fratello del bambino che avrebbe detto: *"da come è straziato il corpo di Pietro (il bambino morto) è possibile trarre una sola conclusione: mio fratello stava appoggiato o addirittura era seduto sopra quel bidone maledetto....."*

"Il Giornale" trasforma una erronea supposizione ritenuta logica in un

fatto vero e accertato; la supposizione è invece falsa del tutto perchè il Bentivegna non ha mai visto il bambino e risulta che gli stessi "inermi" tedeschi avevano sparato e che erano scoppiate le bombe a mano che avevano alla cintola, essendo, per dichiarazione dei superstiti, armati fino ai denti (All. n. 27).

Il giorno 9 maggio 1996 lo stesso quotidiano (All. n. 11) sempre in un servizio a tutta pagina (firmato fr.ch.: Francobaldo Chiocci) riporta, come abbiamo già accennato, il preteso colloquio del gappista Franco Calamandrei (figlio di Piero Calamandrei) con certo Massimo De Massimo nel quale falsamente si attribuisce una cinica dichiarazione allo stesso Bentivegna; il racconto è in versione modificata dallo stesso redattore che, come abbiamo visto, ne parla il giorno 10 aprile a pag. 10 de "Il Giornale" e comunque la persona che avrebbe riferito il colloquio, tale Massimo De Massimo, ha esplicitamente dichiarato: (*Oggi*, 17 nov. 1949, *Lettere al Direttore* - All. n. 12) *"io non ho mai ospitato nella mia abitazione Rosario Bentivegna; non l'ho mai conosciuto o visto di persona: le poche notizie sul suo conto mi vengono dalla stampa. Il colloquio riportato sul Suo settimanale si svolse tra me e Fernando.... (di cui) ignoro tutto; non conosco neppure il suo cognome, ma l'età del giovane mi fa escludere possa trattarsi del Salinari o del Calamandrei"* (nello stesso allegato sono incluse alcune bozze di lettera inviate da Franco Calamandrei al padre Piero, e che ineriscono la vicenda in discussione: Franco Calamandrei è deceduto molti anni fa, e la famiglia non ha ritrovato altra documentazione. Possono tuttavia essere sentiti Mario Fiorentini e Lucia Ottobrini, che effettivamente, insieme a Fernando Vitaliano, furono ospitati - non la sera del 23 marzo 1944 ma parecchie settimane dopo - dal de Massimo).

La aberrante campagna di stampa contro l'istante orchestrata da "Il

"Giornale", che ne ha fornito anche l'indirizzo privato, almeno obbiettivamente ha indicato il Bentivegna come bersaglio di numerose lettere e telefonate anonime di insulti e di minacce, ed è culminata poi nella incredibile e anonima iniziativa di un manifesto apparso sulle mura di Roma, anche vicino al luogo di lavoro dell'istante (consulente medico del lavoro) nel quartiere Salario-Parioli di Roma che sotto il titolo "Chi l'ha visto?" reca la fotografia del Prof. Bentivegna con la seguente scritta: *"Bentivegna Rosario, anni 70 circa / gira armato e con documenti falsi / terrorista / ricercato per omicidio e violenza continuata a danno di cittadini italiani (oltre 40 altoatesini a Via Rasella - 335 romani alle Fose Ardeatine"*.

Contro gli sconosciuti autori del manifesto il Bentivegna ha proposto querela-denuncia (All. n. 13).

Questo episodio è il frutto certamente della campagna di stampa cui "Il Giornale" ha dato così grande impulso; tant'è che con altro articolo del 10 maggio 1996 (All. n. 14) il quotidiano titola tra l'altro, a sei colonne *"Bentivegna denunciato per omicidio"*, viene data notizia di una denuncia di un avvocato (*"Oggi stesso presenterà alla Procura di Roma una denuncia contro i gappisti di Via Rasella"*).

L'articolo riferisce che detto Avv. Luciano Randazzo, penalista, avrebbe puntato il dito contro Bentivegna che non avrebbe fatto nulla per salvare il ragazzino dopo averlo visto. "Il Giornale" nello stesso articolo riferisce subito, e cioè il mattino immediatamente successivo alla notte in cui il manifesto era stato affisso, che il quartiere Salario di Roma *"è stato tappezzato di manifesti"* riportandone per intero il testo.

Sull'onda emotiva di queste false rappresentazioni la campagna mistifi-

catrice eccita la fantasia protagonista di altro soggetto: tal Antonio Santacroce di Napoli, sedicente tenente colonnello dei corpi sanitari internazionali dà notizia sul quotidiano "Il Giornale" del 14 maggio 1996 di aver denunciato alla Procura della Repubblica di Roma, Bentivegna, Capponi ed altri per vari reati che vanno dall'omicidio alla fabbricazione e uso di materiale esplosivo sino all'associazione a delinquere (All. n. 15)

Questa aberrante campagna di stampa contro il Prof. Bentivegna altera la realtà storica dei fatti, come accertata anche da sentenze ben note e citate dal quotidiano in questione; contiene apprezzamenti gratuiti, dà per certe circostanze semplicemente affermate e nettamente contrastate dalla ricostruzione storica dei fatti stessi, che si propone di seguito senza alcuna inversione dell'onere della prova.

Detti apprezzamenti e tale ricostruzione dei fatti oltraggiosi e gravemente offensivi dell'istante sono ingiusti e temerari, arbitrari più che gratuiti, e contrari alla verità, lesivi gravemente della verità e della dignità, personalità e immagine dell'istante che ha subito grave danno.

Del fatto d'arme di Via Rasella e dell'eccidio delle Fosse Ardeatine si è già molto discusso - da persone e con pubblicazioni serie; al di là delle valutazioni i fatti storici e la loro ricostruzione sono ormai acquisiti in sentenze passate in giudicato, che il quotidiano in esame doveva conoscere e che mostra di conoscere, come si ricava dalle sue stesse pubblicazioni.

E' nota la sentenza del Tribunale Militare territoriale di Roma (All. n. 16) del 20.7. / 29.9.1948 che ha dichiarato Herbert Kappler responsabile del reato di omicidio continuato previsto e punito dagli artt.13, 185 I e II comma

n°2 e 58 c.p.m. di pace, oltre ad altri reati, condannato alla pena dell'ergastolo per il primo reato e a 15 anni di reclusione per gli altri oltre che all'isolamento per 4 anni.

Dalla sentenza del Tribunale militare si ricavano le seguenti conclusioni e le seguenti valutazioni:

- dopo l'8 settembre 1943 nell'Italia occupata dai nazisti si era sviluppato un importante movimento partigiano coordinato da una Giunta militare quale organo del Comitato di Liberazione Nazionale, con altri organi di coordinamento. Anche nella città di Roma "si effettuavano, talvolta, azioni di sabotaggio ed attentati contro autocolonne o comandi militari allo scopo, chiaramente manifestato con volantini, di richiamare il nemico all'osservanza della posizione di città aperta della Capitale d'Italia. ....Infatti, .....  
i principali comandi militari tedeschi si trovavano all'interno della città aperta e su questa erano frequenti i passaggi di truppe e di materiale bellico

*Solo dopo vari atti di sabotaggio ed attentati (uno di questi contro l'albergo Flora, sede di comandi militari) gli uffici militari venivano trasferiti fuori della città aperta. Continuava però il passaggio di truppe e di materiale destinato alle truppe operanti" (pag.11 della sentenza).*

*"Il 23 marzo 1944 alle ore 15 circa, nell'interno della città aperta in Via Rasella, all'altezza del palazzo Tittoni, mentre passava una compagnia di polizia tedesca del battaglione "Bozen", che da 15 giorni era solita percorrere quella strada, scoppiava una bomba che uccideva 26 militari di quella compagnia ed altri feriva più o meno gravemente.*

*Subito dopo lo scoppio della bomba alcuni giovani, che sostavano all'angolo di Via Boccaccio, lanciavano delle bombe a mano contro il resto*

della compagnia e, quindi, si ritiravano verso Via dei Giardini, allontanandosi immediatamente dalla zona.

Elementi della compagnia tedesca sparavano in direzione delle finestre sovrastanti e dei tetti, un po' all'impazzata, poichè in un primo momento credevano che l'attentato fosse stato effettuato con lancio di bombe a mano da una delle case".

- segue la descrizione dei momenti e delle ore successive nei quali il Kappler chiedeva e otteneva di essere incaricato di quanto riguardava l'atto di guerra di Via Rasella; furono discusse anche le rappresaglie con la esecuzione di civili italiani che avrebbero dovuto essere scelti tra persone già condannate a morte o all'ergastolo o arrestate per reati per i quali era prevista la pena di morte. Il Kappler depose che "non si sarebbe fatta parola nè con il generale Maeltzer (comandante della città di Roma) nè con le autorità superiori e che si sarebbe cercato di far conoscere l'accaduto ai rispettivi superiori al più tardi possibile"

- alle ore 21 del 23 marzo continuarono le trattative tra i vari generali sulla rappresaglia e sulla scelta delle vittime; nella notte il Kappler con i suoi collaboratori esaminarono i fascicoli delle persone da uccidere e il mattino successivo alle ore 9 lo stesso chiese alla polizia italiana 50 persone, il cui elenco doveva essere inviato alle ore 13 del 24 marzo; il Kappler formò una lista di 270 persone cui si dovevano aggiungere le 50 fornite dalla polizia italiana; egli comunicò che le persone dovevano essere uccise in una località adatta, una cava vicino Roma, con un colpo al cervello;

- dopo la morte di un altro tedesco (il 33°esimo) le vittime designate divennero 330 e successivamente 335, con criteri di scelta che la sentenza illustra.

L'esecuzione iniziata nelle prime ore del pomeriggio ebbe termine alle ore 19 del 24 marzo. La ricostruzione dei fatti era stata provata con testimoni; la sentenza illustra le modalità dell'azione di Via Rasella: al segnale del vice-comandante della squadra dei GAP il Bentivegna accese la miccia.

Ricorda la sentenza (pag.25) che: *"alle ore 15 circa quest'ultimo (il vice-comandante) si toglieva il capello per indicare al Bentivegna che la compagnia aveva imboccato Via Rasella e che la miccia per l'esplosione doveva essere accesa. Quest'ultimo accendeva la miccia, chiudeva il coperchio della carretta e si allontanava verso Via Quattro Fontane. Appena egli imboccava questa strada avveniva lo scoppio dell'esplosivo contenuto nella carretta.*

*La compagnia veniva investita dallo scoppio dell'esplosivo: molti soldati morivano immediatamente altri rimanevano più o meno gravemente feriti.*

*Intanto i partigiani che si trovavano in Via del Boccaccio attaccavano con lancio di bombe a mano la compagnia quanto mai disordinata e, quindi, si allontanavano.*

*Risultava poi (dich.Amendola, Pertini, Bauer) che l'attentato rientrava in quelle direttive di carattere generale tendente a costringere i tedeschi a rispettare la posizione di città aperta di questa capitale, direttive che ciascun componente della giunta era chiamato a fare attuare alla formazione da lui dipendente";*

*- "la popolazione, attraverso il citato comunicato del 25 marzo (postumo) e la propaganda della stampa sapeva che il numero delle vittime era di 320" (pagg.25-26) e solo molto tempo dopo, alla ricognizione delle salme, si seppe*

che erano 335;

- la sentenza illustra poi le vicende che riguardano la scelta delle vittime e la conoscenza del loro numero;

- in diritto, la sentenza del Tribunale Militare di Roma discute prima ed afferma la giurisdizione dell'autorità giudiziaria italiana e la competenza del giudice militare e quindi passa ad esaminare il merito della causa;

- l'attacco di Via Rasella "è stato effettuato da una organizzazione militare a seguito di direttive di carattere generale date a essa da uno dei componenti della giunta militare, direttive che traducevano l'indirizzo della giunta.....(deposizioni degli On.Amendola, Pertini, Bauer.....)" (pagg 39-40);

- la sentenza esamina la situazione del movimento partigiano, che "*nel marzo 1944 aveva assunto proporzioni di vasto rilievo, ma non aveva acquistata la fisionomia atta ad attribuirle la qualifica di legittimo organo belligerante.....nota caratteristica di tutti i movimenti partigiani, che .... costituirono una delle migliori manifestazioni dello spirito di resistenza delle popolazioni occupate.....sono sorte spontaneamente, hanno agito per necessità nell'orbita della illegalità fino ad assumere.....una organizzazione capace di acquistare la qualifica di organo legittimo belligerante.....genesi (che) è la nota peculiare di un movimento di massa la quale, in difesa della sua libertà, si scuote, si affratella, si organizza, agendo, per necessità di cose, in un primo momento illegalmente, in seguito legittimamente contro il nemico*" (pagg. 40-41). In questo quadro l'attacco di Via Rasella fu "*un atto illegittimo di guerra per essere stato compiuto da appartenenti ad un corpo di volontari che, nel marzo 1944, non rispondeva.....*" ai requisiti di un

esercito regolare o di corpi volontari con determinati requisiti. Gli attentatori pertanto, se catturati dai nazisti, non avrebbero potuto fruire dello stato di prigionieri di guerra. Tuttavia, afferma la sentenza, i partigiani che avevano operato in via Rasella "*facevano parte di una organizzazione militare inquadrata nella Giunta Militare. Questa, alla stessa stregua del Comitato di Liberazione Nazionale, per il riconoscimento implicito ad esso fatto, attraverso numerose manifestazioni, dal Governo legittimo e per i fini propri di quest'ultimo (lotta contro i tedeschi) che essa attuava in territorio occupato, si poneva come organo legittimo, almeno di fatto, dello Stato italiano. Questa interpretazione trova conferma nel fatto che lo Stato, successivamente, considerò come propri combattenti i partigiani, i quali avessero combattuto effettivamente contro i tedeschi*". (pagg. 41 e 42). Ne deriva che la illegittimità dei combattenti, dovuta a mere contingenze formali (non avere segni distintivi riconoscibili a distanza, non portare evidentemente le armi), e la illegittimità degli atti da loro compiuti venne compensata dalla legittimità di chi impartiva gli ordini.

- la sentenza disattende del tutto la tesi (della difesa del Kappler) secondo la quale la fucilazione alle Fosse Ardeatine costituì una legittima rappresaglia (si rinvia alle pagg.42/49 della sentenza che motiva tale negazione secondo anche i principi del diritto internazionale); nega anche che fosse una legittima repressione collettiva (pagg.49/53); per concludere che "la fucilazione delle Cave Ardeatine assume la qualificazione di un omicidio continuato" (pag.54).

La sentenza è divenuta definitiva, avendo il Tribunale Supremo Militare rigettato con sentenza del 25.10.1952 il ricorso del Kappler. Il successivo

ricorso alla Corte di Cassazione è stato dichiarato inammissibile. (All. n. 17).

Altre decisioni, ormai passate anch'esse in giudicato, si sono occupate della stessa vicenda. Alcuni genitori di vittime della illegittima rappresaglia tedesca delle Cave Ardeatine hanno convenuto in giudizio nel 1949 il Bentivegna, unitamente ai capi dei GAP, Carlo Salinari e Franco Calamandrei, nonché i loro mandanti On.li Sandro Pertini, Giorgio Amendola e Riccardo Bauer chiedendo il ristoro dei danni, deducendo che la Giunta militare del CLN aveva ordinato l'attentato nonostante le pretese contrarie disposizioni dei comandanti delle forze militari della Resistenza e che pertanto dovevano ritenersi responsabili della morte dei loro familiari; deducendo che tutti i convenuti erano incorsi in un illecito militare e civile.

Il Tribunale di Roma, I Sezione Civile, con sentenza del 9.6.1950 dichiarava improponibile la domanda condannando gli attori alle spese di giudizio. Il Tribunale ha confermato il ragionamento della precedente sopra riportata decisione del Tribunale Militare di Roma non considerando l'azione dei partigiani come quella di legittimi belligeranti, aventi diritto allo status di prigionieri di guerra secondo il diritto internazionale, ma, privilegiando l'ordinamento interno a quello internazionale, qualificavano l'attacco di Via Rasella "*legittimo fatto di guerra l'episodio che si riallaccia alla Resistenza*" (pag. 13) ritenendo altresì che non trovava alcun fondamento la tesi degli attori secondo la quale l'attacco sarebbe stato proditorio, realizzato contro i divieti dei comandi militari o compiuto in zona neutrale (pag. 14), circostanze che sarebbero state comunque inconferenti. La sentenza inoltre pone in evidenza che il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale ebbe a riconoscere l'attacco come "*atto di guerra di patrioti italiani*", richiamando anche il DLL.

12.4.1945 n°192 che definisce gli atti di guerra (pag.17) e sottolineando altresì il carattere legalitario della lotta contro i tedeschi (All. n. 18).

La Corte di Appello di Roma Sezione I con sentenza del 5.5.1954 confermava integralmente quella del Tribunale, riconoscendo *"inconcepibile che possa qualificarsi illecito quel che ormai è legittimamente considerato atto di guerra ed anzi, come tale, meritevole di speciale menzione"*, concludendo: *"non rei, da una parte, ma combattenti; non semplici vittime di un'azione dannosa dall'altra, ma martiri caduti per la Patria"* (pag. 12) e condannando gli appellanti alle spese (All. n. 19).

Infine la Corte Suprema di Cassazione, Sezioni Unite civili, con sentenza del 9.5.1957 rigettava il ricorso dei familiari delle vittime. La lunga e motivata decisione, premesso che l'attacco non fu viziato da finalità personali ma da quelle di compiere un atto ostile verso le Forze armate tedesche, che erano in guerra con l'Italia e che avevano occupato il territorio nazionale, per cooperare alla liberazione (pag.16) come è confermato dalla successiva legislazione (DLL n°158 del 1945 e DLL n°194 del 1945, DLL n°118 del 1945, DLL n°228 del 1946), riconosceva che lo Stato aveva riconosciuto i partigiani *"legittimi belligeranti"*, *"qualificazione che avrebbe potuto essere negata dal nemico per difetto dei requisiti formali....., ma non può essere posta in dubbio nell'ambito dell'ordinamento giuridico italiano"* (pag.18). La sentenza ricorda che la lotta nella città di Roma era legittima, tant'è che lo Stato aveva per essa concesso decorazioni al valor militare; e che inoltre la legge n°277 del 1957 aveva avuto per oggetto la costituzione in Roma di un museo storico per documentare gli eventi della lotta partigiana nella città (pag.20).

Quanto alla situazione di Roma "città aperta", la sentenza ricorda che

*"il rispetto di Roma era affidato non già al vigore di un accordo, che non esisteva, ma alla saggezza delle potenze straniere belligeranti, di quella tedesca, perchè non tenesse forze armate o apprestamenti militari nell'Urbe, in modo da escludere ogni giustificazione agli attacchi aerei nemici; di quelle anglo-americane perchè si astenessero dal compiere offese aeree, che non potevano in alcun caso essere considerate necessarie per la condotta della guerra e che comunque avrebbero cagionato un danno irreparabile al patrimonio spirituale di tutto il mondo civile.*

*Gli anglo-americani avevano indubbiamente interesse che nella città di Roma non vi fossero forze ed obiettivi militari tedeschi, perchè altrimenti sarebbero stati posti nell'alternativa di rinunciare ad aggredirli o di recare offesa all'Urbe. Ma essi non avevano certo interesse a che, trovandosi forze armate tedesche nella città, gli italiani le rispettassero. Al contrario, ogni atto di ostilità contro quelle forze costituiva una partecipazione alla guerra a fianco delle Nazioni Unite, in attuazione della cobelligeranza italiana. Ogni attacco contro i tedeschi, in qualsiasi parte del territorio nazionale, rispondeva agli incitamenti impartiti dal governo legittimo e alle finalità politiche e militari da esso perseguite in unità d'intenti con le forze alleate e costituiva quindi un atto di guerra riferibile allo stesso governo" (pagg. 21.22) (All. n. 20).*

*Il Bentivegna è stato decorato di medaglia d'argento e di medaglia di bronzo al valor militare; nella motivazione della medaglia d'argento si fa esplicito riferimento al fatto d'arme di Via Rasella (23 marzo 1944) (All. n. 21). (vedi anche *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, 7° Legislatura, martedì 16 febbraio 1982*) (All. n. 22)*

"Il Giornale", come si ricava da quanto sopra esposto:

- ha messo sullo stesso piano i criminali nazisti e i partigiani. Tale prospettiva, oltrechè per quanto già ridetto, assolutamente falsa giuridicamente e moralmente, confonde i valori della Resistenza con quelli dei nazisti; è calunniosa e gravemente offensiva nei confronti dell'istante Prof. Bentivegna trattato alla stregua dei criminali di guerra nazisti che uccisero 335 italiani innocenti alle Fosse Ardeatine;
- attribuisce al Bentivegna, come se si trattasse di un crimine, la morte dei 33 soldati altoatesini, di quei soldati che, armati fino ai denti, con bombe a mano alla cintola, presidiavano illegittimamente la città di Roma per reprimere nel sangue la libertà dei suoi abitanti, per uccidere e torturare insieme con i nazisti; scambia intenzionalmente un coraggioso atto di guerra in difesa della Patria, così come riconosciuto dalle più alte Autorità dello Stato anche con decorazioni al valor militare, in un attentato illegittimo e deprecabile; mette sotto accusa l'attività partigiana, svoltasi in Roma con le stesse modalità intervenute nelle altre parti dell'Italia occupata e in tutta l'Europa, presentandola come criminosa;
- attribuisce ai GAP e all'istante l'intenzione di provocare la rappresaglia che sarebbe stata scontata, anzi voluta da essi per sollevare la popolazione; anche questa affermazione è gravemente offensiva e lesiva della personalità di italiano e di combattente del Bentivegna ed è prospettata come certa ed indiscutibile, senza alcuna impossibile prova e contro la realtà storica e le caratteristiche di azione di guerra nell'attività partigiana; attribuisce quindi all'istante e ai GAP la morte dei civili e del bambino;
- afferma che subito su tutti i muri del quartiere furono appese ordinanze del

comando tedesco che annunciavano rappresaglie. Ciò non è vero data la sequenza dei fatti: alle ore 15,50 del 23.3.1944 scoppia il tritolo; esplodono le bombe che i tedeschi colpiti e armati portavano alla cintola; segue lancio di bombe a mano e sparatorie da parte dei tedeschi all'intorno; i tedeschi mantengono segreto l'episodio e non affiggono nessun manifesto ed intanto scelgono e prelevano le vittime; il 24.3.1944 poco dopo le ore 13 inizia la carneficina degli ostaggi alle Fosse Ardeatine; alle ore 20 circa dello stesso giorno alle Fosse esplodono le mine per seppellire i corpi; il giorno 25.3.1944 i giornali pubblicano un comunicato dell'Agenzia Stefani (ufficiale) che dà notizia dell'avvenuta esecuzione dell'eccidio; il 23 marzo del 1944 Antonello Trombadori, fondatore e capo dei GAP di Roma, insieme ad altri membri dei GAP e ad altri dirigenti del PCI, era in carcere in quanto i partigiani agivano da tempo nella città insieme ad altri gruppi della Resistenza, con azioni di attacco militare, e mai vi erano state rappresaglie indiscriminate da parte dei tedeschi; Roma non aveva bisogno di particolari e sanguinose sollecitazioni alla sollevazione popolare, in quanto le condizioni in cui si trovava la città [fame, miseria, malattie, bombardamenti, rastrellamenti, coprifuoco alle 16, caccia all'uomo (renitenti alla leva e al servizio del lavoro; soldati e ufficiali sbandati; prigionieri alleati sfuggiti ai campi di concentramento tedeschi e nascosti in città; politici antifascisti; politici fascisti che non avevano aderito alla repubblica di Salò; carabinieri; ebrei; partigiani e patrioti; quanti si prodigavano, ed erano numerosissimi, in iniziative solidaristiche nei confronti dei perseguitati e rischiavano la vita alla stessa maniera degli altri. Si diceva: "mezza Roma nasconde l'altra metà!"), proibizione dell'uso della bicicletta; disoccupazione di massa; borsa nera; ecc.] rendevano già "Roma ... una città esplosiva",

come affermò lo stesso Kesserling al processo Maeltzer - von Mackensen, e tale da costringerlo ad affrettare al massimo la rappresaglia e a non annunciarla prima che essa fosse stata eseguita. Roma, cioè, non aveva bisogno di particolari e sanguinose sollecitazioni per *"la sollevazione popolare"*, e se ciò non accadde, qualche mese dopo, fu anche perché la Resistenza romana, nel suo complesso, era stata duramente colpita non già con la strage delle Ardeatine, ma con i colpi che il nemico riuscì a infliggerle usando spie, traditori, mercenari e anche, talvolta, umani e comprensibili cedimenti dovuti alle inumane torture cui sottoponevano i loro prigionieri; i successi militari ottenuti nella fine dell'aprile del '44 contro la Resistenza dalle bande di sadici assassini guidate da Kappler, Priebke, Koch, Caruso, ecc., e cioè dalle SS e dalla polizia tedesca in via Tasso, e dalle formazioni repubblicane operanti alla pensione Oltremare, alla pensione Jaccarino, alle legioni "Muti" e "Roma o morte", alla Federazione romana del fascio repubblicano in Palazzo Braschi, ecc., fiaccarono purtroppo la Resistenza romana che non riuscì a riprendersi in tempo all'arrivo degli Alleati il 4 giugno del 1944 e a liberarla prima del loro arrivo.

L'affermazione *"allo scopo di provocare la rappresaglia tedesca e la sollevazione popolare"*, oltretutto priva di qualsiasi riscontro documentale oltre che di ogni logicità induttiva, è evidentemente dettata da faziosità e volontà diffamatoria. Oltretutto è da rilevare che alla fine del marzo '44, e cioè subito dopo l'azione di via Rasella, la Resistenza romana non aveva nei suoi piani, ma anche nelle sue possibilità, una insurrezione immediata. È significativo, a tal proposito, per dimostrare la faziosa ricostruzione dei fatti basata sul falso, quanto appare nel numero del 15 maggio scorso de *"Il Giornale"*, pag.

7, sotto il titolo a piena pagina: *"Documenti e testimonianze "dimenticate" confermano che i partigiani del Cln sapevano di coinvolgere degli innocenti - Il "Migliore" ordinò l'attentato - La strage di via Rasella fu concepita e voluta da Palmiro Togliatti"*; firma il solito Francobaldo Chiocci. (All. n. 23).

"Il Giornale" fa riferimento, come "testimone dimenticato", a Guglielmo Blasi, che già produsse tale "testimonianza" al processo Kappler del 1948 e fu ampiamente smentito nell'istruttoria del processo stesso sia da Calamandrei che da altri. Occorrendo, gli atti del processo Kappler con le testimonianze di smentita, potranno essere acquisite da parte del Tribunale o prodotte. Il Blasi, arrestato per caso nell'aprile del 1944, colto dal panico e senza nemmeno essere stato sottoposto a interrogatorio, aveva fatto arrestare i suoi compagni, che furono barbaramente torturati e condannati a morte, ed era divenuto membro attivo, fino alla fine della guerra, della ben nota "banda Koch", dove si comportò, come gli altri suoi camerati, da feroce aguzzino; fu imputato anche dell'omicidio di Eugenio Colonna, uno dei principali dirigenti della Resistenza socialista. Processato dopo la liberazione, fu condannato all'ergastolo in applicazione dell'amnistia Togliatti; a parte alcune frasi virgolettate attribuite al Bentivegna, da lui mai pronunciate, e che probabilmente derivano dalla stessa fonte che ha citato il Massimo de Massimo di cui prima, è da ricordare che l'attacco di via Rasella è stato messo a punto nei primi giorni di marzo ed è stato condotto il giorno 23 dello stesso mese. Orbene, come si evince dalla stampa dell'epoca, da qualsiasi libro di storia, e come riporta a pag. 503 il *Compact De Agostini "Storia d'Italia - Cronologia 1815 -1990" (Ed. Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1991)*, "Palmiro Togliatti rientra in Italia dopo 18 anni di esilio" in data 27 marzo 1944. Le cronache e le biografie di

Togliatti ci dicono che sbarcò quel giorno a Napoli, dopo un lungo giro per il Mediterraneo, proveniente da Alessandria di Egitto, nel corso del quale è assolutamente impossibile che potesse porsi i problemi della guerriglia nella città di Roma e soprattutto che potesse inviare ai GAP (di cui certamente non conosceva neppure l'esistenza) bigliettini con ordini specifici firmati E.E. (Ercole Ercoli, alias Palmiro Togliatti) (All. n. 24)

- non ci fu nessun manifesto con l'invito ai partigiani a presentarsi prima dell'eccidio né il fatto fu reso noto prima dell'eccidio [sentenza Kappler, deposizione di Kesserling la mattina del 25 novembre 1946, in Roma, al processo contro i generali Kurt Maeltzer e Eberhard von Mackensen (vedi: *Vladimiro Settimelli: Herbert Kappler, la verità sulle Fosse Ardeatine, vol. 2°, supplemento al n. 102 de L'Unità, 30 aprile 1994 - All. n. 25*); *Atti e documenti della Santa Sede relativi alla II Guerra Mondiale - 10 - La Santa Sede e le Vittime della Guerra, gennaio 1944, luglio 1945, Libreria Editrice Vaticana, 1980, pag.189-190, citati (All. n. 26)*]

- i poliziotti delle SS del Regimento Bozen caduti in via Rasella sotto i colpi dei partigiani avevano un'età compresa tra i 26 e i 43 anni (vedi il quadretto appeso al Santuario di Pietralba, Bz. riportato in: *Umberto Gandini, Quelli di via Rasella. La storia dei tirolesi che subirono l'attentato del 23 marzo 1944 a Roma, da Alto Adige, Corriere delle Alpi, Bolzano, 1979*); (All. n. 27) più o meno l'età dei partigiani che li attaccarono (il più vecchio della squadra partigiana aveva oltre 50 anni). Quegli "inermi poliziotti" erano tutti armati fino ai denti (*machine-pistolen*, rivoltelle, bombe a mano alla cintola) ed erano preceduti e seguiti da due motocarrozette con mitragliatrici puntate e serventi al pezzo. *Konrad Sigmund* (33 anni) (U. Gandini, citato, All. n. 27)

ricorda: "L'esplosione non fu una sola: ce ne furono tante: Avevamo tutti cinque o sei bombe a mano attaccate alla cintola, e ne esplosero parecchie, colpite dalle schegge, altre per il calore dell'incendio che si sviluppò. Fù così che morirono in tanti: Anche Johann Fischmaller di Rodengo, che fu identificato perché aveva i capelli ispidi e lunghi".

Konrad Sigmund dice (id. All. n. 27): "Le strade erano vuote, contrariamente agli altri giorni" e Sylvester Putzer (39 anni) (id. All. n. 27) "Quel mattino del 23 ci fecero uscire per raggiungere il campo di tiro, e ci proibirono di cantare." "Partimmo con i colpi in canna" aggiunge Franz Bertagnoll (id. All. n. 27);

Si trattava di soldati, volontari e optanti per la nazionalità tedesca, che facevano parte dei reparti di polizia a disposizione delle SS, addestrati alle armi da fuoco. Lo stesso reggimento Bozen di cui facevano parte fu impiegato in alcune azioni di rappresaglia e di repressione (Cristoph Franceschini: "Il trauma di Roma", dal *Sudtirol Profil*, rivista in tedesco, 14.3.1994, pag. 8. Bolzano.) (All. n. 28);

- quanto al bambino di cui, con pennellate sado-sciacallesche viene descritta la morte che si imputa ai GAP, si afferma addirittura, con incredibile spudoratezza, che il Bentivegna lo avrebbe visto sulla carretta della spazzatura e che ciò nonostante non avrebbe desistito spegnendo la miccia. Si tratta, ovviamente, di una mera invenzione che è smentita dalle stesse circostanze dell'attacco (come sopra riferito nella sentenza Kappler), in quanto Bentivegna dopo il segnale del vice-capo dei GAP, pur essi presenti e che dovettero aver visto, chiuse il carretto della spazzatura con il coperchio. L'affermazione gravemente oltraggiosa ed offensiva è parto di pura fantasia e frutto di una im-

maginazione che, per quanto mossa dalla volontà di offendere, è certamente il risultato di una mente distorta e ha caratteri di macabra invenzione.

Per tutto quanto sopra esposto, e in relazione alle pubblicazioni de "Il Giornale", come indicate e come dovessero ancora risultare, lesive gravemente dell'istante, i convenuti sono colpevoli di diffamazione gravissima a mezzo stampa ripetuta con espressioni e valutazioni contrarie alla verità, ingiuriose e caluniose (vedi ad esempio la risposta del Feltri a una nobile lettera di Duccio Trombadori, intervenuto in difesa della memoria del padre, Antonello, paragonato, come gli altri partigiani dei GAP, agli assassini nazisti; su "Il Giornale", 19 aprile 1996, All. n. 29)

Si è ben al di là dei limiti dell'esercizio del diritto di cronaca e di critica giornalistica che garantisce la libera manifestazione e diffusione dei fatti e dei pensieri in relazione ai diritti inviolabili dell'uomo, in particolare quello della integrità morale, garantiti dall'art.2 della Costituzione. Secondo questa giurisprudenza la stampa deve necessariamente conformarsi ai principi della verità del fatto narrato, dell'interesse pubblico alla conoscenza dello stesso, della forma civile della esposizione.

Nel caso di specie il quotidiano "Il Giornale" è incorso ripetutamente in esposizioni non veritiere e caluniose di fatti ormai tra l'altro ben noti, anche mediante omissione, in espressioni fortemente ingiuriose e caluniose nei confronti del Bentivegna dandone una rappresentazione fortemente lesiva della sua integrità morale e della sua personalità; è incorso nel reato di diffamazione grave che potrà essere accertato dal Giudice civile; ha compiuto atti illeciti ai sensi dell'art.2043 CC; ne sono responsabili il Direttore responsabile del giornale e l'estensore degli articoli, rispettivamente Feltri Vittorio e Chioc-

ci Francobaldo.

L'azione illecita comporta la loro condanna in solido tra loro e alla proprietà della testata al risarcimento dei danni tutti patiti e pazienti all'istante, in termini di danno all'immagine e alla personalità, turbamento psichico, danno biologico, danno morale, danno alla vita di relazione, il cui ammontare verrà occorrendo meglio specificato e dettagliato e che si indica in £.5.000.000.000 (cinque miliardi).

Tutto ciò premesso, con riserva di ulteriormente specificare, il Prof. Rosario Bentivegna, come sopra rappresentato e difeso

#### C I T A

- il quotidiano "Il Giornale", edito in Milano, via G. Negri, 4, e per esso Società Europea di Edizioni S.p.A., in persona del rappresentante legale pro-tempore, domiciliato per la carica presso la sede dello statto in Milano, via G. Negri, 4;

- il Sig. Vittorio Feltri nella sua qualità di direttore responsabile del quotidiano "Il Giornale" presso la sede dello stesso in Milano, via G. Negri, 4;

- il Sig. Francobaldo Chiocci, domiciliato presso la sede del quotidiano "Il Giornale" in Milano, via G. Negri, 4;

a comparire davanti al Tribunale di Milano nella sua nota sede di Milano e li invita a costituirsi nel termine di 20 giorni prima della udienza indicata ai sensi e nelle forme stabilite dall'art.166 C.P.C. ovvero di dieci giorni prima in caso di abbreviazione dei termini, e li invita a comparire all'udienza del

, ore di rito, dinanzi al Giudice che sarà designato della competente Sezione Civile del Tribunale di Milano ai sensi dell'art.168 bis C.P.C. (nel testo della legge n°353/1990) con l'avvertimento che la costituzione oltre i

suddetti termini implica la decadenza di cui all'art.167 C.P.C. (nel testo della legge n°353/1990) e comunque che si procederà in sua contumacia in mancanza di valida costituzione, e così precisa le sue

### CONCLUSIONI

- dichiararsi che gli articoli de "Il Giornale" di cui in narrativa hanno violato gravemente il dovere di informazione, alterando la realtà, d'altronde nota, dei fatti esposti, diffamando l'istante Prof.Rosario Bentivegna, violando i suoi diritti al rispetto e all'integrità morale e ledendo gravemente la sua personalità, con grave danno alla sua personalità e alla sua immagine, con turbamento psichico, danno biologico, danno morale e danno alla vita di relazione, come è esposto in narrativa, in relazione alla sua vita privata e professionale; dichiararsi la responsabilità solidale dei convenuti al risarcimento dei danni per quella somma che risulterà di giustizia, previ, occorrendo, quegli accertamenti che saranno ritenuti necessari: somma che si indica in £.5.000.000.000 (cinque miliardi) o quella diversa somma che sarà ritenuta; condannarsi solidalmente gli stessi convenuti al pagamento di tale somma a favore dell'istante;
- condannarsi i convenuti alle spese di giudizio;
- con sentenza provvisoriamente esecutiva.

Si producono tutti i documenti citati in narrativa e secondo l'ordine di indicazione.

### ALLEGATI

- n. 1: "Il Giornale", 6 aprile 1996;
- n. 2: "Il Giornale", 7 aprile 1996;
- n. 3: "Il Giornale", 10 aprile 1996;
- n. 4: "L'Unità" e "Il Corriere della Sera" del 18 maggio 1996

- n. 5: Storia illustrata, Aprile 1996.
- n. 6: Transazione e pubbliche smentite del Cervi insieme al Montanelli
- n. 7: "Il Giornale", 18 aprile 1996;
- n. 8: "Il Giornale", 20 aprile 1996;
- n. 9: "Il Giornale", 20 aprile 1996;
- n. 10: "Il Giornale", 8 maggio 1996;
- n. 11: "Il Giornale", 9 maggio 1996;
- n. 12: "Oggi", 17 nov. 1949 - lettere Calamandrei
- n. 13: Manifesto e denuncia;
- n. 14: "Il Giornale", 10 maggio 1996;
- n. 15: "Il Giornale", 14 maggio 1996;
- n. 16: Sentenza Kappler
- n. 17: inammissibilità ricorso in Cassazione per sentenza Kappler
- n. 18: Sentenza Tribunale Civile Roma;
- n. 19: Sentenza Corte d'Appello di Roma;
- n. 20: Sentenza Corte Cassazione Sez. Riun.
- n. 21: Ricompense al V.M.;
- n. 22: Atti parlamentari Senato
- n. 23: "Il Giornale", 15 maggio 1996;
- n. 24: Storia d'Italia De Agostini
- n. 25: W. Settimelli - Herbert Kappler, ed L'Unità, 1994, Roma
- n. 26: Atti S. Sede;
- n. 27: U: Gandini : Quelli di via Rasella - 1971 - ed. Alto Adige, Bolzano
- n. 28: C. Franceschini - Das Trauma von Rome - Sudtirol Profil, 14.3.1994,  
pag. 8, Bolzano.

n. 29: "Il Giornale", 19 aprile 1996

Roma,

Avv. Franco Agostini

Avv. Franco Luberti

all. 26

ACTES ET DOCUMENTS DU SAINT SIÈGE  
RELATIFS À LA SECONDE GUERRE MONDIALE

————— 10 —————

LE SAINT SIÈGE  
ET LES VICTIMES DE LA GUERRE

JANVIER 1944 - JUILLET 1945

LIBRERIA EDITRICE VATICANA  
1980

59

24 MARS 1944

Les lettres à Bucarest et à Zagreb<sup>4</sup> sont en train d'arriver à leurs destinataires — quoique je doute un peu au sujet de celle adressée à Zagreb.

Il m'est bien agréable de vous dire que à mon télégramme<sup>5</sup> per lequel tout de suite à notre rencontre j'avais transmis au Saint Siège le respect reconnaissant de S. E. le Gran Rabbin et sa prière pour l'intervention du S. Père en faveur des Israélites de la Transnistrie, on a immédiatement répondu du Vatican qu'on allait intéresser de cette grande affaire la Nonciature de Bucarest, et on s'attendait à une solution favorable.<sup>6</sup>

Permettez, enfin, monsieur Barlas que je recommande à votre bonté le cas de ce brave monsieur Balázs<sup>7</sup> qui m'écrit de Hongrie. Vous êtes la personne la plus qualifiée pour ce service charitable. Je ne saurais comment me tirer d'affaire.

Et que le bon Dieu soit avec vous, en vous donnant grâce et prospérité. Toujours à votre service et au bon service de tous les frères d'Israël.

M. Barlas<sup>1</sup>

#### 115. Notes de la Secrétairerie d'Etat

Sans nr. (A.S.S., Varia 345)

Vatican, 24 mars 1944, 10 h. 15

*Récit de l'attentat de la Via Rasella. Contremesures encore incertaines.*

L'Ing. Ferrero,<sup>1</sup> del Governatorato di Roma, dà i seguenti particolari circa l'incidente di ieri:

il numero delle vittime tedesche è di 26 militari;

tra i civili italiani si lamentano tre o quattro morti;

non è facile ricostruire la scena dato che tutti si sono dati alla fuga; alcuni appartamenti sono stati saccheggianti e la polizia tedesca ha preso l'assoluto controllo della zona senza permettere ingerenza di altre autorità;

sembra ad ogni modo che una colonna di automezzi tedeschi attraversando via Rasella abbia la responsabilità di aver provocato gli ita-

<sup>4</sup> Voir nr. 84.

<sup>5</sup> Du 26 février, voir nr. 80.

<sup>6</sup> Pour l'affaire des juifs de Transnistrie, voir nrs. 81, 88, 104, 211.

<sup>7</sup> Janos Balázs, de Nagyvárad.

<sup>1</sup> Non identifié.

liani che poi avrebbero lanciato delle bombe dall'edificio di fianco al Palazzo Tittoni;<sup>2</sup>

finora sono sconosciute le contromisure: si prevede però che per ogni tedesco ucciso saranno passati per le armi 10 italiani.<sup>3</sup>

L'Ing. Ferrero spera di dare più tardi maggiori particolari.<sup>4</sup>

### 116. Note de la Secrétairerie d'Etat

Sans nr. (A.S.S., Varia 202)

Vatican, 25 mars 1944

#### *Intervention pour un prisonnier à Rome.*

Dietro invito della Segreteria di Stato, è venuta la Marchesa Ripa di Meana.<sup>1</sup>

Le si dice che la Santa Sede si occupa del caso Montezemolo; non può però entrare in merito alla questione come essa è presentata dalla documentazione allegata alla supplica rimessa al Santo Padre; ciò non converrebbe nemmeno nell'interesse del Montezemolo. Potrà però la Segreteria di Stato trasmettere alle Autorità Germaniche un pro-memoria circostanziato in difesa del Montezemolo, redatto da altri.

La Marchesa consegna il qui unito pro-memoria.<sup>2</sup> Pare che questo possa essere trasmesso dalla Segreteria di Stato; ad eccezione però dei numeri 4 e 5, che dovrebbero essere soppressi o almeno modificati.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> A relever bien des inexactitudes quant au nombre des victimes, leur origine et situation militaire, aussi bien que sur les détails de l'attentat. Après l'attentat de via Rasella du 23 mars, où 33 soldats furent tués, les SS sous la commande du colonel Herbert Kappler, suivant l'ordre venu de Berlin, fusillèrent 335 otages pris surtout parmi les italiens emprisonnés dans la prison centrale de Rome (Regina Coeli) ou dans celle du Quartier général des SS de via Tasso. Voir ATTILIO ASCARELLI, *Le Fosse Ardeatine*, 2<sup>e</sup> ed., Roma, 1974; E.F. MOELLHAUSEN, *La carta perduta. Memorie diplomatiche 25 luglio 1943-2 maggio 1945*, Roma 1945, pp. 213-225.

<sup>2</sup> Cf. nrs. 154 et 160.

<sup>3</sup> En fait la présente note demeure le seul document remontant à ce jour, retrouvé dans les archives sur l'attentat de via Rasella et le massacre des Fosse Ardeatines.

<sup>4</sup> Cf. nr. 106.

<sup>5</sup> Non publié. Cette nouvelle rédaction fut d'abord remaniée, à cause de quelques expressions jugées dangereuses pour le prisonnier lui-même. Le card. Maglione finalement annota: « Il pro-memoria non si può inviare: e la raccomandazione dev'essere molto vaga » (29-3-44; A.S.S. 77031/S). Mais Montezemolo avait été exécuté aux « Fosse Ardeatines ».

<sup>6</sup> On envoya un appel à l'ambassade allemande le 28 mars (A.S.S. 77031/S). Voir la note 2 au nr. 106.

117. L

Tel. nr. 1818

Demar

Capo Ufficio  
interessare S.  
quasi due m  
cuzione e ste  
Nunzi apost  
autorità civil  
persecutori l  
dalle Nazion

Bisogna, c  
comunicare l

<sup>1</sup> Le " War  
président Roosev  
les pays sous le c  
souvent en comm  
on le voit en ce  
avec les représent  
calli. Dans la suit  
Sec and the Vati  
assistance both a  
and as a means o  
saved and protec  
Board and to the  
War Refugee Boa

<sup>2</sup> Les troupes

<sup>3</sup> Déclaration

<sup>4</sup> On télégra  
à Bucarest (tel. n  
riori passi che rit  
même 28 mars (l  
mettant que « n  
troppo nutrire s

all. 25

ACTES ET DOCUMENTS DU SAINT SIÈGE  
RELATIFS À LA SECONDE GUERRE MONDIALE

---

10

---

LE SAINT SIÈGE  
ET LES VICTIMES DE LA GUERRE

JANVIER 1944 - JUILLET 1945

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

1980

24 MARS 1944

Les lettres à Bucarest et à Zagreb<sup>4</sup> sont en train d'arriver à leurs destinataires — quoique je doute un peu au sujet de celle adressée à Zagreb.

Il m'est bien agréable de vous dire que à mon télégramme<sup>5</sup> per lequel tout de suite à notre rencontre j'avais transmis au Saint Siège le respect reconnaissant de S. E. le Gran Rabbin et sa prière pour l'intervention du S. Père en faveur des Israélites de la Transnistrie, on a immédiatement répondu du Vatican qu'on allait intéresser de cette grande affaire la Nonciature de Bucarest, et on s'attendait à une solution favorable.<sup>6</sup>

Permettez, enfin, monsieur Barlas que je recommande à votre bonté le cas de ce brave monsieur Balázs<sup>7</sup> qui m'écrit de Hongrie. Vous êtes la personne la plus qualifiée pour ce service charitable. Je ne saurais comment me tirer d'affaire.

Et que le bon Dieu soit avec vous, en vous donnant grâce et prospérité. Toujours à votre service et au bon service de tous les frères d'Israël.

M. Barlas<sup>1</sup>

#### 115. Notes de la Secrétairerie d'Etat

Sans nr. (A.S.S., Varia 345)

Vatican, 24 mars 1944, 10 h. 15

*Récit de l'attentat de la Via Rasella. Contremesures encore incertaines.*

L'Ing. Ferrero,<sup>1</sup> del Governatorato di Roma, dà i seguenti particolari circa l'incidente di ieri:

il numero delle vittime tedesche è di 26 militari;  
tra i civili italiani si lamentano tre o quattro morti;  
non è facile ricostruire la scena dato che tutti si sono dati alla fuga;  
alcuni appartamenti sono stati saccheggianti e la polizia tedesca ha preso l'assoluto controllo della zona senza permettere ingerenza di altre autorità;

sembra ad ogni modo che una colonna di automezzi tedeschi attraversando via Rasella abbia la responsabilità di aver provocato gli ita-

<sup>4</sup> Voir nr. 84.

<sup>5</sup> Du 26 février, voir nr. 80.

<sup>6</sup> Pour l'affaire des juifs de Transnistrie, voir nrs. 81, 88, 104, 211.

<sup>7</sup> Janos Balázs, de Nagyvárad.

<sup>1</sup> Non identifié.

liani che poi avrebbero lanciato delle bombe dall'edificio di fianco al Palazzo Tittoni;<sup>2</sup>

finora sono sconosciute le contromisure: si prevede però che per ogni tedesco ucciso saranno passati per le armi 10 italiani.<sup>3</sup>

L'Ing. Ferrero spera di dare più tardi maggiori particolari.<sup>4</sup>

#### 116. Note de la Secrétairerie d'Etat

Sans nr. (A.S.S., Varia 202)

Vatican, 25 mars 1944

##### *Intervention pour un prisonnier à Rome.*

Dietro invito della Segreteria di Stato, è venuta la Marchesa Ripa di Meana.<sup>1</sup>

Le si dice che la Santa Sede si occupa del caso Montezemolo; non può però entrare in merito alla questione come essa è presentata dalla documentazione allegata alla supplica rimessa al Santo Padre; ciò non converrebbe nemmeno nell'interesse del Montezemolo. Potrà però la Segreteria di Stato trasmettere alle Autorità Germaniche un pro-memoria circostanziato in difesa del Montezemolo, redatto da altri.

La Marchesa consegna il qui unito pro-memoria.<sup>2</sup> Pare che questo possa essere trasmesso dalla Segreteria di Stato; ad eccezione però dei numeri 4 e 5, che dovrebbero essere soppressi o almeno modificati.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> A relever bien des inexactitudes quant au nombre des victimes, leur origine et situation militaire, aussi bien que sur les détails de l'attentat. Après l'attentat de via Rasella du 23 mars, où 33 soldats furent tués, les SS sous la commande du colonel Herbert Kappler, suivant l'ordre venu de Berlin, fusillèrent 333 otages pris surtout parmi les italiens emprisonnés dans la prison centrale de Rome (Regina Coeli) ou dans celle du Quartier général des SS de via Tasso. Voir ATTILIO ASCARELLI, *Le Fosse Ardeatine*, 2<sup>e</sup> ed., Roma, 1974; E.F. MOELLHAUSEN, *La carta perduta. Memorie diplomatiche 25 luglio 1943-2 maggio 1945*, Roma 1945, pp. 213-225.

<sup>2</sup> Cf. nrs. 154 et 160.

<sup>3</sup> En fait la présente note demeure le seul document remontant à ce jour, retrouvé dans les archives sur l'attentat de via Rasella et le massacre des Fosse Ardeatines.

<sup>4</sup> Cf. nr. 106.

<sup>5</sup> Non publié. Cette nouvelle rédaction fut d'abord remaniée, à cause de quelques expressions jugées dangereuses pour le prisonnier lui-même. Le card. Maglione finalement annota: « Il pro-memoria non si può inviare e la raccomandazione dev'essere molto vaga » (29-3-44; A.S.S. 77031/S). Mais Montezemolo avait été exécuté aux « Fosse Ardeatines ».

<sup>6</sup> On envoya un appel à l'ambassade allemande le 28 mars (A.S.S. 77031/S). Voir la note 2 au nr. 106.

117. L

Tel. nr. 1818 (7)

Demar

Capo Uff.  
interessare S.  
quasi due m  
cuzione e ste  
Nunzi apost  
autorità civil  
persecutori  
dalle Nazioni

Bisogna, c  
comunicare c

<sup>1</sup> Le " War  
président Roosev  
les pays sous le c  
souvent en comm  
on le voit en ce  
avec les représen  
calli. Dans la tui  
See and the Vati  
assistance both a  
and as a means o  
saved and protec  
Board and to the  
War Refugee Boar

<sup>2</sup> Les troupe

<sup>3</sup> Déclaration

<sup>4</sup> On télégra  
à Bucarest (tel. n  
riori passi che ri  
même 28 mars (c  
mettant que « n  
troppo nutrire s

all. 25

ACTES ET DOCUMENTS DU SAINT SIÈGE  
RELATIFS À LA SECONDE GUERRE MONDIALE

10

LE SAINT SIÈGE  
ET LES VICTIMES DE LA GUERRE

JANVIER 1944 - JUILLET 1945

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

1980

65

Les lettres à Bucarest et à Zagreb<sup>4</sup> sont en train d'arriver à leurs destinataires — quoique je doute un peu au sujet de celle adressée à Zagreb.

Il m'est bien agréable de vous dire que à mon télégramme<sup>5</sup> per lequel tout de suite à notre rencontre j'avais transmis au Saint Siège le respect reconnaissant de S. E. le Gran Rabbin et sa prière pour l'intervention du S. Père en faveur des Israélites de la Transnistrie, on a immédiatement répondu du Vatican qu'on allait intéresser de cette grande affaire la Nonciature de Bucarest, et on s'attendait à une solution favorable.<sup>6</sup>

Permettez, enfin, monsieur Barlas que je recommande à votre bonté le cas de ce brave monsieur Balázs<sup>7</sup> qui m'écrit de Hongrie. Vous êtes la personne la plus qualifiée pour ce service charitable. Je ne saurais comment me tirer d'affaire.

Et que le bon Dieu soit avec vous, en vous donnant grâce et prospérité. Toujours à votre service et au bon service de tous les frères d'Israël.

M. Barlas<sup>1</sup>

#### 115. Notes de la Secrétairerie d'Etat

Sans nr. (A.S.S., Varia 345)

Vatican, 24 mars 1944, 10 h. 15

*Récit de l'attentat de la Via Rasella. Contremesures encore incertaines.*

L'ing. Ferrero,<sup>2</sup> del Governatorato di Roma, dà i seguenti particolari circa l'incidente di ieri:

il numero delle vittime tedesche è di 26 militari;

tra i civili italiani si lamentano tre o quattro morti;

non è facile ricostruire la scena dato che tutti si sono dati alla fuga; alcuni appartamenti sono stati saccheggati e la polizia tedesca ha preso l'assoluto controllo della zona senza permettere ingerenza di altre autorità;

sembra ad ogni modo che una colonna di automezzi tedeschi attraversando via Rasella abbia la responsabilità di aver provocato gli ita-

<sup>4</sup> Voir nr. 84.

<sup>5</sup> Du 26 février, voir nr. 80.

<sup>6</sup> Pour l'affaire des juifs de Transnistrie, voir nrs. 81, 88, 104, 211.

<sup>7</sup> Janos Balázs, de Nagyvárad.

<sup>1</sup> Non identifié.

25 MARS 1944

liani che poi avrebbero lanciato delle bombe dall'edificio di fianco al Palazzo Tittoni;<sup>2</sup>

finora sono sconosciute le contromisure: si prevede però che per ogni tedesco ucciso saranno passati per le armi 10 italiani.<sup>3</sup>

L'Ing. Ferrero spera di dare più tardi maggiori particolari.<sup>4</sup>

### 116. Note de la Secrétairerie d'Etat

Sans nr. (A.S.S., Varia 202)

Vatican, 25 mars 1944

#### *Intervention pour un prisonnier à Rome.*

Dietro invito della Segreteria di Stato, è venuta la Marchesa Ripa di Meana.<sup>1</sup>

Le si dice che la Santa Sede si occupa del caso Montezemolo; non può però entrare in merito alla questione come essa è presentata dalla documentazione allegata alla supplica rimessa al Santo Padre; ciò non converrebbe nemmeno nell'interesse del Montezemolo. Potrà però la Segreteria di Stato trasmettere alle Autorità Germaniche un pro-memoria circostanziato in difesa del Montezemolo, redatto da altri.

La Marchesa consegna il qui unito pro-memoria.<sup>2</sup> Pare che questo possa essere trasmesso dalla Segreteria di Stato; ad eccezione però dei numeri 4 e 5, che dovrebbero essere soppressi o almeno modificati.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> A relever bien des inexactitudes quant au nombre des victimes, leur origine et situation militaire, aussi bien que sur les détails de l'attentat. Après l'attentat de via Rasella du 23 mars, où 33 soldats furent tués, les SS sous la commande du colonel Herbert Kappler, suivant l'ordre venu de Berlin, fusillèrent 335 otages pris surtout parmi les italiens emprisonnés dans la prison centrale de Rome (Regina Coeli) ou dans celle du Quartier général des SS de via Tasso. Voir ATTILIO ASCARELLI, *Le Fosse Ardeatine*, 2<sup>e</sup> ed., Roma, 1974; E.F. MOELLHAUSEN, *La carta perduta. Memorie diplomatiche 25 luglio 1943-2 maggio 1945*, Roma 1945, pp. 213-225.

<sup>2</sup> Cf. nrs. 154 et 160.

<sup>3</sup> En fait la présente note demeure le seul document remontant à ce jour, retrouvé dans les archives sur l'attentat de via Rasella et le massacre des Fosse Ardeatine.

<sup>4</sup> Cf. nr. 106.

<sup>5</sup> Non publié. Cette nouvelle rédaction fut d'abord remaniée, à cause de quelques expressions jugées dangereuses pour le prisonnier lui-même. Le card. Maglione finalement annota: « Il pro-memoria non si può inviare e la raccomandazione dev'essere molto vaga » (29-3-44; A.S.S. 77031/S). Mais Montezemolo avait été exécuté aux « Fosse Ardeatine ».

<sup>6</sup> On envoya un appel à l'ambassade allemande le 28 mars (A.S.S. 77031/S). Voir la note 2 au nr. 106.

117. L

Tel. nr. 1818

Demar

Capo Ufficio  
interessare S.  
quasi due m  
cuzione e ste  
Nunzi apost  
autorità civil  
persecutori  
dalle Nazion

Bisogna,  
comunicare

<sup>1</sup> Le " War  
président Roosev  
les pays sous le  
souvent en comm  
on le voit en ce  
avec les représen  
calli. Dans la sui  
See and the War  
assistance both a  
and as a means o  
saved and protec  
Board and to the  
War Refugee Boa

<sup>2</sup> Les troupe

<sup>3</sup> Déclaration

<sup>4</sup> On télégra

à Bucarest (tel. r  
riori passi che ri  
même 28 mars (i  
mettant que « n  
troppo nutrire »

Indirizzo di abbonamento: presso l'editore, viale...

Volume II **Herbert  
Kappler**

I grandi  
processi

2

Herbert  
Kappler

La verità  
sulle Fosse  
Ardeatine

A cura  
di Wladimiro  
Settimelli

L'Unità

l'intrepida sua sposa, la Signora Ero Ciancarelli-Di Pillo, che aveva condiviso con il marito le alternative ed i pericoli d'una lotta lunga e che non conosceva soste e quartiere. Per fortuna, però, la Signora Ero poteva essere salvata, proprio nella tana di via Tasso, dall'arrivo delle truppe liberatrici.

Sia di conforto all'atroce dolore dell'inconsolabile signora e del figlio decenne, che il nome del loro sposo e padre, il nome di Edmondo Di Pillo, sarà nei tempi, come stella e guida a tutti i combattenti per l'ideale e per la giustizia.

\*\*\*

Il 18 novembre 1946 inizia a Roma, in una delle aule dell'Università La Sapienza, il processo contro i generali Kurt Maeltzer, comandante tedesco in Roma e Eberhard Von Mackensen, comandante della XIV armata. I due vengono processati da una corte inglese e devono rispondere dell'accusa di crimini di guerra. Sono inglesi anche i rappresentanti della pubblica accusa.

La mattina del 25 novembre, ottavo giorno del processo, alle ore 10, viene chiamato a deporre Albert Kesselring, comandante delle forze tedesche nell'Italia del Sud.

Lo stenografo Donald Frederick Noble registra l'interrogatorio di Kesselring condotto dal dottor Christ e dal colonnello Kalse.

Domande e risposte, a volte, si sovrappongono. Ecco uno «stralcio» dello stenogramma che ne risulta:

*(Domanda) Sapete quali erano i desideri di Hitler circa la proporzione di quelli che dovevano essere fucilati, oltre al suo desiderio che l'intero quartiere fosse fatto saltare?*

(Kesselring) Secondo quanto io so, sono a conoscenza che nell'ordine di Hitler vi era riferita soltanto la proporzione di uno a dieci, ed oltre ciò io dovevo prendere le più severe misure contro Roma. Ad esempio erano citati degli incidenti in Francia per cui degli interi quartieri erano stati bruciati.

*Sapete qualche cosa circa la richiesta di Hitler, secondo la quale si esigeva la fucilazione in proporzione di uno a trenta? Siete del parere che questa proporzione uno a dieci sia assolutamente necessaria?*

La proporzione di uno a dieci o qualsiasi altra proporzione non aveva eccessiva importanza ai miei occhi. La mia politica tendeva unicamente a far sì che la popolazione evitasse di fare degli altri attentati. La questione delle rappresaglie costituiva secondo me una questione che doveva essere decisa di volta in volta.

*Come riusciva il Col. Beelitz ad essere al corrente di tutto quanto succedeva nell'interno del gruppo di armate?*

Il col. Beelitz era il mio capo ufficio operazioni, e primo ufficiale di stato maggiore da molto tempo e il suo compito era di trattare tutte le questioni tattiche, operative e territoriali. Per qualche tempo fu vice capo di stato maggiore, nel periodo in cui rimanevo per tre quarti del mio tempo disponibile lontano dal mio comando. I miei dipendenti erano abituati ad osservare accuratamente tutti i fatti, e trattarli secondo quanto era necessario, è questa la ragione per cui egli ricorda ora esattamente quanto accadde allora. Inoltre l'intelligenza di Beelitz è superiore alla media.

*Cercate di rispondere brevemente alle mie domande. Desidero sapere in primo luogo se voi vi considerate autorizzato ad ordinare l'uccisione di persone innocenti per rappresaglia.*

Non mi sento autorizzato ad ordinare l'uccisione di persone innocenti.

*Anche quando l'ordine è di uccidere nella proporzione di dieci a uno ritenete che delle persone innocenti debbano essere incluse nelle dieci persone da fucilare per ogni tedesco ucciso?*

No, non lo ritengo.

*Questo è il vostro punto di vista di adesso o era il vostro punto di vista del 23 marzo 1944?*

È la mia opinione di oggi e di allora.

*È fu anche di questa opinione nel periodo intercorso fra l'armistizio italo-alleato e il momento in cui lasciate il comando dell'Opiw? Eravate del parere che persone innocenti non dovevano essere fucilate per rappresaglia durante il periodo di tempo intercorso fra l'armistizio dell'Italia e il momento in cui lasciate l'Italia?*

Se devo rispondere alla domanda con un semplice «sì», allora devo chiedere alla corte di permettermi di dare una completa spiegazione su di ciò.

*Rispondete sì o no.*

Sì.

*Volete darcene una breve spiegazione?*

Desidererei fissare il significato della parola «innocente».

*Arriveremo più tardi a questa spiegazione o forse con la prossima domanda. Quando voi parlate di persona innocente intendete riferirvi a una persona che non ha commesso delitti?*

Con la parola «innocente» intendo persone che non erano accusate di questo delitto e inoltre persone che non vi hanno avuto nulla a che fare.

*Su questo punto voi parlate di persone non accusate di questo delitto?*

Non so se l'onorevole pubblico ministero si voglia

riferire al caso particolare accaduto a Roma o parli in generale.

*Parlo in generale. Vi dò un esempio. Ritenete che una persona arrestata dalla polizia tedesca, per un delitto contro la legge tedesca, ma che non è ancora stata portata davanti a un tribunale e giudicata possa essere uccisa? Rispondete sì o no.*

No, in tempi normali o in casi normali no.

*Parlate di un caso normale?*

Parlo di un caso normale nel senso che un uomo può essere fucilato solo dopo essere stato giudicato da un regolare tribunale. Per esempio un caso anormale potrebbe darsi se un uomo uccide qualcuno in stato di agitazione. Il terzo caso si ha se prendete degli ostaggi e dite loro che essi sono stati presi e saranno fucilati per il caso che qualche cosa accada in futuro.

*Non parliamo di ostaggi perché nell'incidente del 23 marzo non sorse la questione degli ostaggi. Qualcuno era tenuto in prigione a Roma come ostaggio il 23 marzo?*

Non vi erano ostaggi ma desidererei far notare che la parola ostaggi è usata con differenti significati e secondo me nel senso sbagliato della parola.

*Volete chiarirci brevemente che cosa intendete con la parola ostaggi?*

Ostaggi sono persone che sono prese con l'intenzione di evitare un determinato delitto e che sono ritenute adatte ad essere prese per quello scopo e in secondo luogo persone che in qualche modo hanno avuto a che fare con quella questione o col fatto che stiamo trattando, per cui quei criminali che stanno per compiere qualche delitto saranno obbligati a pensare che i loro camerati sono tenuti come ostaggi e ciò costituirà per loro un freno a non commettere il delitto.

*Mi rincesce non ho capito. Cerchiamo di chiarire. Ostaggio è una persona presa e tenuta in prigione; si rende noto quindi che se sarà commesso qualche delitto dalla popolazione quella persona sarà uccisa. Esatto?*

Si, è esatto.

*È questa l'unica definizione di ostaggio, non vi pare?*

Si ma devo far notare che gli ostaggi devono essere presi dall'ambiente di quei criminali, o di coloro che hanno qualche cosa a che fare con quell'ambiente.

*Come potete prendere un ostaggio prima che il delitto sia commesso?*

(Interviene il P.M.).

*Non riesco a seguire la vostra domanda. Pensavo che gli ostaggi dovessero essere presi in generale prima che il delitto fosse commesso e non riesco a capire se essi debbano essere presi in seguito a un delitto.*

È una misura preventiva. Questo è il nocciolo della mia idea circa gli ostaggi; vi deve essere una misura preventiva contro i possibili attentati.

*Quando avete saputo per la prima volta che dei poliziotti erano stati uccisi in via Rasella?*

Quando io tornai la sera del 23 marzo dal fronte; erano circa le sette o le otto.

*Quanti ne erano stati uccisi, secondo quello che sentiste?*

Seppi che l'intera compagnia era stata colpita e che quelle non erano truppe combattenti ma soltanto truppe messe a salvaguardia della popolazione italiana.

*Ricordatevi di rispondere brevemente alle mie domande. Quando tornaste al vostro quartier generale quanti poliziotti sapeste che erano stati uccisi?*

Circa trenta uccisi e circa sessanta feriti.

*Vi fu detto qualche cos'altro quando ritornaste al vostro comando?*

Si e cioè che vi era una grande eccitazione.

*Un momento. Vi fu detto che la questione era stata riferita al quartier generale di Hitler sì o no.*

Certamente.

*Vi fu detto quali ordini aveva dato Hitler sì o no.*

In quel momento ancora non era pervenuto alcun ordine.

*Volete significare che quando ritornaste dalla vostra visita al fronte nessun ordine era stato ricevuto dal quartier generale di Hitler?*

Nessun ordine.

*Così quando Beelitz ci disse che Hitler aveva ordinato la completa distruzione del quartiere e l'uccisione di trenta o cinquanta persone per ogni tedesco ucciso, ciò non è vero?*

Desidererei ripetere quanto segue: ho detto prima che dal quartier generale di Hitler era stata richiesta l'esecuzione di severissime misure, di far saltare in aria il quartiere ecc... In secondo luogo il capo di stato maggiore, appena arrivai, mi venne incontro e in breve mi mise al corrente di quanto era accaduto. Subito dopo ebbero luogo due conversazioni telefoniche, la prima con Kappler.

*Ritornaste al vostro quartier generale?*

Si.

*La prima persona che vedeste fu il vostro capo di Stato Maggiore?*

Si.

*Fu lui che vi disse che la polizia aveva uccisi morti e feriti?*

Si.

*Fu lui a dirvi che la questione era stata riferita al quartier generale del Fuhrer?*

Si.

*Fu lui che vi disse che Hitler aveva richiesto le più severe misure?*

Sì, come in Francia, anzi citò la Francia come esempio. (...)

*Ricevete un rapporto dal vostro capo di stato maggiore circa l'incidente occorso. Egli vi disse che la questione era stata riferita al quartier generale di Hitler. Hitler aveva detto «le più severe misure sono da prendersi» e si era riferito agli incidenti in Francia; è ciò esatto?*

Sì.

*Ma voi non siete in grado di ricordare che cos'altro ordinò Hitler allora. Ad ogni modo si trattava di una proporzione più alta di dieci a uno.*

È molto difficile per me, dopo aver avuto tanti interrogatori in questi ultimi anni su questa questione, di ricordare esattamente ogni minimo dettaglio.

*Cosa successe immediatamente dopo che aveste ricevuto il rapporto dal vostro capo di S. M.?*

Mi recai nel mio ufficio e fui subito chiamato al telefono.

*Da dove veniva la chiamata telefonica?*

Furono due conversazioni telefoniche quasi contemporanee; prima Kappler e poi il quartier generale di Hitler. La conversazione col quartier generale di Hitler fu tenuta dal mio capo di stato maggiore e la conversazione con Kappler fu tenuta da me. Era invalsa l'abitudine che tutte le conversazioni telefoniche che io tenevo venissero ascoltate dal mio capo di S. M. o da qualche altro.

*Veniamo alla conversazione di Kappler perché fu la prima. Volete cercare, maresciallo, di ripetere brevemente alla corte ciò che Kappler vi disse? Fu Kappler a chiamare o fu il maresciallo che chiamò Kappler? Fu Kappler che vi telefonò?*

Sì.

*Volete dire brevemente alla corte quanto ricordate su ciò che vi disse Kappler al telefono?*

Risponderò molto brevemente perché la conversazione durò solo un minuto. Kappler era molto agitato e contento, e mi disse di essere agitato e sicuro di poter fornire il numero di coloro che dovevano essere fucilati oltre a quelli che erano stati regolarmente condannati a morte.

*Disse «agitato» o «eccitato»?*

Non eccitato, agitato.

*È tutto?*

Lo ringraziai di cuore perché mi aveva tolto un grave peso.

*È stata una fortuna maresciallo che voi abbiate avuto una conversazione col vostro capo di S. M. prima della conversazione telefonica con Kappler, vero?*

Sì, fu una fortuna.

*Perché senza quella conversazione voi non avreste potuto avere la minima idea di ciò che Kappler andava dicendo.*

Esatto.

*Non capisco come lui lo possa sapere. Finora non abbiamo avuto una sola parola circa la fucilazione delle persone che erano condannate a morte. Credo che a questo punto avrebbe dovuto rispondere: «Non so di che parlare».*

In primo luogo ebbi la conversazione col mio capo di S. M. in secondo luogo non so dire se venne prima la chiamata da Kappler o prima quella dal Quartiere Generale.

*Vedete quando sollevo una questione piuttosto scabrosa il teste allora immediatamente quanto ha detto prima con giuramento. Ho fatto ben attenzione quando disse l'ordine delle conversazioni 1) Kappler 2) Q. G. di Hitler. Anche se la conversazione telefonica con il Q.*

*G. di Hitler fosse avvenuta prima di quella con Kappler, le dichiarazioni che vi fece Kappler non potevano significare nulla, non vi pare? Ora ascoltate: sapevate di qualche accordo preso in precedenza con Kappler?*

No, non sapevo nulla in proposito a quel tempo.

*Ma Kappler vi telefonò e vi disse che aveva un numero sufficiente di persone condannate a morte che erano da uccidere; esatto?*

Sì.

*Ma egli non sapeva allora quanti ne dovevano essere uccisi, vero?*

Devo ripetere che quando ritornai, diciamo alle 19.00, fra le 14.00 ora in cui accadde l'incidente e le 19.30 numerosissime conversazioni telefoniche ed altri fatti accadde.

*L'ordine di Hitler fu ricevuto presso a poco contemporaneamente alla telefonata di Kappler?*

Sì quasi contemporaneamente.

*Fino al momento in cui si ricevette l'ordine di Hitler, nessuno ad eccezione di Hitler stesso sapeva quante persone dovevano essere uccise?*

Sì, ritengo che ciò sia giusto.

*Allora come poteva Kappler dirgli al telefono che egli aveva in prigione un numero sufficiente di persone senza dover ricorrere all'uccisione di persone innocenti?*

Se ricostruisco l'intero fatto allora penso che nella conversazione fra la 14<sup>a</sup> armata e Kappler si sia parlato principalmente del numero delle persone a disposizione che potevano essere uccise. In quel momento io non sapevo ancora delle conversazioni che avevano avuto luogo fra il mio Q.G. Beelitz e Zolling per esempio, e l'Okw.

*Voi non sapevate che Hitler stava per ordinare la proporzione di dieci a uno?*

Quando andai al telefono non lo sapevo.

*E se non lo sapevate voi nemmeno Kappler poteva saperlo, vero? Potete rispondere sì o no.*

Potete ripetere la domanda?

*Se voi prestate attenzione invece di chiacchierare si potrebbe andare più d'accordo. Se voi non sapevate che Hitler stava per ordinare la proporzione di dieci a uno non lo potevate sapere nemmeno Kappler, vero?*

Sì o no?

*Voi potete dire che Kappler sapeva che Hitler stava per ordinare la proporzione di dieci a uno prima che l'ordine di Hitler pervenisse a voi. «Sì o no». Voi potete dire sì o no.*

Posso dire sì oppure no. Se mi si permette di spiegare...

*Dite prima sì o no e poi vi daremo la possibilità di spiegarvi. Ripeterò la domanda: poteva Kappler sapere prima di voi che la proporzione doveva essere di dieci a uno?*

Approssimativamente sì.

*Come potete dire che egli sapeva ciò prima di voi, se la telefonata pervenne al vostro Q.G.?*

(...)

*Inizio Kappler le sue indagini immediatamente?*

Subito dopo l'incidente; non so se Kappler stesso o qualche ufficiale a lui subordinato.

*E queste indagini continueranno per qualche tempo?*

Certamente.

*Faceste qualche appello alla popolazione romana o ai responsabili dell'attentato prima di ordinare le rappresaglie?*

Prima no.

*Avvistate la popolazione romana che stavate per ordinare rappresaglie nelle proporzioni di uno a dieci?*

No, ma non sono d'accordo sul significato delle pa-

role «rappresaglie» e «avvertimenti» perché il prendere ostaggi e l'avvisare la popolazione sono intesi solo ad evitare incidenti futuri.

*Ma voi avreste potuto dire: «Se la popolazione romana non consegna entro un dato termine il responsabile dell'attentato fucilerò dieci romani per ogni tedesco ucciso?»*

Ora in tempi tranquilli dopo tre anni passati, devo dire che l'idea sarebbe stata molto buona.

*Ma non lo faceste?*

No non lo feci.

*Quando sapeste che l'esecuzione era stata compiuta?*

Al più presto la sera del 24 o può darsi il 25, perché non sono sicuro se tornai il 24 dal fronte.

*Quando vi fu comunicato che la esecuzione era stata compiuta fu menzionato il numero delle persone uccise?*

È possibile ma non lo ricordo.

*Quando sapeste che l'esecuzione era stata compiuta pensaste che 320 persone condannate a morte erano state fucilate?*

Sì (...)

*Quando sapeste per la prima volta che erano stati fucilati degli innocenti?*

Durante la mia prigionia a Norimberga.

*Veramente?*

Sì.

*Ricordate di aver fatto una dichiarazione al ten. col. Scotland?*

Sì, perfettamente.

*Allora sentite. Fu tramite l'ambasciatore Von Weizsacher che seppi della lagnanza del Vaticano perché erano stati uccise persone innocenti e persone non implicate nella faccenda.*

Sì ricordo. Me l'ero dimenticato ma la cosa principale di quel paragrafo è che io dopo aver ricevuto quella lagnanza ordinai a Zolling di fare accertamenti, ma le sue indagini dimostrarono che solo persone condannate erano state uccise.

*Quanto tempo dopo il 24 marzo Weizsacher vi riferì la lagnanza?*

Non sono molto sicuro ma credo pochi giorni dopo.

*E dite che quando incaricaste Zolling di fare indagini il risultato di tali indagini fu che solo persone colpevoli erano state fucilate?*

Esatto, è quanto volevo dire.

*Furono fatte delle indagini sul conto di Kappler? La corte ha sentito che a Roma circa 50 ebrei, conosciuti da tutti come persone innocenti, furono fucilati. La Corte ritiene che se fosse stata fatta la minima indagine dai tedeschi, ciò sarebbe emerso. Se volete potete domandarglielo. Sapete che 57 ebrei furono uccisi?*

No mai.

...

Il 2 settembre 1947, il dott. Rodosindo Cardente, 43 anni, specialista in medicina del lavoro e infortunistica, specialista in medicina legale e delle Assicurazioni, abitante in via Appia Nuova 59, presenta al tenente Vittorio Picozzi, sostituto procuratore militare, una «memoria» nella quale racconta la sua esperienza, come medico, all'interno del carcere nazista di via Tasso, dove era stato chiamato in circostanze del tutto casuali.

Eccone il testo:

Il giorno 19 febbraio dell'anno 1944, pervenne alla farmacia Scala Santa in Via E. Filiberto n. 126 di proprietà del Dott. Sacerdote, da me frequentata

52

52.000

Traduzione e introduzione per il volume di Mario Saba

Volume II **Herbert  
Kappler**

I grandi  
processi



Herbert  
Kappler

La verità  
sulle Fosse  
Ardeatine

A cura  
di Wladimiro  
Settimelli

L'Unità

*G. di Hitler fosse avvenuta prima di quella con Kappler, le dichiarazioni che vi fece Kappler non potevano significare nulla, non vi pare? Ora ascoltate: sapevate di qualche accordo preso in precedenza con Kappler?*

No, non sapevo nulla in proposito a quel tempo.

*Ma Kappler vi telefonò e vi disse che aveva un numero sufficiente di persone condannate a morte che erano da uccidere; esatto?*

Sì.

*Ma egli non sapeva allora quanti ne dovevano essere uccisi, vero?*

Devo ripetere che quando ritornai, diciamo alle 19.00, fra le 14.00 ora in cui accadde l'incidente e le 19.30 numerosissime conversazioni telefoniche ed altri fatti accaddero.

*L'ordine di Hitler fu ricevuto presso a poco contemporaneamente alla telefonata di Kappler?*

Sì quasi contemporaneamente.

*Fino al momento in cui si ricevette l'ordine di Hitler, nessuno ad eccezione di Hitler stesso sapeva quante persone dovevano essere uccise?*

Sì, ritengo che ciò sia giusto.

*Allora come poteva Kappler dirgli al telefono che egli aveva in prigione un numero sufficiente di persone senza dover ricorrere all'uccisione di persone innocenti?*

Se ricostruisco l'intero fatto allora penso che nella conversazione fra la 14<sup>a</sup> armata e Kappler si sia parlato principalmente del numero delle persone a disposizione che potevano essere uccise. In quel momento io non sapevo ancora delle conversazioni che avevano avuto luogo fra il mio Q.G. Beelitz e Zolling per esempio, e l'Okw.

*Voi non sapevate che Hitler stava per ordinare la proporzione di dieci a uno?*

Quando andai al telefono non lo sapevo.

*E se non lo sapevate voi nemmeno Kappler poteva saperlo, vero? Potete rispondere sì o no.*

Potete ripetere la domanda?

*Se voi prestate attenzione invece di chiacchierare si potrebbe andare più d'accordo. Se voi non sapevate che Hitler stava per ordinare la proporzione di dieci a uno non lo poteva sapere nemmeno Kappler, vero?*

Sì e no?

*Voi potete dire che Kappler sapeva che Hitler stava per ordinare la proporzione di dieci a uno prima che l'ordine di Hitler pervenisse a voi. «Sì o no». Voi potete dire sì o no.*

Posso dire sì oppure no. Se mi si permette di spiegare...

*Dite prima sì o no e poi vi daremo la possibilità di spiegare. Ripeterò la domanda: poteva Kappler sapere prima di voi che la proporzione doveva essere di dieci a uno?*

Approssimativamente sì.

*Come potete dire che egli sapeva ciò prima di voi, se la telefonata pervenne al vostro Q.G.?*

(...)

*Inizìo Kappler le sue indagini immediatamente?*

Subito dopo l'incidente; non so se Kappler stesso o qualche ufficiale a lui subordinato.

*E queste indagini continuarono per qualche tempo?*

Certamente.

*Facete qualche appello alla popolazione romana o ai responsabili dell'attentato prima di ordinare le rappresaglie?*

Prima no.

*Avvisaste la popolazione romana che stavate per ordinare rappresaglie nelle proporzioni di uno a dieci?*

No, ma non sono d'accordo sul significato delle pa-

role «rappresaglie» e «avvertimento» perché il prendere ostaggi e l'avvisare la popolazione sono intesi solo ad evitare incidenti futuri.

*Ma voi avreste potuto dire: «Se la popolazione romana non consegna entro un dato termine il responsabile dell'attentato fucilerò dieci romani per ogni tedesco ucciso»?*

Ora in tempi tranquilli dopo tre anni passati, devo dire che l'idea sarebbe stata molto buona.

*Ma non lo faceste?*

No non lo feci.

*Quando sapeste che l'esecuzione era stata compiuta?*

Al più presto la sera del 24 o può darsi il 25, perché non sono sicuro se tornai il 24 dal fronte.

*Quando vi fu comunicato che la esecuzione era stata compiuta fu menzionato il numero delle persone uccise?*

È possibile ma non lo ricordo.

*Quando sapeste che l'esecuzione era stata compiuta pensaste che 320 persone condannate a morte erano state fucilate?*

Si. (...)

*Quando sapeste per la prima volta che erano stati fucilati degli innocenti?*

Durante la mia prigionia a Norimberga.

*Veramente?*

Si.

*Ricordate di aver fatto una dichiarazione al ten. col. Scotland?*

Si, perfettamente.

*Allora sentite. Fu tramite l'ambasciatore Von Weizsaecker che seppi della lagnanza del Vaticano perché erano stati uccise persone innocenti e persone non implicate nella fucenda.*

Si ricordo. Me l'ero dimenticato ma la cosa principale di quel paragrafo è che io dopo aver ricevuto quella lagnanza ordinai a Zolling di fare accertamenti, ma le sue indagini dimostrarono che solo persone condannate erano state uccise.

*Quanto tempo dopo il 24 marzo Weizsaecker vi riferì la lagnanza?*

Non sono molto sicuro ma credo pochi giorni dopo.

*E dite che quando incaricaste Zolling di fare indagini il risultato di tali indagini fu che solo persone colpevoli erano state fucilate?*

Esatto, è quanto volevo dire.

*Furono fatte delle indagini sul conto di Kappler? La corte ha sentito che a Roma circa 50 ebrei, conosciuti da tutti come persone innocenti, furono fucilati. La Corte ritiene che se fosse stata fatta la minima indagine dai tedeschi, ciò sarebbe emerso. Se volete potete domandarglielo. Sapete che 57 ebrei furono uccisi?*

No mai.

\*\*\*

Il 2 settembre 1947, il dott. Rodosindo Cardente, 43 anni, specialista in medicina del lavoro e infortunistica, specialista in medicina legale e delle Assicurazioni, abitante in via Appia Nuova 59, presenta al tenente Vittorio Picozzi, sostituto procuratore militare, una «memoria» nella quale racconta la sua esperienza, come medico, all'interno del carcere nazista di via Tasso, dove era stato chiamato in circostanze del tutto casuali.

Eccolo il testo:

Il giorno 19 febbraio dell'anno 1944, pervenne alla farmacia Scala Santa in Via E. Filiberto n. 126 di proprietà del Dott. Sacerdote, da me frequentata

all. 25

Spettatore in collegamento con il caffè della cultura

Volume II **Herbert  
Kappler**



I grandi  
processi

Herbert  
Kappler

La verità  
sulle Fosse  
Ardeatine

A cura  
di Wladimiro  
Settimelli

L'Unità

*G. di Hitler fosse avvenuta prima di quella con Kappler, le dichiarazioni che vi fece Kappler non potevano significare nulla, non vi pare? Ora ascoltate: sapevate di qualche accordo preso in precedenza con Kappler?*

No, non sapevo nulla in proposito a quel tempo.

*Ma Kappler vi telefonò e vi disse che aveva un numero sufficiente di persone condannate a morte che erano da uccidere; esatto?*

Sì.

*Ma egli non sapeva allora quanti ne dovevano essere uccisi, vero?*

Devo ripetere che quando ritornai, diciamo alle 19.00, fra le 14.00 ora in cui accadde l'incidente e le 19.30 numerosissime conversazioni telefoniche ed altri fatti accaddero.

*L'ordine di Hitler fu ricevuto presso a poco contemporaneamente alla telefonata di Kappler?*

Sì quasi contemporaneamente.

*Fino al momento in cui si ricevette l'ordine di Hitler, nessuno ad eccezione di Hitler stesso sapeva quante persone dovevano essere uccise?*

Sì, ritengo che ciò sia giusto.

*Allora come poteva Kappler dirgli al telefono che egli aveva in prigione un numero sufficiente di persone senza dover ricorrere all'uccisione di persone innocenti?*

Se ricostruisco l'intero fatto allora penso che nella conversazione fra la 14ª armata e Kappler si sia parlato principalmente del numero delle persone a disposizione che potevano essere uccise. In quel momento io non sapevo ancora delle conversazioni che avevano avuto luogo fra il mio Q.G. Beelitz e Zolling per esempio, e l'Okw.

*Voi non sapevate che Hitler stava per ordinare la proporzione di dieci a uno?*

Quando andai al telefono non lo sapevo.

*E se non lo sapevate voi nemmeno Kappler poteva saperlo, vero? Potete rispondere sì o no.*

Potete ripetere la domanda?

*Se voi prestate attenzione invece di chiacchierare si potrebbe andare più d'accordo. Se voi non sapevate che Hitler stava per ordinare la proporzione di dieci a uno non lo potevate sapere nemmeno Kappler, vero?*

Sì e no?

*Voi potete dire che Kappler sapeva che Hitler stava per ordinare la proporzione di dieci a uno prima che l'ordine di Hitler pervenisse a voi. «Sì o no». Voi potete dire sì o no.*

Posso dire sì oppure no. Se mi si permette di spiegare...

*Dite prima sì o no e poi vi daremo la possibilità di spiegarvi. Ripeterò la domanda: poteva Kappler sapere prima di voi che la proporzione doveva essere di dieci a uno?*

Approssimativamente sì.

*Come potete dire che egli sapeva ciò prima di voi, se la telefonata pervenne al vostro Q.G.?*

(...)

*Inizìò Kappler le sue indagini immediatamente?*

Subito dopo l'incidente; non so se Kappler stesso o qualche ufficiale a lui subordinato.

*E queste indagini continuarono per qualche tempo?*

Certamente.

*Faceste qualche appello alla popolazione romana o ai responsabili dell'attentato prima di ordinare le rappresaglie?*

Prima no.

*Avvisaste la popolazione romana che stavate per ordinare rappresaglie nella proporzione di uno a dieci?*

No, ma non sono d'accordo sul significato delle pa-

role «rappresaglie» e «avvertimento» perché il prendere ostaggi e l'avvisare la popolazione sono intesi solo ad evitare incidenti futuri.

*Ma voi avreste potuto dire: «Se la popolazione romana non consegna entro un dato termine il responsabile dell'attentato fucilerò dieci romani per ogni tedesco ucciso?»*

Ora in tempi tranquilli dopo tre anni passati, devo dire che l'idea sarebbe stata molto buona.

*Ma non lo faceste?*

No non lo feci.

*Quando sapeste che l'esecuzione era stata compiuta?*

Al più presto la sera del 24 o può darsi il 25, perché non sono sicuro se tornai il 24 dal fronte.

*Quando vi fu comunicato che la esecuzione era stata compiuta fu menzionato il numero delle persone uccise?*

È possibile ma non lo ricordo.

*Quando sapeste che l'esecuzione era stata compiuta pensaste che 320 persone condannate a morte erano state fucilate?*

Si. (...)

*Quando sapeste per la prima volta che erano stati fucilati degli innocenti?*

Durante la mia prigionia a Norimberga.

*Veramente?*

Si.

*Ricordate di aver fatto una dichiarazione al ten. col. Scotland?*

Si, perfettamente.

*Allora sentite. Fu tramite l'ambasciatore Von Weizsacker che seppi della lagnanza del Vaticano perché erano stati uccise persone innocenti e persone non implicate nella fucenda.*

Si ricordo. Me l'ero dimenticato ma la cosa principale di quel paragrafo è che io dopo aver ricevuto quella lagnanza ordinai a Zolling di fare accertamenti, ma le sue indagini dimostrarono che solo persone condannate erano state uccise.

*Quanto tempo dopo il 24 marzo Weizsacker vi riferì la lagnanza?*

Non sono molto sicuro ma credo pochi giorni dopo.

*E dite che quando incaricaste Zolling di fare indagini il risultato di tali indagini fu che solo persone colpevoli erano state fucilate?*

Esatto, è quanto volevo dire.

*Furono fatte delle indagini sul conto di Kappler? La corte ha sentito che a Roma circa 50 ebrei, conosciuti da tutti come persone innocenti, furono fucilati. La Corte ritiene che se fosse stata fatta la minima indagine dai tedeschi, ciò sarebbe emerso. Se volete potete domandarglielo. Sapete che 57 ebrei furono uccisi?*

No mai.

\*\*\*

Il 2 settembre 1947, il dott. Rodosindo Cardente, 43 anni, specialista in medicina del lavoro e infortunistica, specialista in medicina legale e delle Assicurazioni, abitante in via Appia Nuova 59, presenta al tenente Vittorio Picuzzi, sostituto procuratore militare, una «memoria» nella quale racconta la sua esperienza, come medico, all'interno del carcere nazista di via Tasso, dove era stato chiamato in circostanze del tutto casuali.

Eccolo il testo:

Il giorno 19 febbraio dell'anno 1944, pervenne alla farmacia Scala Santa in Via E. Filiberto n. 126 di proprietà del Dott. Sacerdote, da me frequentata

Scrittura in caratteri piccoli sopra il titolo

Volume II **Herbert  
Kappler**



I grandi  
processi

Herbert  
Kappler

La verità  
sulle Fosse  
Ardeatine

A cura  
di Wladimiro  
Settimelli

L'Unità

*G. di Hitler fosse avvenuta prima di quella con Kappler, le dichiarazioni che vi fece Kappler non potevano significare nulla, non vi pare? Ora ascoltate: sapevate di qualche accordo preso in precedenza con Kappler?*

No, non sapevo nulla in proposito a quel tempo.

*Ma Kappler vi telefonò e vi disse che aveva un numero sufficiente di persone condannate a morte che erano da uccidere; esatto?*

Sì.

*Ma egli non sapeva allora quanti ne dovevano essere uccisi, vero?*

Devo ripetere che quando ritornai, diciamo alle 19.00, fra le 14.00 ora in cui accadde l'incidente e le 19.30 numerosissime conversazioni telefoniche ed altri fatti accaddero.

*L'ordine di Hitler fu ricevuto presso o poco contemporaneamente alla telefonata di Kappler?*

Sì quasi contemporaneamente.

*Fino al momento in cui si ricevette l'ordine di Hitler, nessuno ad eccezione di Hitler stesso sapeva quante persone dovevano essere uccise?*

Sì, ritengo che ciò sia giusto.

*Allora come poteva Kappler dirgli al telefono che egli aveva in prigione un numero sufficiente di persone senza dover ricorrere all'uccisione di persone innocenti?*

Se ricostruisco l'intero fatto allora penso che nella conversazione fra la 14<sup>a</sup> armata e Kappler si sia parlato principalmente del numero delle persone a disposizione che potevano essere uccise. In quel momento io non sapevo ancora delle conversazioni che avevano avuto luogo fra il mio Q.G. Beelitz e Zolling per esempio, e l'Okw.

*Voi non sapevate che Hitler stava per ordinare la proporzione di dieci a uno?*

Quando andai al telefono non lo sapevo.

*E se non lo sapevate voi nemmeno Kappler poteva saperlo, vero? Potete rispondere sì o no.*

Potete ripetere la domanda?

*Se voi prestate attenzione invece di chiacchierare si potrebbe andare più d'accordo. Se voi non sapevate che Hitler stava per ordinare la proporzione di dieci a uno non lo poteva sapere nemmeno Kappler, vero?*

Sì e no?

*Voi potete dire che Kappler sapeva che Hitler stava per ordinare la proporzione di dieci a uno prima che l'ordine di Hitler pervenisse a voi. «Sì o no». Voi potete dire sì o no.*

Posso dire sì oppure no. Se mi si permette di spiegare...

*Dite prima sì o no e poi vi daremo la possibilità di spiegarvi. Ripeterò la domanda: poteva Kappler sapere prima di voi che la proporzione doveva essere di dieci a uno?*

Approssimativamente sì.

*Come potete dire che egli sapesse ciò prima di voi, se la telefonata pervenne al vostro Q.G.?*

(...)

*Inizìo Kappler le sue indagini immediatamente?*

Subito dopo l'incidente; non so se Kappler stesso o qualche ufficiale a lui subordinato.

*E queste indagini continuarono per qualche tempo?*

Certamente.

*Faceste qualche appello alla popolazione romana o ai responsabili dell'attentato prima di ordinare la rappresaglia?*

Prima no.

*Avvisaste la popolazione romana che stavate per ordinare rappresaglia nelle proporzioni di uno a dieci?*

No, ma non sono d'accordo sul significato delle pa-

role «rappresaglie» e «avvertimento» perché il prendere ostaggi e l'avvisare la popolazione sono intesi solo ad evitare incidenti futuri.

*Ma voi avreste potuto dire: «Se la popolazione romana non consegna entro un dato termine il responsabile dell'attentato fucilerò dieci romani per ogni tedesco ucciso»?*

Ora in tempi tranquilli dopo tre anni passati, devo dire che l'idea sarebbe stata molto buona.

*Ma non lo foste?*

No non lo feci.

*Quando sapeste che l'esecuzione era stata compiuta?*

Al più presto la sera del 24 o può darsi il 25, perché non sono sicuro se tornai il 24 dal fronte.

*Quando vi fu comunicato che la esecuzione era stata compiuta fu menzionato il numero delle persone uccise?*

È possibile ma non lo ricordo.

*Quando sapeste che l'esecuzione era stata compiuta pensaste che 320 persone condannate a morte erano state fucilate?*

Sì. (...)

*Quando sapeste per la prima volta che erano stati fucilati degli innocenti?*

Durante la mia prigionia a Norimberga.

*Veramente?*

Sì.

*Ricordate di aver fatto una dichiarazione al ten. col. Scotland?*

Sì, perfettamente.

*Allora sentite. Fu tramite l'ambasciatore Von Weizsacher che seppi della lagnanza del Vaticano perché erano stati uccise persone innocenti e persone non implicate nella faccenda.*

Si ricordo. Me l'ero dimenticato ma la cosa principale di quel paragrafo è che io dopo aver ricevuto quella lagnanza ordinai a Zolling di fare accertamenti, ma le sue indagini dimostrarono che solo persone condannate erano state uccise.

*Quanto tempo dopo il 24 marzo Weizsacher vi riferì la lagnanza?*

Non sono molto sicuro ma credo pochi giorni dopo.

*E dite che quando incaricaste Zolling di fare indagini il risultato di tali indagini fu che solo persone colpevoli erano state fucilate?*

Esatto, è quanto volevo dire.

*U'urano fatte delle indagini sul conto di Kappler? La corte ha sentito che a Roma circa 50 ebrei, conosciuti da tutti come persone innocenti, furono fucilati. La Corte ritiene che se fosse stata fatta la minima indagine dai tedeschi, ciò sarebbe emerso. Se volete potete domandarglielo. Sapete che 57 ebrei furono uccisi?*

No mai.

...

Il 2 settembre 1947, il dott. Rodosindo Cardente, 43 anni, specialista in medicina del lavoro e infortunistica, specialista in medicina legale e delle Assicurazioni, abitante in via Appia Nuova 59, presenta al tenente Vittorio Picozzi, sostituto procuratore militare, una «memoria» nella quale racconta la sua esperienza, come medico, all'interno del carcere nazista di via Tasso, dove era stato chiamato in circostanze del tutto casuali.

Eccone il testo:

Il giorno 19 febbraio dell'anno 1944, pervenne alla farmacia Scala Santa in Via E. Filiberto n. 126 di proprietà del Dott. Sacerdote, da me frequentata

◀ Vengono predisposte due liste: una, di 270 nomi, compilata da Kappler, l'altra, di 50 nominativi, viene fornita da Caruso.

Nell'elenco Kappler vi sono tre condannati a morte; il rimanente è formato da 56 militari catturati nelle retate successive all'8 settembre e da civili di varie professioni e attività commerciali arrestati per accertamenti o perché ebrei (questi risulteranno nel numero di 63). Vi sono poi detenuti per reati comuni (ladri, scassinatori, borsanesi) e anche alcuni ragazzi: uno di 15 anni, due di 17, cinque di 18. Chiude l'elencazione un sacerdote. La lista Caruso non comprende né condannati a morte né all'ergastolo, ma solo persone sospettate di svolgere attività politica clandestina. Non ne fanno parte ebrei.

La mattina successiva all'attentato è dedicata alla ricerca del luogo dell'esecuzione. Viene individuato in una vecchia cava di arenaria sulla via Ardeatina, fuori Porta San Sebastiano, una zona che nell'antichità romana vide il martirio di tanti cristiani destinati alla santità, come santa Domitilla e san Calisto. Il prelevamento dei prigionieri da Regina Coeli e dalla sede della polizia militare tedesca di via Tasso ha inizio alle 14 dello stesso giorno, 24 marzo. Mentre l'operazione è in corso, Kappler viene informato che nella mattinata è spirato uno dei feriti: il bilancio delle vittime sale così a 33. Agendo di propria iniziativa, e tenendo all'oscuro di ciò anche i suoi superiori, Kappler fa aggiungere alla sua lista di 270 persone altri 10 ebrei, portando il numero complessivo di questi a 73.

Il massacro comincia alle 16.30 di quel pomeriggio e, con alcuni intervalli, prosegue sino alle 20.

Le esecuzioni avvengono all'interno della cava il cui ingresso, a eccidio completato, verrà fatto esplodere con la dinamite. Non c'è tempo per procedere a "regolar" fucilazioni. Le vittime vengono fatte entrare nei cunicoli a cinque o sei per volta, accompagnate da altrettante SS ognuna delle quali ne uccide una con un colpo alla nuca. Tutti i 73 sottoposti di Kappler (12 ufficiali, 60 sottufficiali e un soldato semplice) partecipano alla carneficina. Quando uno degli ufficiali più giovani, un certo tenente Wetjen, si rifiuta di sparare Kappler lo prende sottobraccio e, a fianco a fianco, uccidono il loro uomo.

## UN GAPPISTA TRADÌ I COMPAGNI

**Catturato dalla "banda Koch", Guglielmo Blasi per evitare la tortura rivelò i nomi degli altri attentatori. Dopo la guerra sarà condannato a 30 anni di carcere, ma non li sconterà**

**A** metà aprile 1944 alcuni componenti della famigerata "banda Koch", specializzata nella caccia ai patrioti, arrestano un operaio romano con piccoli precedenti penali, tale Guglielmo Blasi. È armato, ma i militi ignorano di avere messo le mani su uno dei gappisti di via Rasella. È lo stesso Blasi che, terrorizzato dalla prospettiva della tortura, rivela la sua identità e si mette a disposizione dei nazifascisti. Vengono subito arrestati Carlo Salinari, che assieme a Franco Calamandrei aveva guidato l'azione, Raoul Falcioni, Silvio Serra e molti altri. In un secondo momento viene arrestato anche Mauro Calamandrei che, tuttavia, riesce a fuggire la sera stessa attraverso la finestra di un gabinetto. Rosario Bentivegna, Carla Capponi, Giulio Cortini (il giovane fisico che ha confezionato la bomba) si salvano perché Blasi di loro conosceva soltanto il nome di battaglia. Ma l'intera organizzazione è messa fuori combattimento. La liberazione di Roma, il 4 giugno 1944, arriverà giusto in tempo per salvare dalla morte gli arrestati. Nel dopoguerra Blasi verrà rintracciato, processato e condannato a trent'anni di prigione. Non si sa quanti poi ne abbia scontati. Da quel momento se ne perdono le tracce.

### CAPO BANDA

Pietro Koch arrestò con i suoi uomini il gappista Blasi alla metà di aprile 1944.



«Un lavoro ben fatto», dirà quella stessa sera Kappler ai suoi militari. Ma lo aspetta una sorpresa: l'ufficiale addetto alla conta dei prigionieri destinati all'esecuzione lo informa che le persone fucilate sono state 335 e non 330 come stabilito. «Sicuramente un errore di Caruso», osserva Kappler, che ripeterà la stessa cosa al suo processo, facendone il perno della propria difesa. Gli andrà male perché la lista Caruso, a differenza di quella tedesca (distrutta dallo stesso Kappler), potrà essere mostrata in aula e si accerterà senza possibilità di dubbio che essa si componeva di 50 nomi.

I romani (tutti i romani, è un falso storico che i nazisti avessero annunciato la rappresaglia invitando gli autori dell'attentato a presentarsi per evitarla) vengono a sapere della strage la mattina del 25, quando prima la radio e poi i giornali diramano un gelido comunicato del comando tedesco dove si informa che nel corso di un attentato contro una colonna tedesca di polizia in transito per via Rasella sono stati uccisi 32 militari e che il comando ha ordinato di fucilare dieci «comunisti badogliani» per ogni tedesco «assassinato». «Quest'ordine è già stato eseguito» conclude il comunicato (più tardi si saprà che i tedeschi uccisi nell'attentato erano stati 33).

«Esemplare giustizia tedesca» scrive *Il Messaggero*, influente quotidiano di Roma. Sui muri della capitale sono ancora affissi i manifesti che denunciano i fatti di Katyn, il villaggio polacco nei cui pressi un anno prima i sovietici avevano fucilato e seppellito in fosse comuni quattromila ufficiali polacchi anticomunisti. I manifesti spariscono da un giorno all'altro: potrebbero suggerire delle inquietanti parentele.

Nei giorni successivi alcuni religiosi di una comunità residente nella zona, colpiti dal forte sentore cadaverico che proveniva dalle cave, trovano un accesso alle gallerie e scoprono i primi corpi ammucchiati uno sull'altro e già in decomposizione. Avvertono il Vaticano, ma i tedeschi provvedono subito a ostruire l'ingresso impedendo così il proseguimento dell'esplorazione e l'identificazione dei cadaveri. Soltanto dopo la liberazione di Roma si potrà procedere a un'accurata ricognizione delle grotte e alla difficile identificazione delle salme. Undici vittime rimarranno senza nome.

◀ Vengono predisposte due liste: una, di 270 nomi, compilata da Kappler, l'altra, di 50 nominativi, viene fornita da Caruso.

Nell'elenco Kappler vi sono tre condannati a morte; il rimanente è formato da 56 militari catturati nelle retate successive all'8 settembre e da civili di varie professioni e attività commerciali arrestati per accertamenti o perché ebrei (questi risulteranno nel numero di 63). Vi sono poi detenuti per reati comuni (ladri, scassinatori, borsaneristi) e anche alcuni ragazzi: uno di 15 anni, due di 17, cinque di 18. Chiude l'elencazione un sacerdote. La lista Caruso non comprende né condannati a morte né all'ergastolo, ma solo persone sospettate di svolgere attività politica clandestina. Non ne fanno parte ebrei.

La mattina successiva all'attentato è dedicata alla ricerca del luogo dell'esecuzione. Viene individuato in una vecchia cava di arenaria sulla via Ardeatina, fuori Porta San Sebastiano, una zona che nell'antichità romana vide il martirio di tanti cristiani destinati alla santità, come santa Domitilla e san Calisto. Il prelevamento dei prigionieri da Regina Coeli e dalla sede della polizia militare tedesca di via Tasso ha inizio alle 14 dello stesso giorno, 24 marzo. Mentre l'operazione è in corso, Kappler viene informato che nella mattinata è spirato uno dei feriti: il bilancio delle vittime sale così a 33. Agendo di propria iniziativa, e tenendo all'oscuro di ciò anche i suoi superiori, Kappler fa aggiungere alla sua lista di 270 persone altri 10 ebrei, portando il numero complessivo di questi a 73.

Il massacro comincia alle 16.30 di quel pomeriggio e, con alcuni intervalli, prosegue sino alle 20.

Le esecuzioni avvengono all'interno della cava il cui ingresso, a eccidio completato, verrà fatto esplodere con la dinamite. Non c'è tempo per procedere a "regolari" fucilazioni. Le vittime vengono fatte entrare nei cunicoli a cinque o sei per volta, accompagnate da altrettante SS ognuna delle quali ne uccide una con un colpo alla nuca. Tutti i 73 sottoposti di Kappler (12 ufficiali, 60 sottufficiali e un soldato semplice) partecipano alla carneficina. Quando uno degli ufficiali più giovani, un certo tenente Wetjen, si rifiuta di sparare Kappler lo prende sottobraccio e, a fianco a fianco, uccidono il loro uomo.

## UN GAPPISTA TRADÌ I COMPAGNI

**Catturato dalla "banda Koch", Guglielmo Blasi per evitare la tortura rivelò i nomi degli altri attentatori. Dopo la guerra sarà condannato a 30 anni di carcere, ma non li sconterà**

**A** metà aprile 1944 alcuni componenti della famigerata "banda Koch", specializzata nella caccia ai patrioti, arrestano un operaio romano con precedenti penali, tale Guglielmo Blasi. È armato, ma i militi ignorano di avere messo le mani su uno dei gappisti di via Rasella. È lo stesso Blasi che, terrorizzato dalla prospettiva della tortura, rivela la sua identità e si mette a disposizione dei nazifascisti. Vengono subito arrestati Carlo Salinari, che assieme a Franco Calamandrei aveva guidato l'azione, Raoul Falcioni, Silvio Serra e molti altri. In un secondo momento viene arrestato anche Mauro Calamandrei che, tuttavia, riesce a fuggire la sera stessa attraverso la finestra di un gabinetto. Rosario Bentivegna, Carla Capponi, Giulio Cortini (il giovane fisico che ha confezionato la bomba) si salvano perché Blasi di loro conosceva soltanto il nome di battaglia. Ma l'intera organizzazione è messa fuori combattimento. La liberazione di Roma, il 4 giugno 1944, arriverà giusto in tempo per salvare dalla morte gli arrestati. Nel dopoguerra Blasi verrà rintracciato, processato e condannato a trent'anni di prigione. Non si sa quanti poi ne abbia scontati. Da quel momento se ne perdono le tracce.

### CAPO BANDA

Pietro Koch arrestò con i suoi uomini il gappista Blasi alla metà di aprile 1944.



«Un lavoro ben fatto», dirà quella stessa sera Kappler ai suoi militari. Ma lo aspetta una sorpresa: l'ufficiale addetto alla conta dei prigionieri destinati all'esecuzione lo informa che le persone fucilate sono state 335 e non 330 come stabilito. «Sicuramente un errore di Caruso», osserva Kappler, che ripeterà la stessa cosa al suo processo, facendone il perno della propria difesa. Gli andrà male perché la lista Caruso, a differenza di quella tedesca (distrutta dallo stesso Kappler), potrà essere mostrata in aula e si accenterà senza possibilità di dubbio che essa si componeva di 50 nomi.

I romani (tutti i romani: è un falso storico che i nazisti avessero annunciato la rappresaglia invitando gli autori dell'attentato a presentarsi per evitarla) vengono a sapere della strage la mattina del 25, quando prima la radio e poi i giornali diramano un gelido comunicato del comando tedesco dove si informa che nel corso di un attentato contro «una colonna tedesca di polizia in transito per via Rasella» sono stati uccisi 32 militari e che il comando ha ordinato di fucilare dieci «comunisti badogliani» per ogni tedesco «assassinato». «Quest'ordine è già stato eseguito» conclude il comunicato (più tardi si saprà che i tedeschi uccisi nell'attentato erano stati 33).

«Esemplare giustizia tedesca» scrive *Il Messaggero*, influente quotidiano di Roma. Sui muri della capitale sono ancora affissi i manifesti che denunciano i fatti di Katyn, il villaggio polacco nei cui pressi un anno prima i sovietici avevano fucilato e seppellito in fosse comuni quattromila ufficiali polacchi anticomunisti. I manifesti spariscono da un giorno all'altro: potrebbero suggerire delle inquietanti parentele.

Nei giorni successivi alcuni religiosi di una comunità residente nella zona, colpiti dal forte sentore cadaverico che proveniva dalle cave, trovano un accesso alle gallerie e scoprono i primi corpi ammucchiati uno sull'altro e già in decomposizione. Avvertono il Vaticano, ma i tedeschi provvedono subito a ostruire l'ingresso impedendo così il proseguimento dell'esplorazione e l'identificazione dei cadaveri. Soltanto dopo la liberazione di Roma si potrà procedere a un'accurata ricognizione delle grotte e alla difficile identificazione delle salme. Undici vittime rimarranno senza nome.

◀ Vengono predisposte due liste: una, di 270 nomi, compilata da Kappler, l'altra, di 50 nominativi, viene fornita da Caruso.

Nell'elenco Kappler vi sono tre condannati a morte, il rimanente è formato da 56 militari catturati nelle retate successive all'8 settembre e da civili di varie professioni e attività commerciali arrestati per accertamenti o perché ebrei (questi risulteranno nel numero di 63). Vi sono poi detenuti per reati comuni (ladri, scassinatori, borsaneristi) e anche alcuni ragazzi: uno di 15 anni, due di 17, cinque di 18. Chiude l'elencazione un sacerdote. La lista Caruso non comprende né condannati a morte né all'ergastolo, ma solo persone sospettate di svolgere attività politica clandestina. Non ne fanno parte ebrei.

La mattina successiva all'attentato è dedicata alla ricerca del luogo dell'esecuzione. Viene individuato in una vecchia cava di arenaria sulla via Ardeatina, fuori Porta San Sebastiano, una zona che nell'antichità romana vide il martirio di tanti cristiani destinati alla santità, come santa Domitilla e san Calisto. Il prelevamento dei prigionieri da Regina Coeli e dalla sede della polizia militare tedesca di via Tasso ha inizio alle 14 dello stesso giorno, 24 marzo. Mentre l'operazione è in corso, Kappler viene informato che nella mattinata è spirato uno dei feriti: il bilancio delle vittime sale così a 33. Agendo di propria iniziativa, e tenendo all'oscuro di ciò anche i suoi superiori, Kappler fa aggiungere alla sua lista di 270 persone altri 10 ebrei, portando il numero complessivo di questi a 73.

• Il massacro comincia alle 16.30 di quel pomeriggio e, con alcuni intervalli, prosegue sino alle 20.

Le esecuzioni avvengono all'interno della cava il cui ingresso, a eccidio completato, verrà fatto esplodere con la dinamite. Non c'è tempo per procedere a "regolari" fucilazioni. Le vittime vengono fatte entrare nei cunicoli a cinque o sei per volta, accompagnate da altrettante SS ognuna delle quali ne uccide una con un colpo alla nuca. Tutti i 73 sottoposti di Kappler (12 ufficiali, 60 sottufficiali e un soldato semplice) partecipano alla carneficina. Quando uno degli ufficiali più giovani, un certo tenente Wetjen, si rifiuta di sparare Kappler lo prende sottobraccio e, a fianco a fianco, uccidono il loro uomo.

## UN GAPPISTA TRADÌ I COMPAGNI

**Catturato dalla "banda Koch", Guglielmo Blasi per evitare la tortura rivelò i nomi degli altri attentatori. Dopo la guerra sarà condannato a 30 anni di carcere, ma non li sconterà**

**A** metà aprile 1944 alcuni componenti della famigerata "banda Koch", specializzata nella caccia ai patrioti, arrestano un operaio romano con piccoli precedenti penali, tale Guglielmo Blasi. È armato, ma i militi ignorano di avere messo le mani su uno dei gappisti di via Rasella. È lo stesso Blasi che, terrorizzato dalla prospettiva della tortura, rivela la sua identità e si mette a disposizione dei nazifascisti. Vengono subito arrestati Carlo Salinari, che assieme a Franco Calamandrei aveva guidato l'azione, Raoul Falcioni, Silvio Serra e molti altri. In un secondo momento viene arrestato anche Mauro Calamandrei che, tuttavia, riesce a fuggire la sera stessa attraverso la finestra di un gabinetto. Rosario Bentivegna, Carla Capponi, Giulio Cortini (il giovane fisico che ha confezionato la bomba) si salvano perché Blasi di loro conosceva soltanto il nome di battaglia. Ma l'intera organizzazione è messa fuori combattimento. La liberazione di Roma, il 4 giugno 1944, arriverà giusto in tempo per salvare dalla morte gli arrestati. Nel dopoguerra Blasi verrà rintracciato, processato e condannato a trent'anni di prigione. Non si sa quanti poi ne abbia scontati. Da quel momento se ne perdono le tracce.

### CAPO BANDA

Pietro Koch arrestò con i suoi uomini il gappista Blasi alla metà di aprile 1944.



«Un lavoro ben fatto», dirà quella stessa sera Kappler ai suoi militari. Ma lo aspetta una sorpresa: l'ufficiale addetto alla conta dei prigionieri destinati all'esecuzione lo informa che le persone fucilate sono state 335 e non 330 come stabilito. «Sicuramente un errore di Caruso», osserva Kappler, che ripeterà la stessa cosa al suo processo, facendone il perno della propria difesa. Gli andrà male perché la lista Caruso, a differenza di quella tedesca (distrutta dallo stesso Kappler), potrà essere mostrata in aula e si accenterà senza possibilità di dubbio che essa si componeva di 50 nomi.

I romani (tutti i romani: è un falso storico che i nazisti avessero annunciato la rappresaglia invitando gli autori dell'attentato a presentarsi per evitarla) vengono a sapere della strage la mattina del 25, quando prima la radio e poi i giornali diramano un gelido comunicato del comando tedesco dove si informa che nel corso di un attentato contro «una colonna tedesca di polizia in transito per via Rasella» sono stati uccisi 32 militari e che il comando ha ordinato di fucilare dieci «comunisti badogliani» per ogni tedesco «assassinato». «Quest'ordine è già stato eseguito» conclude il comunicato (più tardi si saprà che i tedeschi uccisi nell'attentato erano stati 33).

«Esemplare giustizia tedesca» scrive *Il Messaggero*, influente quotidiano di Roma. Sui muri della capitale sono ancora affissi i manifesti che denunciano i fati di Katyn, il villaggio polacco nei cui pressi un anno prima i sovietici avevano fucilato e seppellito in fosse comuni quattromila ufficiali polacchi anticomunisti. I manifesti spariscono da un giorno all'altro: potrebbero suggerire delle inquietanti parentele.

Nei giorni successivi alcuni religiosi di una comunità residente nella zona, colpiti dal forte sentore cadaverico che proveniva dalle cave, trovano un accesso alle gallerie e scoprono i primi corpi ammucchiati uno sull'altro e già in decomposizione. Avvertono il Vaticano, ma i tedeschi provvedono subito a ostruire l'ingresso impedendo così il proseguimento dell'esplorazione e l'identificazione dei cadaveri. Soltanto dopo la liberazione di Roma si potrà procedere a un'accurata ricognizione delle grotte e alla difficile identificazione delle salme. Undici vittime rimarranno senza nome.

« Vengono predisposte due liste: una, di 270 nomi, compilata da Kappler, l'altra, di 50 nominativi, viene fornita da Caruso.

Nell'elenco Kappler vi sono tre condannati a morte; il rimanente è formato da 56 militari catturati nelle retate successive all'8 settembre e da civili di varie professioni e attività commerciali arrestati per accertamenti o perché ebrei (questi risulteranno nel numero di 63). Vi sono poi detenuti per reati comuni (ladri, scassinatori, borsaneristi) e anche alcuni ragazzi: uno di 15 anni, due di 17, cinque di 18. Chiude l'elencazione un sacerdote. La lista Caruso non comprende né condannati a morte né all'ergastolo, ma solo persone sospettate di svolgere attività politica clandestina. Non ne fanno parte ebrei.

La mattina successiva all'attentato è dedicata alla ricerca del luogo dell'esecuzione. Viene individuato in una vecchia cava di arenaria sulla via Ardeatina, fuori Porta San Sebastiano, una zona che nell'antichità romana vide il martirio di tanti cristiani destinati alla santità, come santa Domitilla e san Calisto. Il prelevamento dei prigionieri da Regina Coeli e dalla sede della polizia militare tedesca di via Tasso ha inizio alle 14 dello stesso giorno, 24 marzo. Mentre l'operazione è in corso, Kappler viene informato che nella mattinata è spirato uno dei feriti: il bilancio delle vittime sale così a 33. Agendo di propria iniziativa, e tenendo all'oscuro di ciò anche i suoi superiori, Kappler fa aggiungere alla sua lista di 270 persone altri 10 ebrei, portando il numero complessivo di questi a 73.

Il massacro comincia alle 16.30 di quel pomeriggio e, con alcuni intervalli, prosegue sino alle 20.

Le esecuzioni avvengono all'interno della cava il cui ingresso, a eccidio completato, verrà fatto esplodere con la dinamite. Non c'è tempo per procedere a "regolari" fucilazioni. Le vittime vengono fatte entrare nei cunicoli a cinque o sei per volta, accompagnate da altrettante SS ognuna delle quali ne uccide una con un colpo alla nuca. Tutti i 73 sottoposti di Kappler (12 ufficiali, 60 sottufficiali e un soldato semplice) partecipano alla carneficina. Quando uno degli ufficiali più giovani, un certo tenente Wetjen, si rifiuta di sparare Kappler lo prende sottobraccio e, a fianco a fianco, uccidono il loro uomo.

## UN GAPPISTA TRADÌ I COMPAGNI

**Catturato dalla "banda Koch", Guglielmo Blasi per evitare la tortura rivelò i nomi degli altri attentatori. Dopo la guerra sarà condannato a 30 anni di carcere, ma non li sconterà**

A metà aprile 1944 alcuni componenti della famigerata "banda Koch", specializzata nella caccia ai patrioti, arrestano un operaio romano con piccoli precedenti penali, tale Guglielmo Blasi. È armato, ma i militi ignorano di avere messo le mani su uno dei gappisti di via Rasella. È lo stesso Blasi che, terrorizzato dalla prospettiva della tortura, rivela la sua identità e si mette a disposizione dei nazifascisti. Vengono subito arrestati Carlo Salinari, che assieme a Franco Calamandrei aveva guidato l'azione, Raoul Falcioni, Silvio Serra e molti altri. In un secondo momento viene arrestato anche Mauro Calamandrei che, tuttavia, riesce a fuggire la sera stessa attraverso la finestra di un gabinetto. Rosario Bentivegna, Carla Capponi, Giulio Cortini (il giovane fisico che ha confezionato la bomba) si salvano perché Blasi di loro conosceva soltanto il nome di battaglia. Ma l'intera organizzazione è messa fuori combattimento. La liberazione di Roma, il 4 giugno 1944, arriverà giusto in tempo per salvare dalla morte gli arrestati. Nel dopoguerra Blasi verrà rintracciato, processato e condannato a trent'anni di prigione. Non si sa quanti poi ne abbia scontati. Da quel momento se ne perdono le tracce.

### CAPO BANDA

Pietro Koch arrestò con i suoi uomini il gappista Blasi alla metà di aprile 1944.



«Un lavoro ben fatto», dirà quella stessa sera Kappler ai suoi militari. Ma lo aspetta una sorpresa: l'ufficiale addetto alla conta dei prigionieri destinati all'esecuzione lo informa che le persone fucilate sono state 335 e non 330 come stabilito. «Sicuramente un errore di Caruso», osserva Kappler, che ripeterà la stessa cosa al suo processo, facendone il perno della propria difesa. Gli andrà male perché la lista Caruso, a differenza di quella tedesca (distrutta dallo stesso Kappler), potrà essere mostrata in aula e si accetterà senza possibilità di dubbio che essa si componeva di 50 nomi.

I romani (tutti i romani; è un falso storico che i nazisti avessero annunciato la rappresaglia invitando gli autori dell'attentato a presentarsi per evitarla) vengono a sapere della strage la mattina del 25, quando prima la radio e poi i giornali diramano un gelido comunicato del comando tedesco dove si informa che nel corso di un attentato contro una colonna tedesca di polizia in transito per via Rasella sono stati uccisi 32 militari e che il comando ha ordinato di fucilare dieci «comunisti badogliani» per ogni tedesco «assassinato». «Quest'ordine è già stato eseguito» conclude il comunicato (più tardi si saprà che i tedeschi uccisi nell'attentato erano stati 33).

«Esemplare giustizia tedesca», scrive *Il Messaggero*, influente quotidiano di Roma. Sui muri della capitale sono ancora affissi i manifesti che denunciano i fatti di Katyn, il villaggio polacco nei cui pressi un anno prima i sovietici avevano fucilato e seppellito in fosse comuni quattromila ufficiali polacchi anticomunisti. I manifesti spariscono da un giorno all'altro: potrebbero suggerire delle inquietanti parentele.

Nei giorni successivi alcuni religiosi di una comunità residente nella zona, colpiti dal forte sentore cadaverico che proveniva dalle cave, trovano un accesso alle gallerie e scoprono i primi corpi ammucchiati uno sull'altro e già in decomposizione. Avvertono il Vaticano, ma i tedeschi provvedono subito a ostruire l'ingresso impedendo così il proseguimento dell'esplorazione e l'identificazione dei cadaveri. Soltanto dopo la liberazione di Roma si potrà procedere a un'accurata ricognizione delle grotte e alla difficile identificazione delle salme. Undici vittime rimangono senza nome.

ivi in via Rasella e ora definisce una «mascalzonata» pubblicarne le foto

# te: «Quel bambino morì»

era già documentata, ma non è vero che non fu fatto nulla per salvarlo

Roma

Rosario Bentivegna, l'ex ano comunista del Gap che lia Capponi collocò in un o da spazzini la bomba che la strage di via Rasella e resaglia tedesca alle Arde- desso ammette che, nell'at- ci furono anche vittime ci- i suo libro *Achtung bandi- veva negato. E scrisse pure a una provocazione della andia nemica». Ma lo am- n polemica col nostro gior- ni ieri ha pubbli- prima pagina la e fotografia, igno- più di mezzo se- el tredicenne ro- ietro Zuccheretti ato dall'esplosio-*

a dichiarazione ia Agi dice: «La el bambino e di lano del quale mai saputo il no- cumentata nella e fatta dal medi- professor Asca- esaminò i corpi ime di via Rasel- e Fosse Ardeati-

relazione si parlava pe- una bambina, perché il a talmente devastato da sentire l'individuazione ...». cialliaggio — insorge il le dottor Bentivegna — re nel giorno in cui si rocesso Priebke reperti e sostenere che avrem- fare qualcosa per salva- pino e non l'abbiamo fat- o personalmente allonta- ni operai che stavano la- monte di via Rasella, ol- militare di guardia ad un osposito della Croce Rossa.

«Qui tra poco ci sarà un macello», ho gridato». Bentivegna racconta pure dell'uccisione di una donna che si era affacciata alla finestra e dell'autista del questore Caruso che dai tedeschi fu scambiato per un partigiano: «Ci fu uno scontro a fuoco tra le retroguardie del reparto colpito e i partigiani, e si parlò pure di una possibile sparatoria che avrebbe avuto luogo tra alcuni soldati della Paj e i tedeschi. Non è quindi escluso che vi siano state altre vittime delle quali non fu mai data notizia».

Questa testimonianza, ancorché largamente tardiva, è impor-

glia, certamente in noi si sarebbe creata una profonda crisi, che avrebbe indotto qualcuno a reagire, ma non come agnelli sacrificati: avremmo dato una risposta militare». Questo postumo scrupolo di coscienza è però incatuto perché viene contraddetto dall'ex partigiano monarchico Massimo de Massimi, un giovane nobile romano che ospitò a casa sua Franco Calamandrei. Rosario Bentivegna e una donna (verosimilmente Carla Capponi), cioè tre dei responsabili dell'attentato gappista. Sul giornale *Italia monarchica* del 10 febbraio 1949, De Massimi riferisce il colloquio avuto con i suoi ospiti. Questo.

De Massimi: «Siete stati voi?». Calamandrei (sorridente ironico): «Sì, vuol denunciarci?». De Massimi: «Non si tratta di denunce. La cosa non finisce qui, ci sarà una rappresaglia sanguinosa». Calamandrei: «A la guerre comme à la guerre». De Massimi (gridando): «Ma come si fa a parlare con tanta leggerezza. Vite umane saranno sacrificate per voi, innocenti saranno uccisi senza una ragione. Perché

non dimostrate il vostro coraggio costituendovi? Non potreste mai vantarsi di un'azione simile sinché vivrete, sarete tormentati dal rimorso. Sacrificandovi. Invece, ogni italiano ricorderà il vostro nome...». Calamandrei (interrompendolo): «Retorica, sentimentalismi». Interviene Bentivegna: «Sono un marxista, caro mio, e come tale devo conservare la mia vita per la causa. Quella degli altri vale sino a un certo punto».

Chissà se il marxista di allora oggi ricorda e ammette anche questo colloquio.

fr.ch.



Rosario Bentivegna

*Un nobile romano: ospitai i gappisti in fuga, parlavano con sorprendente leggerezza della rappresaglia*

tante. Ma sbaglia l'indirizzo del complimento («una mascalzonata») che essa contiene perché è rivolto a noi. Di null'altro colpevoli che di aver riferito — come per altro ha fatto anche il cronista del *Tempo* Pierangelo Maurizio — quanto sostiene Giovanni Zuccheretti, il gemello del povero Pietro: e cioè che il fratellino si era seduto sulla micidiale carretta, e che i partigiani non potevano non averlo visto mentre fuggivano e non fecero nulla per salvarlo.

Bentivegna adesso, inoltre assicura: «Se avessimo saputo che i nazisti preparavano una rappres-

Il fondo  
9-5-80

vili in via Rasella e ora definisce una «mascalzonata» pubblicarne le foto

# te: «Quel bambino morì»

era già documentata, ma non è vero che non fu fatto nulla per salvarlo

Roma  
Rosario Bentivegna, l'ex  
ano comunista del Gap che  
ria Capponi collocò in un  
o da spazzini la bomba che  
o la strage di via Rasella e  
resaglia tedesca alle Arde-  
esso ammette che, nell'at-  
ci furono anche vittime ci-  
suo libro *Achtung bandi-*  
veva negato. E scrisse pure  
una provocazione della  
anda nemica». Ma lo am-  
polemica col nostro gior-  
e ieri ha pubbli-  
prima pagina la  
fotografia, igno-  
più di mezzo se-  
l tredicenne ro-  
etro Zuccheretti  
ato dall'esplosio-

a dichiarazione  
zia Agi dice: «La  
el bambino e di  
ano del quale  
mai saputo il no-  
documentata nella  
e fatta dal medi-  
professor Asca-  
esaminò i corpi  
me di via Rasel-  
Fosse Ardeati-  
relazione si parlava pe-  
una bambina, perché il  
talmente devastato da  
sentire l'individuazione  
ciacallaggio — insorge il  
la dottor Bentivegna —  
e nel giorno in cui si  
processo Priebke reperti  
e sostenere che avrem-  
fare qualcosa per salva-  
pino e non l'abbiamo fat-  
personalmente allonta-  
operai che stavano la-  
monte di via Rasella, ol-  
ilitare di guardia ad un  
osito della Croce Rossa.

«Qui tra poco ci sarà un macello»,  
ho gridato». Bentivegna racconta  
pure dell'uccisione di una donna  
che si era affacciata alla finestra e  
dell'autista del questore Caruso  
che dai tedeschi fu scambiato per  
un partigiano: «Ci fu uno scontro a  
fuoco tra le retroguardie del re-  
parto colpito e i partigiani, e si par-  
lò pure di una possibile sparatoria  
che avrebbe avuto luogo tra alcu-  
ni soldati della Psa e i tedeschi.  
Non è quindi escluso che vi siano  
state altre vittime delle quali non  
fu mai data notizia».

Questa testimonianza, ancor-  
ché largamente tardiva, è impor-

gila, certamente in noi si sarebbe  
creata una profonda crisi, che  
avrebbe indotto qualcuno a reagi-  
re, ma non come agnelli sacrificati:  
avremmo dato una risposta mili-  
tare». Questo postumo scrupolo di  
coscienza è però incatuto perché  
viene contraddetto dall'ex parti-  
giano monarchico Massimo de  
Massimi, un giovane nobile roma-  
no che ospitò a casa sua Franco  
Calamandrei, Rosario Bentivegna  
e una donna (verosimilmente Car-  
la Capponi), cioè tre dei responsa-  
bili dell'attentato gappista. Sul  
giornale *Italia monarchica* del 10  
febbraio 1949, De Massimi riferi-  
sce il colloquio avuto con  
i suoi ospiti. Questo.

De Massimi: «Siete stati  
voi?». Calamandrei  
(sorridente ironico): «Sì,  
vui denunciarci?». De  
Massimi: «Non si tratta  
di denunce. La cosa non  
finisce qui, ci sarà una  
rappresaglia sanguino-  
sa». Calamandrei: «A la  
guerre comme à la guer-  
re». De Massimi (gridan-  
do): «Ma come si fa a par-  
lare con tanta leggerez-  
za. Vite umane saranno  
sacrificate per voi, inno-  
centi saranno uccisi sen-  
za una ragione. Perché

non dimostrate il vostro coraggio  
costituendovi? Non potreste mai  
vantarvi di un'azione simile sin-  
ché vivrete, sarete tormentati dal  
rimorso. Sacrificandovi, invece,  
ogni italiano ricorderà il vostro no-  
me...». Calamandrei (interrompen-  
dolo): «Retorica, sentimentalismi».  
Interviene Bentivegna: «Sono  
un marxista, caro mio, e come  
tale devo conservare la mia vita  
per la causa. Quella degli altri va-  
le sino a un certo punto».

Chissà se il marxista di allora og-  
gi ricorda e ammette anche que-  
sto colloquio.

fr.ch.



Rosario Bentivegna

*Un nobile  
romano: ospitai  
i gappisti  
in fuga,  
parlavano con  
sorprendente  
leggerezza della  
rappresaglia*

tante. Ma sbaglia l'indirizzo del  
complimento («una mascalzonata»)  
che essa contiene perché è ri-  
volto a noi. Di null'altro colpevoli  
che di aver riferito — come per  
altro ha fatto anche il cronista del  
*Tempo* Pierangelo Maurizio —  
quanto sostiene Giovanni Zucche-  
retti, il gemello del povero Pietro:  
e cioè che il fratellino si era sedu-  
to sulla micidiale carretta, e che i  
partigiani non potevano non aver-  
lo visto mentre fuggivano e non fe-  
cero nulla per salvarlo.

Bentivegna adesso, inoltre assi-  
cura: «Se avessimo saputo che i na-  
zisti preparavano una rappres-

Il giornale  
9-5-76

vili in via Rasella e ora definisce una «mascalzonata» pubblicarne le foto

# te: «Quel bambino morì»

era già documentata, ma non è vero che non fu fatto nulla per salvarlo

Roma

Rosario Bentivegna, l'ex uno comunista del Gap che Carla Capponi collocò in un o da spazzini la bomba che la strage di via Rasella e resaglia tedesca alle Arde- stesso ammette che, nell'at- ci furono anche vittime ci- suo libro *Achtung bandi-* veva negato. E scrisse pure una provocazione della ando nemica». Ma lo am- polemica col nostro gior- e ieri ha pubbli- prima pagina la fotografia, igno- più di mezzo se- l' tredicenne ro- etro Zuccheretti ato dall'esplosio-

a dichiarazione ia Agi dice: «La el bambino e di ano del quale mai saputo il no- documentata nella a fatta dal medi- professor Asca- esaminò i corpi me di via Rasel- Fosse Ardeati-

relazione si parlava pe- una bambina, perché il a talmente devastato da sentire l'individuazione -». ciallaggio — insorge il le dottor Bentivegna — e nel giorno in cui si processo Priebke reperti e sostenere che avrem- fare qualcosa per salva- no e non l'abbiamo fat- o personalmente allonta- ni operai che stavano la- monte di via Rasella, ol- militare di guardia ad un osito della Croce Rossa.

«Qui tra poco ci sarà un macello», ho gridato». Bentivegna racconta pure dell'uccisione di una donna che si era affacciata alla finestra e dell'autista del questore Caruso che dai tedeschi fu scambiato per un partigiano: «Ci fu uno scontro a fuoco tra le retroguardie del reparto colpito e i partigiani, e si parlò pure di una possibile sparatoria che avrebbe avuto luogo tra alcuni soldati della Psa e i tedeschi. Non è quindi escluso che vi siano state altre vittime delle quali non fu mai data notizia».

Questa testimonianza, ancor- ché largamente tardiva, è impor-

glia, certamente in noi si sarebbe creata una profonda crisi, che avrebbe indotto qualcuno a reagire, ma non come agnelli sacrificati: avremmo dato una risposta militare». Questo postumo scrupolo di coscienza è però incaluto perché viene contraddetto dall'ex parti- giano monarchico Massimo de Massimi, un giovane nobile roma- no che ospitò a casa sua Franco Calamandrei. Rosario Bentivegna e una donna (verosimilmente Car- la Capponi), cioè tre dei responsa- bili dell'attentato gappista. Sul giornale *Italia monarchica* del 10 febbraio 1949, De Massimi riferi- sce il colloquio avuto con i suoi ospiti. Questo.

De Massimi: «Siete stati voi?». Calamandrei (sorridente ironico): «Sì, vuoi denunciarmi?». De Massimi: «Non si tratta di denunce. La cosa non finisce qui, ci sarà una rappresaglia sanguinosa». Calamandrei: «A la guerre comme à la guerre». De Massimi (gridando): «Ma come si fa a parlare con tanta leggerezza. Vite umane saranno sacrificate per voi, innocenti saranno uccisi senza una ragione. Perché

non dimostrate il vostro coraggio costituendovi? Non potreste mai vantarsi di un'azione simile sin- ché vivrete, sarete tormentati dal rimorso. Sacrificandovi, invece, ogni italiano ricorderà il vostro no- me...». Calamandrei (interrompen- dolo): «Retorica, sentimentalismi». Interviene Bentivegna: «Sono un marxista, caro mio, e come tale devo conservare la mia vita per la causa. Quella degli altri va- le sino a un certo punto».

Chissà se il marxista di allora og- gi ricorda e ammette anche que- sto colloquio.

fr.ch.



Rosario Bentivegna

*Un nobile romano: ospitai i gappisti in fuga, parlavano con sorprendente leggerezza della rappresaglia*

tante. Ma sbaglia l'indirizzo del complimento («una mascalzonata») che essa contiene perché è rivolto a noi. Di null'altro colpevoli che di aver riferito — come per altro ha fatto anche il cronista del *Tempo* Pierangelo Maurizio — quanto sostiene Giovanni Zuccheretti, il gemello del povero Pietro: e cioè che il fratellino si era seduto sulla micidiale carretta, e che i partigiani non potevano non averlo visto mentre fuggivano e non fecero nulla per salvarlo.

Bentivegna adesso inoltre assi- cura: «Se avessimo saputo che i nazisti preparavano una rappres-

Il giornale  
4.5.85

A PROPOSITO DELLA "FOTO" DI PIETRO ZUCCHERETTI.

- 1) "Il Tempo" del 24 aprile 1996 dedica la prima pagina della "Cronaca di Roma" a un articolo di Pierangelo Maurizio su "I segreti di via Rasella", illustrato da 5 foto.

In alto, in apertura, su una prima foto si vede una testa ben conservata nei lineamenti ma priva della calotta cranica e di capelli alle tempie e alla base del collo, che appare stranamente "fratturato", in modo netto e a zig-zag, e accostato a una macchia informe. La parte apicale dei resti di quel capo sono a pochi centimetri dal cordolo di un marciapiede.

In basso, sulla stessa pagina, su una foto che riporta una panoramica di via Rasella dopo l'attacco partigiano, una freccia indica una macchia nera che sarebbe il luogo da cui sarebbe stato tratto il particolare con la testa.

- 2) **Qualche giorno dopo**, ed esattamente il 27 aprile, il Pierangelo Maurizio venne ad intervistarmi in casa mia (era presente il Sig. Giancarlo di Francesco, come ricorderà senz'altro anche il Sig. Maurizio) e mi mostrò l'originale della foto pubblicata da Il Tempo il 24 aprile; la foto aveva le dimensioni di un "formato tessera", ingiallita dal tempo ma ben delineata, nella quale i dati da me riportati sopra erano nettamente visibili.

Feci osservare al Maurizio l'impossibilità che l'esplosione, che avrebbe ridotto il corpo del povero Pietro Zuccheretti a un ammasso informe (e ciò risulta anche dal fatto che il perito settore Prof. Ascarelli, che ricompose le salme dei 32 soldati tedeschi caduti e delle due vittime civili che rimasero coinvolte nell'azione di guerra di Via Rasella, non riconobbe i resti del povero Zuccheretti e li indicò come quelli di una giovane ragazza; l'altro civile, secondo il perito settore, era un uomo anziano), si fosse limitata a scalottarne il cranio senza lasciare alcun altro segno sulle parti molli della faccia, che appariva intatta come quella di un sereno dormiente.

Inoltre, come appare dalle altre foto di via Rasella pubblicate dal giornale, da quelle apparse in molte altre pubblicazioni e dalle 30 foto da noi reperite presso il Bundesarchiv di Coblenza, il 23 marzo del 1944 non esisteva alcun marciapiede nel tratto di via Rasella in cui si svolse l'agguato dei partigiani alla 11° Compagnia dello "SS Polizei Regiment Bozen".

Il Maurizio convenne con i miei dubbi, e mi raccontò che una signora, di cui non conosceva il nome, aveva a suo tempo consegnato quella foto alla famiglia Zuccheretti, che "Il Tempo" aveva pubblicato il 24 aprile.

Nella pagina dedicata al giovane Zuccheretti viene raccontata comunque una improbabile storia (così definita dallo stesso giornale) circa il modo in cui quella foto era stata scattata. Ve ne farò

avere a giorni la copia. La pubblicazione della mia intervista (con titoli e manipolazioni varie) apparve su Il Tempo il giorno 28 aprile.

- 3) **Una parte della foto di cui è causa apparve qualche giorno dopo, l'8 maggio del 1996, opportunamente tagliata, su "Il Giornale", a corredo di un articolo di Francobaldo Chiocci e di un commento di Mario Cervi..**

Roma, 8 aprile 2000.

Da "Il Tempo" del 26 aprile, pag. 3 di cronaca, a firma (pie.mau.)

In un articolo dal titolo "Parla Gustavo Mayone: "Così mio zio, tipografo, ha custodito le immagini delle vittime civili". La storia delle fotografie proibite"

Viene narrata al giornalista, da parte del nipote Gustavo, la storia di Leonardo Mayone, tipografo in via Rasella, che si trovò coinvolto nel rastrellamento intervenuto da parte dei nazisti dopo l'attacco partigiano.

*"Leonardo Mayone, scrive pie.mau, entrò in possesso delle terribili foto scattate a via Rasella pochi minuti dopo l'esplosione. Per tutta la sua vita le ha temute in una specie di cassaforte che aveva la tipografia: poco prima di morire le ha affidate al nipote: Su quelle foto restano ancora due misteri: Alcune furono pubblicate subito dopo la Liberazione dall'Unità e da Vie Nuove; ma le immagini più raccapriccianti del corpo dilaniato di Pietro Zuccheretti, morto a 13 anni, quelle non sono mai state rese pubbliche: dovevano rimanere rigorosamente occultate: Allo stesso modo resta avvolto nell'ombra il nome di chi scattò materialmente quelle foto"*

Il racconto di Gustavo Mayone prosegue con alcuni ricordi dell'attacco partigiano e dei suoi effetti, con la cattura dello zio Leonardo, che tuttavia riuscì a fuggire. Egli accenna brevemente ad alcune caratteristiche psico-politiche dello zio *"ma, afferma, un segreto non me l'ha mai voluto confidare: chi gli diede quelle fotografie. Alle mie domande mi ha sempre risposto in modo generico: "Le ha scattate un mio amico fotografo che si trovava in via Rasella..."*

*"Una spiegazione piuttosto inverosimile", commenta pie.mau.. "I tedeschi, subito dopo l'esplosione e la furiosa sparatoria che ne seguì sigillarono via Rasella e le vie adiacenti: poi diedero il via al rastrellamento e a minuziose perquisizioni.(1) Chi oltrepassava quel cordone sanitario intorno al luogo dell'attentato aveva ben poche possibilità di tornare indietro vivo. Secondo altre testimonianze quelle foto furono scattate dai tedeschi che poi obbligarono Leonardo Mayone a svilupparle immediatamente: e lui riuscì a sottrarre alcuni negativi. "Sinceramente, questo non lo so", risponde il nipote".*

(1) L'osservazione del giornalista è corretta. Infatti l'agente di polizia ventenne Erminio Rossetti, giunto sul posto alla guida dell'auto del questore Caruso e scambiato per un partigiano, fu abbattuto da una raffica di mitra sparatagli contro dai tedeschi (v. C. De Simone, Roma, città prigioniera, Mursia, Milano, 1994, pag. 113, n.7. L'episodio è ricordato anche in R. Katz, Morte a Roma, Ed. Riun., 1967)

Da "Il Tempo" del 24 aprile 1996:

**"I segreti di via Rasella", di Pierangelo Maurizio**

Il giornalista narra la vicenda drammatica di Pietro Zuccheretti secondo il racconto fornitogli dal fratello Giovanni.

A proposito delle foto afferma:

*"Le foto sono arrivate in modo del tutto casuale qualche anno fa. "Mia moglie – dice il signor Giovanni – aveva fatto amicizia con una signora che veniva in macelleria. Un giorno, una domenica, ci demmo appuntamento tutti insieme al ristorante dello stabilimento Urbinati a Ostia. Con il marito di quella donna mi misi a parlare dei figli. Dissi che ero cresciuto come un figlio unico, anche se avevo avuto un fratello. Il marito si incuriosì. Ma non volevo parlarne, dissi che era morto in un incidente: Lui insisteva. Accennai allora a via Rasella. Impallidi e dopo qualche secondo mi disse: "Allora, io ho la foto di suo fratello"."*

**TRIBUNALE MILITARE DI ROMA**

**Contro Erich Priebke e Karl Hass**

**Collegio: dr. Luigi Maria Flamini**

**Dr. Antonio Lepore, Giudice**

**Magg. Fabio Pesce, Giudice mil.**

**UDIENZA DEL 5 GIUGNO 1997**

Testimonianza del Sig. **VOLPONI Sergio.**

Il teste è figlio del Sig. Guido Volponi, Caduto alle Cave Ardeatine.

Il Volponi, che allora aveva circa 10 anni, abitava con la famiglia in via Rasella. Ricorda i momenti drammatici dell'attacco partigiano e della sparatoria che ne è seguita, della grande confusione che ha portato i tedeschi a spararsi tra loro. Ricorda il drammatico rastrellamento, il portoncino della sua casa abbattuto con le bombe, i rastrellamenti, l'arresto e la scomparsa del padre, che non avrebbe rivisto più..

**pag 17**

**BARONE (P.M.).** Prima ha fatto riferimento a un libro che riportava alcune fotografie relative a queste vicende del rastrellamento e dell'arresto. Mi vuole dire il titolo?

**VOLPONI.** Il titolo è "Roma in guerra".....In prima pagina c'era una fotografia del fatto di via Rasella, che ..... conoscevo perché .....avevo alcune fotografie dell'epoca che un fotografo della zona aveva dato a mia madre"

**BARONE (P.M.).** Quando sono state scattate queste foto?

**VOLPONI.** Subito, nel momento dell'attentato.

**BARONE.** Quindi il 23 marzo del 1944?

**VOLPONI:** si

.....

**pag. 18**

BARONE. .... Ci ha parlato di alcune fotografie scattate a via Rasella nell'immediatezza del fatto. Lei ha gli originali?

VOLPONI: Sì

.....

**pag. 22**

.....

BARONE. Quattro istantanee che risulterebbero scattate la mattina dei fatti a via Rasella

.....

**pag. 27**

AVV. TAORMINA.....quattro fotografie.....come è venuto in possesso di questo materiale fotografico.

VOLPONI. Ne è venuta in possesso mia madre.....Subito dopo la liberazione di Roma un fotografo che stava in via Rasella, che probabilmente aveva sviluppato queste fotografie o che comunque era venuto in contatto con questo rullino, sapendo che mia madre aveva avuto il marito ucciso alle Fosse Ardeatine, glie ne fece non so se dono oppure se mia madre glie le pagò. ....mia madre ha avuto queste fotografie da allora, quindi parliamo del 1944,

AVV. TAORMINA. E sua madre ha conservato da allora queste fotografie?

VOLPONI. Sì, le ho avute addirittura io per diversi anni poi praticamente non le trovavo più e credevo che fossero state smarrite, perdute.

AVV. TAORMINA. In seguito ne è tornato in possesso?

VOLPONI. Ieri sera tornando a casa mia madre mi ha tirato fuori lo scatolone dove c'erano.....anche le fotografie.

Pag. 28

AVV. TAORMINA. Ed è stata sua madre che le ha detto che è stato un fotografo di occasione colui che le dette questo materiale fotografico?

VOLPONI. Ma io lo sapevo prima perché non è che queste fotografie le abbia viste solo ieri.

.....

(le foto vengono consegnate al teste Volponi il quale, su domanda dell'Avv. Taormina, asserisce di aver avuto conoscenza personale del materiale fotografico e dei luoghi, e descrive – pagg. 28, 29, 30 - le fotografie. La prima riguarda il palazzo dove il teste abitava, e il Volponi afferma di averne avuto contezza personalmente. La seconda riporta i corpi dei tedeschi caduti allineati per terra, e il Volponi asserisce di non averli potuti vedere. A pag. 31 si parla della foto in cui si vede la zona dell'attentato già liberata dei corpi dei caduti)

VOLPONI. ....Infine per ultima c'è questa fotografia che ritrae il corpo di un bambino del quale poi siamo venuti a sapere nome, cognome ed anche l'età (13 anni) che praticamente passava per la via al momento dell'attentato ed è saltato per aria con il carrettino.

.....

AVV. TAORMINA. Lei non ha conoscenza personale anche di quello che è ritratto in questa fotografia?

VOLPONI. No.

A pag. 36 e 37 l'Avv. Taormina chiede dell'esistenza di manifesti che annunciavano o preannunciavano la rappresaglia e il teste afferma che altri li hanno visti, ma lui no.

.....

pag. 40

AVV. SODANI (Parte Civile). ....ho guardato nuovamente quelle quattro fotografie.....vennero consegnate da una persona, da un fotografo estemporaneo a sua madre.....

VOLPONI. Sì, a mia madre.

AVV. SODANI. ....da una persona sola o da più persone?

VOLPONI. No, ritengo tra l'altro che non era chi ha fatto le fotografie ma il fotografo che ha sviluppato probabilmente quelle fotografie.

.....

**pag. 41**

VOLPONI. Subito dopo la liberazione a mia madre un fotografo che aveva lo studio fotografico sulla piazzata che si vede anche nelle fotografie a via Rasella, sapendo che mia madre aveva avuto il marito ucciso alle Fosse Ardeatine e che perciò c'era un legame stretto con l'attentato procurò a mia madre queste fotografie.

AVV. SODANI. Quindi, se ho capito bene, quelle foto di cui lei è in possesso, che oggi sono state acquisite nel fascicolo del dibattimento, non sono state portate a sua madre da colui che scattò le fotografie.

VOLPONI. No, assolutamente.

AVV. SODANI. Lei è a conoscenza di come questa persona, di come questo fotografo di via Rasella entrò in possesso di queste foto? Chi glie le portò a lui?

VOLPONI. No, purtroppo no. Quando ho visto quel famoso libro ("Roma in guerra") dove c'era tutta una serie di fotografie che probabilmente sono tutte dello stesso fotografo (perché non credo che ce ne fosse più d'uno a scattare fotografie in quel momento.....ero riuscito ad arrivare quasi al nome di un vecchio fotografo che aveva lo studio in via Rasella.....

AVV. SODANI. Il nome del fotografo che scattò le fotografie?

VOLPONI. No, il fotografo che aveva il negozio di fotografie e di sviluppo.

AVV. SODANI. Ma fu questo che consegnò le foto a sua madre?

VOLPONI. Esatto.....

AVV. SODANI. A sua madre questo signore non disse che queste foto vennero portate da più persone?

VOLPONI. No

AVV. SODANI. Lei ha notato che la carta su cui sono state stampate le fotografie è diversa e che due foto sono diverse dalle altre due? In particolare la foto che ritrae i soldati tedeschi allineati sull'asfalto e la foto che ritrae un corpo in lontananza sono dello stesso materiale Agfa e poi c'è un altro nome che si legge che però non ho capito bene; mentre le altre due foto, quelle che dovrebbero ritrarre il corpo del bambino e il palazzo di via Rasella (che tra l'altro non si capisce se è via Rasella) non hanno stampigliato lo stesso carattere dietro?

VOLPONI. No, prima di tutto non l'ho notato, non l'ho visto, e poi comunque sia insomma non sono a conoscenza di questi aspetti, non sono un tecnico.....

AVV. SODANI. Presidente su questa circostanza sono state costruite enormi speculazioni quindi visto che....

.....  
**pag. 43**

AVV. SODANI. Siccome si fanno delle domande su una foto che ritrae un bambino che dovrebbe trovarsi in via Rasella e tra l'altro questa fotografia è stata già contestata storicamente (non so se infatti il Tribunale sia a conoscenza di questo fatto e di una speculazione su questa vicenda) volevo chiedere.....

PRESIDENTE. Avvocato, queste sono.....

AVV. SODANI. Presidente, per quanto mi riguarda, mi ero limitato a una domanda....

AVV. TAORMINA. Presidente, o si formulano delle domande o ritiro la mia adesione.

AVV. SODANI. Dal momento che la domanda è stata fatta....

AVV. TAORMINA. Potevate prevederla, non possiamo certo metterci a fare la storia della fotografia adesso.

AVV. SODANI. Tra l'altro il difensore che sta parlando non si è opposto alla domanda dell'avv. Taormina...

AVV. TAORMINA. Lo credo bene!

AVV. SODANI. Perché a mio avviso era fuori dell'oggetto....

AVV. TAORMINA. Ma se le ha indicate il teste le fotografie.

PRESIDENTE. Per cortesia, signori avvocati!

AVV. SODANI. Chi le sta parlando non ha problemi a ricostruire la storia. Dal momento che ci sono dei dubbi su quelle foto ho fatto una domanda precisa, specifica, e ho notato...

**Pag. 44**

.....

AVV. SODANI. Sto dicendo che le foto che ritraggono i militari sono fatte in un modo mentre quella che ritrae il bambino è sviluppata in un altro.

PRESIDENTE. Certo.

AVV. TAORMINA. E cosa significa? Ciò non vuol dire che non sia veritiera.

AVV. SOLDANI. Intanto poniamo il problema e sottoponiamo il problema che ho il sospetto che quelle foto non provengano dalla stessa persona.

.....

AVV. SODANI. ....

**pag. 45**

(Avv. Sodani) .....Infatti le due foto sono state sviluppate con un materiale e le altre con un altro. "Ergo" dovrei presumere che non è stata la stessa persona o non è stata la stessa macchina fotografica a scattare quelle foto.

.....

VOLPONI. Conferma che quelle foto le ha avute qualche mese dopo la liberazione ma

**pag. 46** - non sa specificare quando.

.....

AVV. TAORMINA. ....non riesco a comprendere perché lo sviluppo di una fotografia diverso da quello dello sviluppo di un'altra comporti che il fotografo sia stato diverso o lo stesso.....

PRESIDENTE. Queste sono valutazioni che faremo noi, ma adesso non riapriamo la questione

(su domanda dell'Avv. Taormina il Volponi ripete la sua certezza circa la veridicità delle foto. Che comunque corrispondono ai fatti (**pag. 47**))

Da "Attilio Ascarelli, LE FOSSE ARDEATINE, ed. Anfim, Roma, 5° ed. 1992, pag. 123."

*"Sul luogo rimanevano uccisi, oltre ai militari tedeschi, due civili, dei quali per uno (un bambino) si è accertato, dato il particolare laceramento del corpo, che la morte avvenne a seguito dello scoppio della bomba, per l'altro, in mancanza di un accertamento medico-legale del tempo (sottolineato da noi) e di precise dichiarazioni testimoniali sulla natura delle lesioni, è rimasto incerto se la morte abbia avuto luogo a seguito della bomba o della sparatoria successiva."*

L'incertezza delle condizioni di rilevazione dello stato delle salme in via Rasella è confermato anche in un brano da noi già sottolineato nella citazione da cui ha preso l'avvio questa vertenza

*Konrad Sigmund (33 anni) (uno dei militari tedeschi sopravvissuti all'attacco partigiano, v. U. Gandini : Quelli di via Rasella - 1971 - ed. Alto Adige, Bolzano, All. n. 27 alla "citazione") ricorda: "L'esplosione non fu una sola: ce ne furono tante. Avevamo tutti cinque o sei bombe a mano attaccate alla cintola, e ne esplosero parecchie, colpite dalle schegge, altre per il calore dell'incendio che si sviluppò. Fù così che morirono in tanti. Anche Johann Fischnaller di Rodengo, che fu identificato perché aveva i capelli ispidi e lunghi" (dalla pag. 23 della nostra "citazione").*

Figuriamoci se, dopo tante esplosioni di tal tipo, anche tenendo conto delle osservazioni del Prof. Ascarelli circa le condizioni di "laceramento del corpo" del bambino, potevano essere mantenute quelle incredibili condizioni di conservazione fisiognomica di una parte del capo del povero Pietro Zuccheretti, tali per cui secondo qualcuno, come viene affermato, la fisionomia che traspare da quella "foto" apparsa sul Tempo e sul Giornale ricorda le foto reali del ragazzo, quando era ancora in vita.

Questo, magari, dopo il "rotolamento" che quella povera testa subì lungo la via Rasella, secondo la macabra fantasia del Feltri, sollecitata al sado-maso dal suo furore ideologico e anti-partigiano.

**Avv. Caroleo Grimaldi** (dal *"Secolo d'Italia"* del 25-2-1999, pag. 11), a proposito della sentenza della Cassazione che riconosce la legittimità dell'azione di guerra di via Rasella e la non esistenza del reato di strage, "...ha dichiarato di essere *"letteralmente sconvolto per una decisione che certamente non rende giustizia a quelle vittime civili che trovarono la morte in seguito all'esplosione e che si vedono pertanto ancora una volta destinate ad essere dimenticate....."* *"Si tratta – conclude con amarezza l'avvocato Caroleo Grimaldi – di una dichiarazione di sostanziale impunità per l'attentato di via Rasella..... E' andata a finire come per le foibe, con il processo rinviato sine die. Questa è giustizia di regime"*.

**Giovanni Zuccheretti** (da *A. Portelli, "L'ordine è già stato eseguito"*, Donzelli Editore, 1999, pag. 231 e note 136 e 137, pag. 419): *".....In cuor mio sentivo che qualche cosa volevo fare sempre, però nun sapevo la strada. Poi quando l'avvocato de Priebke (nota 136) m'ha telefonato per andare a testimoniare perché io avevo visto i cartelli, staveno attaccati al muro qui, che dicevano "Achtung! Per ogni cittadino tedesco verranno fucilati 10 italiani" – ho firmato la denuncia. Me chiama quello d'An, ce vò poco a capi' che c'è un motivo politico. Allora io gli ho detto, "Sentite, io non sono 'no stupido, capisco che sotto ce so' dei motivi politici. A me non me ne importa gnente d'a politica, ma voglio la luce dei fatti; però io voglio firmare una carta che io non pago". Io ho sempre lavorato, m'alzavo alle sei la mattina, gli ultimi trent'anni l'ho passati dentro al negozio, non ho mai visto la luce del sole perché sempre lì dentro perciò la politica .... Me dice: "Certo signor Zuccheretti, lei è assistito da sett'otto avvocati", Me firma 'na carta – perché sennò come facevo? .*

*(Voglio) risarcimento e giustizia: Me pare che siano i più logici, perché poi la giustizia segue il risarcimento, è una cosa automatica: Se io mi devo impegnare non tenendo nessun interesse per la politica, un po' è per la verità ma se riesco a ottenerne anche un vantaggio ben venga.*

*Portelli: Che tipo di risarcimento vorreste chiedere?*

*Zuccheretti: Non lo so. L'avvocato ha detto così.*

*Portelli: Un risarcimento simbolico, un risarcimento finanziario?*

*Zuccheretti: Io penso finanziario (nota 137)"*

*Nota 136 L'avvocato Caroleo Grimaldi, esponente di Alleanza Nazionale. In precedenza Zuccheretti era stato contattato da Pierangelo Maurizio, giornalista del Tempo e del Giornale.*

*Nota 137 Liliana Gigliozzi: "(Il procuratore di Priebke) si presentò (dicendo): 'Io le do una mano, vediamo quello che posso fare, le darò anche un aiuto economico' e mi mise in mano 400.000 lire. Lì per lì l'abbiamo prese, perché le dico la verità (ne avevamo bisogno)..."*

# OGGI

ANNO V - N. 47 settimanale di politica, cultura e sport 17 NOVEMBRE 1949  
Direttore: EDILIO RUSCONI - Editori: RIZZOLI & C. - Milano

## SOMMARIO

<b>BIOGRAFIA</b>	
Il principe delle solitudini - I - Fata il primo viaggio per mare all'età di trenta giorni, di M. A. Bragaglia	6-7
Un'amica di Mussolini racconta - II - Mille lire d'aspettativa parvero al dare un grosso stipendio, di Angelo Cerri Cusiati	13-13-14
<b>CORRISPONDENZE ITALIANE</b>	
Non si sciolse la faccenda se una sculetta abbandonò la compagnia, di Ugo Zetterlin	3
Il divorzio di Michele Auer è l'ultimo misfatto del "ultima medicina", di G. Sceloni	19
<b>CORRISPONDENZE ESTERE</b>	
Da presidente degli avai a deputato-gangster al parlamento francese, di Bruno Romani	8
Parigi fu salvata da un generale tedesco umanista, di Bruno Romani	18
<b>CRONACA</b>	
Nelora, Amleto d'Oriente, da marxista è diventato borghese, di Giacomo Mengoni	5
Un avvenimento che commosse il mondo - L'affare Dreyfus, di Walter Misardi	14-17
Per la prima volta un episcopato ha fatto il suo ingresso tra i ghiacci in fantasia, di Osvaldo Pasetti	23-26
La morte scesa dal cielo sulla città di Danzica, di Mario Drusiani	31
<b>INCHIESTE</b>	
I meridionali cambiano nome: ora si chiamano depresti, di Alberto Consiglio	9-10-11
<b>DOCUMENTARIO FOTOGRAFICO</b>	
La grande era del cinema nel cinema americano	20-21-22-23
<b>SCIENZA E TECNICA</b>	
Cad bisturi contro la peste, di Antonio Miotto	17-28
Una maffa-siciliana, di Domenico Parisi	29
<b>STORIA</b>	
La vera storia della moneta di Mosca - III - Da impiccare e squartare previa tortura con tegame ardenti, di Pio Bonifazi	24-25
Richardson, nei giorni di crisi scrive come un cavallo, di Enrico Rada	31-32
<b>SPORT</b>	
I senottieri italiani fecero il complesso più forte d'Europa, di Domenico Marconi	25
<b>MODA E COSTUME</b>	
I colori rallegrano l'inverno, di Antonio Monti	30
<b>SOFA DELLE MUSE</b>	
Cerchi per tutta la vita di non essere un grande scrittore, di Domenico Parisi	35
Un coro di ragazzi commosse il mondo, di Federico Celli	36
Ne sono sei esultare la Giovanna d'Arco di Ingrid Bergman, di Angelo Salini	37
Pechi quadri tra la nebbia, di Marco Valacchi	38
Una visita a Madrid, di Noma	39
<b>ALTRE RUBRICHE</b>	
Lettere al Direttore	2
Senotegori	4
Conte - Nota di medicina	29

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO, PIAZZA C. MOA, 5  
TELEF. 206.501 - 206.502 - 206.503  
206.504. UFFICIO ROMANO: VIA BARBERINI 55, ROMA - TEL. 481.501  
PUBBLICITÀ: "SERIZIA - PUBBLICITÀ", VIA SIVATO N. 11 - MILANO  
TELEF. 73.406 - 73.026 - 73.027  
ARTICOLI E FOTOGRAFIA, ANCHE SE NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO. TUTTI I DIRITTI RISERVATI.  
UN NUMERO L. 50. ARRETRATI DOGHERLE FRACIO. ARRETRATI ITALIA: ANNUALE L. 2.500 - SEMESTRALE L. 1.500 - QUOTIDIANO ANNUALE L. 3.000. SEMESTRALE L. 1.500. I VERSAMENTI SONO DA EFFETTUARE MEDIANTE VIGILIA O SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 3-2076 INTERBANK ADI EDITORI RIZZOLI & C. - MILANO

# LETTERE AL DIRETTORE

**Frankfurter Zeitung**  
Andate (Torino), ottobre  
Caro Rusconi,  
nella nitida corrispondenza "La Germania ha un capo" (Ernie Ward, Oggi, n. 42, 13 ottobre), c'è un errore: là dove Ernie Ward, parlando della signora Neuss, dice: «Il marito, passata la prima ondata della rivoluzione nazista, riprende temporaneamente la sua attività giornalistica alla Frankfurter Zeitung, firmando con lo pseudonimo di "Brackenhein", ma più tardi il giornale viene soppresso», qualcosa non va.  
La Frankfurter Zeitung non venne soppressa se non a guerra perduta. Fu, sino all'ultimo, diretta da un grandissimo giornalista, il collega Rudolf Kircher, che nessuno riuscì ad "innasire" e seppe sempre parlar chiaro sia pure usando il linguaggio diplomatico, liberato, però, dalla cifra, ed esplicito umanista di grande valore. (Attualmente Kircher fa, a Merano, Der Standpunkt: cioè un bel settimanale). Theodor Heuss, anche durante il nazismo, scrisse e fu seguito da una folla di umanisti.

MARIO FRANCHINI  
Monaco, ottobre  
Egregio Direttore,  
non c'è alcun errore: la Frankfurter Zeitung fu soppressa non già a guerra perduta, bensì nell'estate del 1943.

L'eliminazione del quotidiano, dai nazisti ritenuto "diagnosticatore e disfattista", era stata programmata sin dal 1938. Ripetuti interventi della Wilhelmstrasse valsero però a rinviare tale decisione, poiché sopprimere la Frankfurter Zeitung (che nonostante la sempre più soffocante censura era riuscita a conservarsi la "forma" di correttezza ed obiettività), significava privarsi dell'unico organo autorevole e di prestigio che potesse influire sui lettori esteri.

Comunque, dal 1938 in poi, il già ristretto margine concesso alla compagine redazionale che esercitava quella sottile, quanto coraggiosa opposizione, dando al giornale la sua inconfondibile impronta, venne ancor più ridotto.  
L'ordine di cessare la pubblicazione fu, poi, motivato con la penuria di carta, pretesto che non ingannò nessuno. ERNIE WARD

**Michi e le ferrovie**  
Roma, novembre  
Egregio Direttore,  
non ha difficoltà a rispondere alle sue piuttosto parenterliche domande (Lettere al Direttore, n. 45).

1) Nell'articolo pubblicato sul n. 43-44 è detto, sic et simpliciter, che la Michi ha sposato in segreto il 2 settembre, a Milano: ciò che poteva prestarsi quanto meno all'equivoco, in quanto, non precisandosi se il matrimonio era stato celebrato col rito civile o con quello religioso, era più che legittimo il dubbio che si volesse accennare, appunto, ad un matrimonio celebrato col rito religioso, ma con dispensa dalle pubblicazioni: cioè, al "matrimonio segreto od occulto", così detto "di coscienza", previsto dal Codice di Diritto Canonico e ammesso dalla Chiesa "per cause giuste, gravi e urgentissime".  
(2 e 3): ometti, perché opinioni personali).

4) Resta il fatto preciso della causa penale subita dalla Michi innanzi il Tribunale di Chiavari e della sua condanna ad una pena mita, con tutti i benefici di legge (sospensione, non iscrizione nel casellario penale, circostanze attenuanti). Per quale frase e per quale atto? Per nessun atto e per una semplice frase: « Voi siete un imbecille e meriteste che vi prendessi a schiaffi »; frase che la Michi avrebbe rivolta ad un biglietto delle ferrovie, il quale in un primo momento aveva promesso il rimborso di un biglietto non utilizzato e in un secondo momento l'a-

veva rifiutato, con modi bruschi e senza plausibile ragione. Atto ingiusto ed arbitrario del funzionario, quindi, che secondo la difesa (e la tesi sarà riproposta innanzi la Corte d'Appello di Genova, in sede di riesame) avrebbe dovuto portare all'applicazione della direttiva di cui all'art. 4 del D.L. 14 settembre 1944 n. 288, il quale a complemento dell'art. 341 del Codice Penale dispone che non si applichino le peggiori in esso contenute "quando il pubblico impiegato abbia dato causa al fatto, eccedendo con atti arbitrari i limiti delle sue attribuzioni".

Avv. GIOVANNI OZZO  
Poiché l'argomento minaccia di dilungarsi oltre le sue imperiose, non ho altro da rispondere se non che la Michi, come comunista, non poteva e non può fruire del matrimonio religioso; e se poi lo avesse potuto e avesse celebrato un matrimonio "segreto e occulto", avremmo usato questa esatta espressione. Mi spiace che l'avvocato Ozzo si serva della nostra ospitalità per giudicare "ingiusto e arbitrario" l'atto di un funzionario, che un tribunale ha giudicato diversamente. Lascio a lui la responsabilità.

Ringrazio l'avvocato Ozzo per tutte le altre informazioni supplementari. Mi pare di una anche: domenica scorsa, per un divertimento del caso, Mario Michi e il consorte sono venuti a sedersi alla mia stessa tavola in una trattoria di Roma; ed erano anche scambiati dei sorrisi. No: non conoscevo la mia identità.

**Dopo via Basella**  
Roma, novembre

Caro Direttore,  
leggo sul numero 46 di Oggi l'articolo "Via Basella 1944" di Lello Antonioni. Al fine di chiarire l'argomento desidero precisare che l'articolo - almeno per la parte che mi riguarda - ha attinto gli elementi da un opuscolo edito a cura degli avvocati Castellano, Giulia, Mundula, Palladini e Schifano (De Via Basella al Palazzo di Giustizia, Roma, 1949), nel quale i fatti sono stati deformati. Infatti io non ho mai ospitato nella mia abitazione Rosario Bentivegna; non l'ho mai conosciuto o visto di persona; le poche notizie sul suo conto mi vengono dalla stampa. A casa mia si trovavano invece: Mario Fiorentini, tale Lucia (poi divenuta sua moglie), e un loro amico che veniva chiamato indifferentemente Fernando oppure Franco.

Il colloquio riportato dal suo settimanale si svolse fra me e Fernando, nel mio studio, la notte del 23 marzo 1944 e le parole furono esattamente quelle citate da Antonioni. Il clima del giovane e la scoperta della sua attività mi indussero a mettere i tre fuori di casa. Da allora non ne so più nulla. Avevo conosciuto il Fiorentini nel 1940, per comuni interessi letterari; era infatti un profondo conoscitore di testi francesi ed amico di giornalisti e bibliofili; ora è uno dei dirigenti dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Sua moglie Lucia era dipendente di un Istituto di bellezza, ed ora è impiegata alla Direzione delle Pensioni di Guerra. Di Fernando ignoro tutto; non conosco neppure il suo cognome, ma Fata del giovane mi fa credere possa trattarsi del Salinari o del Calamandrei.

MARINO DI MARINO  
**Tombe ad oriente**  
Brescia, novembre

Signor Direttore,  
nel n. 45 del suo settimanale, vi era una precisazione del sen. Umberto Terracini, il quale - fuori di modestia - si pone, parlando dell'ergastolo di Santo Stefano, tra i meno illustri italiani del nostro Risorgimento, che vi furono ospiti. Si pregava si cambiasse il nome dell'isola da "Tombe dei briganti" in "Tombe degli uomini liberi".

Non mi pare chiaro però l'illustrazione senatore, o meglio si tira la zappa sui piedi, per una ragione di logica. Se fu tomba degli uomini liberi - e le tombe conservano fin troppo bene le proprie vittime - lui che ne è uscito, non dovrebbe essere un uomo libero. Difatti, è vincolato a un altro Risorgimento, per nulla nazionale.

Se gli vorrei chiedere se si sentirebbe di proporre lo stesso titolo d'onore, lui, per le carceri della Lubianka, di Jugoslavia, di Cecoslovacchia, di Ungheria, di Siberia.

OSCAR ROSSI  
Cesura (Udine), novembre

Egregio Direttore,  
Il sen. Terracini, in una lettera pubblicata nel n. 45, dice che all'ergastolo di S. Stefano sarebbe più appropriato il nome di "Tombe degli uomini liberi" anziché "Tombe dei briganti", perché vi languirono, ingiustamente incarcerati, parecchi antifascisti.

Ma mi sembra che l'on. Terracini abbia una contrarietà settaria ed umiliante verso le sopraffazioni del totalitarismo perché, mentre rileva quelle del fascismo, non si perita di essere uno dei più autorevoli propugnatori di quel totalitarismo comunista che ha tramformato non in tombe, ma in cimiteri di uomini liberi quei Paesi che legalmente sottomise al proprio imperio; senza contare poi che la dittatura fascista, con le poche centinaia di perseguitati politici, ma non per questo meno disprezzabili, non è stata che una pallida idea in confronto a quella comunista, manifestatasi ovunque con forche, fucilazioni, lavori forzati, processi drogati, ecc. LEONARDO BONANNI

**Parigi si protegge**  
Milano, novembre

Egregio signor Direttore,  
è per un puro caso che sono venuta a conoscenza di uno di quei tanti controsensi che allietano la nostra esistenza e fanno sì che la vita sia resa più varia.  
Io mi ero sempre stupita e rallegrata della quantità di riviste e pubblicazioni di moda francese che apparivano mensilmente nelle nostre edicole; tante, che ci riesce difficile estrarre da questa valanga il nostro piccolo giornale quotidiano. Naturalmente non ci avrei fatto caso se in un mio recente viaggio in Francia non avessi notato invece, in quelle edicole, l'assoluta mancanza delle riviste femminili italiane. Al primo stupore è seguito un bisogno di sincerarmi ed allora sono andata da un posto all'altro, spinta più che altro da quell'orgoglio patrio che, specialmente all'estero, si accende in uno strano modo. Ed ecco il risultato della mia piccola inchiesta.

La democraticissima Francia, l'antesignana di ogni libertà (specialmente, dicono loro, in libertà di stampa), non nega affatto l'ingresso delle riviste di moda italiane, però le sottopone ad un permesso speciale ministeriale che, regolarmente, a noi non viene mai concesso. Tutti i Paesi vi sono rappresentati tranne l'Italia, dato che essa è l'unica nazione insieme alla Francia ad avere un'industria tessile pregiata nel campo della moda ed una moda sempre più indipendente che a quella francese sembra dia parecchio fastidio.

Legittima difesa dirà lei, egregio Direttore, ma allora io mi chiedo che ben povere parole siano libertà, democrazia, fratellanza ecc. ecc. se esse si agretolano all'apparire di ogni più piccolo interesse. Senza contare che anche noi abbiamo i nostri interessi da difendere proprio nel campo dei tessili e della moda.

MARIA DURANTE

Si prega di dare alle lettere le massime cortesie. La Direzione si riserva di pubblicare soltanto i pezzi essenziali delle lettere ritenute troppo lunghe. La Direzione non assume responsabilità per i fatti riportati e le opinioni espresse dalle lettere, a non prende in nessun caso quelle non firmate.

Dopo la  
**VITA**  
DI BEETHOVEN  
è apparsa nella  
**B.U.R.**



la seconda delle  
"Vite degli uomini illustri" di Romain Rolland dedicata a un genio di dantesca statura:  
**MICHELANGELO**

Romain Rolland  
**VITA DI MICHELANGELO**  
Volume doppio. . . . . L. 100

**BIZZOLI**

# OGGI

ANNO V - N. 47 settimanale di politica, cultura e satira 17 NOVEMBRE 1949

Direttore: EDILIO RUSCONI - Editori: RIZZOLI & C. - Milano

## SOMMARIO

<b>BIOGRAFIA</b>	
Il principe delle solitudini - I - Face il primo viaggio per mare all'età di trenta giorni, di M. A. Bragaglia . . . . .	6-7
Un'amica di Mussolini racconta - II - Mille lire d'assequio parvero al dare un grosso stipendio, di Angelo Carlo Ciampi . . . . .	12-13-14
<b>CORRISPONDENZE ITALIANE</b>	
Non si sceglie la formazione se una solenne abbondanza la compagna, di Ugo Zattera . . . . .	3
Il divorzio di Michla Amer è l'ultimo malato del "clima mediterraneo", di G. Salsola . . . . .	19
<b>CORRISPONDENZE ESTERE</b>	
Da presidente degli arabi a deputato-gangster al parlamento francese, di Bruno Romani . . . . .	8
Parigi fu salvata da un generale tedesco umanista, di Bruno Romani . . . . .	18
<b>CRONACA</b>	
Nelra, Amleto d'Oriente, da marxista è diventato borghese, di Giuseppe Musgeri . . . . .	5
Un avvenimento che commosse il mondo - L'affare Dreyfus, di Walter Minardi . . . . .	16-17
Per la prima volta un esploratore ha fatto il suo ingresso tra i ghiacci in fanteria, di Osvaldo Paganò . . . . .	25-26
La morte viene dal cielo sulla città di Douera, di Mario Dragoni . . . . .	22
<b>INCHIESTE</b>	
I meridionali cambiano nome: ora si chiamano depressi, di Alberto Consiglio . . . . .	9-10-11
<b>DOCUMENTARIO FOTOGRAFICO</b>	
La grande era del comico nel cinema americano . . . . .	28-29-30-31
<b>SCIENZA E TECNICA</b>	
Col bisturi contro la peste, di Antonio Motta . . . . .	17-18
Una matita sintetica, di Domenico Forte . . . . .	29
<b>STORIA</b>	
Le veez storie della monaca di Monza - III - Da impiccare e squartare previa tortura con taglie schiavi, di Pio Sordani . . . . .	14-15
Richardson nei deserti di crisi sicive come un cavallo, di Enrico Rada . . . . .	11-12
<b>SPORT</b>	
I romanieri italiani fecero il complesso più forte d'Europa, di Donato Marconi . . . . .	13
<b>MODA E COSTUME</b>	
I colori rallegrano l'inverno, di Antonio Manti . . . . .	10
<b>SOPRA DELLE MUSE</b>	
Carò per tutta la vita di non essere un grande scrittore, di Domenico Forte . . . . .	25
Un capo di ragazzi commosse il mondo, di Tommaso Calli . . . . .	26
Ne senza né realista la Giovanna d'Arco di Ingrid Bergman, di Angelo Solmi . . . . .	17
Pochi quadri tra le nebbie, di Marco Falaschi . . . . .	28
Una visita a Madrid, di Momo . . . . .	28
<b>ALTRE RUBRICHE</b>	
Lettere al Direttore . . . . .	1
Sottigliari . . . . .	4
Conti - Note di medicina . . . . .	19

**DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:** MILANO, PIAZZA C. ROSA, 6. TEL. 206.501 - 206.502 - 206.503. 206.504. UFFICIO ROMANO: VIA BARBERISCHINI 53, ROMA - TEL. 483.596. PUBBLICITÀ: "RIZZOLI-PUBBLICITÀ", VIA SENGAR 10, 11 - MILANO. TEL. 75.405 - 75.425 - 75.416. ARTICOLI E FOTOGRAFIA, ANCHE SE NON PUBBLICATI, NON SI RIENTRANO.

**CONTO, TUTTI I DIRITTI RISERVATI.** UN NUMERO L. 50. ARRETRATI UGUALI PERIODICI. ABBONAMENTI ITALIA: ANNUALE L. 2500 - SEMESTRALE L. 1200. ESTERO: ANNUALE L. 5000. SEMESTRALE L. 2500. I VERSAMENTI SONO DA EFFETTUARE MEDIANTE VAGLIA O SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 3 - 2074 INTENDITO AGLI EDITORI RIZZOLI & C. - MILANO.

# LETTERE AL DIRETTORE

## Frankfurter Zeitung

Andree (Torino), ottobre  
Caro Rusconi,  
nella nitida corrispondenza "La Germania ha un capo" (Ernie Ward, Oggi, n. 42, 13 ottobre), c'è un errore: là dove Ernie Ward, parlando della signora Heuss, dice: «Il marito, passata la prima ondata della rivoluzione nazista, riprende temporaneamente la sua attività giornalistica alla Frankfurter Zeitung, firmando con lo pseudonimo di "Brackenheim", ma più tardi il giornale viene soppresso», qualcosa non va.  
La Frankfurter Zeitung non venne soppressa se non a guerra perduta. Fu, sino all'ultimo, diretta da un grandissimo giornalista, il collega Rudolf Kircher, che nessuno riuscì ad "innanziare" e seppero sempre parlar chiaro sia pure usando il linguaggio diplomatico, liberato, però, dalla cifra, ed espletò umanisti di grande valore. (Attualmente Kircher fa, a Merano, Der Standpunkt: cioè un bel settimanale). Theodor Heuss, anche durante il nazismo, scrisse e fu seguito da una élite di umanisti.

MARIO FRANCHINI

Monaco, ottobre  
Egredo Direttore,  
non c'è alcun errore: la Frankfurter Zeitung fu soppressa non già a guerra perduta, bensì nell'estate del 1943.

L'eliminazione del quotidiano, dai nazisti ritenuto "disgregatore e disfattista", era stata programmata sin dal 1938. Ripetuti interventi della Wehrmacht valsero però a rinviare tale decisione, poiché sopprimere la Frankfurter Zeitung (che nonostante la sempre più soffocante censura era riuscita a conservarsi la "forma di correttezza ed obiettività", significava privarsi dell'unico organo autorevole e di prestigio che potesse influire sui lettori esteri.  
Comunque, dal 1938 in poi, il già ristretto margine concesso alla opinione redazionale che esercitava quella sottile, quanto coraggiosa opposizione, dando al giornale la sua inconfondibile impronta, venne ancor più ridotto.

L'ordine di cessare la pubblicazione fu, poi, motivato con "la penuria di carta; pretesto che non ingannò nessuno". ERNIE WARD

## Michi e le ferrovie

Roma, novembre  
Egredo Direttore,  
non ho difficoltà a rispondere alle sue piuttosto perentorie domande (Lettere al Direttore, n. 45).

1) Nell'articolo pubblicato sul n. 43-44 è detto, sic et simpliciter, che la Michi ha sposato in segreto il 2 settembre, a Milano; ciò che poteva prestarsi quanto meno all'equivoco, in quanto, non precisandosi se il matrimonio era stato celebrato col rito civile o con quello religioso, era più che legittimo il dubbio che si volesse accennare, appunto, ad un matrimonio celebrato col rito religioso, ma con dispensa dalle pubblicazioni: cioè, al "matrimonio segreto od occulto", così detto "di coscienza", previsto dal Codice di Diritto Canonico e ammesso dalla Chiesa "per cause giuste, gravi e urgentissime". (E i 2, omezz, perché opinioni personali).

4) Resta il fatto preciso della causa penale subita dalla Michi innanzi il Tribunale di Chiavari e della sua condanna ad una pena mite, con tutti i benefici di legge (sospensione, non iscrizione nel casellario penale, circostanze attenuanti). Per quale frase e per quale atto? Per nessun atto e per una semplice frase: «Voi siete un imbecille e meritavate che vi prendessi a schiaffi»; frase che la Michi avrebbe rivolta ad un biglietto delle ferrovie, il quale in un primo momento aveva promesso il rimborso di un biglietto non utilizzato e in un secondo momento fa-

veva rifiutato, con modi bruschi e senza plausibile ragione. Atto ingiusto ed arbitrario del funzionario, quindi, che secondo la difesa (e la tesi sarà riproposta innanzi la Corte d'Appello di Genova, in sede di riesame) avrebbe dovuto portare all'applicazione della diminuzione di cui all'art. 4 del D.L. 14 settembre 1944 n. 288, il quale a complemento dell'art. 341 del Codice Penale dispone che non si applichino le penalità in esso contenute "quando il pubblico impiegato abbia dato causa al fatto, eccedendo con atti arbitrari i limiti delle sue attribuzioni".

Avv. GIOVANNI OZZO

Poiché l'argomento minaccia di dilungarsi oltre la sua importanza, non ho altro da rispondere se non che la Michi, come comunista, non poteva e non può fruire del matrimonio religioso; e se poi lo avesse potuto e avesse celebrato un matrimonio "segreto e occulto", avrebbe usato questa esatta espressione. Mi spiace che l'avvocato Ozzo si serva della nostra ospitalità per giudicare "ingiusto e arbitrario" l'atto di un funzionario, che un tribunale ha giudicato diversamente. Lascio a lui la responsabilità.

Ringrazio l'avvocato Ozzo per tutte le altre informazioni supplementari. Gliene dò una anch'io: domandando scusa, per un divertimento del caso, Mario Michi e il consorte sono venuti a sedersi alla mia stessa tavola in una trattoria di Roma; ed erano anche scambiati dei sorrisi. No: non conoscevano la mia identità.

## Dopo via Rasella

Roma, novembre  
Caro Direttore,  
leggo sul numero 46 di Oggi l'articolo "Via Rasella 1944" di Lello Antonioni. Al fine di chiarire l'argomento desidero precisare che l'articolo — almeno per la parte che mi riguarda — ha attinto gli elementi da un opuscolo edito a cura degli avvocati Castellani, Giulia, Mundula, Palladini e Schifone (De Via Rasella al Palazzo di Giustizia, Roma, 1949), nel quale i fatti sono stati deformati. Infatti io non ho mai ospitato nella mia abitazione Rosario Bentivegna; non l'ho mai conosciuto o visto di persona; le poche notizie sul suo conto mi vengono dalla stampa. A sua mia si trovavano invece: Mario Fiorentini, tale Lucia (poi divenuta sua moglie), e un loro amico che veniva chiamato indifferentemente Fernando oppure Franco.

Il colloquio riportato dal suo settimanale si svolse fra me e Fernando, nel mio studio, la notte del 23 marzo 1944 e le parole furono esattamente quelle citate da Antonioni. Il cinema del giovane e la scoperta della sua attività mi indussero a mettere i tre fuori di casa. Da allora non ne so più nulla. Avevo conosciuto il Fiorentini nel 1940, per comuni interessi letterari; era infatti un profondo conoscitore di testi francesi ed amico di giornalisti e bibliofili; ora è uno dei dirigenti dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Sua moglie Lucia era dipendente di un Istituto di bellezza, ed ora è impiegata alla Direzione delle Pensioni di Guerra. Di Fernando ignoro tutto; non conosco neppure il suo cognome, ma Felù del giovane mi fa escludere possa trattarsi del Saltari o del Calamandrei.

MARINO DI MARINO

## Tombe ad oriente

Brescia, novembre  
Signor Direttore,  
nel n. 45 del suo settimanale, vi era una precisazione del sen. Umberto Terracini, il quale — fuori di modestia — si pone, parlando dell'ergastolo di Santo Stefano, tra i meno illustri italiani del nostro Risorgimento, che vi furono ospiti. E pregava si cambiasse il nome dell'isola da "Tomba dei briganti" in "Tomba degli uomini liberi".

Non mi pare chiaro però l'illustre senatore, o meglio si tira la zappa sul piede, per una ragione di logica. Se fu tomba degli uomini liberi — e le tombe conservano fin troppo bene le proprie vittime — lui che ne è uscito, non dovrebbe essere un uomo libero. Difatti, è vincolato a un altro Risorgimento, per nulla nazionale.

E gli vorrei chiedere se si sentirebbe di proporre lo stesso titolo d'onore, lui, per le carceri della Lubianka, di Jugoslavia, di Cecoslovacchia, di Ungheria, di Siberia.

OSCAR ROSSI

Caserta (Udine), novembre  
Egredo Direttore,

Il sen. Terracini, in una lettera pubblicata nel n. 45, dice che all'ergastolo di S. Stefano sarebbe più appropriato il nome di "Tomba degli uomini liberi" anziché "Tomba dei briganti", perché vi languirono, ingiustamente incarcerati, parecchi antifascisti.

Ma mi sembra che l'on. Terracini abbia una contrarietà settaria ed umiliante verso le sopraffazioni dei totalitarismi perché, mentre rileva quelle del fascismo, non si perita di essere uno dei più autorevoli propagandatori di quel totalitarismo comunista che ha trasformato non in tombe, ma in cimiteri di uomini liberi quel Paese che il legalmente sottimese al proprio impero; senza contare poi che la dittatura fascista, con le poche centinaia di perseguitati politici, ma non per questo meno disprezzabile, non è stata che una pallida idea in confronto a quella comunista, manifestatasi ovunque con forche, fucilazioni, lavori forzati, processi drogati, ecc. LEONARDO BONANNI

## Parigi si protegge

Milano, novembre  
Egredo signor Direttore,  
è per un puro caso che sono venuta a conoscenza di uno di quei tanti controsensi che allietano la nostra esistenza e fanno sì che la vita sia resa più varia.

Io mi ero sempre stupita e rallegrata della quantità di riviste e pubblicazioni di moda francese che apparivano mensilmente nelle nostre edicole; tante, che ci riesce difficile estrarre da questa valanga il nostro piccolo giornale quotidiano. Naturalmente non ci avrei fatto caso se in un mio recente viaggio in Francia non avessi notato invece, in quelle edicole, l'assoluta mancanza delle riviste femminili italiane. Al primo stupore è seguito un bisogno di sincerarmi ed allora sono andata da un posto all'altro, spinta più che altro da quell'orgoglio patrio che, specialmente all'estero, si accende in uno strano modo. Ed ecco il risultato della mia piccola inchiesta.

La democristiana Francia, fantesigmana di ogni libertà (specialmente, dicono loro, in libertà di stampa), non nega affatto l'ingresso delle riviste di moda italiane, però le sottopone ad un permesso speciale ministeriale che, regolarmente, a noi non viene mai concesso. Tutti i Paesi vi sono rappresentati tranne l'Italia, dato che essa è l'unica nazione insieme alla Francia ad avere un'industria tessile pregiata nel campo della moda ed una moda sempre più indipendente che a quella francese sembra dia parecchio fastidio.

Legittima difesa dirà lei, egredo Direttore, ma allora io mi chiedo che ben povere parole siano libertà, democrazia, fratellanza ecc. ecc. se esse si agrotolano all'apparire di ogni più piccolo interesse. Senza contare che anche noi abbiamo i nostri interessi da difendere proprio nel campo dei tessili e della moda.

MARIA DURANTE

Si prega di dare alle lettere le massime cortesie. La Direzione si riserva di pubblicare soltanto i pezzi essenziali delle lettere ritenute troppo lunghe. La Direzione non assume responsabilità per i fatti riportati e le opinioni espresse dalle lettere, e non prende in alcun modo posizione.

Dopo la VITA DI BEETHOVEN è apparsa nella **B.U.R.**



la seconda delle "Vite degli uomini illustri" di Romain Rolland dedicata a un genio di dantesca statura: **MICHELANGELO**

Romain Rolland  
**VITA DI MICHELANGELO**  
Volume doppio . . . . . L. 100

**RIZZOLI**

All. n. 13 106

# OGGI

ANNO V - N. 42 settimanale di politica, società e cultura 17 NOVEMBRE 1949  
Direttore: EDILIO BUCCHINI - Editori: RIZZOLI & C. - Milano

## SOMMARIO

<b>BIOGRAFIA</b>	
Il principe delle solitudini - I - Fare il primo viaggio per mare all'età di trenta giorni, di M. A. Bragaglia	6-7
Un'amica di Mussolini racconta - II - Mille lire d'autogoverno per avere un grosso stipendio, di Angelo Carlo Casarini	12-13-14
<b>CORRISPONDENZE ITALIANE</b>	
Non si sceglie la formazione se una ambasciatrice abbandona la compagnia, di Ugo Zaccaria	3
Il divorzio di Michela Asor è l'ultimo episodio del "drama mediceo", di G. Salvioni	19
<b>CORRISPONDENZE ESTERE</b>	
Da presidente degli evrei a deputato-gangster al parlamento francese, di Bruno Romani	8
Parigi fu salvata da un generale tedesco smaschiato, di Bruno Romani	10
<b>CRONACA</b>	
Nahra, Ambasciatore d'Oriente, da marxista è diventato berlusca, di Giacomo Mengoni	5
Un avvenimento che commosse il mondo - L'affare Dreyfus, di Walter Minardi	14-17
Per la prima volta un esploratore ha fatto il suo ingresso tra i ghiacci in fantasia, di Giulio Paganò	25-26
La morte arcaica del cielo sulla città di Douara, di Mario Dragoni	22
<b>INCHIESTE</b>	
I matrimoniali rimbombano: ora si chiamano depretati, di Alberto Conzatti	1-19-21
<b>DOCUMENTARIO FOTOGRAFICO</b>	
La grande era del cinema sul sistema americano	20-21-22-23
<b>SCIENZA E TECNICA</b>	
Col biotipi contro la peste, di Antonio Minto	27-28
Una nuova anatomia, di Domenico Parisi	29
<b>STORIA</b>	
La vera storia della moneta di Manca - III - Da impiccare e squartare previa lettura con telegrammi, di Pio Bondielli	24-25
Bisbettoni sui ciarini di crisi: storia come un cavallo, di Enrico Rada	21-22
<b>SPORT</b>	
I canottieri italiani formano il complesso più forte d'Europa, di Domenico Parisi	15
<b>MODA E COSTUME</b>	
I colori caldi, strano fiorente, di Assolvi Momi	36
<b>SOFA DELLE MUSE</b>	
Cerchi per tutto la vita di una donna in grande scrittore, di Domenico Parisi	35
Un'ora di rapaci commuove il mondo, di Ferruccio Calli	34
Ne scende un reattore la Giovanna d'Arco di Luigi Bergamini, di Angelo Solmi	27
Peppi quadri tra le nuvole, di Marco Falaschi	32
Una visita a Madrid, di Memo	33
<b>ALTRE RUBRICHE</b>	
Lettere al Direttore	2
Settegiorni	4
Genio - Note di medicina	28

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO, PIAZZA C. MARX, 5  
TELEF. 206.201 - 206.202 - 206.203  
206.204. UFFICIO ROMANI: VIA SARRACENI 68, ROMA - TEL. 472.202  
PUBBLICITÀ: "RUBRICA-PUBBLICITÀ", VIA SARVATO N. 41 - MILANO  
TELEF. 71.405 - 71.406 - 71.407  
ARTICOLI E FOTOGRAFIE, ANCHE SE NON PUBBLICATI, NON SI RITORNANO. TUTTI I DIRITTI RISERVATI.  
IN NUMERO L. 50. ARRETRATI OGNI LE FINE. ARRETRATI ITALIANI ANNUALI L. 2500 - QUARTALI L. 1200. METRICO ANNUALE L. 3000. SEMESTRALE L. 1500. I VERSAMENTI SONO DA EFFETTUARE INCONTANTE VAGLIA O SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 3 - 2078 ENTRO IL 15 OTTOBRE. EDITORI RIZZOLI & C. - MILANO

# LETTERE AL DIRETTORE

### Frankfurter Zeitung

Andreas (Torino), ottobre  
Caro Rusconi,  
nella nitida corrispondenza "La Germania ha un capo" (Krise Wart, Oggi, n. 42, 13 ottobre), c'è un errore: la dove Ernie Ward, parlando della signora Helass, dice: «Il marito, passata la prima ondata della rivoluzione nazista, riprende temporaneamente la sua attività giornalistica alla Frankfurter Zeitung, firmando con lo pseudonimo di "Brackenheim", ma più tardi il giornale viene soppresso, qualcosina non va».  
La Frankfurter Zeitung non venne soppressa se non a guerra perduta. Fu, sino all'ultimo, diretta da un grandissimo giornalista, il collega Rudolf Kircher, che nessuno riuscì ad "innasire" e seppero sempre parlar chiaro sia pure usando il linguaggio diplomatico, liberato, però, dalla cifra, ed ospitò umanisti di grande valore. (Attualmente Kircher fa, a Merano, Der Standpunkt: cioè un bel settimanale). Theodor Neuss, anche durante il nazismo, scrisse e fu seguito da una folla di umanisti.

MARIO FRANCHINI

Monoro, ottobre  
Egredo Direttore,  
non c'è alcun errore: la Frankfurter Zeitung fu soppressa non già a guerra perduta, bensì nell'estate del 1943.  
L'eliminazione del quotidiano, dai nazisti ritenuto "diaggregatore e disfattista", era stata programmata sin dal 1938. Ripetuti interventi della Wilhelmstrasse valsero però a rinviare tale decisione, poiché sopprimere la Frankfurter Zeitung (che nonostante la sempre più soffocante censura era riuscita a conservare la fama di correttezza ed obiettività), significava privare dell'unico organo autorevole e di prestigio che potesse influire sui lettori esteri.  
Comunque, dal 1938 in poi, il già ristretto margine concesso alla compagine redazionale che esercitava quella sottile, quanto coraggiosa opposizione, dando al giornale la sua inconfondibile impronta, venne ancor più ridotto.  
L'ordine di cessare la pubblicazione fu, poi, motivato con la penuria di carta, pretesto che non ingannò nessuno. ERNIE WARD

### Michi e le ferrovie

Roma, novembre  
Egredo Direttore,  
non ho difficoltà a rispondere alle sue piuttosto perentorie domande (Lettere al Direttore, n. 42).  
1) Nell'articolo pubblicato sul n. 42-44 è detto, sic et simpliciter, che la Michi ha sposato in segreto il 2 settembre, a Milano: ciò che poteva prestarsi quanto meno all'equivoco, in quanto, non precisandosi se il matrimonio era stato celebrato col rito civile o con quello religioso, era più che legittimo il dubbio che si volesse accennare, appunto, ad un matrimonio celebrato col rito religioso, ma con dispensa dalle pubblicazioni: cioè, al "matrimonio segreto od occulto", così detto "di coscienza", previsto dal Codice di Diritto Canonico e ammesso dalla Chiesa "per cause giuste, gravi e urgentissime".  
(2 e 3): smezzi, perché opinioni personali).  
4) Resta il fatto preciso della causa penale subita dalla Michi innanzi il Tribunale di Chiavari e della sua condanna ad una pena mita, con tutti i benefici di legge (sospensione, non iscrizione nel casellario penale, circostanze attenuanti). Per quale frase e per quale atto? Per nessun atto e per una semplice frase: «Voi siete un imbecille e meritereste che vi prendessi a schiaffi»; frase che la Michi avrebbe rivolta ad un bigliettaio delle ferrovie, il quale in un primo momento aveva promesso il rimborso di un biglietto non utilizzato e in un secondo momento Fa-

veva rifiutato, con modi bruschi e senza plausibile ragione. Atto ingiusto ed arbitrario del funzionario, quindi, che secondo la difesa (e la tesi sarà riproposta innanzi la Corte d'Appello di Genova, in sede di riasame) avrebbe dovuto portare all'applicazione della dritimente di cui all'art. 4 del D.L. 14 settembre 1944 n. 288, il quale a compimento dell'art. 341 del Codice Penale dispone che non si applichino le penalità in esso contenute "quando il pubblico impiegato abbia dato causa al fatto, eccedendo con atti arbitrari i limiti delle sue attribuzioni".

Avv. GIOVANNI OZZO

Poiché l'argomento minaccia di dilungarsi oltre la sua importanza, non ho altro da rispondere se non che la Michi, come comunista, non poteva e non può fruire del matrimonio religioso; e se poi lo avesse potuto e avesse celebrato un matrimonio "segreto e occulto", evremmo usato questa esatta espressione. Mi spiace che l'avvocato Ozzo si serva della nostra ospitalità per giudicare "ingiusto e arbitrario" l'atto di un funzionario, che un tribunale ha giudicato diversamente. Lascio a lui la responsabilità.

Ringrazio l'avvocato Ozzo per tutte le altre informazioni supplementari. Gliene do una anch'io: domenica scorsa, per un divertimento del caso, Mario Michi e il consorte sono venuti a sedersi alla mia stessa tavola in una trattoria di Roma; ci siamo anche scambiati dei sorrisi. No: non conoscevano la mia identità.

### Dopo via Basalla

Roma, novembre  
Caro Direttore,  
leggo sul numero 46 di Oggi l'articolo "Via Basalla 1944" di Lello Antonioni. Al fine di chiarire l'argomento desidero precisare che l'articolo - almeno per la parte che mi riguarda - ha attinto gli elementi da un opuscolo edito a cura degli avvocati Castellano, Giulia, Mundula, Palladini e Schifone (De Via Basalla al Palazzo di Giustizia, Roma, 1948), nel quale i fatti sono stati deformati. Infatti io non ho mai ospitato nella mia abitazione Rosario Benivenga; non l'ho mai conosciuto o visto di persona: le poche notizie sul suo conto mi vengono dalla stampa. A casa mia si trovavano invece: Mario Fiorentini, tale Lucia (poi divenuta sua moglie), e un loro amico che veniva chiamato indifferentemente Fernando oppure Franco.  
Il colloquio riportato dal suo settimanale si svolse fra me e Fernando, nel mio studio, la notte del 23 marzo 1944 e le parole furono esattamente quelle citate da Antonioni. Il dialogo del giovane e la scoperta della sua attività mi indussero a mettere i tre fuori di casa. Da allora non ne so più nulla. Avevo conosciuto il Fiorentini nel 1940, per comuni interessi letterari; era infatti un profondo conoscitore di testi francesi ed amico di giornalisti e biblisti; ora è uno dei dirigenti dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Sua moglie Lucia era dipendente di un Istituto di bellezza, ed ora è impiegata alla Direzione delle Pensioni di Guerriglia. Di Fernando ignoro tutto; non conosco neppure il suo cognome, ma l'età del giovane mi fa escludere possa trattarsi del Salinari o del Calamandrei.

MASSIMO DI MASSIMO

### Tombe ad oriente

Atene, novembre  
Signor Direttore,  
nel n. 45 del suo settimanale, vi era una precisazione del sen. Umberto Terracini, il quale - fuori di modestia - si pone, parlando dell'ergastolo di Santo Stefano, tra i meno illustri italiani del nostro Risorgimento, che vi furono ospiti.  
E pregava si cambiasse il nome dell'isola da "Tomba dei briganti" in "Tomba degli uomini liberi".  
Non mi pare chiaro però l'illustre senatore, o meglio si tira la zappa sul piedi, per una ragione di logica. Se fu tomba degli uomini liberi - e le tombe conservano fin troppo bene le proprie vittime - lui che ne è uscito, non dovrebbe essere un uomo libero. Difatti, è vincolato a un altro Risorgimento, per nulla nazionale.  
E gli vorrei chiedere se si sentirebbe di proporre lo stesso titolo d'onore, lui, per le carceri della Lublanka, di Jugoslavia, di Cecoslovacchia, di Ungheria, di Siberia.

OSCAR ROSSI

Casazza (Udine), novembre

Egredo Direttore,  
Il sen. Terracini, in una lettera pubblicata nel n. 45, dice che all'ergastolo di S. Stefano sarebbe più appropriato il nome di "Tomba degli uomini liberi" anziché "Tomba dei briganti", perché vi languirono, ingiustamente incarcerati, parecchi antifascisti.

Ma mi sembra che l'on. Terracini abbia una contrarietà settaria ed umiliante verso le sopraffazioni del totalitarismo perché, mentre rileva quelle del fascismo, non si perita di essere uno dei più autorevoli propagatori di quel totalitarismo comunista che ha trasformato non in tombe, ma in cimiteri di uomini liberi quei Paesi che legalmente sottomise al proprio imperio; senza contare poi che la dittatura fascista, con le poche centinaia di perseguitati politici, ma non per questo meno disprezzabili, non è stata che una pallida idea in confronto a quella comunista, manifestatasi ovunque con forche, fucilazioni, lavori forzati, processi drogati, ecc. LEONARDO BONANNI

### Parigi si protegge

Milano, novembre  
Egredo signor Direttore,  
è per un puro caso che sono venuta a conoscenza di uno di quei tanti controscandali che allietano la nostra esistenza e fanno sì che la vita sia resa più varia.  
Io mi ero sempre stupita e rallegrata della quantità di riviste e pubblicazioni di moda francese che apparivano mensilmente nelle nostre edicole; tante, che ci riesce difficile estrarre da questa valanga il nostro piccolo giornale quotidiano. Naturalmente non ci avrei fatto caso se in un mio recente viaggio in Francia non avessi notato invece, in quelle edicole, l'assoluta mancanza delle riviste femminili italiane. Al primo stupore è seguito un bisogno di sincerarmi ed allora sono andata da un posto all'altro, spinta più che altro da quel feroce patrio che, specialmente all'estero, si scotece in uno strano modo. Ed ecco il risultato della mia piccola inchiesta.  
La democristianissima Francia, l'antesignana di ogni libertà (specialmente, dicono loro, in libertà di stampa), non nega affatto l'ingresso delle riviste di moda italiane, però le sottopone ad un permesso speciale ministeriale che, regolarmente, a noi non viene mai concesso. Tutti i Paesi vi sono rappresentati tranne l'Italia, dato che essa è l'unica nazione insieme alla Francia ad avere un'industria tessile privilegiata nel campo della moda ed una moda sempre più indipendente che a quella francese sembra dia parecchio fastidio.  
Legittima difesa dirà lei, egregio Direttore, ma allora io mi chiedo che ben povere parole siano libertà, democrazia, fratellanza ecc. ecc. se esse si agrotolano all'apparire di ogni più piccolo interesse. Senza contare che anche noi abbiamo i nostri interessi da difendere proprio nel campo dei tessuti e della moda.

MARIA DURANTE

Il prezzo di dare alle lettere la massima attenzione. La Direzione si riserva di pubblicare soltanto i pezzi accolti dalla lettera ritenute troppo lunghe. La Direzione non assume responsabilità per i fatti riferiti e si riserva espressamente di non prendere in esame quelle non firmate.

Dopo la **VITA** DI BEETHOVEN è apparsa nella **B.U.R.**



la seconda delle "Vite degli uomini illustri" di Romain Rolland dedicata a un genio di dantesca statura: **MICHELANGELO**

Romain Rolland  
**VITA DI MICHELANGELO**  
Volume doppio . . . . . L. 100

**RIZZOLI**

Milano 10 maggio

Caro babbo

ho ricevuto la tua lettera e ti ringrazio delle esaurienti informazioni che mi dai sulla preparazione della difesa nella causa civile di via Rasella. Vedo con piacere che i miei patroni sono due "cannoni" come Comandini e Lemole. Dimmi se è il caso che io scriva loro, per dichiarare la mia soddisfazione del fatto che abbiano accettato di difendermi: consigliami semmai sulla formula.

Veniamo ora alla querela Di Massimi. Ti assicuro in maniera assoluta che il Di Massimi mi è sconosciuto, e che non ho mai messo piede in una sua casa né la sera dell'azione di Via Rasella né mai. Esclude che il suo possa essere uno pseudonimo sotto al quale altro nome, di persona a me nota, possa nascondersi. Ad escluderlo basterebbe il fatto che - come già ti ho scritto - il Di Massimi figura come Di Massimi nella lista dei testimoni che i nostri avversari hanno citato contro di noi nella causa civile; e non credo che si possa figurare in un atto giudiziario sotto pseudonimo.

Passiamo alle testimonianze che io posso addurre per dimostrare la totale falsità delle affermazioni del Di Massimi. Subito dopo l'attentato io mi recai in casa di un compagno, Enrico Borghesi, in piazza di Spagna. Con il Borghesi andammo più tardi fino a piazza Vittorio, dove avevamo appuntamento con altri compagni, fra i quali Carlo Salinari, ora incaricato di letteratura italiana all'Università di Roma. Da piazza Vittorio, verso le 18, io ridiscesi, solo, traversando il centro, e a piedi andai fino a piazza Bainsizza 2, dove, al piano 2°, in casa della vecchia Marietta, ero alloggiato insieme con il compagno Francesco Curreli. Lì rimasi fino al mattino dopo. Delle persone citate, Borghesi e Salinari, e altri di quelli che furono al convegno pomeridiano di piazza Vittorio, sono reperibili e certamente disposti a testimoniare. Ma credo che le sole testimonianze necessarie siano quelle del Curreli e della Marietta. Di Curreli ho perso le tracce da un pezzo: potremmo rintracciarlo attraverso il partito (credo sia in Sardegna), e provvedo stasera stessa a chiedere notizie a compagni di Roma. Marietta

deve abitare ancora a Roma, in piazza Bainsizza 2. L'unico dubbio  
che già ti accennavo, è che essa si dimostri restia a testimoniare  
per timori politici o per ragioni confessionali. Ma spero di noi ci  
siano ragioni sentimentali (tra l'altro il ricordo di Giorgio Laba che  
fu in casa sua insieme noi) che dovrebbero indurla a testimoniare. Scri-  
vo subito a Emilia, che sta di casa a un passo da piazza Bainsizza, e  
che è la persona più adatta per andare a parlarle, e le dà gli estremi  
della faccenda. Le dico però di andarci solo dopo che abbia ricevuto  
una tua telefonata, che le farai lunedì, quando vai a Roma, dandole  
i tuoi consigli tecnici che crederai opportuni.

Io penso che se riuscissimo ad assicurarci anche solo la testimonianza  
di Marietta dovremmo dare la querela. Perché, vedi, sono convinto  
che il signor Di Massimi verrà alla causa civile a deporre le stesse  
favole che ha scritto nell'articolo, che proprio per deporre quelle  
falsità è stato citato. Conviene forse di più contestargli il falso  
nel corso della causa, e farlo incriminare per falsa testimonianza,  
e se provare allora la sua menzogna? O non è meglio prevenirlo con la  
querela?

Sabato e domenica spero proprio di poter partire con Maria Teresa per  
Parigi. Ci resteremo non più di una settimana, e domenica o lunedì 21-22  
saremo di ritorno a Milano. Siamo contenti che la bambina non senta  
suo la nostra mancanza e non vi infastidisca con dei capriccetti. E' vero  
che sta diventando un piccolo personaggio, e che ha preso forma, e  
tanto garbata?

Ciao, caro babbe, abbraccia la mamma, state bene. Un bacio a Silvioli-  
na. Ti abbraccio. *Franco*

Ti servono libri o altro da Parigi?

*Querela a Milano  
(Pagnani)  
+ Mylee dar querela  
+ lettera di Marietta. Oreste*

Rel. n. 12

Milano 10 maggio

Caro babbo

ho ricevuto la tua lettera e ti ringrazio delle esaurienti informazioni che mi dai sulla preparazione della difesa nella causa civile di via Rasella. Vedo con piacere che i miei patroni sono due "cannoni" come Comandini e Iemolo. Dimmi se è il caso che io scriva loro, per dichiarare la mia soddisfazione del fatto che abbiano accettato di difendermi: consigliami semmai sulla formula.

Veniamo ora alla querela Di Massimi. Ti assicuro in maniera assoluta che il Di Massimi mi è sconosciuto, e che non ho mai messo piede in una sua casa né la sera dell'azione di Via Rasella né mai. Esclude che il suo possa essere uno pseudonimo sotto al quale altro nome, di persona a me nota, possa nascondersi. Ad escluderlo basterebbe il fatto che - come già ti ho scritto - il Di Massimi figura come Di Massimi nella lista dei testimoni che i nostri avversari hanno citato contro di noi nella causa civile: e non credo che si possa figurare in un atto giudiziario sotto pseudonimo.

Passiamo alle testimonianze che io posso addurre per dimostrare la totale falsità delle affermazioni del Di Massimi. Subito dopo l'attentato io mi recai in casa di un compagno, Enrico Borghesi, in piazza di Spagna. Con il Borghesi andammo più tardi fino a piazza Vittorio, dove avevamo appuntamento con altri compagni, fra i quali Carlo Salinari, ora incaricato di letteratura italiana all'Università di Roma. Da piazza Vittorio, verso le 18, io ridiscesi, solo, traversando il centro, e a piedi andai fino a piazza Bainsizza 2, dove, al piano 2°, in casa della vecchia Marietta, ero alloggiato insieme con il compagno Francesco Curreli. Lì rimasi fino al mattino dopo. Delle persone citate, Borghesi e Salinari, e altri di quelli che furono al convegno pomeridiano di piazza Vittorio, sono reperibili e certamente disposti a testimoniare. Ma credo che le sole testimonianze necessarie siano quelle del Curreli e della Marietta. Di Curreli ho perso le tracce da un pezzo: potremmo rintracciarlo attraverso il partito (credo sia in Sardegna), e

deve abitare ancora a Roma, in piazza Balneazza 2. L'unico dubbio -  
che già ti accennavo - è che essa si dimostri restia a testimoniare,  
per timori politici o per ragioni confessionali. Ma spero di no  
sono ragioni sentimentali (tra l'altro il ricordo di Giorgio Labò che  
fu in casa sua infanzia noi) che dovrebbero indurla a testimoniare. Scri-  
vo subito a Emilia, che sta di casa a un passo da piazza Balneazza, e  
che è la persona più adatta per andare a parlarle, e le do gli estremi  
della faccenda. Le dice però di andarci solo dopo che abbia ricevuto  
una tua telefonata, che le farai lunedì, quando vai a Roma, dandole  
i consigli tecnici che crederai opportuni.

Io penso che se riuscissimo ad assicurarci anche solo la testimonianza  
di Marietta dovremmo dare la querela. Perché, vedi, sono convinto  
che il signor Di Massimi verrà alla causa civile a deporre le stesse  
favole che ha scritto nell'articolo, che proprio per deporre quelle  
falsità è stato citato. Conviene forse di più contestargli il falso  
nel corso della causa, e farlo incriminare per falsa testimonianza,  
o provare allora la sua menzogna? O non è meglio prevenirlo con la  
querela?

Sabato e domenica spero proprio di poter partire con Maria Teresa per  
Parigi. Ci resteremo non più di una settimana, e domenica o lunedì  
saremo di ritorno a Milano. Siamo contenti che la bambina non senta  
la nostra mancanza e non vi infastidisca con dei capriccetti. E' vero  
che sta diventando un piccolo personaggio, e che ha preso forma, e  
tanto garbata?

Ciao, caro babbe, abbraccia la mamma, state bene. Un bacio a Silvioli-  
na? Ti abbraccio la voce, e abbraccio anche e mi trovo inda e  
possedere un sacco di cose. *Franco*

Ti servono libri o altro da Parigi?

*Conchi esclude che si va a Milano? Querela a Milano  
(Paggi)  
Meglio dar querela  
Lettera di Marietta. Brute*

del n. 12

Milano 10 maggio

Caro babbo

ho ricevuto la tua lettera e ti ringrazio delle esaurienti informazioni che mi dai sulla preparazione della difesa nella causa civile di via Basella. Vedo con piacere che i miei patroni sono due "cannoni" come Comandini e Iemolo. Dimmi se è il caso che io scriva loro, per dichiarare la mia soddisfazione del fatto che abbiano accettato di difendermi: consigliami semmai sulla formula.

Veniamo ora alla querela Di Massimi. Ti assicuro in maniera assoluta che il Di Massimi mi è sconosciuto, e che non ho mai messo piede in una sua casa né la sera dell'azione di Via Basella né mai. Esclude che il suo possa essere uno pseudonimo sotto al quale altro nome, di persona a me nota, possa nascondersi. Ad escluderlo basterebbe il fatto che - come già ti ho scritto - il Di Massimi figura come Di Massimi nella lista dei testimoni che i nostri avversari hanno citato contro di noi nella causa civile: e non credo che si possa figurare in un atto giudiziario sotto pseudonimo.

Passiamo alle testimonianze che io posso addurre per dimostrare la totale falsità delle affermazioni del Di Massimi. Subito dopo l'attentato io mi recai in casa di un compagno, Enrico Borghesi, in piazza di Spagna. Con il Borghesi andammo più tardi fino a piazza Vittorio, dove avevamo appuntamento con altri compagni, fra i quali Carlo Salinari, ora incaricato di letteratura italiana all'Università di Roma. Da piazza Vittorio, verso le 18, io ridiscesi, solo, traversando il centro, e a piedi andai fino a piazza Bainsizza 2, dove, al piano 2°, in casa della vecchia Marietta, ero alloggiato insieme con il compagno Francesco Curreli. Lì rimasi fino al mattino dopo. Delle persone citate, Borghesi e Salinari, e altri di quelli che furono al convegno pomeridiano di piazza Vittorio, sono reperibili e certamente disposti a testimoniare. Ma credo che le sole testimonianze necessarie siano quelle del Curreli e della Marietta. Di Curreli ho perso le tracce da un pezzo: potremmo rintracciarlo attraverso il partito (credo sia in Sardegna), e

deve abitare ancora a Roma, in piazza Bainsizza? L'unico dubbio  
che già ti accennavo, è che essa si dimostri restia a testimoniare,  
per timori politici o per ragioni confessionali. Ma spero di no. Ci  
sono ragioni sentimentali (tra l'altro il ricordo di Giorgio Labò, che  
fu in casa sua infanzia noi) che dovrebbero indurla a testimoniare. Scri-  
vo subito a Emilia, che sta di casa a un passo da piazza Bainsizza, e  
che è la persona più adatta per andare a parlarle, e le dà gli estremi  
della faccenda. Le dice però di andarci solo dopo che abbia ricevuto  
una tua telefonata, che le farai lunedì, quando vai a Roma, dandole  
gli consigli tecnici che crederai opportuni.

Io penso che se riuscissimo ad assicurarci anche solo la testimonianza  
di Marietta dovremmo dare la querela. Perché, vedi, sono convinto  
che il signor Di Massimo verrà alla causa civile a deporre le stesse  
favole che ha scritto nell'articolo, che proprio per deporre quelle  
falsità è stato citato. Conviene forse di più contestargli il falso  
nel corso della causa, e farlo incriminare per falsa testimonianza,  
o provare allora la sua menzogna? O non è meglio prevenirlo con la  
querela?

Sabato e domenica spero proprio di poter partire con Maria Teresa per  
Parigi. Ci resteremo non più di una settimana, e domenica o lunedì ri-  
saremo di ritorno a Milano. Siamo contenti che la bambina non senta  
la nostra mancanza e non vi infastidisca con dei capriccetti. E' vero  
che sta diventando un piccolo personaggio, e che ha preso forma, e  
tanto garbata?

Ciao, caro babbe, abbraccia la mamma, state bene. Un bacio a Silvioli-  
na? Ti abbraccio la, ovv, e un bacio a tutti e tutti i tuoi amici,  
Ti servono libri o altro da Parigi?

Franco

Concili esclude che si fa Massimo? Querela a Milano  
Meglio dar querela (Pigi)  
Lettera di Marietta. Oretta

Milano 10 maggio

Caro babbo

ho ricevuto la tua lettera e ti ringrazio delle esaurienti informazioni che mi dai sulla preparazione della difesa nella causa civile di via Rasella. Vedo con piacere che i miei patroni sono due "cannoni" come Comandini e Iamolo. Dimmi se è il caso che io scriva loro, per dichiarare la mia soddisfazione del fatto che abbiano accettato di difendermi: consigliami semmai sulla formula.

Veniamo ora alla querela Di Massimi. Ti assicuro in maniera assoluta che il Di Massimi mi è sconosciuto, e che non ho mai messo piede in una sua casa né la sera dell'azione di Via Rasella né mai. Esclude che il suo possa essere uno pseudonimo sotto al quale altro nome, di persona a me nota, possa nascondersi. Ad escluderlo basterebbe il fatto che - come già ti ho scritto - il Di Massimi figura come Di Massimi nella lista dei testimoni che i nostri avversari hanno citato contro di noi nella causa civile: e non credo che si possa figurare in un atto giudiziario sotto pseudonimo.

Passiamo alle testimonianze che io posso addurre per dimostrare la totale falsità delle affermazioni del Di Massimi. Subito dopo l'attentato io mi recai in casa di un compagno, Enrico Borghesi, in piazza di Spagna. Con il Borghesi andammo più tardi fino a piazza Vittorio, dove avevamo appuntamento con altri compagni, fra i quali Carlo Salinari, ora incaricato di letteratura italiana all'Università di Roma. Da piazza Vittorio, verso le 18, io ridiscesi, solo, traversando il centro, e a piedi andai fino a piazza Bainsizza 2, dove, al piano 2°, in casa della vecchia Marietta, ero alloggiato insieme con il compagno Francesco Curreli. Lì rimasi fino al mattino dopo. Delle persone citate, Borghesi e Salinari, e altri di quelli che furono al convegno pomeridiano di piazza Vittorio, sono reperibili e certamente disposti a testimoniare. Ma credo che le sole testimonianze necessarie siano quelle del Curreli e della Marietta. Di Curreli ho perso le tracce da un pezzo: potremmo rintracciarlo attraverso il partito (credo sia in Sardegna), e

deve abitare ancora a Roma, in piazza Bainsizza 2. L'unico dubbio  
che già ti accennavo - è che essa si dimostri restia a testimoniare,  
per timori politici o per ragioni confessionali. Ma spero di no. Ci  
sono ragioni sentimentali (tra l'altro il ricordo di Giorgio Labò che  
fu in casa sua insieme noi) che dovrebbero indurla a testimoniare. Scrivi  
subito a Emilia, che sta di casa a un passo da piazza Bainsizza, e  
che è la persona più adatta per andare a parlarle, e le dà gli estremi  
della faccenda. Le dice però di andarci solo dopo che abbia ricevuto  
una tua telefonata, che le farai lunedì, quando vai a Roma, dandole  
i consigli tecnici che crederai opportuni.

Io penso che se riuscissimo ad assicurarci anche solo la testimonianza  
della signora di Marietta dovremmo dare la querela. Perché, vedi, sono convinto  
che il signor Di Massimi verrà alla causa civile a deporre le stesse  
favole che ha scritto nell'articolo, che proprio per deporre quelle  
favole è stato citato. Conviene forse di più contestargli il falso  
nel corso della causa, e farlo incriminare per falsa testimonianza,  
o provare allora la sua menzogna? O non è meglio prevenirlo con la  
querela?

Sabato e domenica spero proprio di poter partire con Maria Teresa per  
Parigi. Ci resteremo non più di una settimana, e domenica o lunedì  
saremo di ritorno a Milano. Siamo contenti che la bambina non senta  
la nostra mancanza e non vi infastidisca con dei capriccetti. E' vero  
che sta diventando un piccolo personaggio, e che ha preso forma, e  
tanto garbata?

Ciao, caro babbe, abbraccia la mamma, state bene. Un bacio a Silviolina.  
Ti abbraccio la, ovvè, e un bacio a tutti e due. Invece io, e  
possedere un sacco di non so che cose. *Fred*  
Ti servono libri o altro da Parigi?

*Concili ecc. de n. de Massimi? Querela a Milano*  
*Miglio dar querela (Pigi)*  
*Lettera di Marietta. Breve*

114



3

casa del Di Massimo, e testimonieranno come io non vi fossi. Francesco Curreli, il quale dormì quella notte insieme con me in piazza Bainsizza. Su consiglio dell'avvocato Zoboli, di quale mi ha aiutato nella presentazione della querela, non ho citato il nome di Marietta: Zoboli mi ha detto che il giudice non chiama mai tutti i testimoni richiesti, ma ne sceglie <sup>solo</sup> alcuni; e che scopo dunque citare Marietta dalla quale non siamo ancora sicuri, quando abbiamo l'ottima testimonianza di Galloni? Se il giudice lo riterrà necessario, Marietta potrà essere chiamata a testimoniare in seguito. Zoboli inoltre mi ha fatto aggiungere alla querela la denuncia degli stessi per vilipendio della Forza della Liberazione. Per il resto mi sono strettamente attenuto alla formula di Comandini.

Ti dirò anche che, essendomi procurato il numero di "Italia monarchica" su cui prima è comparso lo scritto del Di Massimo, ho visto che in quella stesura il Di Massimo era stato più cauto (ma non tanto, comunque, da non incorrere nel reato). Egli infatti, lì, prima di venire a parlare della giornata di via Rasella, diceva a un certo punto: "ero ormai al corrente che del gruppo facevano parte ~~Giuseppe~~ Tizio, Caio, Franco Calamandrèi, Mevio ecc.". Venuto poi a parlare della giornata di via Rasella, e

... senza che si ~~era~~ mentovato nessun altro Franco, egli afferma che Mario Fiorentini, Lucia e Franco (senza cognome), andarono a casa sua quella sera, e Franco gli parlò nel modo noto. Evidentemente quelle doppie carogne del "Meridiano d'Italia", riprendendo l'articolo, hanno interpolato, d'accordo o no con il Di Massimo, il cognome anche là dove il Di Massimo non l'aveva messo. C'è da aspettarsi perciò che il Di Massimo cerchi di scaricare la colpa su quelli del "Meridiano", per i quali non c'è nessuna giustificazione. Ma credo che anche la stesura originale del Di Massimo, più cauta, non sfugga alla diffamazione.

Pensi tu a comunicare tutto questo a Comandini?

~~\_\_\_\_\_~~  
~~\_\_\_\_\_~~  
~~\_\_\_\_\_~~  
~~\_\_\_\_\_~~  
~~\_\_\_\_\_~~

Indirizzo a Firenze, perché penso che siate ormai rientrati da Roma. Ti abbraccio insieme alla mamma con tutto il mio affetto

vostro  
Flaminio

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MILANO, 21 giugno

Amministrazione  
Telefono: 71.510-12-16-17-24

## REDAZIONE

Carissimo babbo

Scusami se non ti ho scritto prima, ma ho avuto più da fare del solito, anche per la presentazione entro il termine della querela. Sono riuscito a mettere insieme i testimoni occorrenti. Un certo Galloni, abitante al 1° piano di piazza Bainsizza 2, figlio di ufficiale dell'esercito e forse ufficiale lui stesso, comunque non comunista, il quale testimonierà come la sera dell'attentato salisse a parlare, dopo l'inizio del coprifuoco, al 2° piano, con me e con Currelli nell'appartamento di Marietta. Mario Fiorentini e sua moglie, i quali la sera dell'attentato dormirono effettivamente in

casa del Di Massimo, e testimonieranno come io non vi fossi. Francesco Curreli, il quale dormì quella notte insieme con me in piazza Bainsizza. Su consiglio dell'avvocato Zoboli, il quale mi ha aiutato nella presentazione della querela, non ho citato il nome di Marietta: Zoboli mi ha detto che il giudice non chiama mai tutti i testimoni richiesti, ma ne sceglie <sup>solo</sup> alcuni; e che scopo dunque citare Marietta dalla quale non siamo ancora sicuri, quando abbiamo l'ottima testimonianza di Galloni? Se il giudice lo riterrà necessario, Marietta potrà essere chiamata a testimoniare in seguito. Zoboli inoltre mi ha fatto aggiungere alla querela la denuncia degli stessi per vilipendio della Forza della Liberazione. Per il resto mi sono strettamente attenuto alla formula di Comandini.

Ti dirò anche che, essendomi procurato il numero di "Italia monarchica" su cui prima è comparso lo scritto del Di Massimo, ho visto che in quella stesura il Di Massimo era stato più cauto (ma non tanto, comunque, da non incorrere nel reato). Egli infatti, lì, prima di venire a parlare della giornata di via Rasella, diceva a un certo punto: "ero ormai al corrente che del gruppo facevano parte ~~Costantino~~ Tizio, Caio, Franco Calamandrèi, Mevio ecc.". Venuto poi a parlare della giornata di via Rasella, e

senza che si ~~era~~ mentovato nessun altro Franco,  
egli afferma che Mario Fiorentini, Lucia e Fran-  
co (senza cognome), andarono a casa sua quella  
sera, e Franco gli parlò nel modo noto. Evidente-  
mente, quelle doppie carogne del "Meridiano d'Ita-  
lia", riprendendo l'articolo, hanno interpolato,  
d'accordo, o no con il Di Massimo, il cognome an-  
che là dove il Di Massimo non l'aveva messo. C'è  
da aspettarsi perciò che il Di Massimo cerchi di  
scaricare la colpa su quelli del "Meridiano", per  
i quali non c'è nessuna giustificazione. Ma cre-  
do che anche la stesura originale del Di Massimo,  
più cauta, non sfugga alla diffamazione.  
Pensi tu a comunicare tutto questo a Comandini?

~~\_\_\_\_\_~~  
~~\_\_\_\_\_~~  
~~\_\_\_\_\_~~  
~~\_\_\_\_\_~~  
~~\_\_\_\_\_~~  
~~\_\_\_\_\_~~

Indirizzo a Firenze, perché penso che siate or-  
mai rientrati da Roma. Ti abbraccio insieme al-  
la mamma con tutto il mio affetto

vostro  
Franco

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

REDAZIONE

2 MAGGIO 1949

MILANO

Amministrazione: Piazza Cavour, 2  
Redazione: Piazza Cavour, 2  
Telefono: 72.510-12-16-17-24  
Conto Corrente Postale N. 9-5531

CARO BABBO

ECCO L'ATTO DI CITAZIONE DEL TRIBUNALE CIVILE DI ROMA, CON LA MIA FIRMA, ED ECCO LA COPIA DEL "MERIDIANO D'ITALIA" DEL 20 MARZO, CON L'ARTICOLO DIFFAMATORIO "LUCE SINISTRA SULL'ATTENTATO DI VIA RASSELLA".

VEDRAI, LEGGENDO L'ARTICOLO DEL "MERIDIANO D'ITALIA", CHE ESSO RIPRODUCE L'ARTICOLO A FIRMA MASSIMO DE MASSIMI COMPARSO PRECEDENTEMENTE SU "L'ITALIA MONARCHICA", SETTIMANALE CHE VIENE PUBBLICATO A ROMA. IO, QUI A MILANO, NON SONO RIUSCITO A TROVARE "L'ITALIA MONARCHICA", E DOVRESTI INCARICARE TU LO STUDIO DI ROMA DI OTTENERE UNA COPIA DEL NUMERO IN CUI IL DE MASSIMI HA PUBBLICATO LE BALLE RIPRESE DAL "MERIDIANO". PENSO CHE DOVREI QUERELARE AMBEDUE I GIORNALI E L'AUTORE, E NON SO SE CONVENGA PRESENTARE LA QUERELA A ROMA O A MILANO. IL DE MASSIMI ABITA A ROMA, IN VIA NEMORENSE 18, COME RISULTA DALL'ATTO DI CITAZIONE DEL PROCESSO PER DANNI, IN CUI EGLI È CHIAMATO A TESTIMONIARE CONTRO DI NOI. TORNO A DIRTI CHE QUANTO SCRIVE IL DE MASSIMI SUL MIO CONTO

MANNO GRANDI FESTE. UN ABBRACCIO DAL TUO

È SOLO FRUTTO DI FANTASIA, E CHE IO NON L'HO MAI CONOSCIUTO.

SE TU SEI DEL PARERE CHE IO DEBBA SPORGERE LA QUERELA, DEVI DIRMI ANCHE SE NELLA QUERELA STESSA IO DEBBO CITARE DEI TESTIMONI, O SE L'ONERE DELLA PROVA RIMANE A CARICO DEL DE MASSIMI. IO POTREI CITARE LA VECCHIA MARIETTA, PRESSO LA QUALE DORMII DAL DICEMBRE ALLA FINE DI APRILE '44, SALVO QUALCHE NOTTE SALTUARIA IN CASA DI LIDIA, E UN BREVE PERIODO DI 15 GIORNI, NEL GENNAIO, IN CASA DI UN COMPAGNO NEL QUARTIERE PERIFERICO DI TIBURTINO III. NON VORREI PERÒ CHE LA VECCHIA MARIETTA, LA QUALE PARE SIA DIVENTATA DEMOCRISTIANA FERVENTE, CIURLASSE NEL MANICO. COMUNQUE ASPETTO IL TUO CONSIGLIO.

*francesco* SE HO TARDATO DI UN GIORNO O DUE A SPEDIRTI IL PLICO È STATO PERCHÉ NON AVEVO BEN CAPITO DAL TUO TELEGRAMMA CHE TI OCCORREVA L'ATTO DI CITAZIONE DEL PROCESSO PER DANNI, E SICCOME PARLAVI DI "GIORNALE DIFFAMATORE" PENSAVO TU VOLESSI UNA COPIA DEL "MERIDIANO" ( CHE HO DOVUTO PROCURARMI ) ACCOMPAGNATA DALLA QUERELA IN BIANCO CON LA MIA FIRMA. QUANDO TI OCCORRESSE QUEST'ULTIMA RICHIEDIMILA TELEGRAFICAMENTE.

SE POI È NECESSARIO POTREI FARE UNA SCAPPATA A FIRENZE, MAGARI LA PROSSIMA DOMENICA, PER PARLARE CON TE.

LA MAMMA È QUI CON NOI, E LEI E LA SILVIA SI

22. 4. 12

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

2 MAGGIO 1949

MILANO,

Amministrazione:  
Redazione: Piazza Cavotti, 2  
Telefono: 72.510-112-16-17-24  
Conto-Corrente Postale N. 9-5531

## REDAZIONE

CARO BABBO

ECCO L'ATTO DI CITAZIONE DEL TRIBUNALE CIVILE DI ROMA, CON LA MIA FIRMA, ED ECCO LA COPIA DEL "MERIDIANO D'ITALIA" DEL 20 MARZO, CON L'ARTICOLO DIFFAMATORIO "LUCE SINISTRA SULL'ATTENTATO DI VIA RASSELLA".

VEDRAI, LEGGENDO L'ARTICOLO DEL "MERIDIANO D'ITALIA", CHE ESSO RIPRODUCE L'ARTICOLO A FIRMA MASSIMO DE MASSIMI COMPARSO PRECEDENTEMENTE SU "L'ITALIA MONARCHICA", SETTIMANALE CHE VIENE PUBBLICATO A ROMA. IO, QUI A MILANO, NON SONO RIUSCITO A TROVARE "L'ITALIA MONARCHICA", E DOVRESTI INCARICARE TU LO STUDIO DI ROMA DI OTTENERE UNA COPIA DEL NUMERO IN CUI IL DE MASSIMI HA PUBBLICATO LE BALLE RIPRESE DAL "MERIDIANO". PENSO CHE DOVREI QUERELARE AMBEDUE I GIORNALI E L'AUTORE, E NON SO SE CONVENGA PRESENTARE LA QUERELA A ROMA O A MILANO. IL DE MASSIMI ABITA A ROMA, IN VIA NEMORENSE 18, COME RISULTA DALL'ATTO DI CITAZIONE DEL PROCESSO PER DANNI, IN CUI EGLI È CHIAMATO A TESTIMONIARE CONTRO DI NOI. TORNO A DIRTI CHE QUANTO SCRIVE IL DE MASSIMI SUL MIO CONTO

È SOLO FRUITO DI FANTASIA, E CHE IO NON L'HO  
MAI CONOSCIUTO.  
SE TU SEI DEL PARERE CHE IO DEBBA SPORGERE LA  
QUERELA, DEVI DIRMİ ANCHE SE NELLA QUERELA STES-  
SA IO DEBBO CITARE DEI TESTIMONTI, O SE L'ONERE  
DELLA PROVA RIMANE A CARICO DEL DE MASSIMI. IO  
POTREI CITARE LA VECCHIA MARIETTA, PRESSO LA QUA-  
LE DORMII DAL DICEMBRE ALLA FINE DI APRILE '44,  
SALVO QUALCHE NOTTE SALTUARIA IN CASA DI LIDIA,  
E UN BREVE PERIODO DI 15 GIORNI, NEL GENNAIO,  
IN CASA DI UN COMPAGNO NEL QUARTIERE PERIFERICO  
DI TIBURTINO III. NON VORREI PERÒ CHE LA VECCHIA  
MARIETTA, LA QUALE PARE SIA DIVENTATA DEMOCRI-  
STIANA FERVENTE, CIURLASSE NEL MANICO. COMUNQUE  
ASPETTO IL TUO CONSIGLIO.

*Firenze*  
SE HO TARDATO DI UN GIORNO O DUE A SPEDIRTI IL  
PLICO È STATO PERCHÉ NON AVEVO BEN CAPITO DAL  
TUO TELEGRAMMA CHE TI OCCORREVA L'ATTO DI CITA-  
ZIONE DEL PROCESSO PER DANNI, E SICCOME PARLAVI  
DI "GIORNALE DIFFAMATORE" PENSAVO TU VOLESSI UNA  
COPIA DEL "MERIDIANO" ( CHE HO DOVUTO PROCURAR-  
MI ) ACCOMPAGNATA DALLA QUERELA IN BIANCO CON LA  
MIA FIRMA. QUANDO TI OCCORRESSE QUEST'ULTIMA  
RICHIEDIMILA TELEGRAFICAMENTE.

SE POI È NECESSARIO POTREI FARE UNA SCAPPATA A  
FIRENZE, MAGARI LA PROSSIMA DOMENICA, PER PAR-  
LARE CON TE.

LA MAMMA È QUI CON NOI, E LEI E LA SILVIA SI

See u. 12

2 MAGGIO 1949

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MILANO,

Amministrazione: Piazza Cavotti, 2  
Redazione: Piazza Cavotti, 2  
Telefono: 72-510-112-16-17-24  
Conto Corrente Postale N. 9-5531

## REDAZIONE

CARO BABBO

ECCO L'ATTO DI CITAZIONE DEL TRIBUNALE CIVILE DI ROMA, CON LA MIA FIRMA, ED ECCO LA COPIA DEL "MERIDIANO D'ITALIA" DEL 20 MARZO, CON L'ARTICOLO DIFFAMATORIO "LUCE SINISTRA SULL'ATTENTATO DI VIA RASSELLA".

VEDRAI, LEGGENDO L'ARTICOLO DEL "MERIDIANO D'ITALIA", CHE ESSO RIPRODUCE L'ARTICOLO A FIRMA MASSIMO DE MASSIMI COMPARSO PRECEDENTEMENTE SU "L'ITALIA MONARCHICA", SETTIMANALE CHE VIENE PUBBLICATO A ROMA. IO, QUI A MILANO, NON SONO RIUSCITO A TROVARE "L'ITALIA MONARCHICA", E DOVRESTI INCARICARE TU LO STUDIO DI ROMA DI OTTENERE UNA COPIA DEL NUMERO IN CUI IL DE MASSIMI HA PUBBLICATO LE BALLE RIPRESE DAL "MERIDIANO". PENSO CHE DOVREI QUERELARE AMBEDUE I GIORNALI E L'AUTORE, E NON SO SE CONVENGA PRESENTARE LA QUERELA A ROMA O A MILANO. IL DE MASSIMI ABITA A ROMA, IN VIA NEMORENSE 18, COME RISULTA DALL'ATTO DI CITAZIONE DEL PROCESSO PER DANNI, IN CUI EGLI É CHIAMATO A TESTIMONIARE CONTRO DI NOI. TORNO A DIRTÌ CHE QUANTO SCRIVE IL DE MASSIMI SUL MIO CONTO

RANNO GRANDI FESTE. UN ABBRACCIO DAL TUO

È SOLO FRUITO DI FANTASIA, E CHE IO NON L'HO  
MAI CONOSCIUTO.

SE TU SEI DEL PARERE CHE IO DEBBA SPORGERE LA  
QUERELA, DEVI DIRMİ ANCHE SE NELLA QUERELA STES-  
SA IO DEBBO CITARE DEI TESTIMONI, O SE L'ONERE  
DELLA PROVA RIMANE A CARICO DEL DE MASSIMI. IO  
POTREI CITARE LA VECCHIA MARIETTA, PRESSO LA QUA-  
LE DORMII DAL DICEMBRE ALLA FINE DI APRILE '44,  
SALVO QUALCHE NOTTE SALTUARIA IN CASA DI LIDIA,  
E UN BREVE PERIODO DI 15 GIORNI, NEL GENNAIO,  
IN CASA DI UN COMPAGNO NEL QUARTIERE PERIFERICO  
DI TIBURTINO III. NON VORREI PERÒ CHE LA VECCHIA  
MARIETTA, LA QUALE PARE SIA DIVENTATA DEMOCRI-  
STIANA FERVENTE, CIURLASSE NEL MANICO. COMUNQUE  
ASPETTO IL TUO CONSIGLIO.

SE HO TARDATO DI UN GIORNO O DUE A SPEDIRTI IL  
PLICO È STATO PERCHÉ NON AVEVO BEN CAPITO DAL  
TUO TELEGRAMMA CHE TI OCCORREVA L'ATTO DI CITA-  
ZIONE DEL PROCESSO PER DANNI, E SICCOME PARLAVI  
DI "GIORNALE DIFFAMATORE" PENSAVO TU VOLESSI UNA  
COPIA DEL "MERIDIANO" ( CHE HO DOVUTO PROCURAR-  
MI) ACCOMPAGNATA DALLA QUERELA IN BIANCO CON LA  
MIA FIRMA. QUANDO TI OCCORRESSE QUEST'ULTIMA  
RICHIEDIMILA TELEGRAFICAMENTE.

SE POI È NECESSARIO POTREI FARE UNA SCAPPATA A  
FIRENZE, MAGARI LA PROSSIMA DOMENICA, PER PAR-  
LARE CON TE.

LA MAMMA È QUI CON NOI, E LEI E LA SILVIA SI

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

REDAZIONE

MILANO, 10 giugno

Amministrazione: Piazza Cavour, 2  
Redazione: Piazza Cavour, 2  
Telefono: 72.510-12-16-17-24  
Cassa Corrente Postale N. 9-5531

Caro babbo

Ho inviato oggi una comunicazione urgente a Trombadori, a Roma, perché faccia un ultimo tentativo di persuasione sulla vecchia p...  
.... di Marietta, Trombadori, che aveva un tempo un certo ascendente sulla donna, dovrebbe rispondermi qualcosa entro domani. Intanto aspetto una informazione che dovrebbe darmi modo di rintracciare Francesco Curreli, quello che dormì con me quella notte. Se appena riesco ad avere l'indirizzo, la sua testimonianza è assicurata.

~~.....~~  
~~.....~~  
Tu fammi sapere con urgenza che cosa ne pensi. E comunque, qual'è la data ultima entro la quale la citazione può partire da Roma per essere presentata qui a Milano. Io mi provvedo, intanto, l'avvocato che possa presentarla, e aspetto che tu mi dica dove devo comunicarti le generalità ~~.....~~  
~~.....~~ di Marietta, se accetta, o

quelle di Curreli, se riesco a reperirlo.  
Che significa il fatto che il processo civile sia  
stato rinviato? Non poteva essere respinta senz'altro  
la richiesta degli avversari?

Silvia ha festeggiato oggi il suo secondo complea-  
no, in numerosa compagnia di amiche e bambini stril-  
lanti, con grande gioia sua e di tutti, con contorni  
di torte, "librini", "vestiti", e altri regali.  
Il tuo telegramma è stato da lei attentamente esami-  
nato, e lo ha messo da parte solo dopo essersi resa  
ben conto di che cosa si trattasse.

Ma che caldo!

Un abbraccio a te e alla mamma

T. M.

E la Venera? Inaudito!

Milano 23 settembre

Carissime babbe

da un po' di tempo avrei dovute scriverti, ma al lavoro che ho trovato qui accumulate dopo le ferie si è aggiunta una buona dose di extra-lavoro per la preparazione della festa del nostro giornale, e

cosicché per due settimane non ho avute assolutamente respirare. Ora finalmente stiamo tornando alla normalità.

Dovevo dirti primaditutto che ho parlato con Raffaelli, ed ho avute

da lui l'indicazione di due nomi di avvocati, tutti e due molto intelligenti, con buona "entrata" presso i giudici, e "politicamente

non sospetti": Seisà e Salinari. Io ho scelte Salinari: naturalmente

sono già state al suo studio, abbiamo parlato, e mi sembra che

abbia preso a cuore la causa. Mi telefonerà per informarmi a che punto

stia la pratica, ma ritiene che non se ne parlerà prima di novembre,

perché il Tribunale è sovraccarico di lavoro. Salinari è sicuro

che tutti i quattro testimoni da me citati verranno interrogati

a Milano. Comunque io ho scritte di nuove a Curreli in Sardegna, di

condogli della possibilità della regateria, ed ho avute già risposta

da lui, che mi assicura di sapere come comportarsi.

Adio, caro babbe. Chiude per portare questa lettera alla mamma in  
stazione. Ti abbraccio con affetto

tuo

Franco

CARLO GENTILE

Sülzburgstr. 185  
D-50937 Köln  
Tel./Fax: 0049-221-415534  
E-Mail: cmgentile@aol.com

Köln, 06.04.2000

Egregio Avvocato  
Alessandro Garlatti  
Via Fontana 28

20122 Milano

Su richiesta del Prof. Dr. Rosario Bentivegna invio il seguente appunto che ha per oggetto il materiale documentario fotografico relativo all'attentato compiuto a Roma in Via Rasella il 23 marzo 1944.

**1) La documentazione fotografica sull'attentato di Via Rasella presso il Fotoarchiv del Bundesarchiv di Coblenza**

È noto come l'archivio fotografico (*Fotoarchiv*) del *Bundesarchiv* di Coblenza conservi un ampio fondo composto dalle immagini scattate dai fotografi di guerra tedeschi che operavano nell'ambito delle unità militari di propaganda. Il numero delle fotografie conservate è di circa 1.100.000 unità; incerto è il numero di quelle scattate nell'Italia occupata che può essere tuttavia ritenuto nell'ordine di varie migliaia di immagini<sup>1</sup>. Numerose sono quelle scattate a Roma e tra di esse ha particolare significato una serie di fotogrammi ripresa in Via Rasella nel pomeriggio del 23 marzo 1944, dopo l'attentato dei GAP romani alla colonna della polizia tedesca.

La collocazione archivistica di tale serie è data dalla seguente indicazione: *Bild 101 I/312/983*. *Bild 101 I* è l'indicazione generale del fondo all'interno del quale sono conservate le immagini delle compagnie di propaganda dell'esercito e dell'aviazione tedesche (*Bild 101 II* indica le immagini delle unità della marina e *Bild 101 III* quelle delle *Waffen-SS*); 312 indica l'album,

<sup>1</sup> Sul fondo fotografico del *Bundesarchiv*, con particolare riferimento alla documentazione che concerne l'occupazione tedesca in Italia, v. Carlo Gentile, *Il fondo fotografico delle PK presso il Bundesarchiv di Coblenza*, in: Adolfo Mignemi (a cura di), *L'Italia s'è desta. Propaganda politica e mezzi di comunicazione di massa tra fascismo e democrazia*, Torino, 1995, p. 129-132; Carlo Gentile, *Piazzale Loreto 10 agosto 1944. Dai fondi fotografici degli archivi tedeschi*, in: „Italia Contemporanea” 205, p. 749-753, ed inoltre il capitolo curato dallo stesso: *I tedeschi: l'immagine ufficiale*, in: Giovanni De Luna und Adolfo Mignemi (a cura di), con la collaborazione di Carlo Gentile, *Storia fotografica della Repubblica sociale italiana*, Boffati

mentre il numero 983 il film. Il negativo del film 983 è composto di 31 immagini, numerate da 2 a 32. In seguito ad una verifica fatta il giorno 31 marzo 2000 presso il *Bundesarchiv* mi è possibile confermare che le fotografie di quel film sono le sole immagini della vicenda di Via Rasella che è stato possibile trovare in quell'archivio. Il motivo per la mancanza di una o più inquadrature nel film non è chiaro. Il negativo originale è evidentemente mutilo, ma questo non è affatto inusuale nei fondi del *Bundesarchiv*. Basti tener presente che dei tre milioni e mezzo di immagini scattate dai fotografi di propaganda tedeschi tra il 1939 ed il 1945 non più di un terzo ha sopravvissuto le vicissitudini della fase finale del conflitto e del primo dopoguerra ed è oggi consultabile in archivio. Le altre immagini sono andate disperse, probabilmente in gran parte distrutte<sup>2</sup>.

Autore delle fotografie scattate in Via Rasella è il fotografo Koch, membro della *Panzer-Propaganda-Kompanie 699*, una tra le principali unità di propaganda presenti sul teatro di guerra italiano. Gli uomini di questa unità operavano suddivisi in squadre nelle quali erano inquadrati, oltre ai fotografi, cameramen, giornalisti e tecnici, ed avevano ampia libertà di azione nella scelta dei motivi da rappresentare. Ricevevano i loro ordini di operazione dagli ufficiali addetti alla raccolta di informazioni e controspionaggio dei comandi di armata ed erano tenuti ad inviare le pellicole a Berlino, dove generalmente avveniva lo sviluppo e la scelta delle immagini da diffondere agli organi di informazione tramite gli ufficiali della censura.

Le immagini dal no. 2 al no. 8 sono state scattate in Via delle Quattro Fontane, di fronte ai cancelli di Palazzo Barberini, e ritraggono il gruppo delle persone rastrellate immediatamente dopo l'attentato guardato a vista da militari e agenti di polizia italiani (X MAS e da soldati tedeschi di varie armi (si distinguono uomini della polizia d'ordine, della polizia di sicurezza, dell'aeronautica, dell'esercito e della marina). Le foto numerate da 9 a 31 sono state scattate in Via Rasella, percorsa dal fotografo „in discesa“, cioè in direzione di Via del Traforo. È evidente che le immagini furono scattate a breve distanza dallo scoppio dell'ordigno del quale sono ben visibili gli effetti. I corpi delle vittime non sono inquadrati. Soltanto nella foto no. 10, la seconda scattata in Via Rasella, si distingue al centro, in basso, di fronte al no. 158 di Via Rasella), il corpo di un uomo, forse uno dei militari, oppure, più probabilmente, uno degli italiani uccisi nella sparatoria che si accese immediatamente dopo l'attentato, appare coperto da un lenzuolo bianco. L'impressione generale che si ha guardando queste immagini è che non

Boringhieri, Torino, 1997, p. 209-291, nel quale sono pubblicate alle pp. 259-263 sette immagini su Via Rasella tratte del film 983, le no. 5, 10, 13, 14, 16, 26, 30.

<sup>2</sup> La lacunosità del fondo mi è stata confermata dal personale dell'archivio ed è comunque facilmente verificabile esaminando i materiali disponibili. Una parte significativa del fondo originale si dice sia conservata in un archivio militare francese, a Parigi, ma non sembra che sia stata mai esaminata a fondo.

sia trascorso molto tempo dall'agguato, impressione confermata nelle immagini seguenti dalla posizione di molti dei militari ritratti, con l'arma imbracciata e puntata verso le finestre ed i tetti allo scopo di prevenire eventuali sorprese. Le foto no. 13 e 14 ritraggono un maresciallo (*SS-Oberscharführer*) del comando della *Sicherheitspolizei* (SS) di Via Tasso mentre ispeziona i resti della bomba. Altri sottufficiali ed ufficiali del comando SS sono inquadrati di spalle nella fotografia no. 10. L'immagine no. 16, scattata di fronte a Palazzo Tittoni, sul luogo dell'esplosione dell'ordigno, ritrae, oltre al cratere scavato dallo scoppio, due militari identificabili dall'esame delle uniformi come un soldato del *Polizei-Bataillon Bozen* quello in primo piano a sinistra e come un ufficiale della polizia d'ordine tedesca quello a destra. La figura sullo sfondo, vicino all'autocarro fermo, benchè non del tutto chiara, è verosimilmente un membro del comando SS. Le immagini dal no. 20 al 31 sono state invece scattate all'altezza di Via del Boccaccio e ritraggono, tra l'altro, agenti di polizia e militari italiani mentre procedono al fermo ed al controllo dei documenti di alcuni sospetti. L'ultima immagine ritrae infine due camionette della polizia italiana (potrebbe trattarsi della PAI, *Polizia Africa Italiana*) in perlustrazione.

## 2) Le immagini pubblicate da „Il Tempo“ e da „Il Giornale“ nel 1996

Altre immagini fotografiche legate a questa vicenda sono state pubblicate in anni recenti. Una di esse (1) ritrae il gruppo dei rastrellati, ed è stata scattata in Via delle Quattro Fontane, la seconda (2) gli effetti dello scoppio in Via Rasella, la terza (3) ritrae i corpi di una parte delle vittime dell'agguato partigiano adagiati sul selciato di quella che dovrebbe essere Via Rasella ed una quarta (4), infine, mostra una parte (il capo) di un corpo dilaniato da una esplosione che giace sul selciato di una strada, a pochi centimetri da un marciapiede. Le prime due immagini sono state pubblicate da Rosario Bentivegna nel volume delle sue memorie nei primi anni '80<sup>3</sup>. Le stesse inquadrature ritornano nel volume „*I tedeschi in Italia*“ di Silvio Bertoldi, che pubblica anche l'immagine no. 3, quella con i corpi delle vittime adagiati sul selciato<sup>4</sup>. Mercoledì 24 aprile 1996 alcune delle foto furono riprodotte a corredo di un articolo di Pierangelo Maurizio sulla „cronaca di Roma“ del quotidiano „*Il Tempo*“<sup>5</sup>. In questo articolo,

<sup>3</sup> Rosario Bentivegna, *Achtung Banditen. Roma 1944*, Mursia, Milano 1983. Le immagini si trovano nella sezione fotografica posta all'interno del volume le cui pagine non hanno numerazione.

<sup>4</sup> Silvio Bertoldi (a cura di), *I tedeschi in Italia. Album di una occupazione 1943-1945*, Rizzoli, Milano, 1994. L'immagine no. 3 fu pubblicata il 12 aprile 1964 dal settimanale „*L'Europeo*“ e mi è stata resa disponibile in fotocopia.

<sup>5</sup> Pierangelo Maurizio, *I segreti di Via Rasella. L'attentato che provocò la rappresaglia delle Fosse Ardeatine*, in „*Il Tempo*“, a. LIII, n. 113, 24.04.1996. Anche queste immagini mi sono state rese accessibili in fotocopia.

oltre alle foto n. 2 e 3, appare anche la n. 4, indicata come inquadratura dei resti di una delle vittime della strage, il tredicenne Pietro Zuccheretti. L'immagine n. 2 è corredata di una freccia che indica un punto della fotografia definito „il punto dove fu ritrovato il corpo“ di Pietro Zuccheretti. Alcuni giorni più tardi, l'8 maggio 1996, la fotografia n. 4 fu pubblicata anche sul quotidiano milanese „Il Giornale“, a illustrazione di un articolo di Francobaldo Chiocci, dal titolo „Quel bimbo ucciso in Via Rasella“<sup>6</sup>.

In relazione a quanto mi è stato richiesto, di verificare cioè se le quattro immagini in questione (1, 2, 3, 4) appartengano o meno alla serie *Bild 101 I/312/983* del fotografo Koch, conservata presso il *Bundesarchiv*, dopo essermi recato a Coblenza il 31 marzo 2000, sono in grado di affermare che non c'è corrispondenza tra le due serie.

Quindi:

- 1) sebbene le fotografie 1, 2, 3 siano state con tutta evidenza scattate in Via Rasella e, rispettivamente, in Via Quattro Fontane il giorno dell'attentato, non hanno riscontro nel gruppo di immagini del *Bundesarchiv* e non sono comunque né conosciute né reperibili presso tale archivio. Verosimilmente esse furono scattate da uno dei numerosi membri delle forze di occupazione presenti sul luogo.
- 2) La differenza sotto l'aspetto qualitativo tra le fotografie di Koch e quelle pubblicate sui due giornali italiani è comunque tale che ritengo di poter escludere che possa trattarsi dei fotogrammi mancanti dal negativo del *Bundesarchiv*. Peraltro le lacune nel film del *Bundesarchiv* sono certe soltanto per quanto riguarda l'inizio del rullino (inizia infatti con il fotogramma n. 2), mentre non è possibile determinare se ci siano anche mancanze nella parte finale.
- 3) Forti dubbi possono essere espressi in merito all'immagine n. 4 (l'inquadratura dei resti di una delle vittime) ed in particolare riguardo al fatto che essa sia stata effettivamente ripresa in Via Rasella, come sostenuto negli articoli apparsi sui quotidiani „Il Tempo“ e „Il Giornale“. È evidente in tutte le immagini scattate in Via Rasella - questo dato di fatto emerge con particolare chiarezza nelle immagini del *Bundesarchiv* - che all'epoca dell'attentato non esisteva alcun marciapiede in quella strada. Poiché a pochi centimetri dai resti del corpo dilaniato inquadrato nell'immagine in questione appare il cordolo di un marciapiede, è a mio parere del tutto improbabile che tale immagine possa essere stata scattata in Via Rasella il 23 marzo 1944.

Carlo G. U.

<sup>6</sup> Francobaldo Chiocci, *Quel bimbo ucciso in via Rasella*, „Il Giornale“, 08.05.1996, v. anche il commento di Mario Cervi apparso sulla stessa pagina.





















147



















Archivio storico del Senato della Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica

Senato della Repubblica

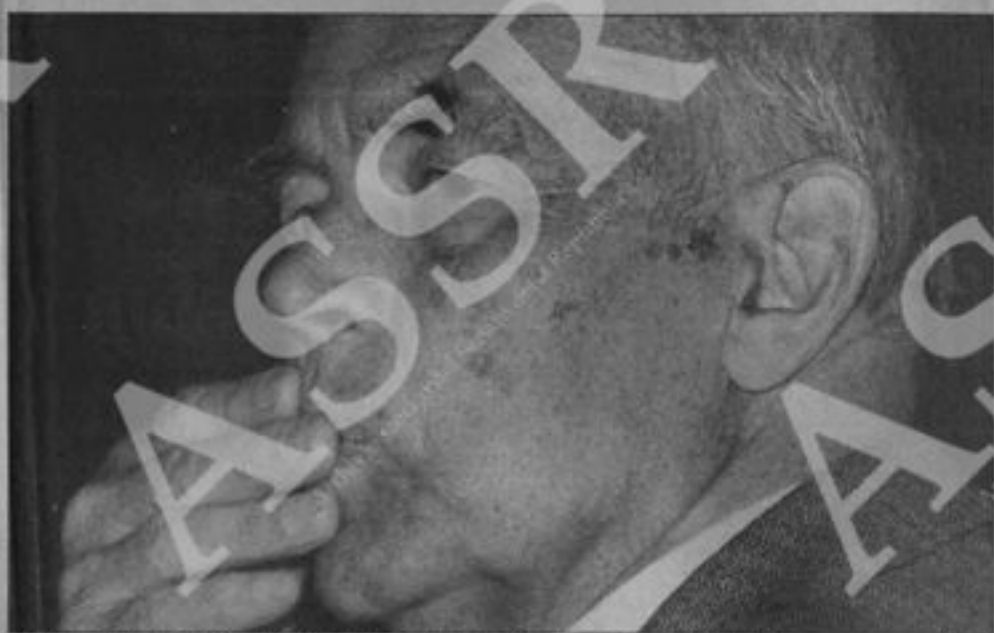




IL CASO  
PRIEBKE

## INTERVISTA ESCLUSIVA IN CARCERE

Alla vigilia dell'udienza sulla richiesta di ricusazione del presidente che firmò la sentenza, l'ex capitano delle Ss si sfoga con «Il Giornale»: «A che cosa serve un altro tribunale quando hanno già deciso per il mio ergastolo?»



Erich Priebke. L'ex ufficiale delle Ss nega con forza la definizione di assassino: «Centro di me testimonianze false»

(Foto: A3)

# Priebke: l'Italia mi vuole morto

D  
ROMA  
Luca d'Alessandro

«A che cosa serve un altro tribunale quando hanno già deciso per il mio ergastolo?» Erich Priebke, 68 anni, è in una cella del carcere di Regina Coeli. L'ex capitano delle Ss nel cui comando il tribunale militare ha dichiarato il suo feroce a procedersi, accetta di rispondere alle domande del Giornale, a sole 14 ore dall'udienza davanti alla prima sezione penale della Cassazione.

La Suprema Corte è incaricata di motivare la richiesta di ricusazione nei confronti del presidente che ha firmato la sentenza, Agostino Quastelli. Priebke, difeso dagli avvocati Vello Di Rezze e Carlo Taormina, commenta il suo proscioglimento, il nuovo arresto, la decisione dell'Argentina di dichiararlo «persona non grata» e l'intenzione della Germania di farlo processare.

«Allora, siamo alla vigilia di un nuovo appuntamento con la giustizia italiana. Stavolta nel mirino c'è il presidente Quastelli».

«Amico letto la mia sentenza, che mi proscioglieranno in istanza ma ricorrono appello».

«Sono interrogato che ancora si insistono a volerlo ricusare. Si vuole il mio appello e la mia morte. Non hanno bisogno di un altro tribunale».

«Le motivazioni della sentenza di proscioglimento, lei viene riconosciuto assassino e responsabile del proscioglimento, lei viene riconosciuto assassino e responsabile dello strage delle Fosse Ardeatine».

«Io qualificato come uno che in via Tasso ha torturato delle persone, mentre non è vero e l'accusa non è riuscita a provare la mia responsabilità. Quanto all'ecidio, il Procuratore militare, nel chiedere la mia condanna, aveva equiparato la mia responsabilità a quella di Kappler. Il tribunale non ha mai dichiarato valida questa accusa e mi ha posto sullo stesso piano di Donizetti, Bianchi e gli altri socialisti assassinati nel '48. Per potermi dichiarare responsabile, il tribunale ha stabilito la modo rivoluzionario che anche gli assai del '48 sono responsabili e assai coloro devono essere con i dannati insieme a tutti gli uomini del comando che hanno partecipato alle esecuzioni. Sicuramente i giudici si sono voluti appiattare sulla storpiatura della sinistra italiana».

«Assassino? Perché solo adesso?»

«Prima il proscioglimento, poi il nuovo arresto? Come giudica questo provvedimento?»

«Mi sento deluduto della mia libertà, dichiarata dal presidente di un tribunale militare italiano in nome di 3 giudici, uno 24 uelone, il primo ottobre scorso, ha condannato 2 anni e 5 mesi di carceri. Quanto all'arresto, lo considero ingiusto. Il fatto che il potere politico ed esecutivo della democrazia italiana abbiano commesso un errore, intendendosi alla protesta della massa. E stata calpesta l'autonomia e l'indipendenza della magistratura».

«C'è, ma i parenti delle vittime delle Fosse Ardeatine si sono ribellati».

«La giustizia popolare, al di fuori delle leggi, è solo espressione di violenza e di vendetta. Tale reazione morale non può obbligare il potere esecutivo ad atti contrari al diritto».

«Che effetto fa sapere di essere sul punto di tornare a casa per abbracciare la propria moglie e poi essere costretto a tornare in cella?»

«Sapere di essere un uomo libero, subito dopo, essere defraudato di questa libertà mi ha prodotto una depressione enorme. Tuttavia, resisto».

«Per lei c'è sempre rifiutato di rispondere alle domande del tribunale?»

«Esiste una nota del 1947, inviata dal Tribunale militare di Roma al comando alleato. Questo tribunale dichiara il tenente Thunat responsabile dell'ecidio delle 5 persone uccise in più. La copia di questa nota - in lingua inglese - è fra i documenti del processo Kappler».

«Cosa pensa del maggiore Karl Haas, prima suo accusatore, poi indagato anche lui per l'ecidio?»

«Il maggiore Haas non ha fatto alcuna cosa che quella commessa da tutti noi altri. Né lui né io siamo responsabili di questo fatto. Personalmente, mi dispiace molto il suo coinvolgimento».

«Torniamo alla rappresaglia. Pensa che se i partiti, i responsabili dell'attentato di via Rasella si fossero consegnati l'ecidio sarebbe stato evitato?»

«L'appello ha dichiarato chiaramente che sarebbe stata evitata se gli autori dell'attentato contro il battaglione «Bozza» si fossero presentati».

«C'è chi le chiama boia, chi torturatore. C'è un le che li definisce un buon cattolico. I suoi nipoti la giudicano un uomo meraviglioso. Insomma, chi è Erich Priebke?»

«Con la guerra perduta ho abdicato qualunque credo politico. Dopo il nostro arrivo in Argentina, ho dedicato tutta la mia forza per costruire qualcosa di nuovo per la mia famiglia. Dal 1948 ad oggi, mai mi sono interessato di politica e ancor meno del nazionalismo».

«Mi rammarico. Non solo sono stato un lavoratore instancabile e una persona onesta, ma dal '56 fino al ricreio del mio arresto il 9 marzo 1994, sono stato membro della comunità direttiva dell'associazione culturale germano-argentina di Buenos Aires, negli ultimi 7 anni come presidente. Ho anche pensato all'educazione della nostra gioventù della nostra città. Nel '91 ho firmato un trattato con una università argentina per facilitare lo studio accademico dei nostri giovani. Sono stato

estradiato».

«Come non capisco il governo argentino, compreso ancor meno l'attività delle autorità tedesche. Nell'attività della nostra associazione la presenza della patria tedesca era sempre visibile. Sventolavano insieme la bandiera argentina e quella della Germania. Nelle cerimonie ufficiali si cantava l'inno argentino e quello tedesco. Non abbiamo mai dimenticato di commemorare il 17 giugno 1953, in memoria degli operai morti a Berlino Est, e con una gioia enorme».

«Abbiamo celebrato insieme con i nostri amici argentini l'anniversario della Repubblica della Germania. Ho sempre firmato a tutti gli sciolti tedeschi e ho ricevuto nel 1994 una delegazione del Parlamento tedesco, ma molti viaggiatori in Germania. Non ho mai pensato di accettare l'incarico di presidente della comunità tedesca di Buenos Aires».

«Nonostante ciò, la Germania vuole processarla...»

«Dopo la guerra sono stato almeno 10 volte in Germania e sempre come Erich Priebke. L'ho visitata per due volte insieme a mia moglie. Mai, né in Italia né in Germania, mi hanno accusato di qualcosa».

«Cosa si aspetta ancora dalla giustizia italiana?»

«Giustizia. Un processo d'appello qui da voi. E se fosse dichiarato responsabile, cosa che non è stato in nessun modo».

« Essere stato defraudato della mia libertà mi ha causato una forte depressione, ma resisto ancora »



« Lo Stato si è arreso alla protesta di massa calpestando l'autonomia della magistratura »

»

»

163



VIAGGIO NELLE RIVISTE CULTURALI DEL FASCISMO / 5. Gentile, Soffici, Occhini e i giovanissimi di *Italia e Civiltà*

Bruno Gatta

La rivista di Bruno Gatta, mentre Gentile è il più grande, è tutto rispetto al battesimo del partito fascista. La sua educazione letteraria, per quanto come per gli altri 23 succeduti della rivista, può sulle forti spalle di Italo Calvino, il genero di Papini, il redattore capo del *Manifesto*. Lo assistono a ruota su ogni serie giorni quasi quattro figli, stampati su buona carta e con bei caratteri, nomi illustri dell'intelligenza italiana di allora e variamente rappresentati per materia, da Gentile a Dinielli che era un geografo, a Fariboni che era uno storico dell'architetto, a Serpieri economista, a Soffici e Costi e Sacchetti artisti, a Gennari musicista e musicologo, più un vivace gruppo di giovani discepoli, alcuni giovanissimi, che poi lavorò fortuna nella repubblica delle lettere: Spadolini, Calvino, Martini, Tosi, Fucini, Valenti.

Dal 1925 era divisa in due, occupata da esecutori assenti. L'8 settembre aveva modificato i contenuti e gli italiani - scriveva all'editore Gentile nell'articolo programmatico del primo numero - riprendendo il suo trascritto discorso del Campidoglio, prima dell'abbandono della Sicilia, di una questione morale, una questione d'onore, cosa di dignità morale, del rispetto assoluto che ogni uomo deve a se stesso, cosa di cui non si può dare... Attendere mentre si va via, e il secondo può dirlo di quanto il suo caso, dove tu vuoi riflettere, cosa mai figli? Una bandiera c'è la vita in questa. Chi in paggio un uomo che è stato la libertà di tutti gli italiani e parli di come andare e venire una della patria italiana, come la bandiera dell'uomo e della libertà del mondo.

Il momento dell'ora della tragedia italiana, Gentile non si sciolse ancora una volta Mussolini e Italia e Civiltà, la rivista rivista formata, si segnalò su questa strada. Dedicò il numero critico dell'articolo gentiliano, trattava anche lui alcuni punti di un'impresa per ora, a spiegare storicamente il perché della loro scesa in campo, quello ormai la guerra era perduta e il fascismo era un abito caduto. «Dedicavo a questa». Prima del 25 luglio, il fascismo, come regime, e sotto il Capri, si era violato come regime stesso, aveva ancora una volta ammorzato, ma incrollata su un trionfo momentaneo in un caso di guerra in stile accademico e pagano. Dopo il 25 luglio si è analizzato il rogo di saggiare la qualità dell'antifascismo. Se allora fosse sparito un uomo gentiliano, se la rivista continuava e ripulita si fossero affermati uomini a fatti ammirevoli, noi ci saremmo inchinati. Poi invece, sotto il cielo tragico della guerra, lo stupido quasi è la data di una laura canosa ben triste. Alcuni antilascisti più degni ricordavano che antilascisti erano ancora. Poi con il 25 settembre, col kalashnikov al collo, con l'occupazione e col rimpianto, la ragione per ancora ha dato a sé e al meridiano spirituale italiano.

Quando nessuno di Italia e Civiltà era nato del 15 gennaio, quattro giorni dopo la fondazione dei gerarchi «traditori» del regime fascista. La rivista, che per un anno dimostrava la «classica»

Il filosofo Giovanni Gentile e Benito Mussolini in un disegno di Roberto Suardi



# L'ultima raffica dei duri e puri

sponsabilità della classe politica fascista, venne a ruota al processo di Venezia. Il governatore meridionale fiorentino - ha voluto dirottarsi - individua le cause dello scontro italiano nella crisi politica internazionale del regime e nella «condotta

soliti i suoi collaboratori già da allora erano spesso uomini di secondo piano, di limitato impegno, anche se più onesti e privi di dotti di quelli che vennero dopo. Nel '36 in Italia però, si ricordano i nomi di uomini di grande impegno, ma-

tismo e plebeo, proprio mentre rinfacciavano i rimproveri della massoneria, i portali del liberalismo, i detriti del giacobinismo e nel tempo stesso in cui persino la monarchia nascente tentava di ripristinare del costituzionalismo

in pace, ma le quattro e più tragico) anche in guerra». Spettro ad Andrea Soffici, alla sua alta stagione intellettuale, di chiamare a raccolta gli intellettuali italiani a chiedere la libertà del regime. Un'idea che non

«No, quello che i veri intellettuali possono fare, e che si deve esigere da noi, è il ricare al gran lavoro (come il contributo del loro pensiero, del loro sapere, della loro esperienza storica, culturale, psicologica, della loro ammirazione, serietà, fantasia, della loro grinta mistica, intelligenza della loro libertà e disinteresse spirituale), la quale, per essere di natura profondamente umana, sarà sempre intimata alla necessità dell'ora, e insieme alle esigenze morali civili - e - (però altamente politiche) - di sempre il principio della partecipazione dell'Italia, italiana era atteso in tutte le forme dagli intellettuali amici del fascismo fiorentino. Un viaggio visivo per nella contemporaneità che non sarebbe durata e che, a guerra finita e perduta, ci sarebbe stata, forse, la mente, certo il carattere e il gruppo di concentramento. In questo caso l'editore l'editore. La loro rivista era quella di Gentile e quando il filosofo era assente, l'editore e l'editore la rivista di Italia e Civiltà. Sembrava impossibile che un italiano di questa portata, il pelo, ma il merito di lui - scrive Spadolini - «è la ragione e conferma che noi siamo nel giusto e che il nemico è nel torto». E Bruno Occhini, uno tra un personaggio l'altro filosofo e il profeta da ministro nell'Italia di Salò. «Credo che l'onore di Giovanni Gentile sarebbe i nomi di Benedetto Croce. Credo che un ritorno pesante gravere sull'ultima vicenda di lui. Non potrà non avere reme di essere mancata a una parte che in-cruelmente sta ad amare le mani che hanno ucciso crisi che un tempo era un suo intimo amico».

Però Occhini fu un affare sereno e «saggio che continuò a impugnarla la nobiltà gentiliana nel tre mesi che Italia e Civiltà poté ancora vivere, in una Firenze sulla quale soffiano sempre più forte il vento dell'odio civile. Accanto al giornalista cattolico, genero di Papini, il laico e serafico Andrea Soffici, poeta e pittore, e gli altri intellettuali di fama e d'accademia che avevano risposto alla sua chiamata, ma anche, e soprattutto, i giovani giovanissimi reclutati nelle aule dell'Università. Giovanni Spadolini aveva diciott'anni, diciottenne erano pure Giulio Camusso e Paolo Valenti, futuro compagno di Verga e futuro raddoppiato socialista».

Occhini era un acceso polemico e nei suoi strali non risparmiava neppure la presidenza politica di papa Pio XII e il suo linguaggio pigro, monotono, tortuoso, dalle scoppie di «la guerra - accusarsi - la condanna di Piero Tate. Ma è soprattutto contro il regime silenzioso di Mussolini che lavorò la sua collera e Italia e Civiltà lo suo la fanno battenti di Petrusso su Le Storie se si nel 1941 un colpo. Quando, poi, il nuovo numero della rivista fiorentina è comparso, Bruno prende la penna e scrive l'atto sulla sua rivista. Assieme al Duce. Tempo addietro la solerzia documentata di Alfredo Bartolotta ce ne ha fatto conoscere il testo in suo possesso e la copia tramandata dal museo. Una lettera di fuoco: «Fino allo scoppio della guerra noi vi viene guadagnare l'ammirazione e la gratitudine degli italiani, dal settembre del '39 se poi avete ogni giorno di più difeso codesta amministrazione e codesta

diario che anch'essi ammirano. Poi, con 18 settembre, nel fulmineo sfacelo dell'esercito, con l'occupazione e col ricambio, la nazione per intero ha dato a sé e al secondo tutto il suo giudizio.

Il secondo numero di *Italia e Chiodi* porta la data del 15 gennaio, quattro giorni dopo la facitazione dei gerarchi socialisti nel parlamento veneto. La rivista che, pure se non ha denunciato la «bomba» progettata da Carlo Azeglio, non approvò e affidò a un meridiano scrittore di nome, appunto, il discorso sulle «re-

sorse» alla «dama poliziotta fascista», venute a modo al processo di Verona. Il giovanissimo moralista fiorentino - ha voluto dicotomizzare - individua le cause dello sfacelo italiano nella crisi politica continuata del regime e nella condotta sbagliata della guerra. Nei primi anni «il fascismo», pensiero e azione, si era incarnato in special modo in un uomo: Mus-

solini. I suoi elaboratori già da allora erano spesso uomini di secondo piano, di limitata competenza, anche se più onesti e ardenti e liberi di quelli che vennero dopo. Dal '35, in la, poi, si sciolsero dentro e al di fuori, poi in sempre maggior misura, i predicatori, gli ambasciatori, i messi, gli intriganti, gli opportunisti, i sicché essi, si trasformarono in un partito be-

rioso e plebeo. A proprio merito riarborivano i rimasugli della massoneria, i rottami del liberalismo, i detriti del giulianismo; e nel tempo stesso in cui persino la monarchia nascostamente si svincolava dal regime e, appoggiata da una cappella di generali massonici e di politici dissidenti od ostili, ne sabotava lo sfacelo, non solo

in pace, ma in quanto è più tragico anche in guerra.

Spedì ad Antonio Sollici, alla sua alta autorità intellettuale, di chiamare a raccolta gli uomini di sinistra, di chiedere la loro collaborazione. L'assoluta ragione, quella che si chiedeva alla scienza, che non andava frantumata con la propaganda spicciola del propagandista, del pubblicista

fuoco: «Fino allo scoppio della guerra Voi vi siete guadagnate l'ammirazione e la gratitudine degli italiani, dal settembre del '39 in poi avete ogni giorno di più diluito codesta ammirazione e codesta gratitudine».

(*Post. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 24 agosto, 2 settembre, 1 e 2 ottobre*)

# Macchia sulla bandiera rossa

## Da Bontivegna prese le distanze perfino Togliatti

**Francesbaldo Chiofalo**

La deposizione della burocrata ed equivoconista scrivente del Tribunale militare di Roma su Friburgo colpevole ma non possibile ripare, in singolare coincidenza col cinquantenario di Norimberga, silenziosi, ingloriosi e comunque controverse pagine di sennuncianti e dimenticati retroscena anche sulla strage di Via Rasella che provocò la spietata repressione nazista.

Per l'occasione, possono essere rievocati i versi venuti in mente, e per un verso, ai fatti, di un grande poeta, Conrad Gozzoli. Li si riasse a sanzionare, anche, altri retroscena, dopo il varo, l'assassinio del 1941, di un gruppo di militanti del gruppo «Internazionale Socialista» di viale Ardeatina. Li si può, con nel 1946 Mondadori in un volumetto di tempo intrusabile, intitolato appunto *Aladino*. Ognuno che contro i carnefici, sono un indignato atto di accusa contro chi ne provocò la vendetta. Vale la pena rileggerli anche per capire, secondo quanto sostiene su Storia Illustrata, Massimo Caprara, ex segretario di Togliatti - come il Pci, invece di gloriarne, cercò di prendere le distanze dall'attentato partigiano e soprattutto da Rosario Bontivegna, il gappista che collocò la bomba sennunciatrice. Ercoli, quanti versi distillati dal dolore e dalla rabbia: «Il vile che gettò la bomba davanti Via Rasella, e fuggì corse un leprebusera troppo bene quale straniera i detentori di Regina Coeli e Via Tasso, il tedesco mil-

nerabile... Chi fu l'attentato della bomba? Fu Bonomi, o Togliatti? O fu Badoglio? Taccione i vili. In gola han fesso orrendo del delitto, fuma carnata ardente».

Altre similitudini alla vita, per l'occasione, analoghe a quella romana del 23 marzo 1943, vennero insapientatamente, via pure come invito a non compiere di analoghe, niente meno che di Mosca.

«Un italiano non può macchiarsi di nessuna complicità con questi atti di tradimento», a meno che non sia egli stesso un traditore e un traditore che si mette da sé al fianco della nazione... Questo appello «sbucò» dal 30 dicembre 1943 rilanciato da Radio Libertà, emittente clandestina che trammetteva da Mosca, era di Palmiro Togliatti, che, tre mesi prima del suo rientro in Italia, si firmava Mario Ciampi anziché Ercole ERCOLI. Comprendeva anche le stragi il lungo elenco degli atti di malandrinaggio o sterco di di barbarie da non

compiere neppure in piena lotta partigiana, perché «un militante e un funzionario italiani non possono macchiarsi dei delitti di cui si macchiano i tedeschi e i traditori fascisti».

Il fatto dell'appello è stato riassunto da Massimo Caprara, critico dalle intelligenze meno gloriose e meno vittimiste, sull'operato suo e del Gap rilanciato da Rosario Bontivegna, al quale viene rimproverato di non chiedersi il perché della sua emarginazione. «Già lo possiamo», scrive l'ex segretario di Togliatti, «che fu arrestato al via Rasella, il Pci, né a Roma, né altrove (anche se coinvolgeva suoi autorevoli esponenti come Amendola, Bauer e Salinaro) si gloriosi come di un indulto». Non indulto, ma proprie bandiere i nomi degli attentatori come Bontivegna, Anzi, Pini, Nozzari dall'Italia, e via, i «vili meridionali». «L'iscrizione di Bontivegna al Pci fu erronea ed superficiale in qualche modo, come tale di sezione a Roma. Non era mai pensata, come un suo intenzionale, del

quale vantarsi come parte gloriosa della propria storia». Per Caprara, Bontivegna «non faceva parte organica del Pci e tanto meno applicava le sue direttive politiche». Viceversa gravitava in «un gruppetto di cani sciolti di varia estrazione sociale e politica, e da esso non era esclusa una componente truffaldina al quale apparteneva, fra gli altri, quel tal Salvatore che, dopo la liberazione, fu arrestato per truffa assieme al capo della banda Badrega, guidata dal famigerato ed equivoco Gobbo del Quartoccolo...». Se un rapporto contro Bontivegna non era quello con la Bandiera, ma direttamente con il codice penale ordinario.

È evidente, in Massimo Caprara, anche l'evanescente, il «socialismo» di cui il vecchio Pci e il nuovo Togliatti da qualsiasi ragione, politica o via, l'avevano. Anche perché l'attentato venne subito disconosciuto, dalla stessa militante clandestina comunista a Roma dal generale Armetini, e perché, a sostenere che l'ordine dell'attentato veniva proprio da «E.L.» (inteso di Ercole ERCOLI), fu soltanto Guglielmo Biasi, il gappista traditore che disse di aver letto l'ordine dell'imboscata gappista in un biglietto mostratogli da Franco Calamandrei. Ma è anche evidente che, a sinistra, nonostante le rassicurazioni ufficiali, Via Rasella è considerata una macchia anziché una medaglia. L'aveva attaccata Marco Pannella, quando, sin dalle prime udienze del processo Friburgo, sospese che esso avrebbe dovuto comportare anche una rilettura storica e critica sulle origini del terrorismo.

### Nobel letterario oggi il nome del vincitore

chi da 22 anni è stato escluso per ora dal più prestigioso riconoscimento nato in Scandinavia. A Stoccolma si annunciano i nomi del romanziere danese Viljo Stenstrom e del poeta svedese Tomas Tranströmer. Sarebbero invece esclusi il portoghese José Saramago e il cinese Bei Bao mentre valgono le quotazioni di Salman Rushdie, dell'indiano Amitav Ghosh, dell'albanese Ismail Kadare e rimangono stabili quelle del tedesco Gunther Grass e del norvegese Peter Handke. Fra le donne si fa il nome della neozelandese Janet Frame che è favorita, affiancata da Astrid Lindgrén, l'autrice di Pippi Calzalonghe.

Stoccolma, 10 ottobre. L'edizione era per il premio Nobel per la letteratura (il cui vincitore viene proclamato oggi alle 13). Nella sera, nei giornali si impongono quest'anno d'autunno gli accreditati

## Per capire cosa c'è dietro a James Dean, leggi Hawthorne.

I grandi scrittori d'America, classici e contemporanei. Una nuova collana per capire l'America com'era e com'è.




Dal 14 ottobre nelle migliori librerie.

# Marlboro Country Books

EDIMAR

1541  
Bis

**P**rotagonisti romani **R**accontano

*L'attentato che provocò la rappres*

155



ti costi dal nonno; c'è scritto:  
«Pietro. L'odio degli uomini ti

uno dei nomi di maggior spicco  
nel Pci romano. «Veniva spesso a

vane andavo a ballare in qu  
sezione: che dovevo fare?

156



un corteo di «ren-  
nacelli. Il console  
trova sul balcone  
l'addetto stampa

propaganda nemica diffuse che civili, re-  
sidente o di passaggio, erano stati coin-  
volti nell'azione di via Rasella. Non risul-  
ta, dalle fonti storiche consultate, che vi

evitato di quella portata per non espo-  
la popolazione civili alle rappresaglie  
fascisti e dei nazisti. Secondo la versio-  
ufficiale fu un'idea spontanea dei

BENTIVO GNA

9 MICROFILM

157

Carlo Gemile  
Sülzburgstraße 185  
D-50937 Köln  
Tel./Fax + 49 221 415534



Egg. Professor  
Rosario Bentivegna  
Piazza Adriano 5  
00193 Roma  
Italia-

158

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**

*L. D. in Medicina del lavoro*

*Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067*

8 Aprile 2000

Roma, li.....

Caro Gentile,

Le accludo:

- 1) - foto pubblicata su Il Giornale del maggio 1996;
- 2) - nota esplicativa da me redatta;
- 3) - un brano dello storico americano R. Katz sul processo Priebe e le sue osservazioni in merito alla campagna della destra e in particolare della "foto del bambino".

Si tratta in tutto di 13 pagine compresa questa.

Ci sentiremo, come d'accordo, questa sera.

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**

*L. D. in Medicina del lavoro*

*Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067*

8 aprile 2000

*Roma, li.....*

**Avv. Alessandro Garlatti**

**Fax 02 5457922**

**14 pagine compresa questa**

Carissimo Avvocato,

Ti accludo il fax (poco chiaro) dell'elaborato di Gentile, che dovrebbe giungere a te lunedì, ma che a mio avviso è incompleto perché si dilunga sulle foto del Tempo ma non discute quella del Giornale, pur se è vero che è stata tratta dal Tempo.

Già gli ho fatto questa osservazione, e stasera dovrebbe mandarmi una nuova stesura della sua relazione. Te la invierò subito per fax, ma non so se potrai utilizzarla, almeno per ora, in questa confezione telematica.

Ti accludo anche un brano del libro di Robert Katz, giornalista e storico americano, già "visiting professor" di Giornalismo Investigativo all'Università di California, Santa Cruz, nel quale mette in evidenza la campagna della destra in difesa di Priebke e si sofferma anche sulla "foto del bambino". Non so se sia il caso di produrre questo brano come documento.

Sono imbarazzato per tutte le grane che ti procuro, ma che farei in questo momento senza di te? Attendo con ansia il tuo perdono.

Ti abbraccio

---

studio legale

Avv. ALESSANDRO GARLATTI

studio 20122 milano via fontana 28 tel. 5457813-5457922 abitazione 20121 milano via annunciata 31 tel. 29000130

---

Egr. sig. Avvocato  
Franco Agostini  
Via Arno nr. 47  
00100 ROMA

Egr. Dott. Prof.  
Rosario Bentivegna  
Piazza Adriana nr. 5  
00100 Roma

Oggetto: Bentivegna Feltri il Giornale

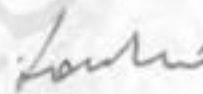
La presente per comunicare che all'odierna udienza tenutasi innanzi al Collegio della seconda Sez. della Corte d'Appello di Milano controparte ha insistito per la revoca dell'ordinanza relativa all'acquisizione delle foto.

Ho insistito per un rinvio semplice in attesa della acquisizione delle predette foto, la Corte ha rinviato all'udienza del 21/11/00 alle ore 10.30.

Vi comunico inoltre che il consigliere relatore Dott. Garbellotto non si occuperà più della causa in quanto trasferito ad altro ufficio.

Tanto dovevo

con i migliori saluti.



**CARLO GENTILE**

Sülzburgstr. 185  
 D-50937 Köln  
 Tel./Fax: 0049-221-415534  
 E-Mail: cmgentile@aol.com

Köln, 06.04.2000

Egregio Professor  
 Rosario Bentivegna  
 Piazza Adriana 5

00193 Roma

A fronte delle mie prestazioni professionali - elaborazione di una perizia sui materiali fotografici relativi all'attentato di Via Rasella del 23 marzo 1944 - richiedo il pagamento della seguente somma:

Onorario di ricerca	DM 1200,-
Spese per il viaggio a Coblenza il 31 marzo 2000	DM 84,-
Spese diverse	DM 40,-
Spese di spedizione postale	DM 75,-
<b>Somma complessiva</b>	<b>DM 1399,-</b>

Prego gentilmente di voler inviare la somma indicata tramite vaglia postale internazionale al mio indirizzo di Colonia.

*Cordialmente*  
*Carlo Gentile*

*Prof. Adolfo*  
*Migneneri*  
*Norona*  
*0321. 402332*

*stott. Carlo Gentile*  
*0049 221 415534*

Divisione RassegnaPoste

Importo in cifre      Importo in lettere

divisa di destinazione o lire italiane o Euro      1.399,00      mille Trecento e novanta

Con accredito su      DEM      C/C estero: \_\_\_\_\_

**PARTE A** a cura del cliente (\*)  
 Da compilare in stampatello

**Mittente**

COGNOME O RAGIONE SOCIALE: BENTIVEGNA  
 NOME: ROSARIO  
 INDIRIZZO (o attuale domicilio in Italia): PIA ADRIANA 5 ROMA  
 C.A.P.: 00193      CITTA': \_\_\_\_\_

**Destinatario**

COGNOME O RAGIONE SOCIALE: GENTILE  
 NOME: CARLO  
 INDIRIZZO: SÜLZBURGSTR. 185 KÖLN  
 ZIP-CODE (C.A.P.) obbligatorio: D-50937      CITTA': KÖLN  
 STATO ESTERO: Germania

CAUSALE:  TURISMO     STUDIO     PAGAMENTO FATTURE  
 RIMESSE     DONAZIONI     ALTRO

COMUNICAZIONI DEL MITTENTE

Compilare soltanto se il trasferimento è richiesto da persona diversa dal richiedente o per conto di minori

COGNOME O RAGIONE SOCIALE: \_\_\_\_\_ NOME: \_\_\_\_\_  
 INDIRIZZO (o attuale domicilio in Italia): \_\_\_\_\_ C.A.P.: \_\_\_\_\_ CITTA': \_\_\_\_\_

**Pagamento al Destinatario:** In contanti      DEM      1.399,00  
**Cognome/Nome Mittente:** BENTIVEGNA ROSARIO  
**Indirizzo Mittente:** PIAZZA ADRIANA 5  
 00193 ROMA  
**Cognome/Nome Destinatario:** GENTILE CARLO  
**CAP/ZIP CODE - Indirizzo:** D 50937 SÜLZBURGSTR 185 KÖLN      KÖLN DE  
**Causale:** FATT./ABBON.  
**Comunicazioni del Mittente:**

T.R.N.: 55001 004180013  
 Compar.: RM E - EUROGIRO

**PARTE B** a cura dell'Agazia  
 Valida come ricevuta dell'operazione

Frazionario	N. sporcillo	Data operazione	Prog. Operazione	Stigla del Paese estero	Stigla divisa	Importo in divisa o Euro	Importo in lire
055001	15	180400	0013	DE	DEM	1399,00	1385010
levi previsti di accigo						Cambio applicato	Tariffa
Ufficio deposito invio: ROMA V.R. 55001						1,95583	20000
Ricevuto N. invio						Somma versata in lire italiane	
Data invio						1495010	

(FIRMA DELL'AGENZIA)

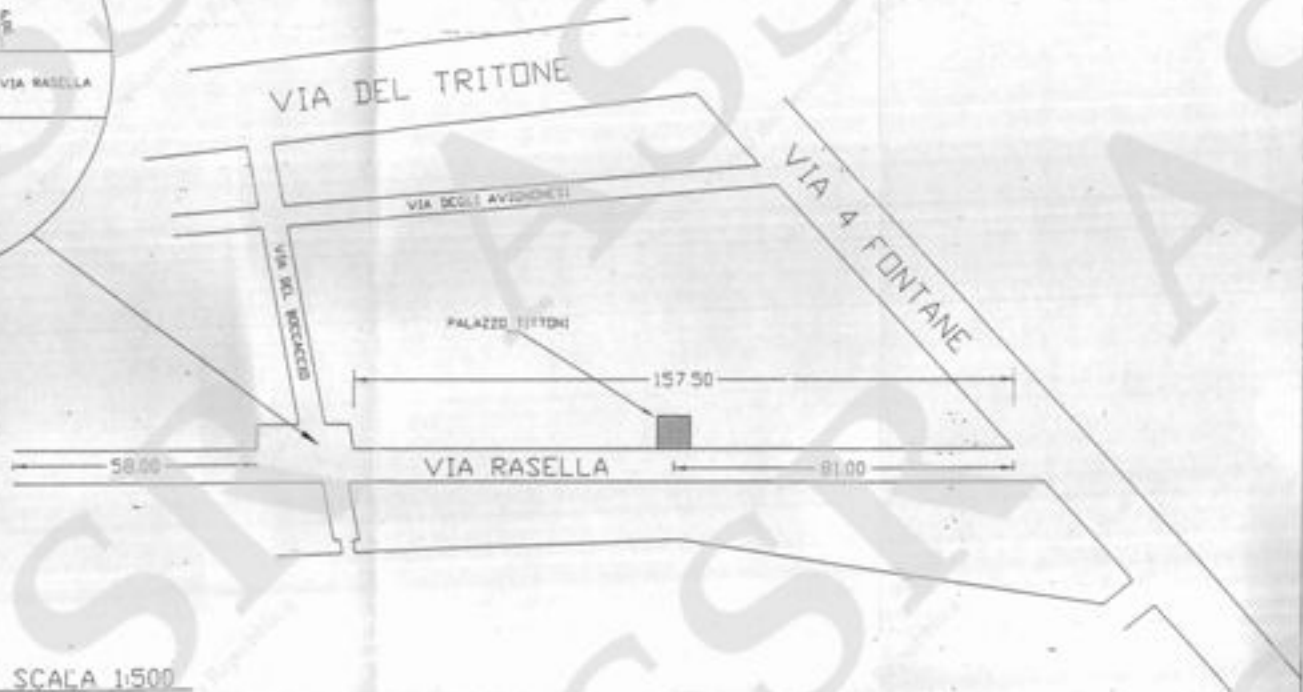
Dichiaro: - di avere compilato la parte **A** del presente modello in modo esatto e veritiero ed assumo ogni responsabilità derivante dall'inesatta o incompleta indicazione dei dati ivi riportati  
 - di essere a conoscenza delle norme del servizio e di avere controllato ed accettato l'esattezza dei dati riportati anche nella parte **B** della ricevuta, in particolare che la somma complessiva devonita sia quella effettivamente versata  
 - di essere a conoscenza che Poste Italiane S.p.A. non è responsabile qualora il trasferimento da me richiesto non vada a buon fine per fatto dovuto a terzi e, comunque, non imputabile alla Società medesima.

N. TELEFONO PER EVENTUALI COMUNICAZIONI: \_\_\_\_\_

Firma del mittente o di chi effettua l'operazione: *Rosario Bentivegna*

(\*) Poste Italiane S.p.A. dichiara che i dati personali vengono trattati con la riservatezza prevista dalla Legge in vigore 675/96 ed utilizzati esclusivamente per le proprie proposte commerciali. Su richiesta tali dati non verranno utilizzati.

PARTICOLARE 1:250



SCALA 1:500

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**

*L. D. in Medicina del lavoro*

Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel e fax 06 6875067

Roma, li.....

An das Bundesarchiv  
- Bildarchiv -

Rom, 24.8.1999

Telefax 0049-261-505226

Betr.: Fotoreproduktion

Sehr geehrte Damen und Herren,

hiermit möchte ich Sie bitten, mir aus Ihrem Fotoarchiv Reproduktionen in Postkartenformat derjenigen Fotos anzufertigen, die die Vorgänge in der römischen Via Rasella vom März 1944 betreffen: dies sind meines Wissens die Fotos Nr. 1-30 der Serie 312 / 983.

Ich möchte Sie darum bitten, die Reproduktionen per Nachnahme an die obige Adresse zu schicken. Falls ich eine Anzahlung oder Vorkasse leisten muß, lassen Sie mich dies bitte wissen.

Sollte der Bestand der Fotos, die die Via Rasella betreffen, umfangreicher sein als die Nummern 1-30, möchte ich auch die restlichen Fotos in Reproduktion erhalten.

Mit bestem Dank für Ihre Bemühungen und freundlichen Grüßen

*Rosario Bentivegna*

Bundesarchiv

## Telefax

**Empfänger:**

Herrn  
Prof. Dr. Rosario Bentivegna  
L.D. in Medicina del lavoro  
Piazza Adriana, n.5  
00193 Rom

**Fax-Nr.:** 0039-06- 687 506 7

ANZAHL DER SEITEN EINSCHL. VORBLATT: -6-

Gesch.-Z.: LS 6-99/A-Bentivegna,Rosario  
(bei Antwort bitte angeben)

Ihr Zeichen:

Bearbeiter/in: Frau  
Geilen  
☎ (0261) 505-420

Datum:  
30.08.1999

Sehr geehrter Herr Prof. Dr. Bentivegna,

dankend bestätige ich den Erhalt Ihres Fax vom 24.08.1999.

Bitte teilen Sie mir mit, für welchen Zweck Sie die Fotos verwenden möchten.

Auch mache ich vorsorglich darauf aufmerksam, daß das Bundesarchiv Fotoabzüge nur leihweise zur Verfügung stellt.

Wenn Sie beabsichtigen zu publizieren, informieren Sie mich bitte über den voraussichtlichen Erscheinungstermin, die Auflagenhöhe und den Verlag.

Beigefügt erhalten Sie zunächst einen **Benutzungsantrag** und die „**Bedingungen des Bundearchives für Bildbenutzungen**“. Ich darf Sie bitten, beide Formulare ausgefüllt und unterschrieben wieder an das Bundesarchiv zurückzusenden ( Rückseite des Benutzungsantrags bitte nicht vergessen).

Zu Ihrer Unterrichtung füge ich diesem Schreiben ebenfalls die Kostenverordnung des Bundesarchivs bei.

Mit freundlichen Grüßen

im Auftrag

*Geilen*  
( Geilen )

Hausanschrift:  
Potsdamer Straße 1  
56075 Koblenz

Postanschrift: 56064 Koblenz  
Telefon (02 61) 8 06-0  
Telefax (02 61) 50 52 26

Bei Störungen/unvollständigem  
Empfang bitte 02 61/5 06-2 40  
anrufen

**BENUTZUNGSANTRAG**

(Bitte deutlich lesbar ausfüllen)

1. Vor- und Zuname: PROF. DR. ROSARIO BENTIVEGNA

2. Anschrift: PIAZZA ADRIANA 5, I-00193 ROMA

3. Beruf: MEDICO (ARZT) 4. Staatsangehörigkeit: ITALIEN

5. Benutzungsthema (mit Angabe des Zeitraums): DIE VORGÄNGE IN VIA RAJELLA AM 23.3.1944 IN ROM

6. Benutzungszweck:

wissenschaftlich  Habilitation  Dissertation  Edition  Aufsatz

andere wissenschaftliche Veröffentlichung: \_\_\_\_\_

Magister  Staatsexamen  Diplom  Seminararbeit

publizistisch  Presse  Fernsehen  Film  Bildband

Sonstiges: \_\_\_\_\_

privat (keine Veröffentlichung)  Beweismittel  Genealogie  Heimatkunde  Facharbeit

Sonstiges: \_\_\_\_\_

amtlich  Parlament  Gericht  Behörde  Sonstige Stelle

7. Auftraggeber (Name und Anschrift), wenn Benutzung nicht ausschließlich in eigener Sache erfolgt:  
BEWEISMITTEL FÜR LANDGERICHT MAILAND VORZULEGEN DURCH KLÄGER

8. Name des die Arbeit betreuenden Dozenten (bei Prüfungsarbeiten):  
/

9. Name und Anschrift von Hilfskräften:  
/

10. Ich habe bereits im Bundesarchiv gearbeitet: ja ( ) nein ()

11. Mit der Bekanntgabe des Arbeitsthemas und meines Namens an andere Benutzer bin ich einverstanden: ja () nein ( )

12. Ich habe zur Kenntnis genommen, daß die personenbezogenen Angaben dieses Benutzungsantrages in der Benutzungsdatei des Bundesarchivs gespeichert werden.

bitte wenden

167

### Verpflichtungserklärung

gemäß § 3 Abs. 3 Bundesarchiv-Benutzungsverordnung

1. Das Bundesarchivgesetz, die Bundesarchiv-Benutzungsverordnung, die Bundesarchiv-Kostenverordnung sowie das Merkblatt über die Privatisierung reprographischer Arbeiten habe ich zur Kenntnis genommen und verpflichte mich, die Vorschriften zu beachten.
2. Mir ist bekannt, daß bei der Auswertung von mir benutzter Archivalien des Bundesarchivs Urheber- und Persönlichkeitsrechte sowie schutzwürdige Belange Dritter berührt werden können. Ich werde diese Rechte beachten und erkenne an, daß ich gegebenenfalls Verletzungen solcher Rechte gegenüber dem Berechtigten selbst zu vertreten habe. Ich stelle das Bundesarchiv bei Verstößen von der Haftung frei.
3. Ich verpflichte mich, mit den Archivalien gemäß § 4 der Bundesarchiv-Benutzungsverordnung sorgfältig umzugehen.
4. Mir ist bekannt, daß Archivalienreproduktionen nur mit Zustimmung des Bundesarchivs an Dritte weitergegeben werden dürfen.
5. Ich verpflichte mich, von jeder Veröffentlichung (Druck oder sonstige Vervielfältigung), für die Archivalien des Bundesarchivs benutzt worden sind, ein Belegstück sogleich nach Erscheinen unaufgefordert und kostenlos an das Bundesarchiv abzugeben.

Rom  
(Ort)

den 31.8.99  
(Datum)

Rom Bentsch  
(Unterschrift)

(Unterschrift(en)  
der Hilfskraft/-kräfte)

(Nicht vom Benutzer auszufüllen)

<p>Az.: _____</p> <p>Benutzungsantrag Nr.: _____</p> <p>Vormerkkarte Belegexemplar:            ja ( )            nein ( )</p> <p>Bundesarchiv _____, den _____</p> <p style="text-align: center;">(Benutzersaalaufsicht)</p>	<p>Benutzung genehmigt: wissenschaftlich - publizistisch - privat - amtlich</p> <p>Referate Fedarführung: _____ Mitwirkung: _____</p> <p>Benutzungsaufgaben nach § 3 (3) BArchBV: _____ _____ _____</p>
--	---

GZ LS 6 -

## Bedingungen des Bundesarchivs für Bildbenutzungen

### 1. Allgemeines

Das Bundesarchiv stellt Bildmaterial grundsätzlich nur zu den nachfolgenden Bedingungen zur Verfügung. Abweichende Regelungen bedürfen einer vorherigen ausdrücklichen Vereinbarung.

### 2. Benutzungsantrag

Die Benutzung von Bildern des Bundesarchivs setzt die Genehmigung eines schriftlichen Benutzungsantrags voraus, in dem das Thema und der Zweck der Benutzung anzugeben sind (§ 3 Abs. 1 und 2 Bundesarchiv-Benutzungsverordnung).

### 3. Einsichtnahme und Lieferung

Der Benutzer kann im Bundesarchiv die Bildpositive (Papier oder Dia) einsehen, falls konservatorische oder andere Gründe i.S.d. § 5 Abs. 6 Bundesarchivgesetz nicht entgegenstehen. Eine Überlassung von Bildmaterial erfolgt grundsätzlich nur als Kopie in einer Bildqualität, die für eine Veröffentlichung nicht geeignet ist.

Für Publikationszwecke werden dem Benutzer leihweise Bildpositive zur Verfügung gestellt. Die Bildreproduktionen werden erst überlassen, wenn die Veröffentlichung (z.B. Heftnummer einer Zeitschrift, Verlag und Titel des erscheinenden Buches) genau bezeichnet worden ist. Sie bleiben Eigentum des Bundesarchivs und sind ohne Aufforderung innerhalb der genannten Frist zurückzugeben. Die Frist kann verlängert werden.

Sofern das Bundesarchiv nicht über ein sog. Leih-Bildpositiv verfügt, wird auf Kosten des Benutzers ein Leih-Bildpositiv des gewünschten Bildmotivs hergestellt. Das Eigentum steht dem Bundesarchiv zu.

Das Bildmaterial wird dem Benutzer nur für den jeweils genehmigten Verwendungszweck überlassen. Jede Art der Verwendung bedarf der vorherigen Zustimmung des Bundesarchivs. Der Benutzer ist verpflichtet, genaue Angaben zur Verwendung zu machen.

Ohne vorherige Zustimmung des Bundesarchivs darf Bildmaterial nicht gespeichert, reproduziert, archiviert, dupliziert, kopiert, verändert oder auf andere Weise genutzt werden (z.B. Weitergabe an Dritte).

### 4. Wahrung von Rechten Dritter

Für die Wahrung von Rechten Dritter (z.B. Urheber- und Leistungsschutzrechte, Persönlichkeitsrechte) ist der Benutzer verantwortlich.

Dem Bundesarchiv stehen nicht an allen Bildern die Nutzungsrechte zu. In den Fällen, in denen das Bundesarchiv Kenntnis davon hat, daß die Nutzungsrechte nicht beim Bundesarchiv liegen, wird dem Benutzer Name und Anschrift des Rechteinhabers (soweit bekannt) mitgeteilt.

### 5. Herkunftsnachweis

Der Benutzer ist verpflichtet, bei jeder Veröffentlichung von Bildmaterial den Namen des Fotografen, soweit er der Rückseite des überlassenen Bildes oder sonstigen Hinweisen entnommen werden kann, an deutlich sichtbarer Stelle in unmittelbarer Zuordnung zum Bild anzugeben.

Darüber hinaus ist die Quelle „Bundesarchiv“ einschließlich der Signatur des Bildes so zu zitieren, daß kein Zweifel an der Zugehörigkeit zum veröffentlichten Bild besteht.

### 6. Haftung

Der Benutzer haftet für die Verwendung des Bildmaterials gemäß diesen Bedingungen sowie für alle aus der Verwendung resultierenden Forderungen. Bei Überlassung eines Leih-Bildpositivs ist er auch für die unversehrte Rückgabe verantwortlich. Für beschädigte oder verlorene Bilder ist Schadenersatz zu leisten.

### 7. Belegexemplar

Von jeder Publikation im Druck oder auf elektronischen Speichermedien, die zu einem erheblichen Teil unter Verwendung von Bildern des Bundesarchivs zustande gekommen ist, hat der Benutzer unaufgefordert und kostenlos ein Belegexemplar zu liefern. Dabei sind die Anzahl der verwendeten Bilder und die Auflagenhöhe anzugeben.

### 8. Kosten

Für die Benutzung von Bildmaterial des Bundesarchivs werden Kosten (Gebühren und Auslagen) nach der Bundesarchiv-Kostenverordnung vom 29.09.1997 (BGBl. I S. 2380) erhoben.

Für die Wiedergabe von Bildmaterial in Publikationen sind die Gebührensätze zum Zeitpunkt der Veröffentlichung maßgeblich.

### 9. Sonstige Benutzungsbestimmungen

Im übrigen gelten für Benutzungen beim Bundesarchiv das Gesetz über die Sicherung und Nutzung von Archivgut des Bundes (Bundesarchivgesetz) und die Bundesarchiv-Benutzungsverordnung.

Mit meiner Unterschrift erkenne ich die „Bedingungen des Bundesarchivs für Bildbenutzungen“ an.

Rom

(Ort)

den

31.8.99

(Datum)

*[Handwritten Signature]*

(Unterschrift)

## Kostenverzeichnis

Anlage  
(zu § 2)

## A. Gebühren

Nr.	Gebührenbestand	Gebühren- Betrag in Deutscher Mark
	I. Benutzung von Archivgut im Bundesarchiv	
1.1	1. Karten, Plakate, Bild- oder anderes Archivgut, dessen Benutzung besonderen Aufwand voraussetzt, je angefangenem Tag	55,00
1.2	2. Kinofilme auf Projektionsfischen, Videofilme oder Tonträger je angefangener Stunde	30,00
1.3	3. Kinofilme in der Vorführung je angefangener Stunde	40,00
2	II. Benutzung von Archivgut außerhalb des Bundesarchivs je Aufbewahrungseinheit	15,00
	III. Bearbeitung von Anfragen	
3.1	1. Schriftliche Auskünfte einschließlich Ermittlung von Archiv- und Bibliotheksgut je angefangener halber Stunde	30,00
3.2	2. Heraussuchen von Daten aus Dateien in maschinenlesbarer Form je angefangener 5-Minuten-Belegung der EDV-Anlage	10,00
	IV. Wiedergabe von Archivgut	
1	1. Publikationen im Druck oder auf elektronischen Speichermedien je Reproduktion bei einer Auflage	

Nr.	Gebührenbestand	Gebühren- Betrag in Deutscher Mark
4.11	a) bis 3.000 Exemplare	30,00
4.12	b) bis 5.000 Exemplare	50,00
4.13	c) bis 25.000 Exemplare	70,00
4.14	d) bis 50.000 Exemplare	90,00
4.15	e) bis 100.000 Exemplare	120,00
4.16	f) bis 150.000 Exemplare	180,00
4.17	g) bis 300.000 Exemplare	240,00
4.18	h) über 300.000 Exemplare	350,00
	Neuaufgaben, Nachdrucke, Übersetzungen oder Lizenzausgaben werden wie neue Publikationen behandelt. Bei gleichzeitiger Publikation im Druck und auf CD-ROM wird für die CD-ROM-Ausgabe ein Nachlaß von 50% auf die Gebühr für die gedruckte Ausgabe gewährt.	
	2. Fernsehsendungen, Videoproduktionen oder Kinofilme je zur Verfügung gestellter Reproduktion	
4.21	a) national	50,00
4.22	b) europaweit	80,00
4.23	c) weltweit	150,00
	3. Einblendung in Onlinedienste je Reproduktion	
4.31	a) eine Woche	50,00
4.32	b) ein Monat	75,00
4.33	c) drei Monate	150,00
4.34	d) sechs Monate	225,00
4.35	e) ein Jahr	375,00
4.4	4. Akteneditionen auf CD-ROM oder Mikrofilm je Reproduktion	0,05
4.5	5. Tonträger je angefangener Wiedergabeminute	50,00

## B. Auslagen

Nr.	Auslagen	1994
	1. Ausführung reprographischer Arbeiten	
01.1	1. Elektro-/Xerokopien je Stück von Archivgut DIN A 4	0,80 DM
01.2	DIN A 3	0,90 DM
01.3	von Bibliotheksgut DIN A 4	0,40 DM
01.4	DIN A 3	0,45 DM
	2. Kopien über Reader Printer je Stück	
02.1	DIN A 4	0,30 DM
02.2	DIN A 3	0,40 DM
	3. Farbkopien je Stück	
03.1	DIN A 4	10,50 DM
03.2	DIN A 3	14,50 DM
04	4. Aufnahmen auf Dokumenten-Mikrofilm (35 mm) oder Mikrofiche je Stück (insgesamt mindestens 6,00 DM)	0,90 DM
	5. Duplizierung von Mikrofilmen (Diaz) 35 mm je Meter (insgesamt mindestens 6,00 DM)	
05.1	unter 30 m	2,00 DM
05.2	ab 30 m	1,70 DM
	6. Aufnahmen auf Bildfilm je Stück	
06.1	24 x 36 mm	4,50 DM
06.2	6 x 7 cm	5,50 DM
06.3	9 x 12 cm	9,00 DM
06.4	13 x 18 cm	12,00 DM
07	7. Aufnahmen auf Dokumenten-Mikrofilm (DIN A 5) je Stück	7,50 DM
08	8. Duplizierung von Mikrofiches (DIN A 6) je Stück	3,00 DM

OK

Nummer	Auslagen	Werte
9	Aufnahmen auf Farbfilm je Stück (insgesamt mindestens 15,00 DM)	
	a) Color-Negativfilm	
09.1	24 x 36 mm	5,50 DM
09.2	6 x 7 / 6 x 9 cm	7,00 DM
09.3	9 x 12 cm	15,00 DM
	b) Color-Diapositiv	
09.4	24 x 36 mm	7,00 DM
09.5	6 x 7 / 6 x 9 cm	10,00 DM
09.6	9 x 12 cm	16,00 DM
10.	Fotografische Rückvergrößerungen auf Dokumentenpapier je Stück	
10.1	DWA 4	3,00 DM
10.2	DWA 3	4,00 DM
10.3	DIN A 2	9,00 DM
10.4	DIN A 1	14,00 DM
10.5	DIN A 0	31,00 DM
11.	Schwarz-weiß-Rückvergrößerungen auf säurefestem Bildpapier (Bildreproduktionen) je Stück	
11.1	10,5 x 14,8 cm (WPK)	3,50 DM
11.2	13 x 18 cm	4,00 DM
11.3	18 x 24 cm	8,50 DM
11.4	24 x 30 cm	13,00 DM
11.5	30 x 40 cm	19,00 DM
11.6	40 x 50 cm	28,00 DM
II.	Kopierung auf elektronische Speichemedien	
1.	Datien je Stück	
12.1	a) Magnetband oder DAT- Kassette	80,00 DM
12.2	b) Diskette	11,00 DM
2.	Träger je Stück	
13.1	a) Kassette	30,00 DM
13.2	b) DAT-Kassette	40,00 DM
13.3	c) Magnetband	
13.3	bis zu 15 Minuten Spieldauer	30,00 DM
13.4	jede weitere Minute	2,00 DM

Nummer	Auslagen	Werte
III.	Benutzungskopien bei Kinofilmen und Videomaterialien	
I.	Duplizierung von Kinofilmen je Meter	
	a) Teile von Filmrollen (Abklammerung)	
14.1	Schwarz/weiß	4,00 DM
14.2	Farbe	6,00 DM
	b) Ganze Filmrollen	
14.3	Schwarz/weiß	2,00 DM
14.4	Farbe	3,00 DM
Z.	je Vorführung	
	a) Kinofilme je Meter	
15.1	Schwarz/weiß	0,15 DM
15.2	Farbe	0,25 DM
15.3	b) Videomaterialien je Minute	0,80 DM
16	IV. Sonderleistungen (z.B. Aufwand für besondere Verpackung und Beförderung)	in voller Höhe, minde- stens 5,00 DM (Pau- schale)
17	V. Kosten für die Ausführung reprographischer Arbeiten durch Dritte	in voller Höhe

## Verordnung über Kosten beim Bundesarchiv

(Bundesarchiv-Kostenverordnung - BArchKostV)  
vom 29. September 1987 (BGBl. I S. 2332) <sup>1)</sup>

## § 1

## Geltungsbereich

Für die Benutzung von Archivgut beim Bundesarchiv werden Kosten (Gebühren und Auslagen) nach dieser Verordnung erhoben.

## § 2

## Kosten

Die Kosten bestimmen sich nach dem anliegenden Kostenvorzeichnis.

## § 3

## Pflichten des Kostenschuldners

Auf Verlangen des Bundesarchivs hat der Benutzer die für die Gebührenfestsetzung nötigen Angaben zu machen.

## § 4

## Sachliche Gebührenfreiheit, Gebührenbefreiung

(1) Gebühren werden nicht erhoben

1. für mündliche und einfache schriftliche Auskünfte,
2. in den § 7 Nr. 2 bis 4 des Verwaltungskostengesetzes entsprechenden Fällen.

(2) Gebührenbefreiung besteht ferner für Benutzungen zu wissenschaftlichen Zwecken nach dem Gebührenverzeichnis

1. den Nummern 1.1 und 1.2,
2. der Nummer 3.1, wenn nicht mehr als eine Stunde Arbeitszeit aufgewendet werden muß.

(3) Auf die Gebühr nach Nr. 4.11 kann das Bundesarchiv bei einer Auflage bis zu 500 Exemplären verzichten.

## § 5

## Allgemeine kostenrechtliche Bestimmungen

Die Vorschriften des 3. Abschnitts des Verwaltungskostengesetzes gelten entsprechend.

## § 6

(inkrafttreten)<sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> Die BArchKostV ist am 8. Oktober 1987 in Kraft getreten.

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**  
L. D. in Medicina del lavoro  
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

Roma, li.....

An das Bundesarchiv  
- Bildarchiv -

Rom, 31.8.1999

Telefax 0049-261-505226  
z.Hd. Frau Geilen

Betr.: Fotoreproduktion

Sehr geehrte Frau Geilen,

hiermit möchte ich Ihnen mitteilen, daß ich die Reproduktionen aus dem Fotobestand des Bundesarchivs als Beweismittel in einem Prozeß benötige, den ich gegen die Mailänder Zeitung "Il Giornale" wegen Beleidigung vor dem Mailänder Tribunale d'Appello in der Berufungsinstanz führe. Die Reproduktionen dienen daher nur als Vorlage vor Gericht. Sollte ich zu einem späteren Zeitpunkt die Fotos publizieren wollen, so würde ich erneut einen Benutzungsantrag stellen. Für das Gericht wäre ein Din-A-4-Format der Fotos vermutlich am besten. Sollte der Bestand der Fotos, die die Via Rasella betreffen, umfangreicher sein als die Nummern 1-30, möchte ich auch die restlichen Fotos in Reproduktion erhalten.

Mit bestem Dank für Ihre Bemühungen und freundlichen Grüßen

*Rosario Bentivegna*

HZ

# BUNDESARCHIV

---

Bundesarchiv - Postfach 320 - 56003 Koblenz

---

Herr  
Prof. Dr. Rosario Bentivegna  
Piazza Adriana, n.5  
00193 Roma  
Italien

Gesch.-Z.: LS 6-99/A-Bentivegna, Rosario  
(bei Antwort bitte angeben)

Ihr Zeichen:

Bearbeiter/in: Frau Kuhl  
☎ (0261) 505-424

Datum  
23.9.1999

**Ausleihfrist bis zum 20.3.2000**

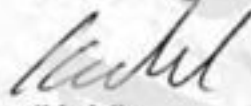
Sehr geehrter Herr Prof. Bentivegna,

/ entnehmen Sie bitte der Anlage die mit Ihrem Fax vom 31.8.1999 erbetenen Fotos zu den Ereignissen in der Via Rasella.

Ich mache ausdrücklich darauf aufmerksam, daß das Bundesarchiv Fotos nur leihweise zur Verfügung stellt .

Der etwaige Kostenbescheid geht Ihnen mit gesonderter Post zu.

Mit freundlichen Grüßen  
im Auftrag

  
(Kuhl)

# BUNDESARCHIV

Hausadresse: Potsdamer Straße 1, 56075 Koblenz  
Telefon: (02 61) 5 05-0 (Vermittlung)  
Telefax: (02 61) 50 52 26

Bundesarchiv, 56064 Koblenz

Herrn  
Prof. Dr. Rosario Bentivegna  
Piazza Adriana, n.5

00193 Roma

ITALIEN

Bearbeiter/in: **Frau Kuhl**  
Durchwahl: **02 61/5 05-424**  
Gesch.-Z.: **LS 6-99/A-Bentivegna, Rosario**  
Datum: **23.09.1999**

Ihr Zeichen/Bestellung vom:  
**Bentivegna, Rosario - 31.08.1999**  
Fotos „Via Rasella“

Kassenzeichen: **1100 0093 6045**  
(bei Zahlung oder Rückfragen angeben)

**PAY WITHOUT ANY  
CHARGES FOR US**

## Kostenbescheid

Nummer des Kostenver- zeichnisses	Bezeichnung der Leistung	Anzahl	Einzelbetrag DM	Gesamtbetrag DM
11.3	Schwarz-weiß-Rückvergrößerungen auf klischeefähigem Bildpapier (Bildrepro- duktionen) je Stück 18 x 24 cm	31	8,50	263,50
16	Sonderleistungen: Aufwand für besondere Verpackung und Beförderung	1	12,00	12,00
zusammen DM:				275,50

### Zahlungen an Bundeskasse Koblenz

Bankverbindungen: Postgirokonto Ludwigshafen  
BLZ (545 100 67)  
Konto-Nr. 5888-672

Landeszentralbank Koblenz  
BLZ (570 000 00)  
Konto-Nr. 570 010 15

AG  
bitte wenden

**Zahlung per Scheck:**

**Bitte nur**, wenn der Scheck auf eine Bank in der Bundesrepublik Deutschland gezogen und auf **Deutsche Mark (DM)** ausgestellt ist.

**Zahlung per Überweisung:**

Bitte veranlassen Sie bei Ihrer Bank, daß neben den Überweisungsgebühren auch die Bankgebühren in Deutschland zu Ihren Lasten abgebucht werden. **Dem Bundesarchiv auferlegte Bankgebühren müssen Ihnen nachberechnet werden.**

Bei **postalischen** Überweisungen auf das Postgirokonto Nr. 5888-672, Postgiroamt Ludwigshafen, BLZ 545 100 67, wird das Bundesarchiv nicht mit Gebühren belastet.

---

**Payment by cheque:**

You are kindly asked to pay the amount by cheque **only if** the cheque (in **Deutsch Mark - DM**) is drawn on a bank in the Federal Republic of Germany.

**Payment by remittance:**

Please advise your bank to debit you with the remittance fees as well as the bank charges in the Federal Republic of Germany. **Bank charges to the debit of the Bundesarchiv must be borne by you.**

**Postal remittances** to our Postgirokonto No. 5888-672, Postgiroamt Ludwigshafen, BLZ 545 100 67, do not involve any charges for us.

---

**Paiement par chèque:**

Veuillez nous payer la somme due par chèque **seulement si** le chèque (**Deutsche Mark - DM**) est tiré sur une banque **en** Allemagne.

**Paiement par virement:**

Vous êtes prié d'instruire votre banque que les droits de transfert **et** les frais élevés par la banque en Allemagne soient portés au débit de votre compte. **Vous serez chargé des frais élevés par la banque au débit du Bundesarchiv.**

**Des virements postaux** sur notre compte postal No 5888-672, Postgiroamt Ludwigshafen, BLZ 545 100 67, sont sans frais pour nous.

~~Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA~~  
D. in Medicina del lavoro  
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

30 marzo 2000

Roma, li.....

Ill. Sig.  
Dott. Carlo Gentile  
Sulzburgstr. 185  
50937 KOLN

Caro Gentile,

Il 24 agosto dell'anno scorso il Prof. Klinkhammer, dopo averne consultato il catalogo, mi preparò una lettera per il Bundesarchiv con la richiesta di acquistare le foto **nr. 1-30 della serie 312 / 983** riguardanti l'attacco partigiano di via Rasella in Roma e che erano le uniche segnalate e offerte alla consultazione.

Dopo uno scambio di corrispondenza, di cui le accludo copia, in data 23 - 9 - 1999 mi fu spedito un plico contenente **non già le foto nr. 1-30 della serie 312 / 983** che avevo richiesto, **ma le foto nr. 2-32 della stessa serie**, come ho potuto constatare con sorpresa ieri sera mettendo in ordine il materiale che dovrò inviare al Tribunale di Milano.

Mi sembra opportuno metterla subito al corrente di ciò, perché potrebbe essere probabile che possano effettivamente esistere presso il Bundesarchiv altre foto riguardanti i fatti di Via Rasella, non segnalate sul catalogo.

Cercherò tra oggi e domani di procurarmi una buona riproduzione di quelle che sono già in mio possesso e glie le farò giungere per posta celere.

Infine non so se si possa insistere presso i dirigenti di quell'ente affinché le foto, comprese quelle che lei potrebbe rintracciare oltre le 31 che già abbiamo, e che - tutte - mi servono per il Tribunale, mi siano vendute e non date in prestito: mi sono informato presso un notaio e sembra che il costo dell'autenticazione sia molto elevato.

In alternativa, il prestito dovrebbe essere rinnovato per qualche mese, e cioè oltre l'ottobre che già lei mi ha ottenuto.

Con i più cordiali saluti

*hs*

*Rosario Bentivegna*

176

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**  
L. D. in Medicina del lavoro  
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel e fax 06 6875067

Roma, li.....

An das Bundesarchiv  
- Bildarchiv -

Rom, 24.8.1999

Telefax 0049-261-505226

Betr.: Fotoreproduktion

Sehr geehrte Damen und Herren,

hiermit möchte ich Sie bitten, mir aus Ihrem Fotoarchiv Reproduktionen in Postkartenformat derjenigen Fotos anzufertigen, die die Vorgänge in der römischen Via Rasella vom März 1944 betreffen: dies sind meines Wissens die Fotos Nr. 1-30 der Serie 312 / 983.

Ich möchte Sie darum bitten, die Reproduktionen per Nachnahme an die obige Adresse zu schicken. Falls ich eine Anzahlung oder Vorkasse leisten muß, lassen Sie mich dies bitte wissen.

Sollte der Bestand der Fotos, die die Via Rasella betreffen, umfangreicher sein als die Nummern 1-30, möchte ich auch die restlichen Fotos in Reproduktion erhalten.

Mit bestem Dank für Ihre Bemühungen und freundlichen Grüßen

*Rosario Bentivegna*

(Ho ricercato foto N. 2-32 della Serie 312-983)

17

Bundesarchiv

## Telefax

**Empfänger:**

Herrn  
Prof. Dr. Rosario Bentivegna  
L.D. in Medicina del lavoro  
Piazza Adriana, n.5  
00193 Rom

**Fax-Nr.: 0039-06- 687 506 7**ANZAHL DER SEITEN EINSCHL. VORBLATT: **-6-**

Gesch.-Z.: LS 6-99/A-Bentivegna,Rosario  
(bei Antwort bitte angeben)

Ihr Zeichen:

Bearbeiter/in: Frau  
Geilen  
☎ (0261) 505-420

Datum:  
30.08.1999

Sehr geehrter Herr Prof. Dr. Bentivegna,

dankend bestätige ich den Erhalt Ihres Fax vom 24.08.1999.

Bitte teilen Sie mir mit, für welchen Zweck Sie die Fotos verwenden möchten.

Auch mache ich vorsorglich darauf aufmerksam, daß das Bundesarchiv Fotoabzüge nur leihweise zur Verfügung stellt.

Wenn Sie beabsichtigen zu publizieren, informieren Sie mich bitte über den voraussichtlichen Erscheinungstermin, die Auflagenhöhe und den Verlag.

Beigefügt erhalten Sie zunächst einen **Benutzungsantrag** und die „**Bedingungen des Bundesarchivs für Bildbenutzungen**“. Ich darf Sie bitten, beide Formulare ausgefüllt und unterschrieben wieder an das Bundesarchiv zurückzusenden ( Rückseite des Benutzungsantrags bitte nicht vergessen).

Zu Ihrer Unterrichtung füge ich diesem Schreiben ebenfalls die Kostenverordnung des Bundesarchivs bei.

Mit freundlichen Grüßen  
im Auftrag

*Geilen*  
( Geilen )

Hausanschrift:  
Potsdamer Straße 1  
58075 Koblenz

Postanschrift: 56064 Koblenz  
Telefon (02 61) 5 06-0  
Telefax (02 61) 50 52 26

Bei Störungen/unvollständigem  
Empfang bitte 02 61/5 06-2 40  
anrufen

178

**BENÜTZUNGSANTRAG**

(Bitte deutlich lesbar ausfüllen)

1. Vor- und Zuname: PROF. DR. ROSARIO BENTIVEGNA

2. Anschrift: PIAZZA ADRIANA 5, I-00193 ROMA

3. Beruf: MEDICO (ARZT) 4. Staatsangehörigkeit: ITALIEN

5. Benutzungsthema (mit Angabe des Zeitraums): DIE VORGÄNGE IN VIA RAJELLA AM 23.3.1944 IN ROM

6. Benutzungszweck:

wissenschaftlich  Habilitation  Dissertation  Edition  Aufsatz

andere wissenschaftliche Veröffentlichung: \_\_\_\_\_

Magister  Staatsexamen  Diplom  Seminararbeit

publizistisch  Presse  Fernsehen  Film  Bildband

Sonstiges: \_\_\_\_\_

privat (ohne Veröffentlichung)  Beweismittel  Genealogie  Heimatkunde  Facharbeit

Sonstiges: \_\_\_\_\_

amtlich  Parlament  Gericht  Behörde  Sonstige Stelle

7. Auftraggeber (Name und Anschrift), wenn Benutzung nicht ausschließlich in eigener Sache erfolgt:  
BEWEISMITTEL FÜR LANDGERICHT  
TRAILAND VORZULEGEN DURCH KLÄGER

8. Name des die Arbeit betreuenden Dozenten (bei Prüfungsarbeiten): \_\_\_\_\_

9. Name und Anschrift von Hilfskräften: \_\_\_\_\_

10. Ich habe bereits im Bundesarchiv gearbeitet: ja ( ) nein ()

11. Mit der Bekanntgabe des Arbeitsthemas und meines Namens an andere Benutzer bin ich einverstanden: ja () nein ( )

12. Ich habe zur Kenntnis genommen, daß die personenbezogenen Angaben dieses Benutzungsantrages in der Benutzungsdatei des Bundesarchivs gespeichert werden.

bitte wenden

179

### Verpflichtungserklärung

gemäß § 3 Abs. 3 Bundesarchiv-Benutzungsverordnung

1. Das Bundesarchivgesetz, die Bundesarchiv-Benutzungsverordnung, die Bundesarchiv-Kostenverordnung sowie das Merkblatt über die Privatisierung reprographischer Arbeiten habe ich zur Kenntnis genommen und verpflichte mich, die Vorschriften zu beachten.
2. Mir ist bekannt, daß bei der Auswertung von mir benutzter Archivalien des Bundesarchivs Urheber- und Persönlichkeitsrechte sowie schutzwürdige Belange Dritter berührt werden können. Ich werde diese Rechte beachten und erkenne an, daß ich gegebenenfalls Verletzungen solcher Rechte gegenüber dem Berechtigten selbst zu vertreten habe. Ich stelle das Bundesarchiv bei Verstößen von der Haftung frei.
3. Ich verpflichte mich, mit den Archivalien gemäß § 4 der Bundesarchiv-Benutzungsverordnung sorgfältig umzugehen.
4. Mir ist bekannt, daß Archivalienreproduktionen nur mit Zustimmung des Bundesarchivs an Dritte weitergegeben werden dürfen.
5. Ich verpflichte mich, von jeder Veröffentlichung (Druck oder sonstige Vervielfältigung), für die Archivalien des Bundesarchivs benutzt worden sind, ein Belegstück sogleich nach Erscheinen unaufgefordert und kostenlos an das Bundesarchiv abzugeben.

Rom  
(Ort)

, den

31.8.99  
(Datum)

Rom Bonting  
(Unterschrift)

\_\_\_\_\_  
(Unterschrift(en)  
der Hilfskraft/-kräfte)

(Nicht vom Benutzer auszufüllen)

<p>Az.: _____</p> <p>Benutzungsantrag Nr.: _____</p> <p>Vormerkkarte Belegexemplar:            ja ( <input type="checkbox"/> )            nein ( <input type="checkbox"/> )</p> <p>Bundesarchiv _____, den _____</p> <p style="text-align: center;">(Benutzersaaleufsicht)</p>	<p>Benutzung genehmigt: wissenschaftlich - publizistisch - privat - amtlich</p> <p>Referate Foderführung: _____ Mitwirkung: _____</p> <p>Benutzungsaufgaben nach § 3 (3) BArchBV: _____ _____</p>
--	---

GZ: LS 8 -

## Bedingungen des Bundesarchivs für Bildbenutzungen

### 1. Allgemeines

Das Bundesarchiv stellt Bildmaterial grundsätzlich nur zu den nachfolgenden Bedingungen zur Verfügung. Abweichende Regelungen bedürfen einer vorherigen ausdrücklichen Vereinbarung.

### 2. Benutzungsantrag

Die Benutzung von Bildern des Bundesarchivs setzt die Genehmigung eines schriftlichen Benutzungsantrags voraus, in dem das Thema und der Zweck der Benutzung anzugeben sind (§ 3 Abs. 1 und 2 Bundesarchiv-Benutzungsverordnung).

### 3. Einsichtnahme und Lieferung

Der Benutzer kann im Bundesarchiv die Bildpositive (Papier oder Dia) einsehen, falls konservatorische oder andere Gründe i.S.d. § 5 Abs. 6 Bundesarchivgesetz nicht entgegenstehen. Eine Überlassung von Bildmaterial erfolgt grundsätzlich nur als Kopie in einer Bildqualität, die für eine Veröffentlichung nicht geeignet ist.

Für Publikationszwecke werden dem Benutzer leihweise Bildpositive zur Verfügung gestellt. Die Bildreproduktionen werden erst überlassen, wenn die Veröffentlichung (z.B. Heftnummer einer Zeitschrift, Verlag und Titel des erscheinenden Buches) genau bezeichnet worden ist. Sie bleiben Eigentum des Bundesarchivs und sind ohne Aufforderung innerhalb der genannten Frist zurückzugeben. Die Frist kann verlängert werden.

Sofern das Bundesarchiv nicht über ein sog. Leih-Bildpositiv verfügt, wird auf Kosten des Benutzers ein Leih-Bildpositiv des gewünschten Bildmotivs hergestellt. Das Eigentum steht dem Bundesarchiv zu.

Das Bildmaterial wird dem Benutzer nur für den jeweils genehmigten Verwendungszweck überlassen. Jede Art der Verwendung bedarf der vorherigen Zustimmung des Bundesarchivs. Der Benutzer ist verpflichtet, genaue Angaben zur Verwendung zu machen.

Ohne vorherige Zustimmung des Bundesarchivs darf Bildmaterial nicht gespeichert, reproduziert, archiviert, dupliziert, kopiert, verändert oder auf andere Weise genutzt werden (z.B. Weitergabe an Dritte).

### 4. Wahrung von Rechten Dritter

Für die Wahrung von Rechten Dritter (z.B. Urheber- und Leistungsschutzrechte, Persönlichkeitsrechte) ist der Benutzer verantwortlich.

Dem Bundesarchiv stehen nicht an allen Bildern die Nutzungsrechte zu. In den Fällen, in denen das Bundesarchiv Kenntnis davon hat, daß die Nutzungsrechte nicht beim Bundesarchiv liegen, wird dem Benutzer Name und Anschrift des Rechteinhabers (soweit bekannt) mitgeteilt.

### 5. Herkunftsnachweis

Der Benutzer ist verpflichtet, bei jeder Veröffentlichung von Bildmaterial den Namen des Fotografen, soweit er der Rückseite des überlassenen Bildes oder sonstigen Hinweisen entnommen werden kann, an deutlich sichtbarer Stelle in unmittelbarer Zuordnung zum Bild anzugeben.

Darüber hinaus ist die Quelle „Bundesarchiv“ einschließlich der Signatur des Bildes so zu zitieren, daß kein Zweifel an der Zugehörigkeit zum veröffentlichten Bild besteht.

### 6. Haftung

Der Benutzer haftet für die Verwendung des Bildmaterials gemäß diesen Bedingungen sowie für alle aus der Verwendung resultierenden Forderungen. Bei Überlassung eines Leih-Bildpositivs ist er auch für die unversehrt Rückgabe verantwortlich. Für beschädigte oder verlorene Bilder ist Schadenersatz zu leisten.

### 7. Belegexemplar

Von jeder Publikation im Druck oder auf elektronischen Speichermedien, die zu einem erheblichen Teil unter Verwendung von Bildern des Bundesarchivs zustande gekommen ist, hat der Benutzer unaufgefordert und kostenlos ein Belegexemplar zu liefern. Dabei sind die Anzahl der verwendeten Bilder und die Auflagenhöhe anzugeben.

### 8. Kosten

Für die Benutzung von Bildmaterial des Bundesarchivs werden Kosten (Gebühren und Auslagen) nach der Bundesarchiv-Kostenverordnung vom 29.09.1997 (BGBl. I S. 2380) erhoben.

Für die Wiedergabe von Bildmaterial in Publikationen sind die Gebührensätze zum Zeitpunkt der Veröffentlichung maßgeblich.

### 9. Sonstige Benutzungsbestimmungen

Im übrigen gelten für Benutzungen beim Bundesarchiv das Gesetz über die Sicherung und Nutzung von Archivgut des Bundes (Bundesarchivgesetz) und die Bundesarchiv-Benutzungsverordnung.

Mit meiner Unterschrift erkenne ich die „Bedingungen des Bundesarchivs für Bildbenutzungen“ an.

Rom  
(Ort)

den

31.8.99  
(Datum)

(Unterschrift)

## Kostenverzeichnis

Anlage  
(zu § 2)

## A. Gebühren

Nr.	Gebührenbestand	Gebühren- betrag in Deutscher Mark
	I. Benutzung von Archivgut im Bundesarchiv	
1.1	1. Karten, Plakate, Bild- oder andere Archivgut, dessen Benutzung besonderen Aufwand voraussetzt, je angefangenem Tag	55,00
1.2	2. Kinofilme auf Projektionsfischen, Videofilm oder Tonträger je angelegener Stunde	30,00
1.3	3. Kinofilme in der Vorführung je angelegener Stunde	40,00
2	II. Benutzung von Archivgut außerhalb des Bundesarchivs je Aufbewahrungseinheit	15,00
	III. Bearbeitung von Anfragen	
3.1	1. Schriftliche Auskünfte einschließlich Ermittlung von Archiv- und Bibliotheksgut je angelegener halber Stunde	30,00
3.2	2. Herausuchen von Daten aus Daten in maschinenlesbarer Form je angelegener 5-Minuten-Befugung der EDV-Anlage	10,00
	IV. Wiedergabe von Archivgut	
1	1. Publikationen im Druck oder auf elektronischen Speichermedien je Reproduktion bei einer Auflage	

Nr.	Gebührenbestand	Gebühren- betrag in Deutscher Mark
4.11	a) bis 3.000 Exemplare	30,00
4.12	b) bis 5.000 Exemplare	50,00
4.13	c) bis 25.000 Exemplare	70,00
4.14	d) bis 50.000 Exemplare	90,00
4.15	e) bis 100.000 Exemplare	120,00
4.16	f) bis 150.000 Exemplare	160,00
4.17	g) bis 300.000 Exemplare	240,00
4.18	h) über 300.000 Exemplare	350,00
	Neuaufgaben, Nachdrucke, Übersetzungen oder Lizenzausgaben werden wie neue Publikationen behandelt. Bei gleichzeitiger Publikation im Druck und auf CD-ROM wird für die CD-ROM-Ausgabe ein Nachlaß von 50% auf die Gebühr für die gedruckte Ausgabe gewährt.	
	2. Fernsehsendungen, Videoproduktionen oder Kinofilme je zur Verfügung gestellter Reproduktion	
4.21	a) national	50,00
4.22	b) europaweit	60,00
4.23	c) weltweit	150,00
	3. Einblendung in Onlinedienste je Reproduktion	
4.31	a) eine Woche	50,00
4.32	b) ein Monat	75,00
4.33	c) drei Monate	150,00
4.34	d) sechs Monate	225,00
4.35	e) ein Jahr	375,00
4.4	4. Aktieneditionen auf CD-ROM oder Mikrofiches je Reproduktion	0,05
4.5	5. Tonträger je angelegener Wiedergabeminute	50,00

## B. Auslagen

Nr.	Auslagen	Stück
	I. Ausführung reprographischer Arbeiten	
	1. Elektro-/Kerokopien je Stück	
01.1	von Archivgut DIN A 4	0,80 DM
01.2	von Bibliotheksgut DIN A 3	0,90 DM
01.3	von Bibliotheksgut DIN A 4	0,40 DM
01.4	DIN A 3	0,45 DM
	2. Kopien über Reader Printer je Stück	
02.1	DIN A 4	0,30 DM
02.2	DIN A 3	0,40 DM
	3. Farbkopien je Stück	
03.1	DIN A 4	10,50 DM
03.2	DIN A 3	14,50 DM
04	4. Aufnahmen auf Dokumenten-Mikrofilm (35 mm) oder Mikrofiche je Stück (insgesamt mindestens 6,00 DM)	0,50 DM
	5. Duplizierung von Mikrofilmen (Dizoo) 35 mm je Meter (insgesamt mindestens 6,00 DM)	
05.1	unter 30 m	2,00 DM
05.2	ab 30 m	1,70 DM
	6. Aufnahmen auf Bädern je Stück	
06.1	24 x 36 mm	4,50 DM
06.2	6 x 7 cm	5,50 DM
06.3	9 x 12 cm	9,00 DM
06.4	13 x 18 cm	12,00 DM
07	7. Aufnahmen auf Dokumenten-Mikroplafilm (DIN A 5) je Stück	7,50 DM
08	8. Duplizierung von Mikrofiches (DIN A 6) je Stück	3,00 DM

Nummer	Anlagen	Stk.
9	Aufnahmen auf Farbfilm je Stück (insgesamt mindestens 15,00 DM)	
09.1	a) Color-Negativfilm 24 x 36 mm	5,50 DM
09.2	6 x 7 / 6 x 9 cm	7,00 DM
09.3	9 x 12 cm	15,00 DM
09.4	b) Color-Diapositiv 24 x 36 mm	7,00 DM
09.5	6 x 7 / 6 x 9 cm	10,00 DM
09.6	9 x 12 cm	16,00 DM
10.	Fotografische Rückvergrößerungen auf Dokumentenpapier je Stück	
10.1	DIN A 4	3,00 DM
10.2	DIN A 3	4,00 DM
10.3	DIN A 2	9,00 DM
10.4	DIN A 1	14,00 DM
10.5	DIN A 0	31,00 DM
11.	Schwarz-weiß-Rückvergrößerungen auf kleeblättrigen Bildpapier (Bildproduktionen) je Stück	
11.1	10,5 x 14,8 cm (WPK)	3,50 DM
11.2	13 x 18 cm	4,00 DM
11.3	16 x 24 cm	6,50 DM
11.4	24 x 30 cm	13,00 DM
11.5	30 x 40 cm	19,00 DM
11.6	40 x 50 cm	26,00 DM
II.	Kopierung auf elektronische Speichemedien	
1.	Dateien je Stück	
12.1	a) Magnetband oder DAT- Kassette	80,00 DM
12.2	b) Diskette	11,00 DM
2.	Tonträger je Stück	
13.1	a) Kassette	30,00 DM
13.2	b) DAT-Kassette	40,00 DM
13.3	c) Magnetband bis zu 15 Minuten Spieldauer	30,00 DM
13.4	jede weitere Minute	2,00 DM

Nummer	Anlagen	Stk.
III.	Benutzungskopien bei Kinofilmen und Videomaterialien	
1.	Duplizierung von Kinofilmen je Meter	
14.1	a) Teile von Filmrollen (Ausklaumenang)	
14.2	Schwarzweiß	4,00 DM
14.2	Farbe	6,00 DM
14.3	b) Ganze Filmrollen	
14.3	Schwarzweiß	2,00 DM
14.4	Farbe	3,00 DM
2.	je Vorführung	
15.1	a) Kinofilme je Meter	
15.1	Schwarzweiß	0,15 DM
15.2	Farbe	0,25 DM
15.3	b) Videomaterialien je Minute	0,80 DM
16	IV. Sonderleistungen (z.B. Aufwand für besondere Verpackung und Belieferung)	in voller Höhe, minde- stens 5,00 DM (Pau- schale)
17	V. Kosten für die Ausführung reprographischer Arbeiten durch Dritte	in voller Höhe

**Verordnung über Kosten beim Bundesarchiv**

(Bundarchiv-Kostenverordnung - BArchKostV)  
vom 21. September 1997 (BGBl. I S. 2362)<sup>1)</sup>

§ 1

Geltungsbereich

Für die Benutzung von Archivgut beim Bundesarchiv werden Kosten (Gebühren und Anlagen) nach dieser Verordnung erhoben.

§ 2

Kosten

Die Kosten bestimmen sich nach dem anliegenden Kostenverzeichnis.

§ 3

Pflichten des Kostenschuldners

Auf Verlangen des Bundesarchivs hat der Benutzer die für die Gebührensatzsetzung nötigen Angaben zu machen.

§ 4

Sachliche Gebührenfreiheit, Gebührenbefreiung

(1) Gebühren werden nicht erhoben

1. für mündliche und einfache schriftliche Auskünfte,
2. in den § 7 Nr. 2 bis 4 des Verwaltungskostengesetzes entsprechenden Fällen.

(2) Gebührenbefreiung besteht ferner für Benutzungen zu wissenschaftlichen Zwecken nach dem Gebührenverzeichnis

1. den Nummern 1.1 und 1.2,
2. der Nummer 3.1, wenn nicht mehr als eine Stunde Arbeitszeit angewendet werden muß,
- (3) Auf die Gebühr nach Nr. 4.11 kann das Bundesarchiv bei einer Auflage bis zu 500 Exemplaren verzichten.

§ 5

Allgemeine kostenrechtliche Bestimmungen

Die Vorschriften des 3. Abschnitts des Verwaltungskostengesetzes gelten entsprechend.

§ 6

(inkrafttreten)<sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> Die BArchKostV ist am 4. Oktober 1997 in Kraft getreten.

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**  
L. D. in Medicina del lavoro  
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

Roma, li.....

An das Bundesarchiv  
- Bildarchiv -

Rom, 31.8.1999

Telefax 0049-261-505226  
z.Hd. Frau Geilen

Betr.: Fotoreproduktion

Sehr geehrte Frau Geilen,

hiermit möchte ich Ihnen mitteilen, daß ich die Reproduktionen aus dem Fotobestand des Bundesarchivs als Beweismittel in einem Prozeß benötige, den ich gegen die Mailänder Zeitung "Il Giornale" wegen Beleidigung vor dem Mailänder Tribunale d'Appello in der Berufungsinstanz führe.

Die Reproduktionen dienen daher nur als Vorlage vor Gericht. Sollte ich zu einem späteren Zeitpunkt die Fotos publizieren wollen, so würde ich erneut einen Benutzungsantrag stellen.

Für das Gericht wäre ein Din-A-4-Format der Fotos vermutlich am besten. Sollte der Bestand der Fotos, die die Via Rasella betreffen, umfangreicher sein als die Nummern 1-30, möchte ich auch die restlichen Fotos in Reproduktion erhalten.

Mit bestem Dank für Ihre Bemühungen und freundlichen Grüßen

*Rosario Bentivegna*

**Zahlung per Scheck:**

**Bitte nur**, wenn der Scheck auf eine Bank in der Bundesrepublik Deutschland gezogen und auf **Deutsche Mark (DM)** ausgestellt ist.

**Zahlung per Überweisung:**

Bitte veranlassen Sie bei Ihrer Bank, daß neben den Überweisungsgebühren auch die Bankgebühren in Deutschland zu Ihren Lasten abgebucht werden. **Dem Bundesarchiv auferlegte Bankgebühren müssen Ihnen nachberechnet werden.**

Bei **postalischen** Überweisungen auf das Postgirokonto Nr. 5888-672, Postgiroamt Ludwigshafen, BLZ 545 100 67, wird das Bundesarchiv nicht mit Gebühren belastet.

---

**Payment by cheque:**

You are kindly asked to pay the amount by cheque **only if** the cheque (in **Deutsch Mark - DM**) is drawn on a bank in the Federal Republic of Germany.

**Payment by remittance:**

Please advise your bank to debit you with the remittance fees **as well as** the bank charges in the Federal Republic of Germany. **Bank charges to the debit of the Bundesarchiv must be borne by you.**

**Postal** remittances to our Postgirokonto No. 5888-672, Postgiroamt Ludwigshafen, BLZ 545 100 67, do not involve any charges for us.

---

**Paiement par chèque:**

Veuillez nous payer la somme due par chèque **seulement si** le chèque (**Deutsche Mark - DM**) est tiré sur une banque en Allemagne.

**Paiement par virement:**

Vous êtes prié d'instruire votre banque que les droits de transfert **et** les frais élevés par la banque en Allemagne soient portés au débit de votre compte. **Vous serez chargé des frais élevés par la banque au débit du Bundesarchiv.**

Des virements **postaux** sur notre compte postal No 5888-672, Postgiroamt Ludwigshafen, BLZ 545 100 67, sont sans frais pour nous.

# BUNDESARCHIV

Hausadresse: Potsdamer Straße 1, 56075 Koblenz  
Telefon: (02 61) 5 05-0 (Vermittlung)  
Telefax: (02 61) 50 52 26

Bundesarchiv, 56064 Koblenz

Herrn  
Prof. Dr. Rosario Bentivegna  
Piazza Adriana, n.5

00193 Roma

ITALIEN

**Bearbeiter/in: Frau Kuhl**  
Durchwahl: 02 61/5 05-424  
Gesch.-Z.: LS 6-99/A-Bentivegna, Rosario  
Datum: 23.09.1999

**Ihr Zeichen/Bestellung vom:**  
**Bentivegna, Rosario - 31.08.1999**  
Fotos „Via Rasella“

**Kassenzeichen: 1100 0093 6045**  
(bei Zahlung oder Rückfragen angeben)

**PAY WITHOUT ANY  
CHARGES FOR US**

## Kostenbescheid

Nummer des Kostenver- zeichnisses	Bezeichnung der Leistung	Anzahl	Einzelbetrag DM	Gesamtbetrag DM
11.3	Schwarz-weiß-Rückvergrößerungen auf klischeefähigem Bildpapier (Bildrepro- duktionen) je Stück 18 x 24 cm	31	8,50	263,50
16	Sonderleistungen: Aufwand für besondere Verpackung und Beförderung	1	12,00	12,00
zusammen DM:				275,50

### Zahlungen an Bundeskasse Koblenz

Bankverbindungen: Postgirokonto Ludwigshafen  
BLZ (545 100 67)  
Konto-Nr. 5888-672

Landeszentralbank Koblenz  
BLZ (570 000 00)  
Konto-Nr. 570 010 15

bitte wenden

186

studio legale

Avv. ALESSANDRO GARLATTI

studio 20122 milano via fontana 28 tel. 025457813 - 025457922 ab. 20121 milano via annunciata 31 tel. 0229000130

Egregio Signor  
**AVV. FRANCO AGOSTINI**  
Via Arno nr. 47  
00100 ROMA

Egregio Signor  
**AVV. GIANFRANCO MARIS**  
Via Dei Giardini nr. 10  
20100 MILANO

Egregio Signor  
**PROF. ROSARIO BENTIVEGNA**  
P.zza Adriana nr. 5  
00183 ROMA

Milano, 17 Aprile 2000

Oggetto: Q 689 IL GIORNALE/VITTORIO FELTRI

Vi trasmetto copia del verbale d'udienza dell'11.4.2000 innanzi alla Corte d'Appello.

A tale udienza ho prodotto le nr. 30 foto, le fotocopie delle stesse e della relazione.

Le controparti hanno prodotto la documentazione che allego in fotocopia integrale.

Le controparti hanno fatto istanza di revoca dell'ordinanza perchè riguarda fatti nuovi.

La Corte ha concesso termine per eventuali memorie al 5.6.2000 ed ha rinviato all'udienza del 5.6.2000.

Cordiali saluti.



**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**  
L. D. in Medicina del lavoro  
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

17 marzo 2000

Roma, li.....

**Avv. Franco Agostini**  
**Avv. Alessandro Garlatti**  
**Loro Sedi**

**3 pagine compresa questa**

Carissimi,

Vi accludo gli appunti sulla foto modificati secondo le verifiche  
effettuate, a sconforto della mia memoria!

A presto e grazie



studio legale

Avv. ALESSANDRO GARLATTI

studio 20122 milano via fontana 28 tel. 025457813 - 025457922 ab. 20121 milano via annunciata 31 tel. 0229000130

Egregio Signor  
AVV. FRANCO AGOSTINI  
Via Arno nr. 47  
00195 ROMA

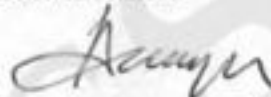
Egregio Signor  
PROF. ROSARIO BENTIVEGNA  
P.zza Adriana nr. 5  
00183 ROMA

Milano, 27 Febbraio 2000

Oggetto : Il Giornale

Compiegato trasmetto l'ordinanza della Corte.

Cordiali saluti.



CORTE D'APPELLO DI MILANO

N. 2582/99 Reg. Gen.

SEZIONE 2° CIVILE

N. 293/00 Cron.

VERBALE D'UDIENZA

L'anno 2000 addì 1 del mese di Febbraio Ore 10,00

Avanti la Corte, composta dai Signori:

1 G. P. MILANO

- Presidente

1 M. R. ANTONIO

- Consigliere

1 M. C. GARZANO

id.

assistiti dal sottoscritto,

chiamata la causa

tra

Bentivenga Rosario

Avv. A. Galati

1 Chiocci Franco Baldo - Avv. E. Cecchi

Feltri Vittorio

1 Soc. Europea di Edizioni SPA

Editrice de "Il Formale"

sono comparsi i procuratori: l'avv. E. Cecchi

che a' contestare la trascrizione  
Cecchi; il ex appellato V. Feltri

e Soc. EUROPEA EDIZ. SPA a favore

l'avv. M. B. MISCELLI, contestare

dell'avv. MUNARI il quale richi

duce la causa che vuole

e si offre alla domanda  
 di pubblicazione prima del  
 abbando del questo grado.  
 Per cui si presuppone che  
 l'abbandono di  
 la Corte  
 dedotta, si riserva sulle  
 istanze di desistenza



La Corte sciogliendo la riserva che precede sulle istanze istruttorie ed ex art 351 c.p.c. avanzate dalle parti osserva:

ritenuto che la dedotta circostanza della pubblicazione di un fotografia alterata a corredo degli articoli che si assumono diffamatori è certamente rilevante ai fini del decidere cosicché appare pienamente ammissibile la richiesta formulata dall'appellante ex art. 210 c.p.c. - in tal senso dovendosi intendere anche l'impropria richiesta di acquisizione di quella depositate presso il BUNDESARCHIV - BIDARCHIV di Coblenza - ;

ritenuto viceversa che altrettanto non può affermarsi quanto alla prova proposta dagli appellati, apparendo evidente che le circostanze dedotte in prova subordinatamente all'ipotesi di ammissione delle istanze istrutto-

rie di parte appellante, attengono a fatti incontrovertibilmente accertati in via ufficiale ( nn° 1, 9 e 10) o assolutamente pacifici (nn 2, 3 e 4) ovvero a mere opinioni o convinzioni personali di (nn 6, 7 e 8) ;  
 rilevato infine che la condanna emessa dal primo giudice attiene esclusivamente alle spese del grado onde non può nemmeno porsi il problema della ricorrenza del pericolo che la sua esecuzione possa arrecare danno grave ed irreparabile al soccombente:

**P.Q.M.**

accoglie l'istanza istruttoria avanzata dall'appellante e per l'effetto ordina alla Società Europea di Edizioni S.p.a. in qualità di editrice del giornale, dell'originale della o delle fotografie pubblicate a corredo degli articoli di che trattasi ed al BUNDESARCHIV - BILDARCHIV di Coblenza di rilasciare copia autentica delle foto 1 - 30 Serie 312/98, ponendo a carico dell'appellante l'onere di provvedere ai necessari incumbenti, sostenendone le relative spese;  
 respinge ogni altra istanza e rimette parti e causa all'udienza del 11 aprile 2000 ore 10,30, mandando alla Cancelleria di provvedere agli avvisi di legge.

Milano li 1 febbraio 2000

Il Presidente

CORTE D'APPELLO DI MILANO  
 DEPOSITATO IN CANCELLERIA

OGGI 23 FEB. 2000



Il Collaboratore di Cancelleria  
 (Daniela Barzelli)

*Barzelli*

DATO AVVISO

OGGI 23-2-00

Il Collaboratore di Cancelleria

*[Signature]*

CORTE D'APPELLO DI MILANO

N. 2582/99 Reg. Gen

SEZIONE 2° CIVILE

N. 293/00 Cron.

VERBALE D'UDIENZA

L'anno 2000 addì 1 del mese di Febbraio ore 10,00

Avanti la Corte, composta dai Signori:

Q. F. MILANO - Presidente

M. R. ANTONIO - Consigliere

M. C. GARIBOLDI - id. del

assistiti dal sottoscritto,

chiamata la causa

tra

Bentivenga Rosario  
Avv. A. Gerlati

Chiozzi Francesco - Avv. E. Chiozzi  
Feltre Vittorio  
Soc. Europea di Edizioni SPA  
Editrice de "Il giornale"

sono comparsi i procuratori: l'avv. E. Chiozzi

che a contestare la manifestazione  
Chiozzi, il quale appellato V. FELTRI  
e Soc. EUROPEA EDIZ. SPA a favore  
l'avv. M. BATTISTELLI, contestando  
dell'avv. MUNARI il quale richiama  
Chiozzi e contestando che contestare

e peraltro e si offre alla domanda  
 di pubblicazione in modo che  
 abbiano solo questo grado  
 di autenticità, chiesto finora  
 istanze di prova.

La Corte

dopo aver si riserva sulle  
 istanze di deservire



La Corte sciogliendo la riserva che precede sulle istanze istruttorie ed ex  
 art 351 c.p.c. avanzate dalle parti osserva:

ritenuto che la dedotta circostanza della pubblicazione di una fotografia  
 alterata a corredo degli articoli che si assumono diffamatori è certamente  
 rilevante ai fini del decidere cosicché appare pienamente ammissibile la  
 richiesta formulata dall'appellante ex art. 210 c.p.c. - in tal senso doven-  
 dosi intendere anche l'impropria richiesta di acquisizione di quella deposi-  
 tate presso il BUNDESARCHIV - BIDARCHIV di Coblenza - ;

ritenuto viceversa che altrettanto non può affermarsi quanto alla prova  
 proposta dagli appellati, apparendo evidente che le circostanze dedotte  
 in prova subordinatamente all'ipotesi di ammissione delle istanze istrutto-

194

rie di parte appellante, attengono a fatti incontrovertibilmente accertati in  
 via ufficiale ( nn° 1, 9 e 10) o assolutamente pacifici (nn 2, 3 e 4) ovvero  
 a mere opinioni o convinzioni personali di (nn 6, 7 e 8) ;  
 rilevato infine che la condanna emessa dal primo giudice attiene esclusi-  
 vamente alle spese del grado onde non può nemmeno porsi il problema  
 della ricorrenza del pericolo che la sua esecuzione possa arrecare danno  
 grave ed irreparabile al soccombente:

P.Q.M.

accoglie l'istanza istruttoria avanzata dall'appellante e per l'effetto ordina  
 alla Società Europea di Edizioni S.p.a. in qualità di editrice del giornale,  
 dell'originale della o delle fotografie pubblicate a corredo degli articoli di  
 che trattasi ed al BUNDESARCHIV - BILDARCHIV di Coblenza di rilasciare  
 copia autentica delle foto 1 - 30 Serie 312/98, ponendo a carico  
 dell'appellante l'onere di provvedere ai necessari incumbenti, sostenen-  
 done le relative spese;

respinge ogni altra istanza e rimette parti e causa all'udienza del 11 aprile  
 2000 ore 10,30, mandando alla Cancelleria di provvedere agli avvisi di  
 legge.

Milano li 1 febbraio 2000

Il Presidente

CORTE D'APPELLO DI MILANO  
 DEPOSITATO IN CANCELLERIA

OGGI 23 FEB. 2000



Il Collaboratore di Cancelleria  
 (Daniela Borselli)

*Borselli*

DATO AVVISO  
 OGGI 23 FEB 2000

195

Ades supponiamo l'11. APRILE 2000 alle ore 10,15  
dubbi al colloquio con l'esperto.

Presidente di P. J. J. J.

Consiglieri n. 4 C. J. J. J.

Consiglieri n. 5 J. J. J.

Adesso compri i documenti delle J. J. J.  
L'art. 340 dello Statuto dell'Ente  
dell'Ente MUNARI in la Soc. Europea  
di RAZIONI spa e FELICI VIVARO  
L'art. 340 e l'art. 341 dell'art. 340  
esprimono o riferisce all'Ente  
che il 1-93/2/2000 e che esse  
prevedono l'irritualità delle  
sulle il profilo del contratto  
e l'art. 343-345 n. e. esse  
chiedendone di più le  
restano. L'art. 343, che è  
che venga dedotta dalla po-  
sizione del documento, e  
che da parte M. L. 2000 e  
chiede che la Corte voglia di-  
stinguere. E' la ricerca della  
della genitura delle J. J. J.  
prodotta e opposta sul giornale.  
L'art. 341 della pratica, che è

- rinvio - ordine alla redazione  
 delle istanze prodotte -  
 oltre a quelle all'ordine della  
 Corte, le fotografie pubblicate  
 da "Il Giornale" l'8.5.1996 - nonché oltre 3  
 tre fotografie, riprodotte  
 da "L'Espresso" nei giorni dell'apoteosi  
 del ptd - prodotte altresì, in base  
 all'incarico del Tribunale  
 in ordine di Roma, del  
 5.6.1997, nonché relazione  
 tecnica del pido bellico,  
 dr. Vero VAGNOLI nonché  
 articolo tratto da "Il Tempo"  
 del 9.3.5.1996 - ad  
 infine copia del Messaggero  
 del 29.3.1994, ex necrologio  
 del ragazzo Piero ZUCCHETTI.  
 L'on. Ottocari - relazione  
 alle produzioni offerte dalla  
 Torino, riservando ogni  
 deduzione ed eccezione,  
 con riserva altresì eventuali  
 istanze.

Le Conde

dado deo, nuntio all'edilense  
del 20-6-2000 da 10,30.

es. Torino alle parti di  
deportare estender memoria  
che al 5-6-2000

goffi

(traduzione lettera dell'Archivio dello Stato  
di Koblenz del 23.9.1999)

## ARCHIVIO DELLO STATO

(Indirizzo)

LS 6-99-Bentivegna, Rosario  
(p.f. indicare sulla risposta)

funzionario: Signora Kuhl

23.9.99

**Prestito con scadenza 20.3.2000**

Egregio Prof. Bentivegna

Le trasmetto in allegato, le foto sugli eventi di Via Rasella, richieste con il suo fax del 31.8.1999.

Desidero informarla che l'Archivio dello Stato mette a disposizione le foto solamente in visione (in prestito).

Il relativo avviso di pagamento le verrà notificato per posta separata.

Cordiali saluti

p.p. (Kuhl)

(traduzione lettera dell'Archivio dello Stato  
di Koblenz del 23.9.1999)

## ARCHIVIO DELLO STATO

(Indirizzo)

LS 6-99-Bentivegna, Rosario  
(p.f. indicare sulla risposta)

funzionario: Signora Kuhl

23.9.99

**Prestito con scadenza 20.3.2000**

Egregio Prof. Bentivegna

Le trasmetto in allegato, le foto sugli eventi di Via Rasella, richieste con il suo fax del 31.8.1999.

Desidero informarla che l'Archivio dello Stato mette a disposizione le foto solamente in visione (in prestito).

Il relativo avviso di pagamento le verrà notificato per posta separata.

Cordiali saluti

p.p. (Kuhl)

# BUNDESARCHIV

---

Bundesarchiv - Postfach 320 - 56003 Koblenz

---

Herr  
Prof. Dr. Rosario Bentivegna  
Piazza Adriana, n.5  
00193 Roma  
Italien

Gesch.-Z.: LS 6-99/A-Bentivegna, Rosario    Ihr Zeichen:  
(bei Antwort bitte angeben)

Bearbeiter/in: Frau Kuhl  
☎ (0261) 505-424

Datum  
23.9.1999

**Ausleihfrist bis zum 20.3.2000**


Sehr geehrter Herr Prof. Bentivegna,

/ entnehmen Sie bitte der Anlage die mit Ihrem Fax vom 31.8.1999 erbetenen Fotos zu den Ereignissen in der Via Rasella.

Ich mache ausdrücklich darauf aufmerksam, daß das Bundesarchiv Fotos nur leihweise zur Verfügung stellt .

Der etwaige Kostenbescheid geht Ihnen mit gesonderter Post zu.

Mit freundlichen Grüßen  
im Auftrag

  
(Kuhl)

## A PROPOSITO DELLA "FOTO" DI PIETRO ZUCCHERETTI.

- 1) **"Il Tempo" del 24 aprile 1996** dedica la prima pagina della "Cronaca di Roma" a un articolo di Pierangelo Maurizio su "I segreti di via Rasella", illustrato da 5 foto.

In alto, in apertura, su una prima foto si vede una testa ben conservata nei lineamenti ma priva della calotta cranica e di capelli alle tempie e alla base del collo, che appare stranamente "fratturato", in modo netto e a zig-zag, e accostato a una macchia informe. La parte apicale dei resti di quel capo sono a pochi centimetri dal cordolo di un marciapiede.

In basso, sulla stessa pagina, su una foto che riporta una panoramica di via Rasella dopo l'attacco partigiano, una freccia indica una macchia nera che sarebbe il luogo da cui sarebbe stato tratto il particolare con la testa.

- 2) **Qualche giorno dopo**, ed esattamente il 27 aprile, il Pierangelo Maurizio venne ad intervistarmi in casa mia (era presente il Sig. Giancarlo di Francesco, come ricorderà senz'altro anche il Sig. Maurizio) e mi mostrò l'originale della foto pubblicata da Il Tempo il 24 aprile; la foto aveva le dimensioni di un "formato tessera", ingiallita dal tempo ma ben delineata, nella quale i dati da me riportati sopra erano nettamente visibili.

Feci osservare al Maurizio l'impossibilità che l'esplosione, che avrebbe ridotto il corpo del povero Pietro Zuccheretti a un ammasso informe (e ciò risulta anche dal fatto che il perito settore Prof. Ascarelli, che ricompose le salme dei 32 soldati tedeschi caduti e delle due vittime civili che rimasero coinvolte nell'azione di guerra di Via Rasella, non riconobbe i resti del povero Zuccheretti e li indicò come quelli di una giovane ragazza; l'altro civile, secondo il perito settore, era un uomo anziano), si fosse limitata a scalottarne il cranio senza lasciare alcun altro segno sulle parti molli della faccia, che appariva intatta come quella di un sereno dormiente.

Inoltre, come appare dalle altre foto di via Rasella pubblicate dal giornale, da quelle apparse in molte altre pubblicazioni e dalle 30 foto da noi reperite presso in Bundesarchiv di Coblenza, il 23 marzo del 1944 non esisteva alcun marciapiede nel tratto di via Rasella in cui si svolse l'agguato dei partigiani alla 11<sup>o</sup> Compagnia dello "SS Polizei Regiment Bozen".

Il Maurizio convenne con i miei dubbi, e mi raccontò che una signora, di cui non conosceva il nome, aveva a suo tempo consegnato quella foto alla famiglia Zuccheretti, che "Il Tempo" aveva pubblicato il 24 aprile.

Nella pagina dedicata al giovane Zuccheretti viene raccontata comunque una improbabile storia (così definita dallo stesso giornale) circa il modo in cui quella foto era stata scattata. Ve ne farò

avere a giorni la copia. La pubblicazione della mia intervista (con titoli e manipolazioni varie) apparve su Il Tempo il giorno 28 aprile.

- 3) **Una parte della foto di cui è causa apparve qualche giorno dopo, l'8 maggio del 1996, opportunamente tagliata, su "Il Giornale", a corredo di un articolo di Francobaldo Chiocci e di un commento di Mario Cervi..**

Roma, 8 aprile 2000.



Bundesarchiv, 56064 Koblenz

---

Herr  
Prof. Dr. Rosario Bentivegna  
Piazza Andriana, n. 5  
00193 Roma  
Italien

Mein Zeichen:  
**LS 6-99/A-Bentivegna, Rosario**

Ihr Zeichen,  
Ihre Nachricht vom

Bearbeiterin: **Frau Kuhl**  
☎ (02 61) 5 05-424  
Fax (0261) 505-430

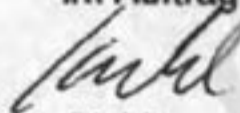
Datum  
**12.7.2000**

Sehr geehrter Herr Prof. Bentivegna,

die gewünschten Fotoabzüge Bild 101/ 312 / 983 / 2-32 gingen an das Amtsgericht Koblenz zur Weiterleitung an das Corte d'Apello di Milano, Ufficio Unico Ufficiali Giudiziari.

In der Anlage erhalten Sie den Kostenbescheid für die Laborarbeiten

Mit freundlichen Grüßen  
im Auftrag

  
(Kuhl)

DOTT. VERO VAGNOZZI

CONSULENTE DI BALISTICA FIRENSE DEL TRIBUNALE DI ROMA

PERITO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA

MEMBERO DELLA ASSOCIATION OF FIREARMS AND TOOL MARK EXAMINERS

VIA A. GRAMSCI, 9 - 00197 ROMA



Il giorno 5/9 1997, il sottoscritto, dottor Vero Vagnozzi, perito Balistico, veniva incaricato dall'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, di effettuare una consulenza sui tragici fatti avvenuti il 23/3/1944 in via Rasella. Ovviamente, dato il lungo tempo trascorso, gli elementi da valutarsi erano più che altro storici e segnatamente i dati forniti "OPERAZIONE VIA RASELLA" nonché alcune foto d'epoca, scattate subito dopo l'attentato.

Il sottoscritto procedeva anche ad alcuni sopralluoghi sul teatro dei fatti, onde ricavare opportune misurazioni e annotare eventuali tracce residue dell'evento.

SOPRALLUOGO dall'esame dei luoghi si rileva quanto segue:

la via Rasella, è una strada in discreta pendenza per chi da via delle Quattro Fontane, la percorre in direzione del Tunnel dei Traforo.

La strada è larga metri 8 circa, rettilinea, e lunga in totale metri 219 circa. A metri 81, scendendo da via Quattro Fontane, vi è, sulla destra, la mezzeria del portone di Palazzo Tittoni e a metri 137,50, sempre sulla destra, si apre una minuscola rientranza di m. 23 x 6 x 10, defilata rispetto alla strada, dalla quale parte via del Boccaccio. Alla fine di detta piazzetta vi sono altri 58 m. alla fine della strada per arrivare a via del Traforo. Detta rientranza non è rilevante ai fini topografico-esplosivistici, se non come rifugio casuale di chi vi si trovasse al momento dei fatti. Tutta l'onda esplosiva, infatti, si è sviluppata lungo il tunnel a cielo aperto costituito da via Rasella, su un'area di m. 1750 m<sup>2</sup> circa, costeggiato da palazzi alti mediamente 25/30 m. che hanno favorito gli effetti distruttivi della detonazione fungendo da pareti di un enorme contenitore seppur mancante di chiusura superiore. Davanti a Palazzo Tittoni, sono tuttora visibili delle escavazioni vagamente ovalari di qualche cm., a maggior asse obliquo, alcune, con andamento verso l'alto, a ventaglio, con vertice verso il basso con origine dallo stipite del civico 18 e precedenti fino al 1° piano, sopra il civico 17, zona tra le due finestre ivi esistenti. Queste escavazioni sembrano volutamente lasciate per ricordo, in quanto il palazzo in questione è stato restaurato e riverniciato in epoca abbastanza recente. Le finestre non recano tracce di rotture, mentre, ancora frantumato, in asse con la sventagliata, è la cornice marcapiano tra il piano terra ed il 1° piano. La natura di queste soluzioni di continuo è dubbia, difficilmente riferibili all'ordigno principale, dato che l'origine sembra da collocarsi alla base di questo palazzo. Potrebbe trattarsi invece di schegge da scoppio di granate alla cintola in dotazione ai soldati tedeschi, oppure alle famose Brixia lanciate dagli attentatori dopo l'esplosione principale o forse anche a colpi d'arma da fuoco.

I sampietrini scalzati e frantumati dall'esplosione, così come si vedono nella foto che ritrae il militare col Muser K98 che guarda in alto, sono stati rimpiazzati. Anche Palazzo Tittoni è stato restaurato, non presentando testimonianze utili all'indagine. Da notarsi che, nella citata foto, si vede soltanto una parte del cratere, che doveva essere, per la maggior parte, quasi al centro della strada. È lo stesso Bentivegna infatti, a pag. 159 del suo libro, ad affermare che il carrettino fu posto verso il centro della strada per costringere la colonna a far "gomito" intorno ad esso.

DOTT. VERO VAGNOZZI

CONSULENTE DI BALISTICA FORENSE DEL TRIBUNALE DI ROMA

PERITO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA

MEMBRU DELLA ASSOCIATION OF FIREARMS AND TOOL MARK EXAMINERS

VIA A. GRAMSCI, 9 - 00197 ROMA



## CONSIDERAZIONE SUGLI ASPETTI "TECNICI" DELL'ATTENTATO DI VIA RASELLA.

### 1) COMPOSIZIONE DELL'ORDIGNO

Per questo abbiamo la descrizione che ci fa Bentivegna che per sua dichiarazione è uno di quelli che assieme a Giulio Cortini con la moglie Laura Garroni e la Capponi prepara la bomba, vedi pag. 157 e 158 della sua autobiografia "Achtung Banditen" Roma 1984

Da un articolo del *Corriere della Sera* del 26.09.97 viene riferita la notizia che il Cortini è tuttora vivente, professore di fisica in pensione.

### 2) POSIZIONE DELL'ORDIGNO

Il carretto con dentro la bomba è posto di fronte a Palazzo Tittoni n° civico 156 di via Rasella vedi pag. 159-160 di "Achtung Banditen" (all a)

La posizione può essere stabilita anche da una nota fotografia pubblicata in vari giornali, per una visione d'insieme della zona interessata si veda la mappa riprodotta a pag. 31 nel libro "Morte a Roma" di Robert Katz editori riuniti 1996.

### CONFEZIONAMENTO DELL'ORDIGNO ESPLOSO E TIPO D'ESPLOSIVO IMPIEGATO

La carica esplosiva risulta costituita complessivamente da 18 Kg di tritolo così distribuiti:

a)- 12 Kg pressati in un contenitore di ghisa;

b)- 6 Kg alloggiati in un carrettino della spazzatura accanto all'ordigno contenente i precedenti 12 Kg. Assieme ai 6 Kg di TNT vengono inseriti anche numerosi pezzi sfusi di ferro al fine di conferire alla carica una maggiore potenzialità offensiva.

DOTT. VERO VAGNOZZI

CONSULENTE DI BALISTICA FIRENZE DEL TRIBUNALE DI NEMA  
PERITI DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA  
MEMBER OF THE ASSOCIATION OF FIREARMS AND TOOL MARK EXAMINERS

VIA A. GRAMSCI, 9 - 00197 ROMA



## MEZZO DI INNESCO E DI ATTIVAZIONE

La carica così assemblata è stata innescata con un detonatore al fulminato di mercurio del tipo cd. "a fuoco" attivato da uno spezzone di miccia a lenta combustione lungo 50 cm (tempo di combustione 1 cm/sec.).

## EFFETTI DELL'ESPLOSIONE

L'esplosione ha determinato:

- a) con riferimento all'obbiettivo dell'attentato: l'uccisione immediata di n° 28 soldati, 4 ancora si spensero nel corso della stessa giornata, altri 10 morirono nei giorni seguenti a causa delle ferite riportate ed infine i feriti furono 68.
- b) sul contenitore della carica: la demolizione completa sia del contenitore di ghisa che del carrettino in lamiera di ferro della spazzatura con frammentazione di tutte le loro strutture.
- c) sul terreno sottostante il punto di scoppio: la formazione di un "cratere" sottostante la massicciata di sampietrini avente forma di una calotta sferica con un diametro medio di circa 180 cm ed una profondità di circa 10 cm (le dimensioni del cratere sono state approssimativamente stimate dall'esame di alcune immagini dell'epoca relative al probabile punto di scoppio, in particolare è significativa quella nelle cui vicinanze appare un militare tedesco con imbraccia un fucile "Mauser" Mod. K98). La mancata disgregazione minuta degli strati superficiali del terreno direttamente interessati allo scoppio denuncia chiaramente che l'opera è stata eseguita da un'onda d'urto e da gas generati da una esplosione non a contatto con il suolo. Nel caso di un'esplosione a contatto si verifica infatti la comminazione del materiale costituente la struttura sulla quale la carica è appoggiata perché l'onda d'urto non dovendo attraversare strati di aria agisce direttamente su di essa operando con tutta la sua drompenza.
- d) sugli edifici posti lungo via Rasella:  
- premessa: lo scoppio di una carica genera in un tempo infinitesimo un'onda d'urto seguita da una notevole quantità di gas ad alta pressione e temperatura. L'onda d'urto, se di valore adeguato provoca contro edifici demolizioni, quali abbattimenti di muri, breccie, ecc. ed i gas di esplosione attraverso tali breccie entrano nei locali concorrendo allo svolgimento del lavoro di demolizione. In un'area così confinata come quella di via Rasella gli effetti dell'esplosione nei riguardi degli edifici sono maggiori di quanto si avrebbe nel caso della detonazione di una carica di eguale peso contro un unico edificio

DOTT. VERO VAGNOZZI

CONSULENTE DI BALISTICA FORENSE DEL TRIBUNALE DI ROMA  
PERITO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA  
MEMBRO DELLA ASSOCIATION OF FIREARMS AND TOOL MARK EXAMINERS  
VIA A. GRAMSCI, 9 - 00197 ROMA



ma all'aperto. In una situazione come quella in studio l'onda d'urto ed i gas di esplosione subiscono notevoli riflessioni che determinano l'impiego della maggior parte dell'energia in loro in possesso in attività demolitiva che non si avrebbe nel caso di una esplosione in un ambiente meno confinato.

danni riferiti al complesso di strutture antistanti il civico 156 di Palazzo Tittoni:

la devastazione degli infissi e presumibilmente delle strutture interne dei locali ubicati al piano terreno con probabile distacco di infissi anche dai piani superiori; la frantumazione dei vetri di quasi tutti gli infissi relativi alla facciata rivolta a Palazzo Tittoni;

danni riferiti al complesso di strutture confinanti con il civico 156 di Palazzo Tittoni:

devastazione degli infissi e delle strutture interne dei locali ubicati al piano terreno con probabile distacco di infissi anche dai piani superiori; la frantumazione dei vetri di quasi tutti gli infissi relativi agli appartamenti confinanti con Palazzo Tittoni.

NON SI RILEVANO demolizioni o crolli di facciate, solai, tetti: ciò fa ritenere con ragionevole certezza che la detonazione della carica non ha provocato vittime all'interno degli appartamenti; ad eccezione della anziana Sig.ra "Nannina" domestica dei Sig. Tittoni che probabilmente trovavasi allacciata o sulla via.

Reperiti prelevati sul luogo dello scoppio:

Non risulta siano stati prelevati all'uopo reperti d'interesse esplosivistico.

Accertamenti analitici eseguiti:

Non risulta siano state effettuate analisi chimiche per accertare la tipologia dell'esplosivo usato.

Valutazione teorica relativa al peso di carica impiegata.

La letteratura per quanto è dato a conoscenza dello scrivente rende disponibili relazioni analitiche circa causa ed effetto fra cariche esplosive e crateri formati solo per esplosioni che si verificano a contatto con il suolo. È tuttavia possibile stabilire nel caso di danneggiamenti a strutture il peso teorico della carica in grado di originare un innalzamento della pressione idonea a determinare il collasso della struttura stessa.

Pertanto le valutazioni che di seguito saranno effettuate sono riferite a quanto sopra detto.

Calcoli sulla base del presunto cratere determinato dalle foto:

La formula che mette in relazione il peso di carica con il volume del cratere generato dall'esplosione per materiali aventi caratteristiche meccaniche confrontabili con il tufo e per cariche appoggiate è la seguente:

DOTT. VERO VAGNOZZI

CONSULENTE DI BALISTICA FIRENZE DEL TRIBUNALE DI ROMA

PERITO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA

MEMBRU DELLA ASSOCIATION OF FIREARMS AND TOOL MARK EXAMINERS

VIA A. GRAMSCI, 9 - 00197 ROMA



$$V=1,2W 1,235$$

dove:

V= volume del cratere in cm cubi

W= peso dell'esplosivo in grammi riferito alla Dinamite

Il cratere generato dall'esplosione ha forma confrontabile con una calotta sferica il cui raggio di superficie è approssimativamente pari a 130 cm, con profondità pari a 10 cm circa ( l'altezza di un sampietrino ).

Essendo stato impiegato del Tritolo, il coefficiente con la Dinamite corrisponde a 0,7. Eseguiti gli opportuni calcoli emerge che la carica aveva un peso superiore a Kg 16.

Il dato teorico ottenuto risulta compatibile con la quantità di esplosivo che in effetti risulta essere stata impiegata.

### GLI EFFETTI DI UNA ESPLOSIONE SUL CORPO UMANO

Determinare gli effetti di una esplosione su un corpo umano è un elemento estremamente variabile in funzione della età, delle condizioni di salute, delle caratteristiche psicosomatiche etc.; inoltre la vulnerabilità è estremamente dipendente dalla posizione tenuta dal corpo allorché viene attinto da uno dei vari effetti prodotti dall'esplosione.

È evidente pertanto la necessità di introdurre una serie di semplificazioni.

Sarà considerata una esplosione in "campo aperto".

Si farà riferimento ad un corpo umano, protetto solo da indumenti, di sesso maschile, età compresa fra i 20-30 anni, di normale costituzione fisica, perfettamente sano e completamente esposto all'esplosione.

Non verranno considerati gli effetti psicologici.

Si considereranno solo i quattro effetti principali di una esplosione:

- sovrapressione;
- impatto;
- schegge;
- calore.

La sovrapressione è dovuta alla trasformazione in grandi quantità di gas dell'esplosivo; essa si sviluppa come un repentino fortissimo innalzamento della pressione atmosferica che tende a muoversi con

DOTT. VERO VAGNOZZI

CONSULENTE DI BALISTICA FORENSE DEL TRIBUNALE DI ROMA  
PERITO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA  
MEMBRO DELLA ASSOCIATION OF FIREARMS AND TOOL MARK EXAMINERS

VIA A. GRAMSCI 9 - 00197 ROMA



movimento espansivo dal punto di applicazione della carica. I principali danni al corpo umano si localizzano nei tessuti con diversa densità e più specificatamente a livello delle membrane di separazione degli stessi (alveoli polmonari, capillari, timpano, etc.).

L'impatto dovuto al fronte dell'onda pressoria, può comportare traumi a livello di connessione delle parti del corpo con differente massa rispetto al tronco (testa ed arti) che vengono maggiormente accelerati rispetto a quest'ultimo.

Un secondo impatto si verifica allorché il corpo della vittima, accelerato, vada ad impattare con una superficie rigida (suolo, murature, etc.).

Le fiamme ed il calore, che si sviluppano in una esplosione hanno caratteristiche di istantaneità pertanto non sono generalmente in grado di offendere un corpo ad esse esposto; differente è il caso in cui a seguito dell'esplosione si verifichi un incendio ed una vittima, impossibilitata da qualche altro effetto dell'esplosione, non riesca a sottrarsi.

Le schegge derivanti dalla frantumazione del contenitore dell'ordigno o primarie, sono gli elementi più vulneranti dell'esplosione; hanno una balistica estremamente complessa e, anche a distanze molto elevate, possono essere micidiali qualora attingano parti vitali del corpo umano.

Una esplosione può produrre anche schegge secondarie (es. pezzi di vetro da una finestra molto lontana) che possono causare, imprevedibilmente, danni letali.

Con le limitazioni sopra elencate e sulla base dei limitati saggi disponibili in letteratura in merito al peculiare problema, si ritiene possa approssimativamente stimarsi, per l'imboscata in questione, un raggio letale per la sovrappressione e l'impatto di 10 mt. circa ed un raggio letale di 40 mt. per l'attivazione di schegge.

Il raggio lesivo e dannoso dell'ordigno esploso in via Rasella può essere stimato in 80-100 mt circa dal punto di scoppio.

La morte di 42 militari tedeschi e di alcuni civili è il risultato di alcune singolari circostanze legate al fatto che la colonna di soldati, composta da circa 150 unità, avanzava lungo via Rasella in formazione di marcia a ranghi serrati: l'esplosione dell'ordigno ha investito direttamente le file iniziali che in qualche modo hanno "schermato" quelle retrostanti.

La truppa tedesca occupava probabilmente larga parte della strada (che ha un'ampiezza di circa 8 metri) ed è probabilmente per tale motivo che tra i civili, emarginati ai bordi della strada o nei portoni, non si contano perdite rilevanti.

L'adolescente vittima dell'esplosione (i cui resti sono documentati in una foto allegata), doveva verosimilmente trovarsi in prossimità dell'ordigno ad una distanza di qualche metro dal punto di scoppio, come è desumibile dalla smembratura del corpo e dalle tracce di bruciatura sui capelli.

La foto in questione risulta depositata agli atti del processo Priebke sulla sua autenticità ha riferito il teste oculare Sergio Volponi in Data 5/6/97 di fronte al Tribunale Militare di Roma; testimoni oculari che riferiscono sulla autenticità della stessa fotografia sono i Sig. Guido mariti e il Sig. Umberto Ferrante all'epoca tipografi in via Rasella. (vedi il *Tempo* 3/5/1996).

DOTT. VERO VAGNOZZI

CONSULENTE DI BALISTICA FIRENZE DEL TRIBUNALE DI ROMA

PERITO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA

MEMBRO DELLA ASSOCIATION OF FIREARMS AND TOOL MARK EXAMINERS

VIA A. GRAMSCI, 9 - 00197 ROMA



#### PROVENIENZA ED IMPIEGHI DEL TRITOLO IMPIEGATO

Nel corso della II<sup>a</sup> Guerra Mondiale il TNT veniva esclusivamente e largamente impiegato in campo militare nelle artiglierie come carica di scoppio delle granate, dei proiettili perforanti, delle torpedini e delle mine subacquee: il TNT allo stato fuso, spalmato sulle superfici di contatto delle varie cariche compresse da riunirsi, le cementava tenacemente fra loro.

Per aumentare la resistenza all'urto del Tritolo ad esso veniva associato il 5% circa di naftalina.

Adottato per la prima volta dalla Germania nel 1902, il Tritolo venne successivamente applicato alla carica delle granate nel 1907 dall'Italia che ne fece l'esperimento pratico con formidabili effetti nella guerra di Libia.

Si ritiene pertanto che il TNT impiegato in via Rasella derivasse dallo "scaricamento" di ordigni militari e si presentasse sotto forma di blocchi o pezzi di dimensioni irregolari od anche in formelle ma difficilmente allo stato polverulento.

#### ORDIGNI INDOSSO AI MILITARI TEDESCHI

Un ulteriore incremento alla lesività dell'esplosione dell'attentato potrebbe essere attribuito alle bombe a mano che i militari tedeschi, secondo l'uso, portavano alla cintola: tali bombe, investite dall'onda d'urto, potrebbero essere esplose incrementando così gli effetti dell'esplosione primaria.

La bomba a mano in dotazione alle truppe germaniche è la cd. "granata a manico" chiamata in gergo militare "schiacciapatate" per la sua caratteristica forma. Essa è costituita da un capo esplodente in lamierino metallico di forma cilindrica contenente circa 100 gr di TNT con un ritardo pirico collegato ad un dispositivo di accensione a frizione alloggiato nel corpo del manico di legno avente anche lo scopo di impugnatura per il lancio.

Non sono noti elementi idonei a valutare gli effetti delle bombe da mortaio "Brixia md. 35" di solo 70 gr di TNT che furono lanciate dagli attentatori sulla coda della colonna.

#### SOPRALLUOGO ATTUALE

È stato eseguito un sopralluogo nella via Rasella di oggi: l'impianto stradale si presenta diverso da quello del 1944 per la sola presenza di due stretti marciapiedi ai bordi della corsia di marcia che si svolge un senso unico in direzione del Traforo.

Tutti gli edifici riprodotti nelle foto d'epoca sono facilmente riconoscibili tutt'oggi seppur restaurati nelle loro strutture esterne; gli unici segni dell'esplosione ancora visibili sono alcune tracce generate dalla proiezione di schegge sulla facciata dello stabile antistante il portone di Palazzo Tittoni ed alcune deformazioni della struttura a graticcio di una finestra adiacente all'ingresso del palazzo precipitato.

7

ZM

DOTT. VERO VAGNOZZI

CONSULENTE DI BALISTICA VELENSE DEL TRIBUNALE DI ROMA  
PERITO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA  
MEMBRO DELLA ASSOCIATION OF FIREARMS AND TOOL MARK EXAMINERS

VIA A. GRAMSCI, 9 - 00197 ROMA



## CONCLUSIONI

Dall'esame del sito e dalle stime del peso di carica si può ragionevolmente concludere che la conformazione dell'ordigno corrisponde a quanto riscontrato dalle dichiarazioni degli stessi attentatori in circa 18 Kg di Tritolo.

La potenzialità offensiva dell'ordigno è commisurata ad un ordigno militare tipo granata d'artiglieria di medio-grosso calibro (152-203 mm) caricata con molto esplosivo.

Gli effetti delle bombe a mano al seguito della truppa, esplose per simpatia, come quelle "Brixia md. 35" lanciate sulla retroguardia della colonna, non si ritiene abbiano comunque apportato contributi determinanti al quadro di letalità dell'ordigno principale.

L'ammassamento delle truppe investite dall'esplosione unito alla caratteristica topografica del sito, ha fatto riscontrare un indice di letalità del 28% circa rispetto all'intera forza militare interessata (42 militari deceduti su 150 interessati).

Non si è a conoscenza del tipo di vulnerazioni riportate dai feriti per una stima puntuale degli effetti a distanza.

TRIBUNALE DI MILANO- SEZIONE I CIVILE

PER

Prof. BENTIVEGNA ROSARIO rappresentato e difeso dagli Avv.  
Franco Agostini, Alessandro Garlatti e Giancarlo Maris

CONTRO

- Dr. Francobaldo Chiocci (Avv. E. Chiocci)
- Società Europea Edizioni S.p.a. (Avv.ti A. Munari e F. Gatti)
- Dr. Vittorio Feltri (Avv.ti A. Munari e F. Gatti)

NOTE AUTORIZZATE

1) La difesa del Bentivegna fa presente che la foto depositata dai convenuti non è compresa tra quelle, depositate in copia dall'appellante, rimesse dall'Archivio di Stato tedesco, e scattate dopo lo scoppio della bomba in Via Rasella.

È evidente che la foto, d'altra parte, presenta delle caratteristiche che ne fanno ritenere la non autenticità.

Infatti:

- è visibile nella foto pubblicata dal Giornale un cordolo di marciapiede, accanto al quale figura una testa. Via Rasella come può essere constatato dalle foto dell'Archivio di Stato, all'epoca, non era fornita affatto di marciapiede;
- è chiaramente inverosimile che il violento scoppio della bomba abbia staccato di netto la testa del bambino, lasciandola del tutto inalterata fisiognomicamente, con un'espressione serena, mentre avrebbe maciullato il corpo; il cranio sarebbe stato, secondo la foto, scalottato, pur senza che vi sia alcun segno di lesione nelle parti molli della faccia.

Secondo il Prof. Attilio Ascarelli noto medico legale che ha seguito la vicenda ( Le fosse Ardeatine, Edizioni Anfim, quinta edizione 1992, pag. 131 allegato) "Sul luogo rimanevano uccisi, oltre ai militari tedeschi, due civili, dei quali per uno (un bambino) si è accertato, dato il particolare laceramento del corpo, che la morte avvenne a seguito dello scoppio della bomba; per l'altro, in mancanza di un accertamento medico legale del tempo e di precise dichiarazioni testimoniali sulla natura delle lesioni, è rimasto incerto se la morte abbia avuto luogo ha seguito della bomba o della sparatoria successiva".

L'incertezza delle cause di morte e delle condizioni di rilevazione dello stato delle salme in Via Rasella è confermato anche in un brano da noi già sottolineato nella citazione da cui ha preso l'avvio questa vertenza. Konrad Sigmund (33 anni) (uno dei militari tedeschi sopravvissuti all'attacco partigiano, v. U. Gandini: "Quelli di Via Raselle-1971 "- ed. Alto Adige, Bolzano, allegato n. 27 alla "citazione") ricorda: "L'esplosione non fu una sola: ce ne furono tante. Avevamo tutti cinque o sei bombe a mano attaccate alla cintola, e ne esplosero parecchie, colpite dalle schegge, altre per il calore dell'incendio che si sviluppò. Fu così che morirono in tanti. Anche Johann Fischnaller di Rodengo, che fu identificato perché aveva i capelli ispidi e lunghi" (dalla pag. 23 della nostra "citazione").

Figuriamoci se, dopo tante esplosioni di tal tipo, anche tenendo conto delle osservazioni del Prof. Ascarelli circa le condizioni di "laceramento del corpo" del bambino, potevano

essere mantenute quelle incredibili condizioni di conservazione fisiognomica di una parte del capo del povero Pietro Zuccheretti, tali per cui secondo qualcuno, come viene affermato, la fisionomia che traspare da quella "foto" apparsa sul Tempo e sul Giornale ricorda le foto reali del ragazzo quando era ancora in vita.

Controparte all'udienza scorsa ha espresso riserva contro l'ordinanza resa all'udienza del 23.02.2000 eccependone la irritualità sotto il profilo del contrasto con l'art. 345 c.p.c..

La riserva e la richiesta di revoca di controparte è del tutto infondata, in quanto, come è pacifico, la fotografia di cui si discute era stata fin dall'atto introduttivo del giudizio indicata come mezzo gravissimo utilizzato da "Il Giornale" per la diffamazione e sul punto quindi non vi è domanda nuova; sul punto l'appello è stato pienamente devolutivo; diffamazione consumata con la foto non è diversa nell'appello come in primo grado. L'indagine disposta dalla Corte riguarda le stesse circostanze. Evidentemente la Corte ha applicato l'ultimo comma dell'art. 345 c.p.c., trattandosi di circostanza che, nel contesto di una diffamazione consumata con articoli, titoli e foto, in un rilevantissimo quadro complessivo, assume nell'economia processuale carattere indispensabile. L'ordinanza fa riferimento all'istanze istruttorie dell'appellante.

D'altra parte le controparti hanno prodotto nuovi documenti; e la produzione è irrituale, non essendo stata autorizzata né per le altre foto, né per il vertale di udienza del Tribunale Militare di

Roma, né della relazione tecnica del perito balistico, né degli articoli del Tempo e del Messaggero.

D'altra parte dalla relazione del perito Vagnozzi, sotto "sopralluogo" e dal disegno allegato, risulta chiara la inesistenza del marciapiede del quale, se esistente, sarebbe stato fatto cenno.

Ne "Il Tempo" del 26 aprile 1996 a firma (pie. mau.), allegato, figura un articolo dal titolo "Parla Gustavo Mayone": "Così mio zio, tipografo, ha custodito le immagini delle vittime civili". La storia delle fotografie proibite".

Viene narrata al giornalista, da parte del nipote Gustavo, la storia di Leonardo Mayone, tipografo in Via Rasella, che si trovò coinvolto nel rastrellamento intervenuto da parte dei nazisti dopo l'attacco partigiano.

"Leonardo Mayone -scrive pie.mau- entrò in possesso delle terribili foto scattate in Via Rasella pochi minuti dopo l'esplosione. Per tutta la sua vita le ha tenute in una specie di cassaforte che aveva la tipografia: poco prima di morire le ha affidate al nipote. Su quelle foto restano ancora due misteri: alcune furono pubblicate subito dopo la Liberazione dall'Unità e da Vie Nuove; ma le immagini più raccapriccianti del corpo dilaniato di Pietro Zuccheretti, morto a 13 anni, quelle non sono mai state rese pubbliche. Dovevano rimanere rigorosamente occultate. Allo stesso modo resta avvolto nell'ombra il nome di chi scattò materialmente quelle foto".

Il racconto di Gustavo Mayone prosegue con alcuni ricordi dell'attacco partigiano e dei suoi effetti, con la cattura dello zio Leonardo, che tuttavia riuscì a fuggire. Egli accenna brevemente ad alcune caratteristiche psico-politiche dello zio "Ma -afferma- un segreto non me lo ha mai voluto confidare: chi gli diede quelle fotografie. Alle mie domande mi ha sempre risposto in modo generico: "Le ha scattate un mio amico fotografo che si trovava in Via Rasella".

"Una spiegazione piuttosto inverosimile -commenta pie.mau- i tedeschi, subito dopo l'esplosione e la furiosa sparatoria che ne seguì sigillarono Via Rasella e le vie adiacenti: poi diedero il via al rastrellamento e a minuziose perquisizioni. Chi oltrepassava quel cordone sanitario intorno al luogo dell'attentato aveva ben poche possibilità di tornare indietro vivo. Secondo altre testimonianze quelle foto furono scattate dai tedeschi che poi obbligarono Leonardo Mayone a svilupparle immediatamente: e lui riuscì a sottrarre alcuni negativi. "Sinceramente, questo non lo so", risponde il nipote".

Su "Il Tempo" del 24 aprile 1996, titolo "I segreti di Via Rasella", Pierangelo Maurizio narra la vicenda drammatica di Pietro Zuccheretti secondo il racconto fornitogli dal fratello Giovanni.

A proposito delle foto, il giornalista afferma: "Le foto sono arrivate in modo del tutto casuale qualche anno fa." Mia moglie -dice il signor Giovanni- aveva fatto amicizia con una signora che veniva in macelleria. Un giorno, una domenica, ci demmo

un appuntamento tutti insieme al ristorante dello stabilimento Urbinati ad Ostia. Con il marito di quella donna mi misi a parlare dei figli. Dissi che ero cresciuto come un figlio unico anche se avevo avuto un fratello. Il marito si incuriosì. Ma non volevo parlarne, dissi che era morto in un incidente. Lui insisteva. Accennai allora a Via Rasella. Impallidi e dopo qualche secondo mi disse: "Allora, io ho la foto di suo fratello". "

Dalla pagine de "Il tempo" del 24.04.1996 (contenente tre delle quattro foto prodotte da controparte) si ricava la versione del fratello di Pietro Zuccheretti sopra riportata.

Dalla lettura del verbale di udienza del 05.06.1997 del processo a carico di Priebe e Hass –condannati all'ergastolo come esecutori e responsabili della strage delle fosse Ardeatine- (il verbale è stato prodotto da controparte), stralciamo quanto segue, avente sempre per oggetto le fotografie scattate a Via Rasella.

Udienza del 05.06.1997

Testimonianza del Signor Volponi Sergio.

Il teste è il figlio del Signor Guido Volponi caduto alle cave Ardeatine.

Il Volponi che allora aveva circa 10 anni abitava con la famiglia in Via Rasella. Ricorda i momenti drammatici dell'attacco partigiano e della sparatoria che ne è seguita, della grande confusione che ha portato i tedeschi a spararsi perfino tra loro. Ricorda il drammatico rastrellamento, il portoncino della sua

casa abbattuto con le bombe, i rastrellamenti, l'arresto e la scomparsa del padre, che non avrebbe rivisto più.

Pag. 17

BARONE (P.M.). Prima ha fatto riferimento ad un libro che riportava alcune fotografie relative a queste vicende del rastrellamento e dell'arresto. Mi vuole dire il titolo?

VOLPONI. Il titolo è "Roma in guerra".....in prima pagina c'era una fotografia del fatto di Via Rasella, che .....conoscevo perché.....avevo alcune fotografie dell'epoca che un fotografo della zona aveva dato a mia madre."

BARONE. Quando sono state scattate queste foto?

VOLPONI. Subito, nel momento dell'attentato.

BARONE. Quindi il 23 marzo 1944?

VOLPONI. Sì.

.....

Pag. 18

BARONE.....Ci ha parlato di alcune fotografie scattate a Via Rasella nell'immediatezza del fatto. Lei ha gli originali?

VOLPONI. Sì.

.....

Pag. 22.

.....

BARONE. Quattro istantanee che risulterebbero scattate la mattina dei fatti a Via Rasella.

.....

Pag. 27

AVV. TAORMINA. (difesa) ..... quattro fotografie..... come è venuto in possesso di questo materiale fotografico.

VOLPONI. Ne è venuta in possesso mia madre ..... subito dopo la Liberazione di Roma un fotografo che stava in Via Rasella, che probabilmente aveva sviluppato queste fotografie e che comunque era venuto in contatto con questo rullino, sapendo che mia madre aveva avuto il marito ucciso alle Fosse Ardeatine, glie ne fece non so se dono oppure se mia madre glie le pagò..... mia madre ha avuto queste fotografie da allora, quindi parliamo del 1944.

AVV. TAORMINA. E sua madre ha conservato da allora queste fotografie?

VOLPONI. Sì le ho avute addirittura io per diversi anni poi praticamente non le trovavo più e credevo che fossero state smarrite, perdute.

AVV. TAORMINA. In seguito ne è tornato in possesso?

VOLPONI. Ieri sera tornando a casa mia madre mi ha tirato fuori lo scatolone dove c'erano.....anche le fotografie.

Pag. 28.

AVV. TAORMINA. Ed è stata sua madre che le ha detto che è stato un fotografo di occasione colui che le dette questo materiale fotografico?

VOLPONI. Ma io lo sapevo prima perché non è che queste fotografie le abbia viste solo ieri.

.....

(le foto vengono consegnate al teste Volponi, il quale, su domanda dell'Avv. Taormina, asserisce di aver avuto conoscenza personale del materiale fotografico e dei luoghi e descrive -pagg. 28,29,30- le fotografie. La prima riguarda il palazzo dove il teste abitava, il Volponi afferma di averne avuto contezza personalmente. La seconda riporta i corpi dei tedeschi caduti allineati per terra, e il Volponi asserisce di non averli potuti vedere. A pag. 31 si parla della foto in cui si vede la zona dell'attentato già liberata dai corpi dei caduti).

VOLPONI. .... In fine per ultima c'è questa fotografia che ritrae il corpo del bambino del quale poi siamo venuti a sapere nome cognome ed anche l'età (13 anni) che praticamente passava per Via al momento dell'attentato ed è saltato per aria con il carrettino.

AVV. TAORMINA. Lei non ha conoscenza personale di quello che è ritratto in questa fotografia?

VOLPONI. No.

A pag. 36 e 37 L'Avv. Taormina chiede dell'esistenza di manifesti che annunciavano o preannunciavano la rappresaglia e il teste afferma che altri li hanno visti ma lui no.

Pag. 40

Avv. SODANI. (Parte civile). .....Ho guardato nuovamente quelle quattro fotografie .....vennero consegnate da una persona, da un fotografo estemporaneo a sua madre .....

VOLPONI. Sì, a mia madre.

AVV. SODANI. ....Da una persona sola o da più persone?

VOLPONI. No, ritengo tra l'altro che non era chi ha fatto le fotografie ma il fotografo che ha sviluppato probabilmente quelle fotografie.

Pag. 41

VOLPONI. Subito dopo la Liberazione a mia madre un fotografo che aveva lo studio fotografico sulla piazzata che si vede anche nelle fotografie a Via Rasella, sapendo che mia madre aveva avuto il marito ucciso alle Fosse Ardeatine e che perciò c'era un legame stretto con l'attentato procurò a mia madre queste fotografie.

AVV. SODANI. Quindi, se ho capito bene, quelle foto di cui lei è in possesso, che oggi sono state acquisite nel fascicolo del dibattimento, non sono state portate a sua madre da colui che scattò le fotografie.

VOLPONI. No, assolutamente.

AVV. SODANI. Lei è a conoscenza di come questa persona, di come questo fotografo di Via Rasella entrò in possesso di queste foto? Chi glie le portò a lui?

VOLPONI. No, purtroppo no. Quando ho visto quel famoso libro ("Roma in guerra") dove c'era tutta una serie di fotografie che probabilmente sono tutte dello stesso fotografo (perché non

credo che ce ne fosse più di uno a scattare fotografie in quel momento).....ero riuscito ad arrivare quasi al nome di un vecchio fotografo che aveva lo studio in Via Rasella.....

AVV. SODANI. Il nome del fotografo che scattò le fotografie?

VOLPONI. No, il fotografo che aveva il negozio di fotografie e di sviluppo.

AVV. SODANI. Ma fu questo che consegnò le foto a sua madre?

VOLPONI. Esatto

AVV. SODANI. A sua madre questo signore non disse che queste foto vennero portate da più persone?

VOLPONI. No.

AVV. SODANI. Lei ha notato che la carta su cui sono state stampate le fotografie è diversa e che due foto sono diverse da altre due? In particolare la foto che ritrae i soldati tedeschi allineati sull'asfalto e la foto che ritrae un corpo in lontananza dello stesso materiale Agfa e poi c'è un altro nome che si legge che però non ho capito bene; mentre le altre due foto, quelle che dovrebbero ritrarre il corpo del bambino e il palazzo di Via Rasella (che tra l'altro non si capisce se è Via Rasella) non hanno stampigliato lo stesso carattere dietro?

VOLPONI. No, prima di tutto non l'ho notato, non l'ho visto, e poi comunque sia insomma non sono a conoscenza di questi aspetti, non sono un tecnico.....

AVV. SODANI. Presidente su questa circostanza sono state costruite enormi speculazioni quindi visto che....

.....  
Pag. 43

AVV. SODANI. Siccome si fanno delle domande su una foto che ritrae un bambino che dovrebbe trovarsi in Via Rasella e tra l'altro questa fotografia è stata contestata storicamente (non so se infatti il Tribunale sia a conoscenza di questo fatto e di una speculazione su questa vicenda) volevo chiedere.....

PRESIDENTE. Avvocato queste sono .....

AVV. SODANI. Presidente, per quanto mi riguarda mi ero limitato ad una domanda.....

AVV. TAORMINA. Presidente o si formulano delle domande o ritiro la mia adesione.

AVV. SODANI. Dal momento che la domanda è stata fatta.....

AVV. TAORMINA. Potevate prevederla, non possiamo certo metterci a fare la storia della fotografia adesso.

AVV. SODANI. Tra l'altro il difensore che sta parlando non si è opposto alla domanda dell'Avv. Taormina.....

AVV. TAORMINA. Lo credo bene!

AVV. SODANI. Perché a mio avviso era fuori dell'oggetto.....

Avv. TAORMINA. Ma se le ha indicate il teste le fotografie.

PRESIDENTE. Per cortesia signori avvocati!

AVV. SODANI. Chi le sta parlando non ha problemi a ricostruire la storia. Dal momento che ci sono dei dubbi su quelle foto, ho fatto una domanda precisa, specifica, e ho notato.....

Pag. 44

.....  
AVV. SODANI. Sto dicendo che le foto che ritraggono i militari sono fatti in un modo mentre quella che ritrae il bambino è sviluppata in un altro.

PRESIDENTE. Certo.

AVV. TAORMINA. E cosa significa? Ciò non vuol dire che non sia veritiera.

AVV. SODANI. Intanto poniamo il problema e sottoponiamo il problema che ho il sospetto che quelle foto non provengono dalla stessa persona.

.....  
AVV. SODANI.....

Pag. 45

(Avv. Sodani). .....Infatti le due foto sono state sviluppate in un materiale e le altre con un altro. "Ergo" dovrei presumere che non è stata la stessa persona o non è stata la stessa macchina fotografica a scattare quelle foto.

.....  
VOLPONI. Conferma che quelle foto le ha avute qualche mese dopo la Liberazione ma

Pag. 46 non sa spiegare quando.

.....  
AVV. TAORMINA.....Non riesco a comprendere perché lo sviluppo di una fotografia diverso da quello dello sviluppo di

un'altra comporti che il fotografo sia stato diverso o lo stesso.....

PRESIDENTE. Queste sono valutazioni che faremo noi, ma adesso non riapriamo la questione

(su domanda dell'Avv. Taormina il Volponi ripete la sua certezza circa la veridicità delle foto in quanto corrispondenti ai fatti -pag. 47).

Dai documenti e dagli articoli con foto de "Il Tempo" e dal verbale in questione si può ricavare la seguente conclusione:

Non esiste una versione uniforme e attendibile sulla foto dello Zuccheretti, da chi, dove e quando è stata scattata. Essa tuttavia è pervenuta a Il Tempo, e quindi al Giornale, senza alcuna garanzia di certa provenienza per le ragioni sopra esposte.

Roma,

Avv. Franco Agostini

Avv. Alessandro Garlatti

Avv. Giancarlo Maris

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**  
L. D. in Medicina del lavoro  
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

10 / aprile 2000  
Roma, li.....

**Avv. Alessandro Garlatti**

Fax 02 ~~5457952~~ 55 01 57 18

14 pagine compresa questa

Carissimo Avvocato,

Ti accludo il fax (poco chiaro) dell'elaborato di Gentile, che dovrebbe giungere a te lunedì, ma che a mio avviso è incompleto perché si dilunga sulle foto del Tempo ma non discute quella del Giornale, pur se è vero che è stata tratta dal Tempo.

Già gli ho fatto questa osservazione, e stasera dovrebbe mandarmi una nuova stesura della sua relazione. Te la invierò subito per fax, ma non so se potrai utilizzarla, almeno per ora, in questa confezione telematica.

Ti accludo anche un brano del libro di Robert Katz, giornalista e storico americano, già "visiting professor" di Giornalismo Investigativo all'Università di California, Santa Cruz, nel quale mette in evidenza la campagna della destra in difesa di Priebke e si sofferma anche sulla "foto del bambino". Non so se sia il caso di produrre questo brano come documento.

Sono imbarazzato per tutte le grane che ti procuro, ma che farei in questo momento senza di te? Attendo con ansia il tuo perdono.

Ti abbraccio



*Ho parlato ieri domenica con Romano Bentivegna - ha corretto la mia relazione e te la invierà stamattina per fax comunque ti accludo il materiale che avevo preparato per sabato ma il tuo fax era chiuso*

*Ciao*

*Rosario*

**CARLO GENTILE**

Sülzburgstr. 185  
 D-50937 Köln  
 Tel. Fax: 0049-221-415534  
 E-Mail: cmgentile@aol.com

Köln, 06.04.2000

Egregio Avvocato  
 Alessandro Garlatti  
 Via Fontana 28

20122 Milano

Su richiesta del Prof. Dr. Rosario Bentivegna faccio il seguente appunto che ha per oggetto il materiale documentario fotografico relativo all'attentato compiuto a Roma in Via Rasella il 23 marzo 1944.

**1) La documentazione fotografica sull'attentato di Via Rasella presso il Fotoarchiv del Bundesarchiv di Coblenza**

È noto come l'archivio fotografico (*Fotoarchiv*) del *Bundesarchiv* di Coblenza conservi un ampio fondo composto dalle immagini scattate dai fotografi di guerra tedeschi che operavano nell'ambito delle unità militari di propaganda. Il numero delle fotografie conservate è di circa 1.100.000 unità; incerto è il numero di quelle scattate nell'Italia occupata che può essere tuttavia ritenuto nell'ordine di varie migliaia di immagini<sup>1</sup>. Numerose sono quelle scattate a Roma e tra di esse ha particolare significato una serie di fotogrammi ripresa in Via Rasella nel pomeriggio del 23 marzo 1944, dopo l'attentato dei GAP romani alla colonna della polizia tedesca.

La collocazione archivistica di tale serie è data dalla seguente indicazione: *Bild 101 I/312/983*. *Bild 101 I* è l'indicazione generale del fondo all'interno del quale sono conservate le

<sup>1</sup> Sul fondo fotografico del *Bundesarchiv*, con particolare riferimento alla documentazione che concerne l'occupazione tedesca in Italia, v. Carlo Gentile, *Il fondo fotografico delle PK presso il Bundesarchiv di Coblenza*, in: Adolfo Mignemi (a cura di), *L'Italia tedesca. Propaganda politica e mezzi di comunicazione di massa tra fascismo e democrazia*, Torino, 1995, p. 129-132; Carlo Gentile, *Piazza Loreto 10 agosto 1944. Dai fondi fotografici degli archivi tedeschi*, in: *Italia Contemporanea* 205, p. 749-753, ed inoltre il capitolo curato dallo stesso: *I tedeschi. L'immagine ufficiale*, in: Giovanni De Luna und Adolfo Mignemi (a cura di), con la collaborazione di Carlo Gentile, *Storia fotografica della Repubblica sociale italiana*, Bollati Boringhieri, Torino, 1997, p. 209-291, nel quale sono pubblicate alle pp. 259-263 sette immagini su Via Rasella tratte dal film 983, le no. 5, 10, 13, 14, 16, 26, 30.

immagini delle compagnie di propaganda dell'esercito e dell'aviazione tedesche (*Bild 101 II* indica le immagini delle unità della marina e *Bild 101 III* quelle delle *Waffen-SS*); 312 indica l'album, mentre il numero 983 il film. Il negativo del film 983 è composto di 31 immagini, numerate da 2 a 32. In seguito ad una verifica fatta il giorno 31 marzo 2000 presso il *Bundesarchiv* mi è possibile confermare che le fotografie di quel film sono le sole immagini della vicenda di Via Rasella che è stato possibile trovare in quell'archivio. Il motivo per la mancanza di una o più inquadrature nel film non è chiaro. Il negativo originale è evidentemente mutilo, ma questo non è affatto inusuale nei fondi del *Bundesarchiv*. Basti tener presente che dei tre milioni e mezzo di immagini scattate dai fotografi di propaganda tedeschi tra il 1939 ed il 1945 non più di un terzo ha sopravvissuto le vicissitudini della fase finale del conflitto e del primo dopoguerra ed è oggi consultabile in archivio. Le altre immagini sono andate disperse, probabilmente in gran parte distrutte<sup>2</sup>.

Autore delle fotografie scattate in Via Rasella è il fotografo Koch, membro della *Panzer-Propaganda-Kompanie 699*, una tra le principali unità di propaganda presenti sul teatro di guerra italiano. Gli uomini di questa unità operavano suddivisi in squadre nelle quali erano inquadrati, oltre ai fotografi, cameraman, giornalisti e tecnici, ed avevano ampia libertà di azione nella scelta dei motivi da rappresentare. Ricevevano i loro ordini di operazione dagli ufficiali addetti alla raccolta di informazioni e controspionaggio dei comandi di armata ed erano tenuti ad inviare le pellicole a Berlino, dove generalmente avveniva lo sviluppo e la scelta delle immagini da diffondere agli organi di informazione tramite gli ufficiali della censura.

Le immagini dal no. 2 al no. 8 sono state scattate in Via delle Quattro Fontane, di fronte ai cancelli di Palazzo Barberini, e ritraggono il gruppo delle persone rastrellate immediatamente dopo l'attentato guardato a vista da militari e agenti di polizia italiani (X MAS e da soldati tedeschi di varie armi (si distinguono uomini della polizia d'ordine, della polizia di sicurezza, dell'aeronautica, dell'esercito e della marina). Le foto numerate da 9 a 31 sono state scattate in Via Rasella, percorsa dal fotografo "in discesa", cioè in direzione di Via del Traforo. È evidente che le immagini furono scattate a breve distanza dallo scoppio dell'ordigno del quale sono ben visibili gli effetti. I corpi delle vittime non sono inquadrati. Soltanto nella foto no. 10, la seconda scattata in Via Rasella, si distingue al centro, in basso, di fronte al no. 158 di Via Rasella), il corpo di un uomo, probabilmente uno dei militari, appare coperto da un lenzuolo bianco. Non si ha comunque l'impressione che sia trascorso molto tempo

<sup>2</sup> La lacunosità del fondo mi è stata comunicata dal personale dell'archivio ed è comunque facilmente verificabile esaminando i materiali disponibili. Una parte significativa del fondo originale si dice sia conservata in un archivio militare francese, a Parigi, ma non sembra che sia stata mai esaminata a fondo.

dall'agguato, come attestano nelle immagini seguenti i danneggiamenti agli edifici ed al manto stradale e la posizione di molti dei militari ritratti, con l'arma imbracciata e puntata verso le finestre ed i tetti, allo scopo di prevenire eventuali sorprese. Le foto no. 13 e 14 ritraggono un maresciallo (SS *Oberschulfeldwebel*) del comando della *Stichschuttpolizei* (SS) di Via Tasso mentre ispeziona i resti della bomba. Altri sottufficiali ed ufficiali del comando SS sono inquadrati di spalle nella fotografia no. 10. L'immagine no. 16, scattata di fronte a Palazzo Tittoni, sul luogo dell'esplosione dell'ordigno, ritrae, oltre al cratere scavato dallo scoppio, due militari identificabili come un soldato del *Polizei Bataillon Bozen* quello in primo piano a sinistra e come un ufficiale della polizia d'ordine tedesca quello a destra. La figura sullo sfondo, vicino all'autocarro ferito, benchè non del tutto chiara, è verosimilmente identificabile come un membro del comando SS. Le immagini dal no. 20 al 31 sono state invece scattate all'altezza di Via del Boccazzio e ritraggono, tra l'altro, agenti di polizia e militari italiani mentre procedono al fermo ed al controllo dei documenti di alcuni sospetti. L'ultima immagine ritrae due camionette della polizia italiana (potrebbe trattarsi della P.A.I. *Polizia Africa Italiana*) in perlustrazione.

## 2) Le immagini pubblicate da „Il Tempo“ il 24 aprile 1996

Altre immagini fotografiche legate a questa vicenda sono state pubblicate in anni recenti. Una di esse (1) ritrae il gruppo dei rastrellati ed è stata scattata in Via delle Quattro Fontane, la seconda (2) gli effetti dello scoppio in Via Rasella, la terza (3) ritrae i corpi di una parte delle vittime dell'agguato partigiano adagiati sul selciato di quella che dovrebbe essere Via Rasella ed una quarta (4), infine, mostra una parte (il capo) di un corpo dilaniato da una esplosione che giace sul selciato di una strada, a pochi centimetri da un marciapiede. Le prime due immagini sono state pubblicate da Rosario Bentivegna nel volume delle sue memorie pubblicato nei primi anni '80<sup>3</sup>. Le stesse inquadrature ritornano nel volume „I tedeschi in Italia“ di Silvio Bertoldi che pubblica anche l'immagine no. 3, quella con i corpi delle vittime adagiati sul selciato<sup>4</sup>. Mercoledì 24 aprile 1996 alcune delle foto furono riprodotte a corredo di un articolo di Pierangelo Maurizio sulla „cronaca di Roma“ del quotidiano „Il Tempo“<sup>5</sup>. In questo articolo, oltre alle foto n. 2 e 3, appare anche la n. 4, indicata come inquadratura dei

<sup>3</sup> Rosario Bentivegna, *Achtung Banditen. Roma, 1944*, Mursia, Milano 1983. Le immagini si trovano nella sezione fotografica posta all'interno del volume le cui pagine non hanno numerazione.

<sup>4</sup> Silvio Bertoldi (a cura di), *I tedeschi in Italia. Album di una occupazione 1943-1945*, Rizzoli, Milano, 1994. L'immagine no. 3 fu pubblicata il 12 aprile 1964 dal settimanale „L'Europeo“ e mi è stata resa disponibile in fotocopia.

<sup>5</sup> Pierangelo Maurizio, *I segreti di Via Rasella. L'attentato che provocò la repressione delle Forze Armate, in „Il Tempo“, a. LIII, n. 113, 24.04.1996*. Anche queste immagini mi sono state rese accessibili in fotocopia.

resti di una delle vittime della strage, il tredicenne Pietro Zuccheretti, l'immagine n. 2 è corredata di una freccia che indica un punto della fotografia definito "il punto dove fu ritrovato il corpo" di Pietro Zuccheretti.

In relazione a quanto mi è stato richiesto, di verificare cioè se le quattro immagini in questione (1, 2, 3, 4) appartengano o meno alla serie DZ 101 I/312/983 del fotografo Koch, conservata presso il *Bundesarchiv*, dopo essermi recato a Coblenza il 31 marzo, sono in grado di affermare che non c'è corrispondenza tra le due serie.

Quindi:

1) sebbene le fotografie 1, 2, 3 siano state con tutta evidenza scattate in Via Rasella e, rispettivamente, in Via Quattro Fontane il giorno dell'attentato, non hanno riscontro nel gruppo di immagini del *Bundesarchiv* e non sono comunque né conosciute né reperibili presso tale archivio.

2) La differenza sotto l'aspetto qualitativo tra le fotografie di Koch e quelle pubblicate sui giornali italiani è comunque tale che ritengo di poter escludere che possa trattarsi dei fotogrammi mancanti dal negativo del *Bundesarchiv*. Peraltro le lacune nel film del *Bundesarchiv* sono certe soltanto per quanto riguarda l'inizio del rullino (inizia infatti con il fotogramma n. 2), mentre non è possibile determinare se ci siano anche mancanze nella parte finale.

3) Forti dubbi possono essere espressi in merito all'immagine n. 4 (l'inquadratura dei resti di una delle vittime) ed in particolare riguardo al fatto che essa sia stata effettivamente ripresa in Via Rasella, come sostenuto nell'articolo apparso su quotidiano "Il Tempo". È evidente in tutte le immagini scattate in Via Rasella questo dato di fatto emerge con particolare chiarezza nelle immagini del *Bundesarchiv* che all'epoca dell'attentato non esisteva alcun marciapiede in quella strada. Poiché a pochi centimetri dai resti del corpo dilaniato inquadrato nell'immagine in questione appare il cordolo di un marciapiede, è a mio parere del tutto improbabile che tale immagine possa essere stata scattata in Via Rasella il 23 marzo 1944.



Carlo Gentile  
Köln, 6.4.2000

- 3) Una parte della foto di cui è causa apparve qualche giorno dopo, l'8 maggio del 1996, oopportunamente ridotta, sulla prima pagina de "Il Giornale", con un rinvio a pag. 7 e a corredo di un articolo di Francobaldo Chiocci e di un commento di Mario Cervi..
- 4) Si accludono le fotocopie della corrispondenza intercorsa tra il Prof. Bentivegna e il Bundesarchiv di Coblenza e il set di fotografie sull'episodio di Via Rasella di cui è in possesso il Bundesarchiv, che il Prof. Bentivegna ha ricevuto nel settembre del 1999.
- 5) Si acclude altresì copia di una lettera che il Prof. Bentivegna, al fine di approfondire l'indagine, su suggerimento del Prof. Lutz Klinkhmmmer, noto storico della 2° Guerra mondiale e in particolare dell'occupazione tedesca in Italia, ha inviato al dott. Carlo Gentile, fotografo e ricercatore che opera in Colonia, incaricandolo di ulteriori e più approfondite ricerche presso il Bundesarchiv di Coblenza.

Roma, 6 marzo 2000.

studio legale

Avv. ALESSANDRO GARLATTI

studio 20122 milano via fontana 28 tel. 025457813 - 025457922 ab. 20121 milano via annunciata 31 tel. 022900015

Egregio Signor  
AVV. FRANCO AGOSTINI  
Via Arno nr. 47  
00195 ROMA

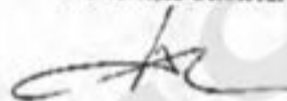
Egregio Signor  
PROF. ROSARIO BENTIVEGNA  
P.zza Adriana nr. 5  
00183 ROMA

Milano, 27 Febbraio 2000

Oggetto: Il Giornale

Compiegato trasmetto l'ordinanza della Corte.

Cordiali saluti.



0845067

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**

*L. D. in Medicina del lavoro*

*Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel e fax 06 6875067*

An das Bundesarchiv  
- Bildarchiv -

Roma, li.....

Rom, 24.8.1999

Telefax 0049-261-505226

Betr.: Fotoreproduktion

Sehr geehrte Damen und Herren,

hiermit möchte ich Sie bitten, mir aus Ihrem Fotoarchiv Reproduktionen in Postkartenformat derjenigen Fotos anzufertigen, die die Vorgänge in der römischen Via Rasella vom März 1944 betreffen: dies sind meines Wissens die Fotos Nr. 1-30 der Serie 312 / 983.

Ich möchte Sie darum bitten, die Reproduktionen per Nachnahme an die obige Adresse zu schicken. Falls ich eine Anzahlung oder Vorkasse leisten muß, lassen Sie mich dies bitte wissen.

Sollte der Bestand der Fotos, die die Via Rasella betreffen, umfangreicher sein als die Nummern 1-30, möchte ich auch die restlichen Fotos in Reproduktion erhalten.

Mit bestem Dank für Ihre Bemühungen und freundlichen Grüßen





raue e paste,

CRONACA DI ROMA

La Commissione... (Detailed text about the Commission's work and its impact on various sectors.)

Temporanea riduzione della raziona di pane

Supplementi razioni militari... (Text regarding military rations and the temporary reduction of bread rations.)

Pacchi per militari

Altri pacchi per militari... (Text about parcels sent to military personnel and other related news.)

Altri pacchi per militari

Altri pacchi per militari... (Continuation of news about military supplies and parcels.)

Decisa repressione delle infiltrazioni sovietiche

La Commissione... (Text discussing the repression of Soviet infiltrations and the role of the Commission.)

L'opera dei soldati germanici nei territori degli occupati

La Commissione... (Text about the work of German soldiers in occupied territories.)

La sottoscrizione per i profughi camponi

Il comitato... (Text regarding the subscription for mountain refugees.)

SPORT

Le partite di oggi... (Sports news section including today's matches.)

Le partite di oggi

Le partite di oggi... (Detailed sports news and match reports.)

Servizi pubblici

Acqua... (Text about public services, specifically water supply.)

PROFEZIA DELLA MANNA

La Commissione... (Text about the 'Manna Prophecy' and related events.)

Una riunione di esponenti dell'Industria romana

La Commissione... (Text about a meeting of Roman industrial leaders.)

VATICANO

L'idea per l'Internati... (Text about Vatican news and international relations.)

P. F. R.

La Commissione... (Text related to the P.F.R. party or organization.)

Una banda di ladri catturata alle scale del Vittoriano

La Commissione... (Text about a band of thieves caught at the Vittoriano monument.)

Rimborso della carta per gli acquisti in blocco

La Commissione... (Text about the reimbursement of block purchase cards.)

FIDANZAMENTI

Finanziamenti... (Financial news section.)

OLTRÒ L. 25.00

Oltrò L. 25.00... (Text about a specific financial or legal matter.)

PICCOLA PUBBLICITÀ

Piccola Pubblicità... (Small advertisements section.)

INNOVATIONE

DELLA VISIONE... (Text under the 'INNOVATIONE' header, possibly related to vision or technology.)

TALLO SCORRIBO... (Text under the 'INNOVATIONE' header, possibly related to a specific industry or product.)

DELLA VISIONE... (Continuation of text under the 'INNOVATIONE' header.)

DELLA VISIONE... (Continuation of text under the 'INNOVATIONE' header.)

Casa Vendita RIENE... VENDITE all'AS... (Real estate advertisement for Casa Vendita RIENE.)

AVVISO VENDITE all'AS di arredamenti... (Advertisement for furniture and home goods.)

Fidanzamenti... (Advertisement for financial services or loans.)

Il Dott. Michele Pigi... (Advertisement for a doctor's services.)

Piccola Pubblicità... (Small advertisements for various businesses.)

DELLA VISIONE... (Advertisement for a vision-related service or product.)

DELLA VISIONE... (Advertisement for a vision-related service or product.)



Bundesarchiv

## Telefax

**Empfänger:**

Herrn  
Prof. Dr. Rosario Bentivegna  
L.D. in Medicina del lavoro  
Piazza Adriana, n.5  
00193 Rom

**Fax-Nr.:** 0039-06- 687 506 7

ANZAHL DER SEITEN EINSCHL. VORBLATT: -6-

Gesch.-Z.: LS 6-99/A-Bentivegna, Rosario  
(bei Antwort bitte angeben)

Ihr Zeichen:

Bearbeiter/in: Frau  
Geilen  
☒ (0261) 505-420

Datum:  
30.08.1999

Sehr geehrter Herr Prof. Dr. Bentivegna,

dankend bestätige ich den Erhalt Ihres Fax vom 24.08.1999.

Bitte teilen Sie mir mit, für welchen Zweck Sie die Fotos verwenden möchten.

Auch mache ich vorsorglich darauf aufmerksam, daß das Bundesarchiv Fotoabzüge nur leihweise zur Verfügung stellt.

Wenn Sie beabsichtigen zu publizieren, informieren Sie mich bitte über den voraussichtlichen Erscheinungstermin, die Auflagenhöhe und den Verlag.

Beigefügt erhalten Sie zunächst einen **Benutzungsantrag** und die „**Bedingungen des Bundesarchivs für Bildbenutzungen**“. Ich darf Sie bitten, beide Formulare ausgefüllt und unterschrieben wieder an das Bundesarchiv zurückzusenden ( Rückseite des Benutzungsantrags bitte nicht vergessen).

Zu Ihrer Unterrichtung füge ich diesem Schreiben ebenfalls die Kostenverordnung des Bundesarchivs bei.

Mit freundlichen Grüßen

Im Auftrag

*Geilen*  
( Geilen )

Hausanschrift:  
Potsdamer Straße 1  
56075 Koblenz

Postanschrift: 56064 Koblenz  
Telefon (02 61) 6 05-0  
Telefax (02 61) 50 52 26

Bei Störungen/unvollständigem  
Empfang bitte 02 61/6 05-2 40  
anrufen

**BENUTZUNGSANTRAG**

(Bitte deutlich lesbar ausfüllen)

1. Vor- und Zuname: PROF. DR. ROSARIO BENTIVEGNA  
 2. Anschrift: PIAZZA ADRIANA 5, T. 00193 ROMA  
 3. Beruf: MEDICO (ARZT) 4. Staatsangehörigkeit: ITALIEN

5. Benutzungsthema (mit Angabe des Zeitraums): DIE VORGÄNGE IN VIA RAJELLA AM 23.8.1944 IN ROM

6. Benutzungszweck:
- wissenschaftlich  Habilitation  Dissertation  Edition  Aufsatz  
 andere wissenschaftliche Veröffentlichung:  
 Magister  Staatsexamen  Diplom  Seminararbeit
- publizistisch  Presse  Fernsehen  Film  Bildband  
 Sonstiges: \_\_\_\_\_
- privat  
 (keine Veröffentlichung)  Beweismittel  Genealogie  Heimatkunde  Facharbeit  
 Sonstiges: \_\_\_\_\_
- amtlich  Parlament  Gericht  Behörde  Sonstige Stelle

7. Auftraggeber (Name und Anschrift), wenn Benutzung nicht ausschließlich in eigener Sache erfolgt:  
BEWEISMITTEL FÜR LANDGERICHT  
 MAILAND, VORZULEGEN DURCH KLÄGER

8. Name des die Arbeit betreuenden Dozenten (bei Prüfungsarbeiten):  
 /

9. Name und Anschrift von Hilfskräften:  
 /

10. Ich habe bereits im Bundesarchiv gearbeitet: ja ( ) nein ()  
 11. Mit der Bekanntgabe des Arbeitsthemas und meines Namens an andere Benutzer bin ich einverstanden:  
 ja () nein ( )  
 12. Ich habe zur Kenntnis genommen, daß die personenbezogenen Angaben dieses Benutzungsantrages in der Benutzungsdatei des Bundesarchivs gespeichert werden.

**bitte wenden**

**Verpflichtungserklärung**  
gemäß § 3 Abs. 3 Bundesarchiv-Benutzungsverordnung

1. Das Bundesarchivgesetz, die Bundesarchiv-Benutzungsverordnung, die Bundesarchiv-Kostenverordnung sowie das Merkblatt über die Privatisierung reprographischer Arbeiten habe ich zur Kenntnis genommen und verpflichte mich, die Vorschriften zu beachten.
2. Mir ist bekannt, daß bei der Auswertung von mir benutzter Archivalien des Bundesarchivs **Urheber- und Persönlichkeitsrechte** sowie **schutzwürdige Belange** Dritter berührt werden können. Ich werde diese Rechte beachten und erkenne an, daß ich gegebenenfalls Verletzungen solcher Rechte gegenüber dem Berechtigten selbst zu vertreten habe. Ich stelle das Bundesarchiv bei Verstößen von der Haftung frei.
3. Ich verpflichte mich, mit den Archivalien gemäß § 4 der Bundesarchiv-Benutzungsverordnung sorgfältig umzugehen.
4. Mir ist bekannt, daß Archivalienreproduktionen nur mit Zustimmung des Bundesarchivs an Dritte weitergegeben werden dürfen.
5. Ich verpflichte mich, von jeder Veröffentlichung (Druck oder sonstige Vervielfältigung), für die Archivalien des Bundesarchivs benutzt worden sind, ein Belegstück sogleich nach Erscheinen unaufgefordert und kostenlos an das Bundesarchiv abzugeben.

Rom  
(Ort)

den 31.8.99  
(Datum)

Rom Bentschger  
(Unterschrift)

(Unterschrift(en)  
der Hilfskraft/-kräfte)

*(Nicht vom Benutzer auszufüllen)*

<p>Az.: _____</p> <p>Benutzungsantrag Nr.: _____</p> <p>Vormerkkarte Belegexemplar:            ja ( <input type="checkbox"/> )            nein ( <input type="checkbox"/> )</p> <p>Bundesarchiv _____, den _____</p> <p align="center"><i>(Benutzersaalaufsicht)</i></p>	<p>Benutzung genehmigt: wissenschaftlich - publizistisch - privat - amtlich</p> <p>Referate Foderführung: _____ Mitwirkung: _____</p> <p>Benutzungsauflagen nach § 3 (3) BArchBV: _____ _____ _____</p>
--	---

GZ LS 6 -

## Bedingungen des Bundesarchivs für Bildbenutzungen

### 1. Allgemeines

Das Bundesarchiv stellt Bildmaterial grundsätzlich nur zu den nachfolgenden Bedingungen zur Verfügung. Abweichende Regelungen bedürfen einer vorherigen ausdrücklichen Vereinbarung.

### 2. Benutzungsantrag

Die Benutzung von Bildern des Bundesarchivs setzt die Genehmigung eines schriftlichen Benutzungsantrags voraus, in dem das Thema und der Zweck der Benutzung anzugeben sind (§ 3 Abs. 1 und 2 Bundesarchiv-Benutzungsverordnung).

### 3. Einsichtnahme und Lieferung

Der Benutzer kann im Bundesarchiv die Bildpositive (Papier oder Dia) einsehen, falls konservatorische oder andere Gründe i.S.d. § 5 Abs. 6 Bundesarchivgesetz nicht entgegenstehen. Eine Überlassung von Bildmaterial erfolgt grundsätzlich nur als Kopie in einer Bildqualität, die für eine Veröffentlichung nicht geeignet ist.

Für Publikationszwecke werden dem Benutzer leihweise Bildpositive zur Verfügung gestellt. Die Bildreproduktionen werden erst überlassen, wenn die Veröffentlichung (z.B. Heftnummer einer Zeitschrift, Verlag und Titel des erscheinenden Buches) genau bezeichnet worden ist. Sie bleiben Eigentum des Bundesarchivs und sind ohne Aufforderung innerhalb der genannten Frist zurückzugeben. Die Frist kann verlängert werden.

Sofern das Bundesarchiv nicht über ein sog. Leih-Bildpositiv verfügt, wird auf Kosten des Benutzers ein Leih-Bildpositiv des gewünschten Bildmotivs hergestellt. Das Eigentum steht dem Bundesarchiv zu.

Das Bildmaterial wird dem Benutzer nur für den jeweils genehmigten Verwendungszweck überlassen. Jede Art der Verwendung bedarf der vorherigen Zustimmung des Bundesarchivs. Der Benutzer ist verpflichtet, genaue Angaben zur Verwendung zu machen.

Ohne vorherige Zustimmung des Bundesarchivs darf Bildmaterial nicht gespeichert, reproduziert, archiviert, dupliziert, kopiert, verändert oder auf andere Weise genutzt werden (z.B. Weitergabe an Dritte).

### 4. Wahrung von Rechten Dritter

Für die Wahrung von Rechten Dritter (z.B. Urheber- und Leistungsschutzrechte, Persönlichkeitsrechte) ist der Benutzer verantwortlich.

Dem Bundesarchiv stehen nicht an allen Bildern die Nutzungsrechte zu. In den Fällen, in denen das Bundesarchiv Kenntnis davon hat, daß die Nutzungsrechte nicht beim Bundesarchiv liegen, wird dem Benutzer Name und Anschrift des Rechteinhabers (soweit bekannt) mitgeteilt.

### 5. Herkunftsnachweis

Der Benutzer ist verpflichtet, bei jeder Veröffentlichung von Bildmaterial den Namen des Fotografen, soweit er der Rückseite des überlassenen Bildes oder sonstigen Hinweisen entnommen werden kann, an deutlich sichtbarer Stelle in unmittelbarer Zuordnung zum Bild anzugeben.

Darüber hinaus ist die Quelle „Bundesarchiv“ einschließlich der Signatur des Bildes so zu zitieren, daß kein Zweifel an der Zugehörigkeit zum veröffentlichten Bild besteht.

### 6. Haftung

Der Benutzer haftet für die Verwendung des Bildmaterials gemäß diesen Bedingungen sowie für alle aus der Verwendung resultierenden Forderungen. Bei Überlassung eines Leih-Bildpositivs ist er auch für die unversehrte Rückgabe verantwortlich. Für beschädigte oder verlorene Bilder ist Schadenersatz zu leisten.

### 7. Belegexemplar

Von jeder Publikation im Druck oder auf elektronischen Speichermedien, die zu einem erheblichen Teil unter Verwendung von Bildern des Bundesarchivs zustande gekommen ist, hat der Benutzer unaufgefordert und kostenlos ein Belegexemplar zu liefern. Dabei sind die Anzahl der verwendeten Bilder und die Auflagenhöhe anzugeben.

### 8. Kosten

Für die Benutzung von Bildmaterial des Bundesarchivs werden Kosten (Gebühren und Auslagen) nach der Bundesarchiv-Kostenverordnung vom 29.09.1997 (BGBl. I S. 2380) erhoben.

Für die Wiedergabe von Bildmaterial in Publikationen sind die Gebührensätze zum Zeitpunkt der Veröffentlichung maßgeblich.

### 9. Sonstige Benutzungsbestimmungen

Im übrigen gelten für Benutzungen beim Bundesarchiv das Gesetz über die Sicherung und Nutzung von Archivgut des Bundes (Bundesarchivgesetz) und die Bundesarchiv-Benutzungsverordnung.

Mit meiner Unterschrift erkenne ich die „Bedingungen des Bundesarchivs für Bildbenutzungen“ an.

Rom

(Ort)

den

31.8.99

(Datum)

*Roni Santoro*

(Unterschrift)



Nummer	Auflagen	Höhe
9	Aufnahmen auf Farbfilm je Stück (insgesamt mindestens 15,00 DM)	
09.1	a) Color-Negativfilm 24 x 36 mm	5,50 DM
09.2	6 x 7 / 6 x 9 cm	7,00 DM
09.3	9 x 12 cm	15,00 DM
09.4	b) Color-Dispositiv 24 x 36 mm	7,00 DM
09.5	6 x 7 / 6 x 9 cm	10,00 DM
09.6	9 x 12 cm	16,00 DM
10.	Fotografische Rückvergrößerungen auf Dokumentenpapier je Stück	
10.1	DIN A 4	3,00 DM
10.2	DIN A 3	4,00 DM
10.3	DIN A 2	9,00 DM
10.4	DIN A 1	14,00 DM
10.5	DIN A 0	31,00 DM
11.	Schwarz-weiß-Rückvergrößerungen auf klickeefähigem Bildpapier (Bildreproduktionen) je Stück	
11.1	10,5 x 14,8 cm (WPK)	3,50 DM
11.2	13 x 18 cm	4,00 DM
11.3	18 x 24 cm	6,50 DM
11.4	24 x 30 cm	13,00 DM
11.5	30 x 40 cm	19,00 DM
11.6	40 x 50 cm	26,00 DM
12.	Kopierung auf elektronische Speichemedien	
12.1	1. Dateien je Stück	
	a) Magnetband oder DAT- Kassette	60,00 DM
12.2	b) Diskette	11,00 DM
13.	2. Tonträger je Stück	
13.1	a) Kassette	30,00 DM
13.2	b) DAT-Kassette	40,00 DM
13.3	c) Magnetband bis zu 15 Minuten Spieldauer	30,00 DM
13.4	jede weitere Minute	2,00 DM

Nummer	Auflagen	Höhe
13.	III. Benützungskopien bei Kinofilmen und Videomaterialien	
14.1	1. Duplizierung von Kinofilmen je Meter	
14.2	a) Teile von Filmrollen (Aktionierung)	
	Schwarz/weiß	4,00 DM
	Farbe	6,00 DM
14.3	b) Ganze Filmrollen	
	Schwarz/weiß	2,00 DM
14.4	Farbe	3,00 DM
15.	2. je Vorführung	
15.1	a) Kinofilme je Meter	
	Schwarz/weiß	0,15 DM
15.2	Farbe	0,25 DM
15.3	b) Videomaterialien je Minute	0,80 DM
16	IV. Sonderleistungen (z.B. Aufwand für besondere Verpackung und Belieferung)	in voller Höhe, minde- stens 5,00 DM (Pau- schale)
17	V. Kosten für die Ausführung reprographischer Arbeiten durch Dritte	in voller Höhe

## Verordnung über Kosten beim Bundesarchiv

(Bundesarchiv-Kostenverordnung - BAArchKostV) -  
vom 29. September 1997 (BGBl. I S. 2383)<sup>1)</sup>

## § 1

## Geltungsbereich

Für die Benutzung von Archivgut beim Bundesarchiv werden Kosten (Gebühren und Auflagen) nach dieser Verordnung erhoben.

## § 2

## Kosten

Die Kosten bestimmen sich nach dem anliegenden Kostenverzeichnis.

## § 3

## Pflichten des Kostenschuldners

Auf Verlangen des Bundesarchivs hat der Benutzer die für die Gebührenfestsetzung nötigen Angaben zu machen.

## § 4

## Sachliche Gebührenfreiheit, Gebührenbefreiung

(1) Gebühren werden nicht erhoben

1. für mündliche und einfache schriftliche Auskünfte,
  2. in den § 7 Nr. 2 bis 4 des Verwaltungskostengesetzes entsprechendes Fällen.
- (2) Gebührenbefreiung besteht ferner für Benutzungen zu wissenschaftlichen Zwecken nach dem Gebührenverzeichnis

1. den Nummern 1,1 und 1,2,
2. der Nummer 3,1, wenn nicht mehr als eine Stunde Arbeitszeit aufgewendet werden muß.

(3) Auf die Gebühr nach Nr. 4.11 kann das Bundesarchiv bei einer Auflage bis zu 500 Exemplaren verzichten.

## § 5

## Allgemeine kostenrechtliche Bestimmungen

Die Vorschriften des 3. Abschnitts des Verwaltungskostengesetzes gelten entsprechend.

## § 6

(inkrafttreten)<sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> Die BAArchKostV ist am 8. Oktober 1997 in Kraft getreten.

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**

*L. D. in Medicina del lavoro*

Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

Roma, li.....

An das Bundesarchiv  
- Bildarchiv -

Rom, 31.8.1999

Telefax 0049-261-505226

z.Hd. Frau Geilen

Betr.: Fotoreproduktion

Sehr geehrte Frau Geilen,

hiermit möchte ich Ihnen mitteilen, daß ich die Reproduktionen aus dem Fotobestand des Bundesarchivs als Beweismittel in einem Prozeß benötige, den ich gegen die Mailänder Zeitung "Il Giornale" wegen Beleidigung vor dem Mailänder Tribunale d'Appello in der Berufungsinstanz führe.

Die Reproduktionen dienen daher nur als Vorlage vor Gericht. Sollte ich zu einem späteren Zeitpunkt die Fotos publizieren wollen, so würde ich erneut einen Benutzungsantrag stellen.

Für das Gericht wäre ein Din-A-4-Format der Fotos vermutlich am besten. Sollte der Bestand der Fotos, die die Via Rasella betreffen, umfangreicher sein als die Nummern 1-30, möchte ich auch die restlichen Fotos in Reproduktion erhalten.

Mit bestem Dank für Ihre Bemühungen und freundlichen Grüßen

*Rosario Bentivegna*

# BUNDESARCHIV

---

---

Bundesarchiv - Postfach 320 - 56003 Koblenz

---

Herr  
Prof. Dr. Rosario Bentivegna  
Piazza Adriana, n.5  
**00193 Roma**  
**Italien**

Gesch.-Z.: LS 6-99/A-Bentivegna, Rosario  
(bei Antwort bitte angeben)

Ihr Zeichen:

Bearbeiter/in: Frau Kuhl  
☎ (0261) 505-424

Datum  
23.9.1999

**Ausleihfrist bis zum 20.3.2000**

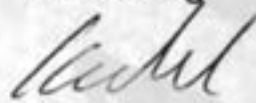
Sehr geehrter Herr Prof. Bentivegna,

/ entnehmen Sie bitte der Anlage die mit Ihrem Fax vom 31.8.1999 erbetenen Fotos zu den Ereignissen in der Via Rasella.

Ich mache ausdrücklich darauf aufmerksam, daß das Bundesarchiv Fotos nur leihweise zur Verfügung stellt.

Der etwaige Kostenbescheid geht Ihnen mit gesonderter Post zu.

Mit freundlichen Grüßen  
im Auftrag

  
(Kuhl)

245

# BUNDESARCHIV

1

Hausadresse: Potsdamer Straße 1, 56075 Koblenz  
Telefon: (02 61) 5 05-0 (Vermittlung)  
Telefax: (02 61) 50 52 26

Bundesarchiv, 56064 Koblenz

Herrn  
Prof. Dr. Rosario Bentivegna  
Piazza Adriana, n.5

00193 Roma

ITALIEN

**Bearbeiter/in:** Frau Kuhl  
**Durchwahl:** 02 61/5 05-424  
**Gesch.-Z.:** LS 6-99/A-Bentivegna, Rosario  
**Datum:** 23.09.1999

**ihr Zeichen/Bestellung vom:**  
Bentivegna, Rosario - 31.08.1999  
Fotos „Via Rasella“

**Kassenzeichen: 1100 0093 6045**  
(bei Zahlung oder Rückfragen angeben)

**PAY WITHOUT ANY  
CHARGES FOR US**

**Kostenbescheid**

Nummer des Kostenver- zeichnisses	Bezeichnung der Leistung	Anzahl	Einzelbetrag DM	Gesamtbetrag DM
11.3	Schwarz-weiß-Rückvergrößerungen auf klischeefähigem Bildpapier (Bildrepro- duktionen) je Stück 18 x 24 cm	31	8,50	263,50
16	Sonderleistungen: Aufwand für besondere Verpackung und Beförderung	1	12,00	12,00
zusammen DM:				275,50

Zahlungen an Bundeskasse Koblenz

Bankverbindungen: Postgirokonto Ludwigshafen  
BLZ (545 100 67)  
Konto-Nr. 5888-672

Landeszentralbank Koblenz  
BLZ (570 000 00)  
Konto-Nr. 570 010 15

246  
bitte wenden

**Zahlung per Scheck:**

**Bitte nur**, wenn der Scheck auf eine Bank in der Bundesrepublik Deutschland gezogen und auf Deutsche Mark (DM) ausgestellt ist.

**Zahlung per Überweisung:**

Bitte veranlassen Sie bei Ihrer Bank, daß neben den Überweisungsgebühren auch die Bankgebühren in Deutschland zu Ihren Lasten abgebucht werden. **Dem Bundesarchiv auferlegte Bankgebühren müssen Ihnen nachberechnet werden.**

Bei **postalischen** Überweisungen auf das Postgirokonto Nr. 5888-672, Postgiroamt Ludwigshafen, BLZ 545 100 67, wird das Bundesarchiv nicht mit Gebühren belastet.

---

**Payment by cheque:**

You are kindly asked to pay the amount by cheque **only if** the cheque (in Deutsch Mark - DM) is drawn on a bank in the Federal Republic of Germany.

**Payment by remittance:**

Please advise your bank to debit you with the remittance fees **as well as** the bank charges in the Federal Republic of Germany. **Bank charges to the debit of the Bundesarchiv must be borne by you.**

**Postal** remittances to our Postgirokonto No. 5888-672, Postgiroamt Ludwigshafen, BLZ 545 100 67, do not involve any charges for us.

---

**Paiement par chèque:**

Veuillez nous payer la somme due par chèque **seulement si** le chèque (Deutsche Mark - DM) est tiré sur une banque en Allemagne.

**Paiement par virement:**

Vous êtes prié d'instruire votre banque que les droits de transfert **et** les frais élevés par la banque en Allemagne soient portés au débit de votre compte. **Vous serez chargé des frais élevés par la banque au débit du Bundesarchiv.**

Des virements **postaux** sur notre compte postal No 5888-672, Postgiroamt Ludwigshafen, BLZ 545 100 67, sont sans frais pour nous.

*studio legale*

*Avv. ALESSANDRO GARLATTI*

*studio 20122 milano via fontana 28 tel. 5457813-5457922 abitazione 20121 milano via annunciata 31 tel. 29000130*

**Egregio Signor  
Avv.to Franco Agostini  
Via Arno 43  
ROMA**

**Egregio Signor  
Avv.to Gianfranco Maris  
Via dei Giardini nr. 10  
MILANO**

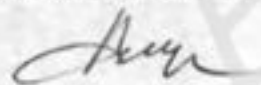
*Ogg: Q 869 Prof Bentivegna / Soc. Europea Ed. / Feltri Vittorio / Chiocci Francobaldo  
Ud: 1.2.2000*

Milano, 2 Febbraio 2000

Compiiegato trasmetto le due comparse di costituzione avversarie. Ho insistito nella sospensione della esecutività della sentenza. Gli appellati hanno che venga fissata <sup>adesso</sup> udienza di precisazione delle conclusioni.

La Corte si è riservata

Cordiali saluti



*Avv.to Alessandro Garlatti*

Allegati 2

P. I. 02271690154

C. F. GRL LSN 32R13 L483C

fax 55015718

studio legale

Avv. ALESSANDRO GARLATTI

studio 20122 milano via fontana 28 tel. 5457813-5457922 abitazione 20121 milano via annunciata 31 tel. 29000130

Egregio Signor  
DOTT. PROF. ROSARIO BENTIVEGNA  
P.zza Adriana, n. 5  
00100 ROMA

Egregio Signor  
AVV. FRANCO AGOSTINO  
Via Arno, n. 47  
00100 ROMA

Oggetto : BENTIVEGNA / IL GIORNALE

Milano, 11 Aprile 1997

Mi scuso se non Vi ho trasmesso prima il verbale dell'udienza del 5 marzo tenutasi innanzi al Giudice Istruttore ed alla quale ha partecipato anche il Dott. Vittorio Feltri.

Attendo Vs disposizione per la prossima udienza del 4.6.97.

Con i migliori saluti.



VERBALE DI UDIENZA

Nelle cause promosse da  
BENTIVEGNA ROSARIO con gli Av. ti Franco  
Agostini, Franco Luberti e Alessandro Salsani

- attore -

contro

Chiozzi dr. FRANCO BALDO con l'Av. to Emanuele  
Cubaci - convenuti -

e contro

SOCIETA' EUROPEA di EDIZIONI Spe

Dott. Vittorio Feltri con gli Av. ti Alessandro  
Munari e Francesco Gatti - convenuti -

Opi 5. XI. 96 del li. 1030 sono comparso in  
al GI dott. Collobianco in sostituzione  
temporanea del Dr. Bicchi l'Av. to Salsani

per l'attore, l'Av. to Chiozzi per il Dr.

Cubaci e l'Av. se Perugini in sostituzione

degli Av. ti Munari e Gatti del li. 684/1996

per mandato notarile e che depone

forzato e scambie comparse. L'Av. to

Salsani è quale giudice tecnico per

esame e fu note integrative

del GI

dal atto di giunta che fosse per  
le prime trattative l'udienza del  
5 marzo 97 h. 10.15 assegnando  
all'attore termine sino al 31.XII.96  
per note integrative, ed ai convenuti  
sino al 20.2.97 per note di replica  
e le proposizioni delle eccezioni  
processuali e di merito non rilevabili  
d'ufficio.

21 GI

Oppi 5.3.1997 ad h. 10.15 sono presenti  
l'ev. Perlati e i suoi assistenti che  
il prof. Bontreyne non è presente, sono  
presenti i procuratori <sup>della S.E.E.</sup>, del dott. Chiocci  
e del dott. Feltri; sono altresì presenti  
il dott. Feltri, il dott. Frouehelds  
Chiocci, nonché per le cose editoriali  
S.E.E. il dott. Faferio procuratore speciale.  
Il G.3. interpose liberamente le parti  
presenti; il dott. Veltri e il dott. Chiocci  
sono presente che l'attenduto di via  
Roselle ha seguito nuovo interesse  
per i lettori suoi e seguito delle  
vicende Priette e in tale prospettiva 251

È stato pubblicato una serie di  
articoli cui si riferisce il Bentive-  
gna; essi esprimono delle opi-  
nioni che, come tali sono del  
tutto legittime. Peraltro il giornale,  
non ha nessuno difficoltà di  
dare voce anche ad opinioni  
di diversa impostazione anche  
attraverso di una eventuale  
intervista del prof. Bentivegna  
e del resoconto di un dibattito  
avuto per esponente l'ottentato  
di via Rosello. Ho anche il pre-  
di definire e contestato in  
transattiva. Se dott. Frigolio fa  
proprio tale ipotesi transattiva!  
L'onorevole Pirelli ha detto  
di riferire al dott. Bentivegna  
tale ipotesi transattiva e prendere  
contatto con le parti a tal uopo.

Il Gg.

dato alla riunione la quale per i  
provvedimenti di cui all'art. 184  
cpc. all'udienza del  
4 giugno 1971. 1167. /

CORTE D'APPELLO DI MILANO

N. 2582/99 Reg. Gen.

SEZIONE 2° CIVILE

N. 293/00 Cron.

VERBALE D'UDIENZA

L'anno 2000 addi 1 del mese di Febbraio ore 10,00

Avanti la Corte, composta dai Signori:

1 D. F. MILANO - Presidente

1 N. R. ANTONIO - Consigliere

1 N. C. GARIBOLDI - id. Rel.

assistiti dal sottoscritto,

chiamate la causa

tra

Bentivenga Roxano  
Avv. - A. Galati

Chiozzi Francesco - ~~Avv. E. Chiozzi~~  
Feltre Vittorio

Soe. Europea di Edizioni SPA  
Editrice de "Il Giornale"

sono comparso i procuratori: l'avv. E. Chiozzi

che a contestare la manifestazione  
Chiozzi, l'avv. E. Chiozzi, l'avv. V. Feltre

e Soe. EUROPEA EDIZ. SPA o fondo  
l'avv. M. BATTISTELLI, contestando

dell'avv. MUTARI il quale si è  
dunque concesso che non ha

253

e' stato e' affe alla domanda  
 di pubblicazione primario degli  
 abbonati solo questo grado.  
 Per altri paesi, obbligo di  
 indurre di per  
 la Corte  
 della Corte, si riserva sulla  
 istanze di sospensione

La Corte sciogliendo la riserva che precede sulle istanze istruttorie ed ex  
 art 351 c.p.c. avanzate dalle parti osserva:

ritenuto che la dedotta circostanza della pubblicazione di un fotografia  
 alterata e corredo degli articoli che si assumono diffamatori è certamente  
 rilevante ai fini del decidere cosicché appare pienamente ammissibile la  
 richiesta formulata dall'appellante ex art. 210 c.p.c. - in tal senso doven-  
 dosi intendere anche l'impropria richiesta di acquisizione di quella deposi-  
 tate presso il BUNDESARCHIV - BIDARCHIV di Coblenza - ;

ritenuto viceversa che altrettanto non può affermarsi quanto alla prova  
 proposta dagli appellati, apparendo evidente che le circostanze dedotte  
 in prova subordinatamente all'ipotesi di ammissione delle istanze istrutto-

rie di parte appellante, attengono a fatti incontrovertibilmente accertati in via ufficiale ( nn° 1, 9 e 10) o assolutamente pacifici (nn 2, 3 e 4) ovvero a mere opinioni o convinzioni personali di (nn 6, 7 e 8) ;

rilevato infine che la condanna emessa dal primo giudice attiene esclusivamente alle spese del grado onde non può nemmeno porsi il problema della ricorrenza del pericolo che la sua esecuzione possa arrecare danno grave ed irreparabile al soccombente;

P.Q.M.

accoglie l'istanza istruttoria avanzata dall'appellante e per l'effetto ordina alla Società Europea di Edizioni S.p.a. in qualità di editrice del giornale, dell'originale della o delle fotografie pubblicate a corredo degli articoli di che trattasi ed al BUNDESARCHIV - BILDARCHIV di Coblenza di rilasciare copia autentica delle foto 1 - 30 Serie 312/98, ponendo a carico dell'appellante l'onere di provvedere ai necessari incumbenti, sostenendone le relative spese;

respinge ogni altra istanza e rimette parti e causa all'udienza del-11 aprile 2000 ore 10,30, mandando alla Cancelleria di provvedere agli avvisi di legge.

Milano il 1 febbraio 2000

Il Presidente

CORTE D'APPELLO DI MILANO  
DEPOSITATO IN CANCELLERIA

OGGI 23 FEB. 2000



Il Collaboratore di Cancelleria  
(Daniela Borsari)

Borsari

DATO AVVISO

OGGI

23 FEB 2000

255

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**  
L. D. in Medicina del lavoro  
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

1 marzo 2000

Roma, li .....

Ill. Sig.  
Dott. Carlo Gentile  
Sulzburgstr. 185  
50937 KOLN

Caro dott. Gentile,

Faccio seguito alla mia telefonata di ieri, e Le accludo fotocopie (non ben riuscite) di alcune foto (la 1 e la 2) che non ho trovato nel set inviatomi dal Bunderarchiv.

Queste due foto insieme ad altre due che si trovano nel set, mi furono consegnate nel lontano 1945 (o 1946?) da certo dott. Polacco, personaggio da me prima sconosciuto e che ha circolato nei primi mesi dopo la Liberazione tra gli ambienti del sottobosco politico e resistenziale.

Egli affermò che le aveva trovate il 4 giugno del 1944, subito dopo l'allontanamento da via Tasso delle SS che presidiavano quell'edificio, nel corso di un'invasione di folla accorsa per liberare i prigionieri che erano rimasti chiusi nelle celle.

Non ho più visto quel tale, ma le foto, ritenute autentiche, furono pubblicate per la prima volta nel 1945 o nel 1946 sul settimanale del PCI "Vie Nuove", diretto da Luigi Longo, e sono state riprodotte in molte pubblicazioni.

Le accludo anche una pagina del Tempo (24 aprile 1996) dove le due foto vengono riprodotte ancora una volta insieme alla foto che il giornale ritiene rappresentare i resti del povero Pietro Zuccheretti.

Poiché certamente le due foto che le ho così malamente fotocopiato hanno certamente la stessa origine delle 30 da me acquisite dal Bunderarchiv, non è improbabile che altre foto dell'episodio di via Rasella siano in qualche archivio e, per ragioni che non mi sono chiare, non sono state messe a disposizione di coloro che sono interessati ai problemi storici, politici e giudiziari connessi con quella vicenda.

Mi perdoni la qualità delle riproduzioni, in particolare quella del Tempo, che ho tratto dall'emeroteca della Biblioteca Nazionale, e che i tecnici di quell'istituzione non sono stati capaci di rendere migliore dal microfilm che avevano a disposizione.

In attesa di sue notizie, la prego di voler gradire i miei più cordiali saluti

P.S. Le accludo copia della lettera che accompagnava il set delle foto da me ricevute.

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA  
L. D. in Medicina del lavoro  
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

Roma, li 30 agosto 1999

Alle cortese attenzione  
del Prof. LUTZ KLINKHAMMER

---

fax 066623838

7 pagine comprese questa

Con molti ringraziamenti

fm

Rosario Bentivegna

*Prof. Dr.* **ROSARIO BENTIVEGNA**  
L. D. in Medicina del lavoro  
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

25 settembre 2000

Roma, li.....

**Ill. Sig.**  
**Dott. Carlo Gentile**  
**Sulzburgstr. 185**  
**50937 KOLN**

fax 0049221415534

5 pagine compresa questa

Caro dott. Gentile,

Il mio avvocato di Milano, Alessandro Garlatti, mi comunica che a tutt'oggi la copia delle foto del Bundesarchiv di cui è causa non sono ancora giunte alla Corte d'Appello di Milano, malgrado io abbia fatto fronte ai miei adempimenti, così come le dimostro dalle cartelle accluse.

Le sarei infinitamente grato se potesse farmi avere qualche notizia.

Con i più cordiali saluti

*hw*

*Rosario Bentivegna*

**Zahlung per Scheck:**

Bitte nur, wenn der Scheck auf eine Bank in der Bundesrepublik Deutschland gezogen und auf Deutsche Mark (DM) ausgestellt ist.

**Zahlung per Überweisung:**

Bitte veranlassen Sie bei Ihrer Bank, daß neben den Überweisungsgebühren auch die Bankgebühren in Deutschland zu Ihren Lasten abgebucht werden. Dem Bundesarchiv auferlegte Bankgebühren müssen Ihnen nachberechnet werden.

Bei postalischen Überweisungen auf das Postgirokonto Nr. 5888-672, Postgiroamt Ludwigshafen, BLZ 545 100 67, wird das Bundesarchiv nicht mit Gebühren belastet.

---

**Payment by cheque:**

You are kindly asked to pay the amount by cheque only if the cheque (in Deutsch Mark - DM) is drawn on a bank in the Federal Republic of Germany.

**Payment by remittance:**

Please advise your bank to debit you with the remittance fees as well as the bank charges in the Federal Republic of Germany. Bank charges to the debit of the Bundesarchiv must be borne by you.

Postal remittances to our Postgirokonto No. 5888-672, Postgiroamt Ludwigshafen, BLZ 545 100 67, do not involve any charges for us.

---

**Paiement par chèque:**

Veillez nous payer la somme due par chèque seulement si le chèque (Deutsche Mark - DM) est tiré sur une banque en Allemagne.

**Paiement par virement:**

Vous êtes prié d'instruire votre banque que les droits de transfert et les frais élevés par la banque en Allemagne soient portés au débit de votre compte. Vous serez chargé des frais élevés par la banque au débit du Bundesarchiv.

Des virements postaux sur notre compte postal No 5888-672, Postgiroamt Ludwigshafen, BLZ 545 100 67, sont sans frais pour nous.

259

Hausadresse: Potsdamer Straße 1, 56075 Koblenz  
Telefon: (02 61) 5 05-0 (Vermittlung)  
Telefax: (02 61) 50 52 26

Bundesarchiv, 56074 Koblenz

Herrn  
Prof. Dr. Rosario Bentivegna  
Piazza Andriana, n. 5

00193 Roma  
Italien

Bearbeiter/in: Frau Kuhl  
Durchwahl: 02 61/5 05-424  
Gesch.-Z.: LS 6-99/Bentivegna,R.  
Datum: 12.7.2000

Ihr Zeichen/Bestellung vom:  
Bestellung für Vortage bei Gericht -

Kassenzeichen: 1100 0150 6916 BEW 03007989  
(bei Zahlung oder Rückfragen angeben)

### Kostenbescheid

Nummer des Kostenver- zeichnisses	Bezeichnung der Leistung	Anzahl	Einzelbetrag DM	Gesamtbetrag DM
11.3	Schwarz-weiß-Rückvergrößerungen auf klischeefähigem Bildpapier (Bildrepro- duktionen) je Stück 18 x 24 cm	31	8,50	263,50
zusammen DM:				263,50

### Zahlungen an Bundeskasse Koblenz

Bankverbindungen: Postgirokonto Ludwigshafen  
BLZ (545 100 07)  
Konto-Nr. 5888-672

Landeszentralbank Koblenz  
BLZ (570 000 00)  
Konto-Nr. 670 010 15

260  
bitte wenden

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**  
L. D. in Medicina del lavoro  
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel e fax 06 6875067

Roma, li.....

An das Bundesarchiv  
- Bildarchiv -

Rom, 24.8.1999

Telefax 0049-261-505226

Betr.: Fotoreproduktion

Sehr geehrte Damen und Herren,

hiermit möchte ich Sie bitten, mir aus Ihrem Fotoarchiv Reproduktionen in Postkartenformat derjenigen Fotos anzufertigen, die die Vorgänge in der römischen Via Rasella vom März 1944 betreffen: dies sind meines Wissens die Fotos Nr. 1-30 der Serie 312 / 983.

Ich möchte Sie darum bitten, die Reproduktionen per Nachnahme an die obige Adresse zu schicken. Falls ich eine Anzahlung oder Vorkasse leisten muß, lassen Sie mich dies bitte wissen.

Sollte der Bestand der Fotos, die die Via Rasella betreffen, umfangreicher sein als die Nummern 1-30, möchte ich auch die restlichen Fotos in Reproduktion erhalten.

Mit bestem Dank für Ihre Bemühungen und freundlichen Grüßen

*Rosario Bentivegna*

261

*Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA*  
*L. D. in Medicina del lavoro*  
*Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067*

8 Aprile 2000

Roma, li.....

Caro Gentile,

Le accludo:

- 1) - foto pubblicata su Il Giornale del maggio 1996;
- 2) - nota esplicativa da me redatta;
- 3) - un brano dello storico americano R. Katz sul processo Priebke e le sue osservazioni in merito alla campagna della destra e in particolare della "foto del bambino".

Si tratta in tutto di 13 pagine compresa questa.

Ci sentiremo, come d'accordo, questa sera.

*Con i più cordiali saluti*

*Rosario Bentivegna*

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**  
L. D. in Medicina del lavoro  
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

20 marzo 1999

Roma, li.....

**Ill. Sig.**  
**Avv. Alessandro Garlatti**

Carissimo Avvocato,

penso (spero) che in questo periodo tu ti stia godendo il meritato riposo a Corfù (mi pare sia la tua residenza estiva, secondo Franco Agostini) o in altro analogo paradiso.

Per me, d'agosto, il paradiso è Roma: fresca, abbastanza pulita, con poco traffico e molte evasioni. Ma, purtroppo, vi resto con i problemi di sempre.

E veniamo ad alcuni di essi:

1)- ti accludo i documenti di spesa per la perizia di Gentile e per le foto richieste dalla Corte d'Appello di Milano, che ormai dovrebbero essere arrivate a destinazione. Ti prego, quando tornerai e ne avrai il tempo, di recuperare quelle che a suo tempo consegnammo alla Corte, che sono in prestito e che dovrò restituire al Bundesarchiv ai primi di ottobre.

2)- mi ha comunicato Franco che anche controparte (Il Saggiatore e Ranzato) hanno firmato la transazione. Ti sarei grato se mi facessi sapere quando provvederanno alla pubblicazione del "Comunicato" (sperando che non sia il 15 di agosto, nel tentativo di non farlo leggere a nessuno), perché, come ti ho detto, voglio provvedere personalmente alla massima diffusione di esso nelle scuole di storia moderna e contemporanea delle diverse università e negli Istituti di Storia della Resistenza, di cui il Ranzato è "autorevole" membro. A questo saranno dedicati i due milioni che mi dovranno essere liquidati.

Ti abbraccio e, come al solito, spero che tu senta la mia gratitudine

studio legale

Avv. ALESSANDRO GARLATTI

studio 20122 milano via fontana 28 tel. 025457813 - 025457922 ab. 20121 milano via annunciata 31 tel. 0229000130

Egregio Signor  
AVV. FRANCO AGOSTINI  
Via Arno nr. 47  
00195 ROMA

Egregio Signor  
PROF. ROSARIO BENTIVEGNA  
P.zza Adriana nr. 5  
00183 ROMA

Milano, 27 Febbraio 2000

Oggetto : Il Giornale

Compiegato trasmetto l'ordinanza della Corte.

Cordiali saluti.



0845067

CORTE D'APPELLO DI MILANO

N. 2582/99 Reg. Gen.

SEZIONE 2° CIVILE

N. 293/00 Cron.

VERBALE D'UDIENZA

L'anno 2000 addi 1

del mese di

Febbraio 10, 00

Avanti la Corte, composta dai Signori:

1 D. P. MILANO

- Presidente

1 U. R. ANTONIO

- Consigliere

1 U. C. GARIBOLDI

id. rel.

assistiti dal sottoscritto,

chiamata la causa

tra

Bentivenga Rosario

Avv. - A. Galati

Chiozzi Francesco - Avv. E. Chiozzi

Feltri Vittorio

Soc. Europea di Edizioni SPA

Editrice de "Il giornale"

sono comparsi i procuratori:

l'avv. E. Chiozzi

che a' contestare lo stesso Chiozzi e l'avv. Feltri V. Feltri

e Soc. EUROPEA EDIZ. SPA o fondo

l'avv. M. BATTISTELLI, contestare

all'avv. MONTARI il quale non

ha mai comparso e non ha

265

e peraltro e si offre alla domanda  
 di pubblicazione in modo da  
 abbattere solo questo grado  
 di cui si presuppone che si  
 intende di più.

La Corte  
 dopo ciò, si riserva sulle  
 istanze di respingimento



La Corte sciogliendo la riserva che precede sulle istanze istruttorie ed ex  
 art 351 c.p.c. avanzate dalle parti osserva:

ritenuto che la dedotta circostanza della pubblicazione di un fotografia  
 alterata a corredo degli articoli che si assumono diffamatori è certamente  
 rilevante ai fini del decidere cosicchè appare pienamente ammissibile la  
 richiesta formulata dall'appellante ex art. 210 c.p.c. - in tal senso doven-  
 dosi intendere anche l'impropria richiesta di acquisizione di quella deposi-  
 tate presso il BUNDESARCHIV - BIDARCHIV di Coblenza - ;

ritenuto viceversa che altrettanto non può affermarsi quanto alla prova  
 proposta dagli appellati, apparendo evidente che le circostanze dedotte  
 in prova subordinatamente all'ipotesi di ammissione delle istanze istrutto-

266

rie di parte appellante, attengono a fatti incontrovertibilmente accertati in via ufficiale ( nn° 1, 9 e 10) o assolutamente pacifici (nn 2, 3 e 4) ovvero a mere opinioni o convinzioni personali di (nn 6, 7 e 8) ;  
 rilevato infine che la condanna emessa dal primo giudice attiene esclusivamente alle spese del grado onde non può nemmeno porsi il problema della ricorrenza del pericolo che la sua esecuzione possa arrecare danno grave ed irreparabile al soccombente:

P.Q.M.

accoglie l'istanza istruttoria avanzata dall'appellante e per l'effetto ordina alla Società Europea di Edizioni S.p.a. in qualità di editrice del giornale, dell'originale della o delle fotografie pubblicate a corredo degli articoli di che trattasi ed al BUNDESARCHIV - BILDARCHIV di Coblenza di rilasciare copia autentica delle foto 1 - 30 Serie 312/98, ponendo a carico dell'appellante l'onere di provvedere ai necessari incumbenti, sostenendone le relative spese;  
 respinge ogni altra istanza e rimette parti e causa all'udienza del-11 aprile 2000 ore 10,30, mandando alla Cancelleria di provvedere agli avvisi di legge.

Milano li 1 febbraio 2000

Il Presidente

CORTE D'APPELLO DI MILANO  
 DEPOSITATO IN CANCELLERIA

OGGI 23 FEB. 2000

DATO AVVISO

267



Il Collaboratore di Cancelleria  
 (Daniela Bergalli)

*Bergalli*

Oggi

23-2-00

3.12/983/2

292

Dieses Foto ist Eigentum des  
Bundesarchivs  
D 56064 Koblenz  
Es wurde nur leihweise herausgegeben.

1914/1918

Bild 10121

1914/1918

1914/1918